

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA.

ANNALI DI STATISTICA.

SAGGIO DI UNA STORIA SOMMARIA

DELLA

STAMPA PERIODICA



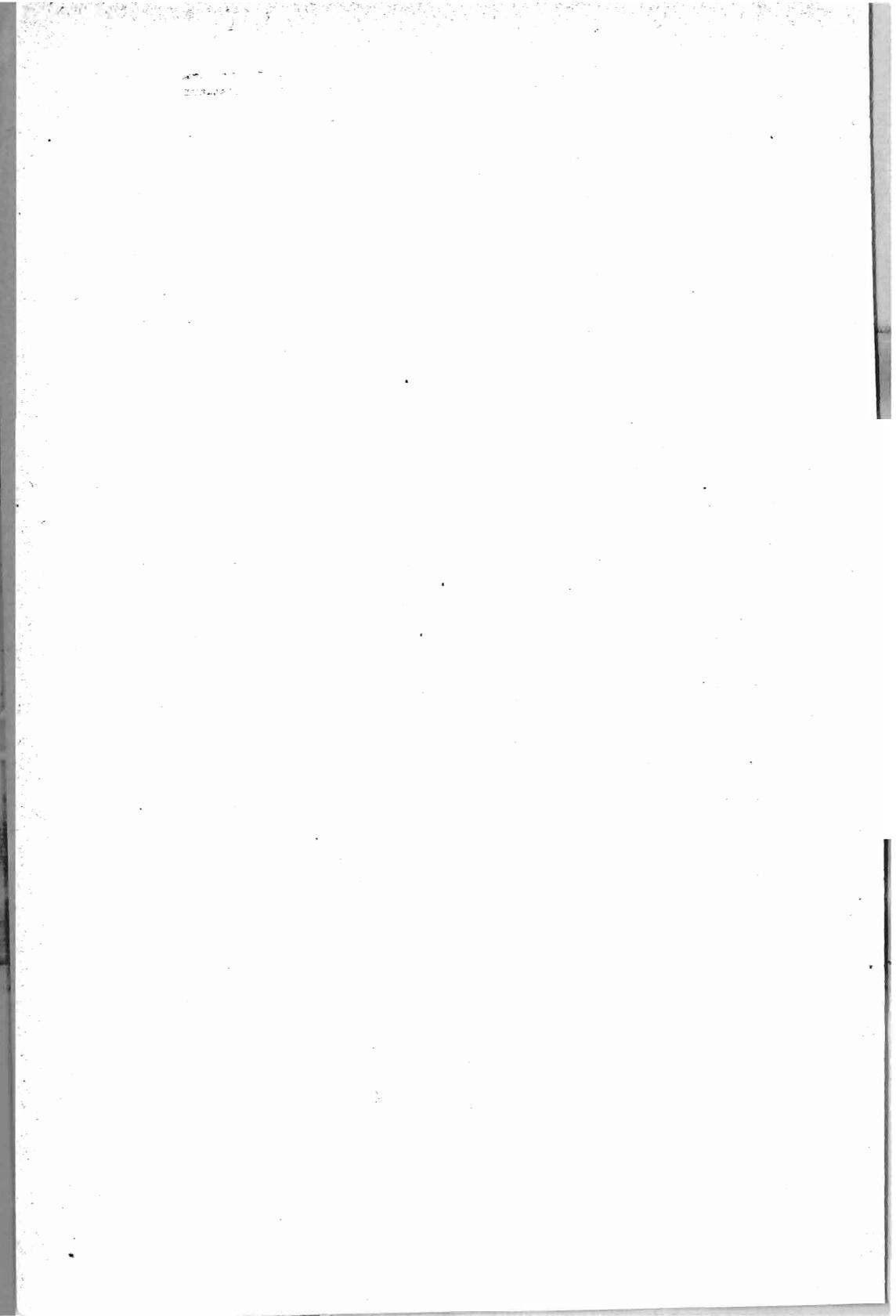
R O M A

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI BENCINI

S.IV.

—
1886.

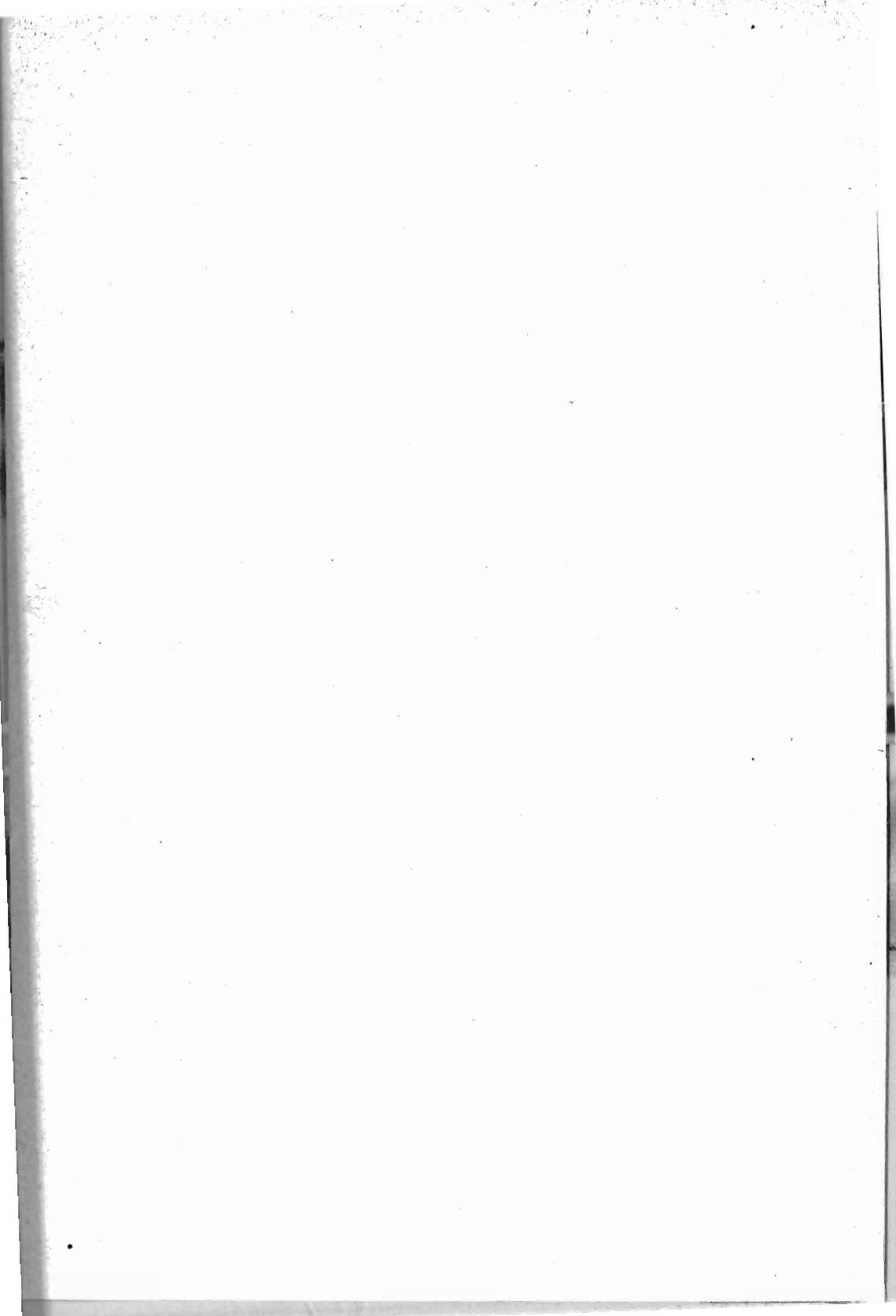
8



A. S. E.

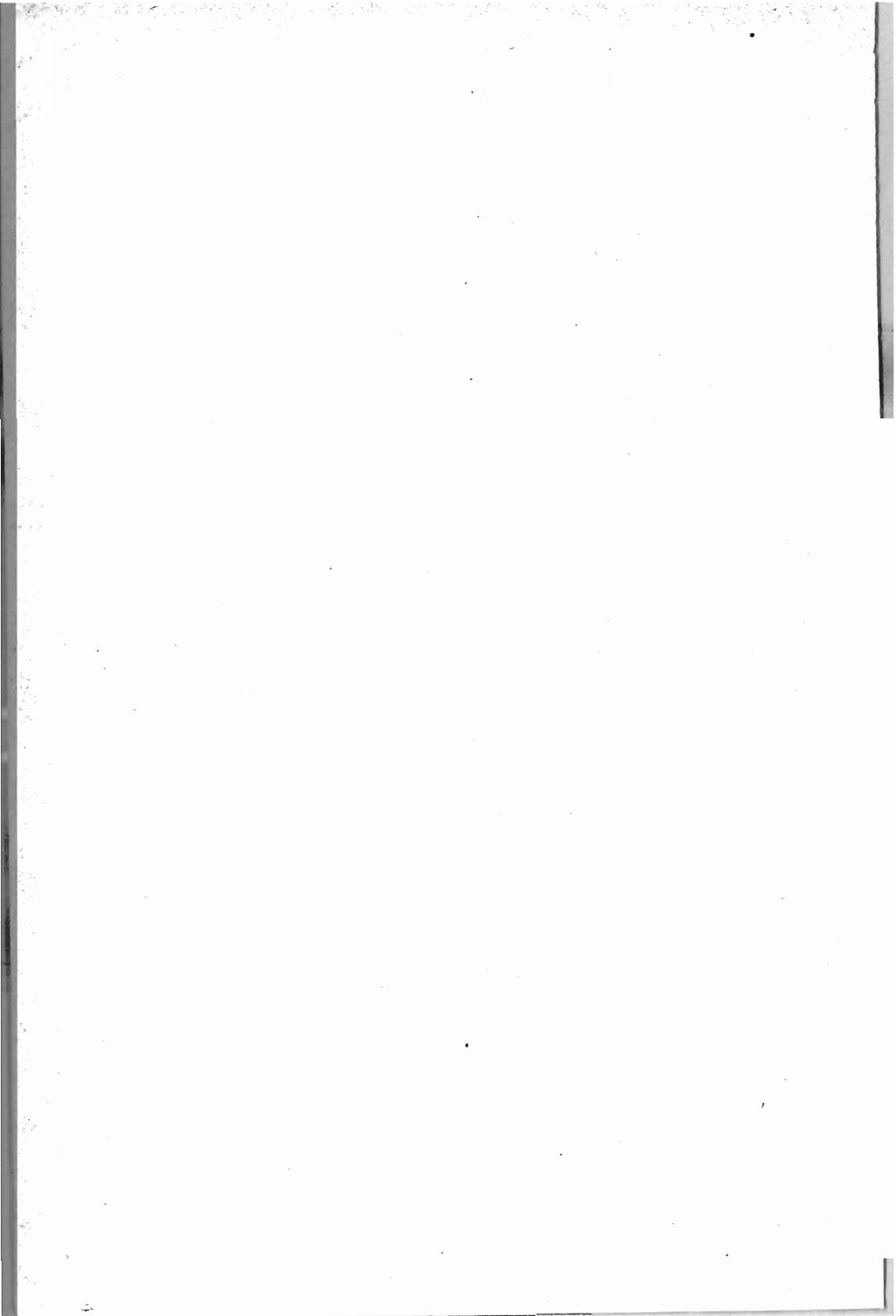
L'ONOREVOLE BERNARDINO GRIMALDI

MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO



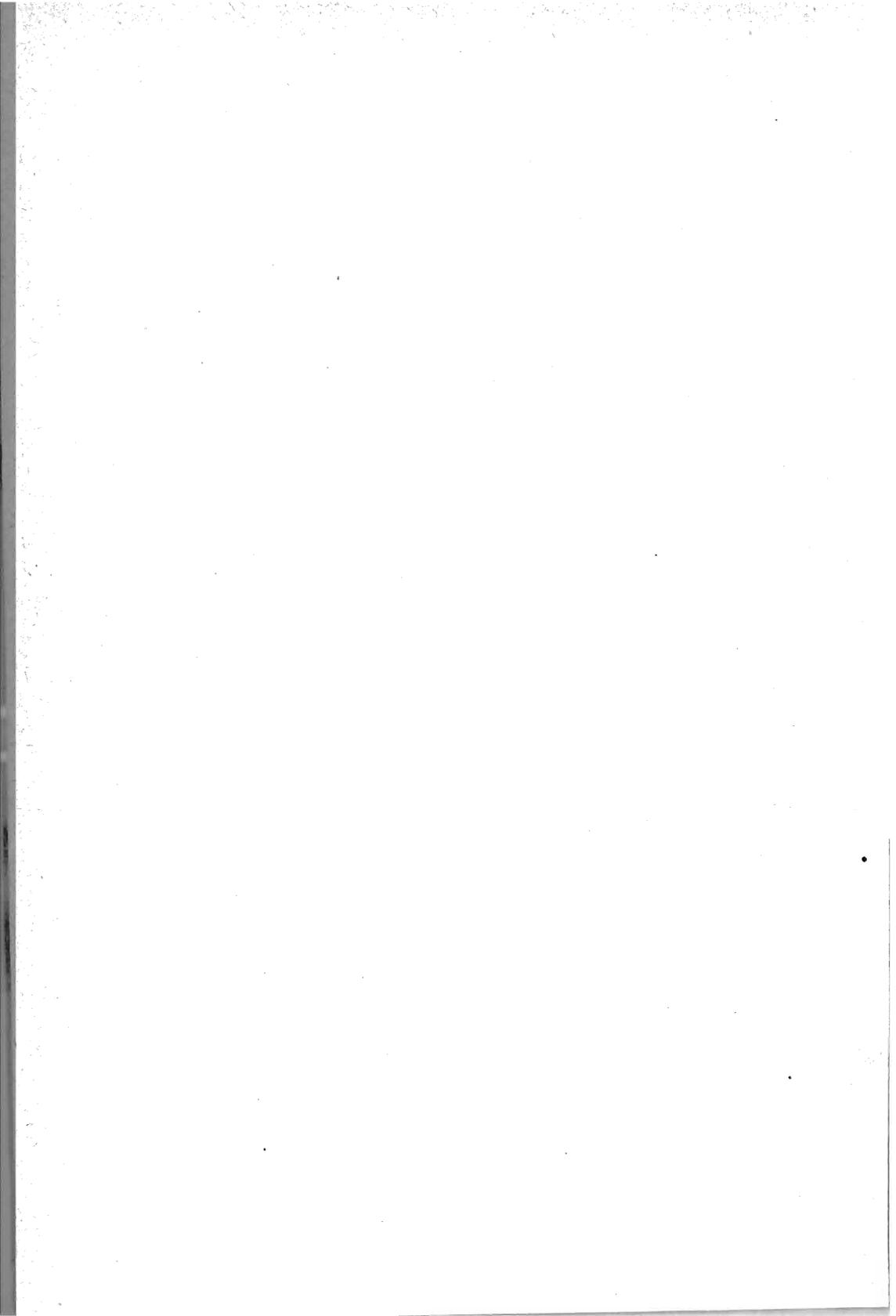
INDICE.

AVVERTENZA	<i>Pag.</i>	IX
INTRODUZIONE	»	1
Inghilterra.	»	14
Francia	»	59
Germania	»	87
Belgio	»	102
Olanda	»	107
Stati Uniti d'America	»	109
America (Altri Stati)	»	140
Russia	»	142
Austria - Ungheria	»	147
Polonia	»	157
Spagna	»	159
Portogallo	»	163
Svizzera	»	164
Danimarca	»	167
Svezia e Norvegia	»	170
Grecia	»	172
Turchia	»	175
Romania	»	176
Serbia	»	177
China	»	179
India	»	180
Oceania	»	182
Italia	»	184



SAGGIO
DI
UNA STORIA SOMMARIA
DELLA
STAMPA PERIODICA.





AVVERTENZA.

Al momento di presentare al pubblico questo *Saggio*, sento il bisogno di fare una dichiarazione che valga a dissipare qualunque equivoco sulle mie intenzioni.

Questo lavoro non ha in sè stesso alcuna pretesa; esso non è che una specie di prefazione alla statistica della stampa periodica italiana che da quattro anni viene compilandosi dalla Direzione Generale di statistica presso il Ministero di agricoltura e commercio; prefazione nella quale io non ho inteso di fare una storia, per quanto succinta, del giornalismo; ma soltanto di porre sotto gli occhi del lettore, in tanti capitoli paralleli e per sommi capi, il cammino che il giornalismo ha dovuto percorrere dalla sua origine in poi nei diversi paesi.

Sono oramai quarantacinque anni, che un critico eminente, il Sainte-Beuve, scriveva: « Un'istoria dei giornali è ancora da fare ed io vorrei

vedere qualche accademia o qualche libreria convocare a quest'opera due o tre lavoratori coscenziosi e non troppo pedanti, intelligenti e non troppo leggieri. È tempo che questa storia si faccia, perocchè è già tardi, e fra poco non sarà più possibile. Noi siamo già alla decadenza e al basso impero dei giornali. Bayle ne segna l'età aurea, sì corta, il vero secolo di Luigi XIV, ed egli stesso reclamava di già una storia delle gazzette... Malgrado tutta la cura possibile, bisognerà pure rassegnarsi in un simile lavoro a lasciar molte cose ignorate e molte inesatte. Si sapranno sempre meno i veri autori, non dico degli articoli principali, ma pur anco delle raccolte. Qualcuno ha detto che i giornali sono le nostre Iliadi le quali hanno delle miriadi d'Omeri. Tuttavia rimontando nel tempo il numero degli Omeri si restringe: disgraziatamente coloro che sarebbero in grado di rischiarare e di controllare le origini dei giornali vanno facendosi di giorno in giorno più rari ».

Ho voluto riportare queste parole del Sainte-Beuve, come la più autorevole testimonianza che può scusare la insufficienza dell'opera mia. La quale, per modesta che possa essere, avrà se non altro un merito, quello cioè di servire come introduzione, o meglio come vaticinio, ad una storia della stampa periodica italiana, qualora si trovi l'uomo che si senta la forza di scriverla. Perocchè per l'Italia non è tardi ancora: ed anzi io penso che momento più opportuno di questo non potrebbesi desiderare. Da noi, il giornalismo periodico non solo ha origini affatto recenti; ma dopo quelle ha pur segnato il

suo periodo più splendido. Dai primi tentativi di giornali letterarii che si verificarono sullo scorcio del secolo passato, fino al giorno della liberazione di Roma, la storia del giornalismo italiano si fonde in siffatta guisa colla storia del nostro risorgimento morale e politico, che non è quasi possibile distinguere e separare l'una dall'altra. Del resto, chiunque si accingesse pazientemente a rintracciare l'origine di tutti i giornali che videro la luce in Italia durante gli ultimi cento anni, e per ogni giornale sapesse dire le cause che ne provocarono la fondazione e la parte da esso sostenuta nella lunga e incessante battaglia, fornirebbe alla storia politica e letteraria del nostro tempo preziosissimi materiali.

Oso sperare che questa mia franca dichiarazione basterà a mettere in guardia i lettori di questo saggio a non ricercarvi dentro pretensioni che esso non ha. Incalzato anzitutto dal tempo io non ho potuto far altro che un lavoro di compilazione frettolosa: lavoro tanto più incompleto e mancante, inquantochè ben pochi sono i paesi che posseggano una storia locale della stampa, da cui trarre le necessarie informazioni. In conclusione io mi sono limitato a coordinare quei pochi elementi di cui potevo disporre, in maniera da serbare una certa proporzione fra le diverse parti del volume affinchè non ne apparissero troppo visibili le lacune.

I soli apprezzamenti personali che io mi sia permesso nel corso di questo saggio, riguardano lo sviluppo materiale del giornalismo italiano durante gli ultimi sedici anni, vale a dire dall'epoca della

liberazione di Roma in poi. Per i periodi precedenti, mi sono affidato alle poche ed incomplete monografie già pubblicate, e più ancora che a queste, alle notizie che uno dei nostri più eminenti ed esperti pubblicisti, il signor G. A. Cesana, ha potuto fornirmi. Del rimanente ogni qualvolta mi è occorso di trar vantaggio dalle opere altrui, mi sono fatto un dovere di citare le fonti dalle quali attingevo.

Lo ripeto ancora una volta: con questo *Saggio* non intendo di presentare un libro, ma lo schema di un libro. E per quanto numerosi possano esserne gli errori e grandi le lacune, pur nondimeno mi lusinga l'idea che nella sua modestia esso abbia a recare in sè stesso un qualche profitto, sia che esso possa invogliare altri più valenti di me ad inoltrarsi arditamente nella via che io ho soltanto additata, sia che esso valga a dare in succinto una idea della via faticosa percorsa dal giornalismo nei diversi paesi del mondo, prima che diventasse parte così integrante della pubblica vita.

Roma, settembre 1886.

G. L. PICCARDI.

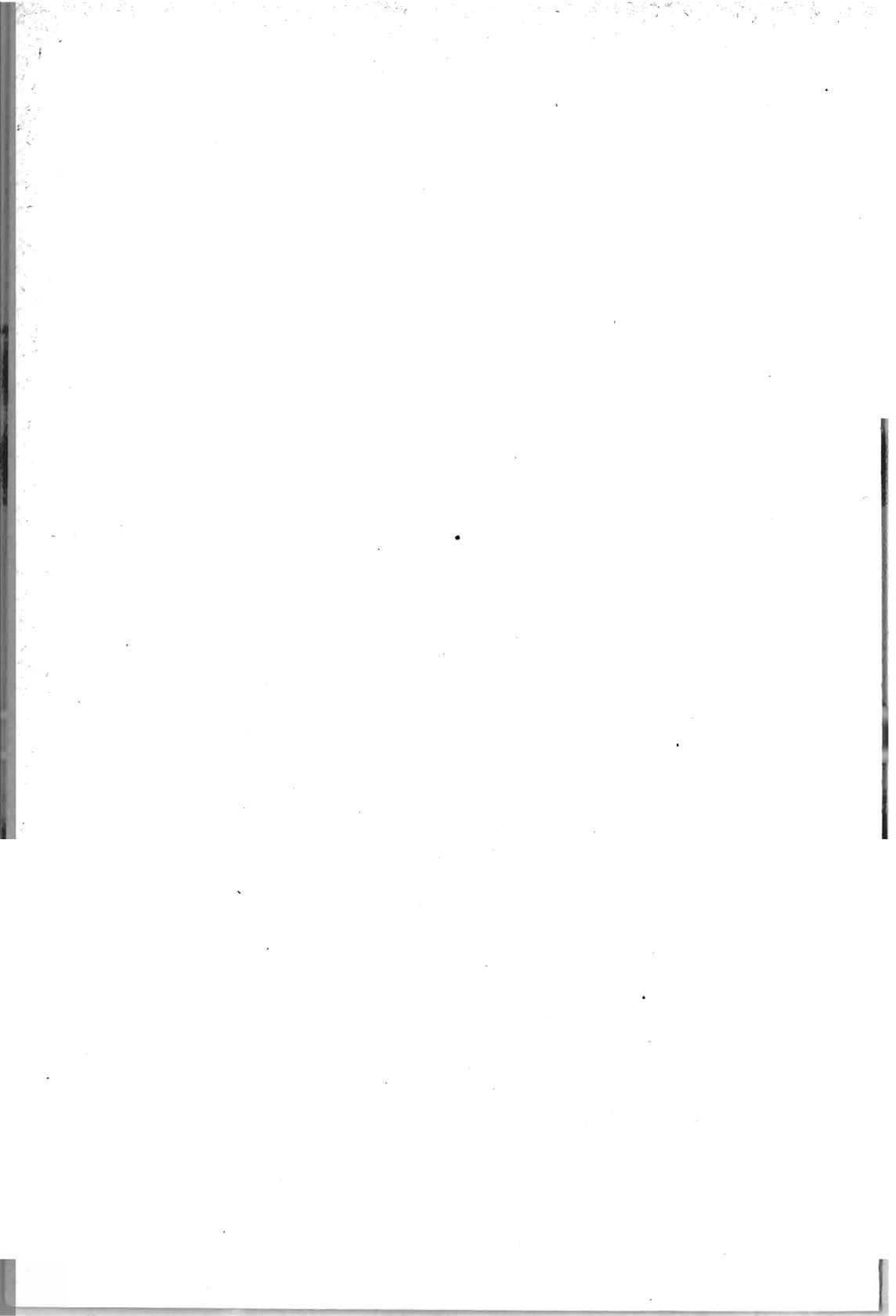
**Fonti principali dalle quali sono state attinte
le notizie per questo lavoro.**

Inghilterra e Stati Uniti d'America. M. CUCHEVAL-CLARIGNY. *Histoire de la Presse en Angleterre et aux Etats-Unis*, Paris, Amyot, 1857. — T. MACAULAY. *Storia Costituzionale d'Inghilterra*. — MAY *British and Irish Press Guide*, London, 1883. *Statistiche d'America*.

Francia ed Olanda. E. HATIN. *Histoire publique et littéraire de la Presse en France*, Paris, 1860. — LO STESSO. *Les Gazettes clandestines en Hollande pendant les siècles XVII et XVIII*, Paris, 1857. — E. MERMET *Annuaire de la presse française*, Paris, 1886.

Italia. BONGI. *Le prime gazzette in Italia*. — Nuova Antologia, giugno 1869. — PREDARI. *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, Milano, 1861.

Per gli altri paesi. Monografie e statistiche locali.



INTRODUZIONE

Il giornalismo, nel significato comune che noi diamo oggi a questa parola, vuole essere considerato come una istituzione d'origine tutt'affatto moderna, della quale soltanto con uno sforzo di fantasia si possono ritrovare le tracce nell'antico. Esso non ha potuto precedere l'arte della stampa, nè è possibile concepirlo senza di lei. Noi ne comprendiamo l'esistenza e l'organismo soltanto per mezzo della tipografia e colla tipografia. Ma pur nondimeno esso risponde a dei bisogni sociali sì potenti e sì veri, da poter supporre, non senza un'apparenza di ragione, che i popoli i quali hanno lasciato sulla terra sì viva impronta della loro civiltà, abbiano avuto se non dei giornali veri e proprii, almeno qualche cosa che valesse in certo modo a farne le veci.

Sembra anzi che i Romani siano stati sotto questo rapporto molto più innanzi che non fossero nel maggiore splendore della lor civiltà i Babilonesi ed i Greci. Fino dai primi tempi di Roma, soleva il Grande Pontefice, allo scopo di conservare le pubbliche memorie, raccogliere tutti i principali avvenimenti di ciascun anno sopra una tavola, che egli esponeva nella sua casa perchè il popolo avesse agio di consultarla. Così almeno afferma il signor Victor Leclerc, e pare eziandio che durante alcuni secoli

Roma non abbia avuto altra storia che questi Annali dei Pontefici. Ma non appena essa ebbe esteso il suo dominio nel mondo, il bisogno di più possenti istrumenti di pubblicità non tardò a farsi sentire. E fu allora che comparvero gli *Acta diurna*, i quali offrono coi nostri antichi *Avvisi* una maggiore analogia di quella che offrano gli Annali. Secondo Svetonio la pubblicazione quotidiana degli *Acta diurna* daterebbe da Giulio Cesare. E dai resoconti delle assemblee del Senato, che furono motivo alla pubblicazione degli *Acta publica*, essi eran venuti a poco a poco talmente allargandosi, fino a contenere — press'a poco come le cronache dei giornali moderni — le cerimonie funebri, gli incendi, le esecuzioni capitali, le piogge di pietre, le longevità e le fecondità straordinarie, le nomine dei magistrati, i racconti delle gesta militari, la descrizione delle feste e dei pubblici giuochi, le rivalità dei cocchieri del circo, i successi degli attori e dei mimi, e, se non osavano discutere gli atti politici, nè criticare gli uomini pubblici, registravano nondimeno tutte le azioni più importanti dei personaggi notevoli.

Nè i Romani avean tardato a comprendere quale partito poteva offrire alla loro vanità questo nuovo istrumento di rinomanza. L'orgoglio di Livia — se vogliamo prestar fede a Dione Cassio — le avea suggerito l'idea di fare inserire negli Atti Pubblici i nomi di tutti coloro, senatori o plebei, che erano stati ammessi la mattina all'onore di salutarla; ed Agrippina, la madre di Nerone, tenne pure codesto sistema. Lo stesso Dione Cassio ci fa sapere che Tiberio e Domiziano sorvegliavano con ogni cura la pubblicazione degli *Atti*, acciocchè non vi fosse inserito alcunchè di contrario alle loro vedute ed al loro dominio. E le copie di questi *Atti* inviavansi nelle provincie e agli eserciti: *Diurna populi romani per provincias per exercitus leguntur*, così dice Tacito negli Annali (XVI, 22). Gli autori del tempo, Cicerone fra gli altri, parlano di questi copisti che speculavano sugli *Atti*, e citano fra gli altri un certo *Chrestius* di cui la *compilatio* era molto celebre e diffusa.

Senza dubbio questa pubblicazione rudimentale è ancora ben lungi dal giornale moderno. Tuttavia, per quanto lontana possa essere la parentela fra questi embrioni e i giornali del tempo nostro, non si può negare una tal quale analogia fra le due creazioni, surte evidentemente dagli stessi bisogni, ma prodottesi in tempi troppo distanti fra loro ed in circostanze diverse sotto tutti i rapporti.

Gli *Acta diurna* sembra siensi conservati attraverso varie vicende fino agli ultimi imperatori; ma scomparvero colla caduta dell'impero. Ogni traccia embrionale di giornalismo si perde nel medio-evo. Monaci e mercatanti annotarono, è vero, per proprio conto, gli avvenimenti memorabili o singolari; ma quando si voglia intendere per giornale un foglio periodico, più o meno regolarmente pubblicato, bisogna discendere fino al principio del secolo XVII, vale a dire circa 150 anni dopo la invenzione della stampa, prima di trovare qualche cosa che meriti realmente questo nome.

Due città si contendono la gloria di essere state la cuna del giornalismo moderno: Venezia e Francoforte. Una tradizione quasi unanime si appoggia sulla etimologia della parola *Gazzetta*, *Gazeta* o *Gaceta*, adoperata lungo tempo per disegnare i fogli periodici, e che sembra di origine incontestabilmente veneziana. Infatti, stando alle affermazioni del Valentinelli, il senato veneziano solleva, in un tempo ancora anteriore alla scoperta della stampa, far redigere delle notizie sommarie dei fatti avvenuti nello Stato, specie delle guerre contro i Turchi invasori, notizie che venivano poi trasmesse agli agenti diplomatici della repubblica presso le corti straniere, onde tenerli al corrente nei negoziati che riflettevano affari internazionali. Queste notizie ebbero allora nome di *Foglietti* e di *Fogli di avvisi*. Più tardi, in un'epoca che non è possibile determinare, ma che è molto posteriore alla loro istituzione, si fecero di questi *Avvisi* delle copie ad uso dei privati, e questa diffusione diè origine alla professione nuova degli *Scrittori*

d'avvisi. Il Valentinelli rigetta però come insostenibile l'opinione che queste notizie si vendessero pubblicamente al prezzo di una *gazeta*, come cosa affatto opposta alla natura sospettosa del governo veneziano, il quale non poteva soffrire che a malincuore, e solo a favore dei patrizi, la circolazione di queste notizie che non permise mai di stampare.

È soltanto al principio del secolo XVII, come abbiamo detto, che si ritrovano tracce di giornali stampati. Tuttavia, anche prima di quest'epoca, la passione delle notizie si viva nell'uomo aveva dovuto trovar mezzo di essere soddisfatta. Essa dovea essere anzi tanto più viva, quanto più i mezzi di comunicazione erano incompleti, e sotto la pressione degli avvenimenti il novellismo, rimasto per lungo tempo occupazione di curiosi e di oziosi, finì per diventare un mestiere.

Certo non è l'Italia che può reclamare il primo posto nella storia del giornalismo stampato; ma se è vero, come non può dubitarsi, che il novellismo sia stato la prima forma del giornale, il vanto della sua origine spetta esclusivamente all'Italia.

Noi vedremo più tardi, allorchè ci toccherà discorrere del giornalismo in Italia, quale importanza avesse assunto il novellismo fra noi. Del resto, esso non tardò a diffondersi ed a prender radice in tutti i paesi d'Europa; ed in Francia come in Inghilterra, nella Spagna come in Germania, a Firenze come a Roma, i grandi personaggi avevano ai loro stipendii raccoglitori di notizie incaricati di tenerli al corrente di tutto quanto avveniva di importante nel luogo di loro residenza.

E' parrebbe anzi che queste novelle — volgarmente dette *Notizie alla mano* — avessero dovuto scomparire di fronte alle gazette stampate; ma così non fu grazie al vantaggio che esse presentavano su queste ultime, di essere cioè molto più libere e più complete, e di fornire quei particolari di cui la censura non avrebbe certamente permesso la circolazione. E questo fatto non solo si produsse in Italia e in Francia; ma anco in Inghilterra,

dove la stampa era relativamente molto più libera che altrove, e dove il giornale avea trovato fin da principio più propizio terreno. In Inghilterra, come sul continente, il vero giornale si fece lungo tempo per corrispondenza. Già il novellismo era ancora al suo massimo vigore sotto il regno di Carlo II Stuart, nonostante che da più di mezzo secolo l'Inghilterra avesse le gazzette stampate. Ne fa testimonianza il Macaulay, nel terzo capitolo della sua Storia Costituzionale.

« Coloro che vivevano assai discosti dal gran teatro delle contese politiche, potevano soltanto per mezzo delle lettere aver notizia di ciò che ivi accadeva. Fare tali lettere era divenuto in Londra un mestiere, come lo è ai dì nostri fra i naturali dell'India. Lo scrittore di nuove girovagava di caffè in caffè raccogliendo le dicerie: entrava in Old Baley a udirvi le discussioni tutte le volte che v'era un processo interessante, forse otteneva accesso alla galleria di Whitehall e riferiva il contegno del Re e del Duca. In tal guisa raccoglieva notizie settimanali destinate a istruire qualche città di contea o qualche banco di magistrati rurali. Erano queste le fonti da cui gli abitatori delle più grosse città di provincia e i gentiluomini e il clero, imparavano quasi tuttociò che sapessero della storia dei tempi loro. Certo, fu giorno memorabile quello in cui comparve sulla tavola della sola bottega da caffè che fosse in Cambridge la prima lettera di notizie giunte da Londra. Nella residenza dei ricchi uomini di provincia la lettera delle notizie era attesa con impazienza: dopo arrivata, in una settimana passava per le mani di venti famiglie. Forniva agli scudieri del vicinato materia di chiacchiere per le ferie di ottobre, ed era ai rettori subietto di virulenti sermoni contro i Whigs o i Papisti. »

In Francia, ciò che procacciò la fortuna delle *Novelle*, indipendentemente dalle restrizioni poste alla libertà della stampa, fu il loro carattere satirico; perocchè queste gazzette clandestine vivevano generalmente di scandalo. Specie durante le guerre di

religione, la maggior parte di queste novelle erano veri e proprii libelli nelle mani dei partiti. Così i loro autori venivano perseguitati senza pietà dai decreti del Parlamento e dalle ordinanze reali che portavano contro di loro le pene più severe. Tant' è vero che gli autori che capitano nelle mani della giustizia vengono banditi da Parigi dopo essere stati battuti e fustigati in mezzo al Ponte Nuovo, portando al collo dei cartelli con queste parole: « *Gazetiers à la main.* »

Ma tutti questi rigori, senza parlare poi delle vendette personali, non poterono impedire a questi piccoli fogli di circolare entro Parigi e di penetrare nelle provincie. « In quanto ai gazetieri di cui voi mi parlate — scriveva il principe di Condé governatore della Borgogna al presidente del parlamento di questa provincia — è un male senza rimedio. Non è molto tempo che ne sono stati messi una dozzina alla Bastiglia; ma non per questo son doventati più saggi. » In realtà i novellisti continuarono il loro piccolo commercio come per lo avanti; tanto è vero che al secolo decimottavo il salone di Madama Doublet de Persan passava come la più celebre officina di questi bollettini. *Les mémoires secrètes pour servir à l'histoire de la république des lettres*, generalmente conosciute sotto il nome di « Mémoires de Bachaumont » dal nome del presidente della parrocchia — come era chiamato il salone di Madama Doublet — altro non sono che la riproduzione di una parte di tali bullettini.

Queste notizie, per quanto sommarie, non solo permettono di farsi una idea del carattere e dello spirito delle notizie alla mano; ma valgono a provare che non soltanto vi è stato un giornalismo manoscritto coesistente al giornalismo stampato; ma eziandio che il giornale era manoscritto nel suo principio.

La data del primo giornale stampato non è facile a stabilire, principalmente per il modo come esso è venuto assumendo a poco a poco la sua forma, di mutamento in mutamento, fino alla periodicità quotidiana. Di buon' ora, dopo la invenzione della ti-

tipografia, era doventato generale l'uso di stampare sopra fogli volanti le relazioni di tutti gli avvenimenti notevoli atti a sollecitare la pubblica curiosità. Variano i nomi secondo i paesi: *Zeitung* in Germania; *Thiding* in inglese; *Tydinge* in Fiamingo; *Relations, Nouvelles, Discours* in Francia. Con molta frequenza si ritrovano anche i nomi di *Corriere*, di *Postiglione*, di *Messaggero*, di *Mercurio*, nomi coi quali dipoi furono battezzati tanti giornali. Ma la natura essenzialmente leggera di questi fogli ne ha reso difficile la conservazione. Il più antico saggio che si trovi in Francia, è una raccolta di notizie relative alla spedizione di Carlo VIII in Italia. La prima è del 1492, l'ultima del 1495. In Germania, secondo il dottor Prutz, il più antico saggio daterebbe dal 1494 e tratta delle esequie di Federico imperatore dei Romani e re d'Ungheria.

Queste relazioni erano frequentemente redatte in forma di lettera ed anche illustrate con incisioni in legno. Oltre le notizie importanti del mondo, come la scoperta dell'America, le conquiste dei Turchi e le guerre di cui l'Alta Italia era il teatro, vi tenevano largo posto i fatti locali, specialmente i fenomeni meteorologici, i terremoti, le tempeste, le inondazioni, i miracoli, le storie degli stregoni ed i loro supplizii, gli eccidii di fanciulli commessi dagli ebrei, le nascite fenomenali di bambini e di vitelli a tre teste. In Germania sovente, sotto il titolo di *Zeitung* si nascondevano dei veri libelli, specialmente durante la lotta religiosa della Riforma. Lutero stesso intitola uno dei suoi numerosi scritti, una satira contro le reliquie: *Neue Zeitung vom Rhein*, anno 1542.

Era naturale che questi fogli volanti conducessero a poco a poco al giornale. Già si era incominciato a riunire molti e diversi avvenimenti in uno stesso foglio o nello stesso opuscolo. Non rimaneva ormai che stabilire per queste pubblicazioni dei titoli uniformi ed una certa periodicità, perchè il giornale fosse creato.

Tutti i paesi di Europa si contestano la gloria di aver ve-

duto il primo giornale stampato. L'Inghilterra ha addotto lungo tempo l'esistenza al *British Museum* di tre numeri del *the English Mercure*, 50, 51, 54, sotto la data del 1588, e quest'asserzione ebbe fede finchè Tommaso Watts scopri che quei tre numeri erano apocrifi. L'Olanda ha per sè delle probabilità di precedenza e nulla più. È opinione ad Amsterdam che questa città possedesse verso il 1617 o il 1619 una gazzetta periodica che usciva due volte la settimana. La Germania vanta un'*Avviso* contenente « relazioni e notizie degli avvenimenti di Italia, Spagna, Germania, Paesi Bassi ecc. ecc. » stampato nel 1612 e portante il numero 14, ma questo foglio non sembra noto che per una relazione fattane da un bibliografo della fine del secolo scorso, ed è su questa citazione che i tedeschi considererebbero questo *Avviso* come il più antico dei loro giornali. Se non che tre anni dopo, nel 1615, un libraio di Francoforte, Egenolph Emmel, pubblicava un foglio, di cui nessuno contesta il carattere, una gazzetta numerata che compariva una volta la settimana. È questa gazzetta che secondo il Brockhaus sarebbe oggi continuata dal *Frankfurter Journal* attuale. L'anno dopo, ad esempio dell'Emmel, Jean de Birghden, amministratore della posta imperiale, fondava la *Frankfurter Oberpostamts-Zeitung* che esisterebbe anche oggi sotto il titolo di *Frankfurter Postzeitung*, preso il 1° aprile 1852. Questo giornale sarebbe venuto senza interruzione fino ai nostri giorni; però non se ne conosce un numero anteriore al 1658.

Nondimeno, questa gloria di aver visto nascere il primo giornale stampato è contestata a Francoforte da Anversa. Infatti Abraham Verhoeven stampatore ottenne nel 1605 dagli arciduchi Alberto e Isabella, il privilegio di stampare e di imprimere su legno o metallo tutte le notizie recenti (*Alle de nieuwe Tydinghen*), le vittorie, gli assedii e le prese della città che i detti principi farebbero o guadagnerebbero. Questo privilegio è noto non per altro che per la conferma accordatane a Verhoeven nel 1620. I più antichi numeri delle *Nieuwe Tydinghen*, esistenti

alla biblioteca reale di Bruxelles, non risalgono è vero al di là del 1616, ma è lecito supporre che questo foglio comparisse in principio a intervalli indeterminati, come resulterebbe da un avviso del 19 aprile 1617, nel quale lo stampatore dice che per l'avvenire farà uscire regolarmente ogni otto o nove giorni le principali notizie di quanto avviene nei paesi stranieri.

In quanto alla Francia essa non seguì che più tardi le nazioni vicine. *La Gazette de France* data dal 1631. Riassumendo, ecco l'ordine con cui il primo giornale stampato sarebbe apparso nei diversi paesi:

Belgio - Anversa:	1605
Germania - Francoforte:	1612-1615
Olanda - Amstèrdam:	1617-1619
Inghilterra - Londra:	1622
Francia - Parigi:	1631
Italia - Firenze:	1636
Russia: - Mosca:	1703

In quanto alla Spagna nulla si sa di sicuro; ma è certo, che essa non ebbe giornali stampati che in un'epoca molto recente.

I più antichi giornali anche oggi esistenti sarebbero:

La *Frankfurter Postzeitung*, che dicesi nata nel 1616; ma di cui il più antico numero conosciuto è dell'anno 1658;

La *Gazzetta di Francia*, nata nel 1631;

La *Gazzetta ufficiale di Svezia* — *Postok-Jnriches-Tidning* — fondata nel 1644, sotto il Regno di Maria Cristina, e continuata senza interruzione fino a noi;

L'*Haarlemsche Courant*, il decano dei giornali olandesi (1656) rimasto da più di duecento anni in proprietà degli Enschedè, una famiglia di stampatori assai rinomata.

La *Gazzetta di Lipsia*, . . . 1660;

La *Gazzetta di Londra*, . . 1665.

È facile lo immaginare quanto difficile impresa dovesse es-

sere la compilazione di un giornale in un'epoca in cui non esistevano nè ferrovie, nè telegrafi, ed i mezzi di esecuzione erano cotanto imperfetti. Ma la strada ormai era aperta, ed a lato del giornalismo politico vediamo a poco a poco sorgere insensibilmente qua e là, un po' più presto o un po' più tardi, un altro giornalismo dalle forme multiple secondo i diversi bisogni che esso era chiamato a soddisfare. Così quasi contemporaneamente alla stampa politica nasce la stampa industriale e commerciale. Così noi vediamo la Francia avere il suo primo giornale di annunci nel *Feuille du Bureau d'adresse*, fondato nel 1633, e l'Inghilterra nel *Public Advertiser*, che data dal 1657.

Gli annunci, che nella stampa inglese ed in quella americana hanno preso sì largo sviluppo, specialmente dopo il principio di questo secolo, hanno il loro primo esemplare in un numero dell'*Impartial Intelligence*, in data del 12 aprile 1649. Ed in Inghilterra essi doveano a poco a poco assumere sì grande importanza, che si potrebbero citare numerosi esempi di giornali creati esclusivamente in vista di una data categoria di annunci.

Surto il giornalismo politico, vennero in seguito le riviste periodiche, i giornali letterari e scientifici, quelli di giurisprudenza, di medicina e di religione; di bibliografia, di filosofia, di morale; i magazzini; i giornali dell'industria e dell'economia domestica; quelli di educazione, di guerra, di marina, di mode, di teatri. Insomma a poco a poco il giornalismo estese la sua giurisdizione su tutte le manifestazioni della vita sociale. Così acquistando di importanza esso venne man mano sviluppandosi nelle sue forme. In origine il formato dei giornali era piccolissimo. Essi apparvero dapprima stampati sopra una sola pagina a due colonne, poi su due pagine, più tardi su quattro. Alcuni giornali, le *Gazzette* d'Olanda per esempio, cominciarono di buon ora a pubblicare un supplemento quotidiano. Ma fra i giornali di tutta Europa, gli inglesi sono quelli che han sorpassato gli altri per la vastità delle loro dimensioni. E l'ingrandimento continuo

dei giornali, più ancora della loro moltiplicazione, mostra qual'è stato d'anno in anno lo sviluppo della pubblica curiosità. Esso attesta eziandio, indirettamente, il progresso che ha fatto la potenza della stampa, di cui questa curiosità generale è in pari tempo origine e base.

Oggi la stampa è arrivata a tal punto che un solo numero del *Times* contiene, senza contare i supplementi di 8 e di 12 pagine che esso pubblica quotidianamente, tanta materia quanta un volume di 300 pagine in ottavo. Il *Times*, meglio di qualunque altro giornale, sta a dimostrare gli enormi progressi che l'arte tipografica ha fatto da sessant'anni in poi. Un secolo e mezzo addietro, la tiratura dei giornali veniva fatta per mezzo di torchi a mano che davano due o trecento fogli all'ora, stampati da un solo lato: dimodochè un giornale che avesse qualche migliaio di lettori era obbligato a fare due, tre, quattro composizioni per uscire a tempo dovuto. Fu un direttore del *Times*, M. Walter, che per il primo mise il vapore a servizio della stamperia. Dopo dieci anni di studî, di sforzi, di sacrifici, il 29 novembre 1814, egli potè mostrare a tutta Londra il primo esemplare del *Times* stampato a vapore.

Ma quanti altri progressi d'allora in poi! I primi torchi meccanici del *Times*, dovuti a due tedeschi, Koenig e Bauer, non tiravano che da 1200 a 1300 fogli all'ora. Mediante dei perfezionamenti i 1300 fogli furon portati prima a 2000 e a 2500, finchè nel 1827 Applegath stabilì un nuovo torchio che dava da 4 a 5 mila copie all'ora. Un anno dopo lo stesso meccanico inventava la sua famosa macchina verticale, un vero capo d'opera, tirante fino a 10 mila esemplari. Poco dopo, l'amministrazione del *Times* faceva montare un'altra macchina a cilindri orizzontali che dava 12,500 copie. Queste furono le più grandi e le più attive che per lungo tempo si conobbero in Inghilterra; nè furono oltrepassate che molto di poi, dalle macchine del *Sun*, tiranti 20 mila fogli l'ora.

E ben inteso che il *Times* non è il più grande dei giornali. Altri lo han superato. A dare un'idea delle dimensioni che si sono potute raggiungere, questo basti. Il 29 marzo 1829, l'*Atlas*, che s'era proposto di farsi strada per l'immensità delle sue dimensioni e per la quantità delle materie offerte ai lettori, pubblicò un numero straordinario destinato a riprodurre per intero il resoconto del Parlamento sul *bill* d'emancipazione dei cattolici. Questo numero misurava cinque piedi di lunghezza su quattro di altezza: le sue 86 colonne contenevano la materia di due grossi volumi in ottavo, e ci fu chi si divertì a calcolare che i quindici mila esemplari che ne furono tirati, messi l'uno accanto all'altro, avrebbero formato una lunghezza di cinque leghe.

Del resto, questo sforzo è stato oltrepassato dagli americani. Un numero supplementario del giornale settimanale *The Constellation* di Nuova York, pubblicato il 4 luglio 1858 in occasione della festa secolare della indipendenza americana, sopra 8 pagine di cui ciascuna misurava 256 centimetri per 178, presentava spiegato una superficie tale da uguagliare 4 volte quella del *Times* e 8 quella del *Moniteur*. Era stampato su 13 colonne in piccolo testo, contenenti ciascuna 400 linee di 40 lettere in media; ciò che dava in totale 104 colonne, 41,600 linee, e 1,664,000 lettere, senza tener conto dello spazio occupato dalle illustrazioni. Quaranta persone, dicevasi, erano state impiegate durante due mesi a metterlo assieme, ed era stato spedito a 28,000 esemplari in tutte le parti del mondo. Un mezzo dollaro era il suo prezzo.

Riguardo poi alla periodicità dei giornali, noi sappiamo che le prime gazzette pubblicavansi una volta la settimana; ma ben presto pubblicaronsi due volte, poi tre. I *mercuri*, le riviste letterarie e scientifiche, comparivano una volta al mese, raramente due: lo stesso avvenne in principio anche dei giornali letterari, i quali coll'andar del tempo si trasformarono in settimanali.

Il primo giornale quotidiano comparso a Londra fu il *Daily Courant* pubblicato l'11 marzo 1702. Il primo giornale quotidiano

stampato a Parigi fu il *Journal de Paris*, che cominciò le sue pubblicazioni il 1° gennaio 1777.

È ancora l'Inghilterra che ha veduto il primo giornale della sera. Esso apparve nel 1727 e non usciva che tre volte la settimana. Fu soltanto alla fine del secolo XVIII, quando la posta fu istituita regolarmente tutti i giorni, che venne fondato lo *Star*, primo giornale quotidiano della sera.

In quanto alla distribuzione e al prezzo dei primi giornali, l'Hatin, da cui tolgo queste notizie, confessa di non aver trovato nulla di preciso. Ma egli inclina a credere che essi fossero gridati e venduti per le vie, come i fogli volanti dai quali essi derivavano. In una stampa allegorica, che data dai primi anni della *Gazzetta di Francia*, vedesi fra gli altri personaggi il gridatore, o come oggi più comunemente si dice lo strillone della *Gazzetta*, che porta sospeso al collo un paniere pieno di giornali. La *Gazzetta di Francia* leggevasi pure nelle botteghe dei librai del Ponte Nuovo, e delle povere donne andavano a comprarla all'ufficio della Grande Posta, e l'affittavano poi alle persone che la volevano leggere al prezzo di 30 soldi al mese.

Neppure è dato poter dire con precisione in quale epoca si sia stabilito il sistema dell'abbonamento. Certo è che in Francia esso esisteva nei primi anni del secolo XVIII e forse lo si usava anco antecedentemente. Ad ogni modo esso è attualmente in Francia la regola costante. Ma in Inghilterra la circolazione dei giornali si è governata diversamente. Il sistema dell'abbonamento non vi ha mai potuto prender radice; nè le amministrazioni dei giornali inglesi fanno il servizio degli abbonati. Il lettore è obbligato a rivolgersi ad un intermediario (*New-vendor*) il venditore di notizie. Altra volta erano i maestri di posta che si incaricavano di questo servizio; ma le ferrovie han concentrato tutta questa industria di commissioni nelle mani di un certo numero di Agenzie le quali, anno per anno, collocano sino a 100 milioni di giornali, di riviste, di opuscoli. Sono queste Agenzie che si

assumono la cura di vendere e di distribuire i giornali nella città, di spedirli in provincia ed all'estero, con tali facilitazioni che consentono loro un aumento lievissimo sul prezzo d'abbonamento. Del resto i due terzi ed anche i tre quarti dei giornali quotidiani che si stampano a Londra, vengono venduti nella città; ma quasi tutti ripartono la sera per la provincia, dove vengono letti di seconda, di terza e di quarta mano, finchè dopo avere circolato otto giorni di villaggio in villaggio, vanno a finire nelle colonie.

Il *Times*, che ha un brevetto di stampatore, cedeva, anni addietro, i suoi esemplari ad una Agenzia speciale che ne prendeva 30 mila al giorno, mediante l'annuo canone di 4 milioni, pagati con acconti di 75 mila franchi, che venivano anticipati ogni settimana.

INGHILTERRA

Durante gli ultimi anni del regno di Elisabetta ed i primi di quelli di Giacomo I, si trovano in Inghilterra gran numero di fogli volanti, intitolati semplicemente *New* (Novelle, Notizie) i quali contengono la narrazione dei principali avvenimenti compiutisi nel regno e sul continente. In quest'ultimo caso, il titolo indica quasi sempre che le notizie sono tradotte dall'originale olandese, e questa circostanza basterebbe sola a decidere in favore dell'Olanda la questione di priorità.

È sotto questo titolo uniforme che a datare dal 1619 uno stampatore inglese, Nataniele Newberry, faceva comparire frequentemente delle relazioni di fatti avvenuti nei paesi stranieri, dimodochè, a fare di queste pubblicazioni delle vere e proprie *Gazette*, non mancava più ormai che la periodicità. Ma a tanto si giunse appena tre anni più tardi. Il 23 marzo 1622, Nicola Bourne e Tommaso Archer mettevano in vendita il primo numero

di un foglio periodico che portava in testa questo titolo, per verità un po' lunghetto : *Notizie ebdomadarie di Germania, di Italia, di Boemia, di Ungheria* ecc. ecc. Tanto il primo numero, quanto il secondo apparso il 30 marzo, e molti dei successivi, portavano la consueta avvertenza : tradotto dall'originale olandese.

Se non che poco dopo, il 25 settembre 1622, nel primo numero delle *Weekly News*, congiunto a quelli dei librai che facevano le spese della pubblicazione, comparisce il nome di Nataniele Butler. Antico cartolaro di cui erano andati in malora gli affari, Nataniele Butler, dopo essersi dato per vivere a compilare opuscoli e a scriver *novelle*, avea finito per fondare un giornale. E infatti fino da quel primo numero il motto « tradotto dall' olandese » scompare affatto dal titolo quasi a constatare la originalità della redazione; e ciascuno dei numeri successivi, pubblicati regolarmente di settimana in settimana, porta non solo la data ma anche un numero d'ordine che mette fuori di dubbio la periodicità della raccolta. Le *Weekly News* erano dunque un vero e proprio giornale, nel pieno significato che noi diamo alla parola.

Pure, mal si farebbe un'idea di codesti primi campioni della stampa inglese, chi volesse giudicarli dalle dimensioni formidabili dei giornali inglesi attuali. In quel tempo il giornale con grande sforzo sosteneva la terribile concorrenza delle *News Lettres*; ed una gazzetta stampata era novità così sorprendente che Ben Johnson, ritornando alle scene dopo un lungo silenzio, avea creduto vederci un eccellente argomento di commedia ; tantochè nel 1625 egli faceva rappresentare *The Staple of News*, una specie di farsa dove egli metteva allegramente in ridicolo Butler e la sua impresa. E Shirley nelle *Love Trichs*, rappresentate a Londra lo stesso anno, prendeva pure ad argomento la grande novità del giorno, facendo dei « mercanti di notizie » un ritratto per dire il vero non troppo lusinghiero; ma sembra che sbollita la voga di cotesti primi tempi le *Weekly News* non avessero che un successo molto mediocre. Butler stesso si lamenta più volte della censura che pare tagliasse

a diritto e a rovescio nelle sue notizie straniere e togliesse loro ogni interesse. Fattostà che la raccolta ebbe a subire di tanto in tanto delle interruzioni e per quanto assumesse più tardi il titolo di *Mercurio britannico* non riuscì a vincere la freddezza del pubblico inglese. Se ne perde infatti ogni traccia dopo il gennaio del 1640, forse perchè Butler era morto, o forse perchè scoraggiato egli si era ritratto dall'agone, proprio al momento in cui le nuove vicende dell'Inghilterra aprivano al giornalismo un orizzonte fino allora inesplorato.

L'abolizione della Camera Stellata valse a determinare nelle pubblicazioni di questo genere un risveglio di cui l'esempio era nuovo. Numerosi giornali videro allora la luce a Londra e nelle provincie. Nel solo anno 1643 ne furono pubblicati una ventina e fecero arditamente un primo passo nel dominio della politica riproducendo i resoconti parlamentari, pubblicando le notizie dell'interno, discutendo gli affari del paese. Se non che il Parlamento non mostrò maggior tolleranza di quella che avesse mostrata la Corte e nel 1647, sulla domanda di Fairfax, aumentò a questo proposito le attribuzioni della censura, moltiplicando le penalità. E fu appunto questa misura che provocò Milton a scrivere i suoi celebri opuscoli a favore della libertà della stampa; ma i giornali non furono per questo più fortunati. I diciannove anni che trascorsero dal 1641 alla restaurazione degli Stuardi, ne videro più di cento nascere e morire.

Di questi, una ventina portarono il titolo di *Mercurio* che sembra sia stato popolare in Inghilterra, come quello di *Gazzetta* in Francia e di *Corriere* in Olanda. Tutti erano in-4° ed uscivano una sola volta la settimana, la maggior parte il mercoledì, alcuni il sabato; ed erano più che altro diatribe settimanali, libelli periodici piuttosto che veri giornali.

Il protettorato di Cromwell segnalò un certo progresso nel modo della pubblicazione. L'istituzione regolare del servizio postale, obbligò i giornali ad uscire con puntualità, allo scopo di potere

essere spediti senza indugio nelle provincie. È in questo stesso periodo che ebbe origine il sistema degli annunzii, così sviluppato dipoi.

Ma la restaurazione degli Stuardi capitò in mal punto per i giornali inglesi. Uno dei primi atti del nuovo governo fu quello di interdire la pubblicazione dei resoconti parlamentari; ed altri ancora più restrittivi ne vennero dipoi. Nondimeno Carlo II, che avea passato la sua giovinezza alla Corte di Francia, volle che anche l'Inghilterra avesse un giornale ufficiale ad esempio della Gazzetta di Francia, e fu allora che venne fondata la *Gazzetta di Oxford* (13 novembre 1665) la quale prese il nome di *Gazzetta di Londra* il 5 febbraio 1666, quando cioè la Corte fece ritorno alla capitale. Ed altri giornali videro pure la luce in codesto tempo; ma tanto per essi, quanto per gli altri che erano stati già fondati antecedentemente, l'esistenza divenne affatto precaria. Del resto, quali fossero le condizioni del giornalismo inglese durante il periodo della Restaurazione, è detto eloquentemente nella Storia Costituzionale, già citata, del Macaulay.

« Nel 1685 non esisteva nè poteva esistere alcuna cosa di simile al giornale quotidiano di Londra de' nostri giorni, non essendovi nè il denaro nè l'arte a ciò fare bisognevoli. Mancava inoltre la libertà: mancanza fatale quanto quella del denaro e dell'arte. Vero è che in quel tempo la stampa non era soggetta ad una generale censura. La legge di licenza, che era stata fatta poco dopo la Restaurazione, era spirata nel 1679. A chiunque era concesso di stampare a proprio rischio una storia, un sermone o un poema senza approvazione di alcun pubblico ufficiale; ma i giudici concordemente opinavano che siffatta libertà non si estendesse alle Gazzette, e che per virtù del diritto comune dell'Inghilterra, nessuno senza regia licenza avesse podestà di pubblicare notizie politiche. Finchè il partito Whig fu formidabile, il governo reputò utile di quando in quando chiudere gli occhi alla violazione di codesta regola. Mentre ferveva la gran lotta della

legge d'Esclusione, molti giornali lasciaronsi stampare, cioè le *Notizie protestanti*, *Notizie correnti*, *Notizie domestiche*, le *Nuove Vere*, il *Mercurio di Londra*. Nessuno di questi giornali pubblicavasi più di due volte la settimana; nessuno avea formato maggiore di un piccolo foglio. La materia che in ciascuno di essi contenevasi nello spazio di un anno, non era maggiore di quella che spesso si trova in due soli numeri del *Times*. Dopo la sconfitta de' Whigs il Re non si vide più astretto ad essere indulgente nell'usare quella che, secondo la sentenza de' giudici, era sua prerogativa. Verso la fine del suo regno nessun giornale poteva stamparsi senza la regia licenza; la quale era stata esclusivamente accordata alla *Gazzetta di Londra* (1). Questa vedeva la luce il lunedì e il giovedì di ogni settimana, e generalmente conteneva un proclama reale, due o tre indirizzi di Tories, l'annuncio di due o tre promozioni, la relazione di una scaramuccia fra le truppe imperiali e i giannizzeri lungo il Danubio, la descrizione di un ladrone, l'annuncio di un gran combattimento di galli e la notizia di un premio da darsi a chi avesse trovato un cane smarrito. Tutte queste cose contenevansi in due pagine di modico formato. Le comunicazioni concernenti soggetti di gravissimo momento facevansi in uno istile secco e di mera forma. Alcuna volta, trovandosi il governo inchinevole a soddisfare la curiosità pubblica rispetto a qualche importante negozio, facevasi un supplemento che conteneva più minuti particolari di quelli che si trovassero nella *Gazzetta*; ma nè questa nè il supplemento stampato per ordine del governo rivelavano se non le cose che la corte avesse trovato convenevole pubblicare. Le discussioni parlamentari, i processi di stato di maggiore importanza de' quali faccia ricordo la nostra storia, erano passati sotto silenzio. Nella metropoli le botteghe da caffè in qualche modo

(1) Questa affermazione del *Macaulay* è però dichiarata come inesatta dal *Cucheval* — *Clarigny*, nella sua *Storia della stampa periodica in Inghilterra e agli Stati Uniti*. Egli infatti cita i nomi di altri giornali che venivano pubblicati, sotto il Regno di Carlo II, contemporaneamente alla *Gazzetta di Londra*.

tenevano luogo di giornali. Ivi i cittadini affollavansi, come gli antichi Ateniesi al mercato, per sapere che cosa ci fosse di nuovo. »

La Rivoluzione del 1688 venne — come lo stesso Macaulay ha detto — a mettere il governo sotto il controllo della stampa. Con quella rivoluzione i comuni affermavano la loro supremazia nello Stato. Mentre dal 1661 al 1688, non si erano visti nascere che soli settanta giornali, quasi tutti scomparsi l'indomani della loro venuta, nei quattro anni che passarono dal 1688 al 1692 ne furono pubblicati ventisei. Non avendo il Parlamento accordato nel 1693 la proroga alla legge che sottoponeva i giornali all'approvazione preventiva, essi ebbero d'allora in poi una esistenza legale, quantunque il Parlamento serbasse su loro il diritto di censura che era stato perduto dal Re: tanto è vero che uno scrittore giacobita, Dyer, fu mandato alla barra dei Comuni, per avere in una delle sue lettere reso conto di una seduta, nominando gli oratori che avevano parlato.

Tuttavia la pubblicazione dei veri giornali, consacrati in parte alla diffusione delle notizie e in parte alla discussione delle materie politiche, può riportarsi al regno della regina Anna. Così si esprime l'Hallam nella sua Storia dell'Inghilterra.

« Il regno di Anna segna in Inghilterra un'epoca eminentemente favorevole allo sviluppo dei giornali. La guerra della Successione di Spagna preoccupava allora tutti gli spiriti. L'Inghilterra era in armi contro la Francia e la curiosità pubblica era in una grande tensione. » Addison ha fatto più volte allusione all'avidità dei suoi contemporanei per le notizie e all'« agiatezza che questa curiosità generale procura a una mezza dozzina di uomini di spirito che ci vivono sopra ». Fu in questo tempo che Exeter, Salisbury e alcune altre città videro nascere i primi giornali di provincia. Londra aveva in quell'epoca diciotto fogli politici fra i quali si distinguevano l'*Observer*, pubblicato da John Futchin, il *Postman*, da Janvive, il *Postboy*, da Tomas e dopo da Boyer,

l' *Athenian Mercury*, il *Flyng Post* e l' *English Post*. In quanto ai redattori degli altri giornali un contemporaneo li definisce energicamente « una massa di imbroglioni e di diffamatori i quali non meritano altro alloggio che una casa di correzione. » Dei fogli rammentati l' *Observer* era accreditato per avere le migliori notizie di mare; il *Flyng Post* come il meglio informato nelle faccende di Scozia; il *Postboy* per gli affari di Spagna. Sopra tutti andava rinomato il *Postman* per le sue numerose corrispondenze da tutte le parti d' Europa. Fruttava annualmente al suo proprietario 600 sterline, somma grandissima per quel tempo. Tutti questi giornali non uscivano che tre volte la settimana.

Il primo giornale quotidiano che siasi pubblicato in Europa fu il *Daily Courant* uscito a Londra l'11 marzo 1702. Era stampato in un mezzo foglio, da una sola parte, e si componeva di una pagina sola divisa in due colonne. Quaranta giorni dopo Mallet che ne era proprietario lo cedette allo stampatore Samuele Buckley che lo trasformò, lo ingrandì e a datare dal 22 aprile lo fece comparire su due pagine, con articoli e annunzii, notizie dall'interno e dall'estero. Il *Daily Courant* visse così fino al 1735, epoca in cui si fuse con un altro giornale allora creato ed ugualmente quotidiano: il *Daily Gazetier*.

Fin' allora però i giornali s'erano occupati molto più dei paesi stranieri che dell' Inghilterra. Il primo esempio di una polemica regolare sugli affari di Stato doveva esser dato da Daniele de Foe nella sua *Review* (19 febbraio 1705). Il piano della *Review* era larghissimo: abbracciava la riforma dei costumi e l'esame degli affari di Stato; ed una satira morale, un articolo contro l' ubriachezza, contro il giuoco, il duello o la licenza dei teatri vi succedevano a una discussione politica. Il successo di questo sistema procacciò subito alla *Review* dei contraffattori e attrasse l'attenzione del governo che mostrò desiderio d'aver l'appoggio del pubblicista popolare. È dalla fondazione della *Review* che ha veramente origine la parte politica esercitata dalla stampa inglese.

Richard Steele creava in questo tempo il *Tatler* che ebbe Swift e Addison a collaboratori; e tale ne fu il successo che Steele ne prese animo a fondare sullo stesso sistema un giornale quotidiano, che sotto il titolo di *Spectator* (1° marzo 1711) doveva acquistare unacelebrità europea. La voga di questo giornale fu tanta, che ne furon venduti fino a 20 mila esemplari di ciascun numero. In capo a pochi mesi fu necessario ristamparlo in volumi e se ne fecero due edizioni, una in 12° e una in 8°, che furono esaurite prima ancora che distribuite ai librai.

L'influenza acquistata dalla stampa doveva di conseguenza attirare i rigori del governo sui giornalisti. Tutte le allusioni alle sedute del parlamento, tutte le riflessioni sui discorsi pronunziati nelle Camere, tutte le disapprovazioni alle misure votate, divennero delitti puniti coll'ammenda, la prigione, la berlina. Tutta l'esistenza di Daniele de Foe non fu che una lotta continua e penosa sostenuta contro il Parlamento. Steele stesso sebbene membro dei Comuni ebbe a portare la pena dei sarcasmi lanciati contro la maggioranza, e malgrado l'appoggio di Walpole fu espulso dalla Camera nel 1713 per tre articoli da lui pubblicati nell'*Englishman*. Finchè, stanco di prendersela cogli scrittori, il Parlamento risolse di attaccare direttamente l'esistenza del *Grub Street* com'esso chiamava per ironia i giornali.

Si trattò allora di rimettere in vigore la legge di censura, ma si temette di risvegliare dei ricordi odiosi. In seguito si pensò a esigere la firma in fondo a tutti gli articoli, perchè gli autori ne potessero portare la responsabilità; se non che codesto mezzo parve ridicolo. Finalmente fu proposto d'imporre un diritto gravissimo su tutti i giornali e su tutti gli opuscoli. La proposta fu accolta con applausi. La Camera dei comuni votò un diritto di bollo di un soldo per ogni mezzo foglio stampato, di due soldi per ogni foglio intero, di ventiquattro per ogni annunzio inserito in un giornale. L'imposta del bollo e quella sugli annunzi, alle quali si aggiunse poi l'imposta sulla

carta, ebbero sul principio l'effetto che si desiderava. Molti giornali morirono ad un tratto, altri dovettero fondersi, alcuni aumentare il loro prezzo, come lo *Spectator* che da un *penny* fu portato a due *pence*, senza che valesse neppur codesto ripiego a scongiurargli la morte, la quale avvenne cinque mesi dopo. Altri giornali nacquero è vero, ma con poca fortuna. I pesi fiscali togliendo loro l'attrattiva del buon mercato li costrinsero ad una nuova trasformazione. I fogli quotidiani che avevano almeno la primizia delle notizie divennero esclusivamente politici; e i giornali che aveano pretese letterarie, vista scemare la loro clientela, comparvero una volta la settimana con caricature, o divennero mensili, sotto il titolo di *Magazini*.

All' avvenimento della casa di Hannover, il giornale esisteva dunque quale oggi lo conosciamo. Esso offriva al pubblico tutte le mattine il suo tributo di articoli, di notizie e di annunci. La sola differenza fra quei tempi ed i nostri consisteva nell'organizzazione commerciale della stampa. Nel 1726 tutti i giornali di Londra, ad eccezione del *Craftsman*, fondato coi denari di Bolingbroche, erano proprietà di librai. Si distinguevano in due categorie: giornali di notizie che uscivano tutti i giorni o tre volte la settimana, e giornali di discussione, tutti settimanali, che andavano perdendo a poco a poco terreno, di fronte alla prevalenza sempre crescente dei quotidiani. Ma siccome la creazione di un giornale quotidiano esigeva sforzi e sacrifici molto considerevoli, il loro numero dovette necessariamente diminuire. Sotto la regina Anna vi fu un momento in cui i giornali di Londra salirono fino a 23; mentre nel 1731 non se ne contavano che diciannove.

Nel 1746 Fielding fondò il *Covent-Garden-Journal* che per il primo diè regolarmente i resoconti dei tribunali correzionali: dietro il suo esempio gli altri giornali fecero altrettanto ed estesero man mano la loro pubblicità a tutte le corti di giustizia; quindici anni più tardi comparvero i primi articoli sui teatri, semplici annunci di nuovi lavori, o semplici analisi senza ap-

prezzamenti critici sul valore dell'autore e degli attori; finchè verso il 1780 il *Morning Post* cominciò a pubblicare regolarmente dei veri articoli critici su tutte le produzioni teatrali. Le famose lettere di *Junius* che misero a rumore tutta l'Inghilterra, comparvero nel *Public Advertiser* dal 28 aprile 1767 al 2 novembre 1771 e fecero aumentare del dodici per cento la vendita quotidiana di codesto giornale. Del numero che conteneva la lettera di *Junius* a re Giorgio II, fu necessario tirarne a parte mille settecento cinquanta esemplari, cifra che riguardo a quel tempo va considerata come straordinaria.

Restava pur tuttavia un altro diritto a conquistare: quello della pubblicazione dei resoconti parlamentari. La lotta durò tenacemente vent'anni, finchè la volontà del Parlamento si trovò impotente di fronte alla pubblica curiosità.

Era il tempo delle famose lotte di Wilkes contro il Ministero e la maggioranza dei Comuni. Un editore intraprendente, certo Almon, si attentò per il primo a pubblicare tre volte la settimana nel suo giornale, il *London-Evening-Post*, i particolari che egli riusciva a raccogliere dalla viva parola dei deputati. Il suo successo incoraggiò naturalmente altri giornali a imitarlo. Se non chè la camera dei Comuni si credette sfidata e nella sessione del 1771 chiamò alla sbarra gli stampatori colpevoli, i quali si guardarono bene dal comparire. La camera spiccò allora contro di loro dei mandati d'arresto e li fece tradurre in prigione. Ma il Lord-maire e Wilkes che era *Alderman*, li fecero restituire in libertà, come arrestati irregolarmente e in dispetto ai privilegi della città di Londra. La camera dei Comuni offesa da questo procedimento, dopo una discussione animatissima, ne fece rimprovero al Lord-maire e lo mandò insieme cogli stampatori alla Torre. Lo scioglimento dei Comuni, che fu conseguenza di questo fatto, rimise in libertà il Lord-maire e gli altri, prima che la questione fosse stata risolta. La nuova camera non riprese la lotta e lasciò che i resoconti venissero stampati. Le proibizioni dei Comuni

sussistono ancora; ma dormono il sonno dell' oblio. Una sola volta O'Connell, parlando alla Camera, pronunziò una frase che ferì gli scrittori della stampa; ma i giornali di Londra se ne vendicarono di comune accordo, astenendosi dal dare il resoconto dei suoi discorsi, finchè egli non ebbe pubblicamente ritirate le sue parole.

Nel gennaio 1788 uscì il primo numero del *Times*, la cui proprietà è sempre rimasta nella famiglia dello stampatore I. Walter. Più che un giornale nuovo, il *Times* era la continuazione del *London Daily Universal Register* apparso il 3 gennaio 1785. Malgrado però i suoi cento anni di esistenza il *Times* non è il più vecchio degli odierni giornali inglesi. Senza tener conto della *Gazzetta di Londra*, il *Public Ledger* è anteriore trent'anni del *Times*; il *Morning Chronicle* data dal 1769; il *Morning Post* dal 1772; il *Morning Herald* dal 1780. Questa lunga esistenza dei giornali inglesi prova che già di buon'ora essi erano dovettati un'utile intrapresa. Al momento della fondazione del *Morning Chronicle*, il *Daily Advertiser* avea già fatto la fortuna di diversi proprietari, e le sue azioni quotavansi al rialzo a dei prezzi favolosi. Esso si vendeva a 3 mila esemplari il giorno, cifra enorme per quel tempo. Però la circolazione dei giornali si sviluppò molto più rapidamente del loro numero. Nel 1753 essi avevano venduto 7,411,757 esemplari; nel 1760 ne vendettero 9,484,791; nel 1790, 14,035,739; nel 1791, 14,794,153; nel 1792, 15 milioni. E questo aumento non era che il preludio dello sviluppo che i giornali dovean prendere in seguito alla rivoluzione francese.

Tre sono le fasi attraverso le quali è venuta successivamente svolgendosi la stampa periodica inglese. In principio i giornali non hanno altro scopo che quello di raccogliere notizie, semplice speculazione sulla curiosità umana. Più tardi, prendono parte attiva alle lotte della politica e diventano organi di partiti. Infine essi spezzano i legami che li tengono avvinti alla politica per dedicarsi ai nuovi bisogni dei grandi interessi mercantili e industriali.

Dagli ultimi giorni del secolo XVIII data il principio di questo terzo periodo. A quest'epoca tutti i giornali inglesi, sia di recente origine come i più antichi, assumono il carattere di fogli d'annunzii che aggiungono alle notizie del giorno un commentario politico, ma che soprattutto si preoccupano di fornire quelle indicazioni che il pubblico più avidamente ricerca. Infatti dal 1802 in poi, ciascun giornale ha la sua specialità in fatto di annunzii. Così il *Morning Post* ha i cavalli e le vetture; il *Public Ledger* gli armamenti marittimi e la vendita all'ingresso delle merci straniere; il *Morning Herald* ed il *Times* le aggiudicazioni d'immobili; il *Morning Chronicle* la clientela degli editori. Grazie a questa prevalenza dell'elemento commerciale sull'elemento politico, la stampa inglese è ritornata oggi al suo punto di partenza: i giornali inglesi sono anzitutto botteghe di notizie.

Il più importante fra loro fa professione aperta di non appartenere ad alcun partito, di non avere alcuna opinione tradizionale. Gli altri rappresentano una sfumatura dell'opinione pubblica; ma non si sforzano mai di rovesciare dal potere gli uomini che già vi sono, per farvi arrivare il partito che essi difendono. Se lottano fra loro, non è in vista della politica; ma per avere ciascuno le notizie più importanti. L'organo ministeriale se non è meglio informato degli altri è sicuro di non aver lettori.

Tre uomini hanno fatto il giornalismo qual'è oggi in Inghilterra: James Perry del *Chronicle*, il secondo dei tre Walter e Daniele Stuart del *Post* e del *Courier*. James Perry fu il primo che ebbe l'idea di mandare alla Camera un gruppo di stenografi per poter dare in un sol giorno il resoconto più completo delle sedute parlamentari. Divenuto proprietario del *Chronicle* che egli avea prima rovinato colla concorrenza del *Gazetter*, diè ai resoconti del parlamento e di tutte le assemblee tale sviluppo, che d'allora in poi essi divennero la condizione essenziale dell'esistenza di un giornale.

Daniele Stuart professava per principio essere gli annunzi il più potente fattore della circolazione di un giornale, ed a questa

massima uniformò tutta la sua carriera. Al contrario di Perry che avea voluto fare del suo giornale un foglio essenzialmente letterario dedicato esclusivamente alla specialità degli annunzi librari, Stuart non ammise specialità alcuna. Adottò per sistema di non tenere gerarchia di sorta fra le materie del giornale, salvo a conceder sempre alla notizia importante del giorno, qualunque essa fosse, il primo posto. Così all'ascensione dei primi areostati, come alla proclamazione della pace di Amiens, si trattasse di un grande incendio o di una sfida di *box*, egli non si dipartì mai dal suo programma a cui il *Courier* dovette la sua prosperità.

John Walter, quando assunse nel 1803 la direzione del *Times*, si preoccupò anzitutto di stabilire agli occhi del pubblico la completa indipendenza del suo giornale; il suo obiettivo era quello di fare della stampa l'organo, o per meglio dire la rappresentazione effettiva dell'opinione pubblica, di elevarla in una parola all'importanza di un quarto potere dello stato. Mosso da questa idea, avendo voluto, dopo la caduta del ministero Sidmouth, svincolarsi da ogni rapporto col governo, ne ebbe tali noie e tali fastidii che si trovò nella necessità di organizzare pel *Times* un servizio speciale di corrispondenze, di valigie, di corrieri.

La spesa fu enorme; ma egli ne ottenne per risultato di avere una corrispondenza più regolare e più attiva che non fosse quella del Governo, talchè sovente ebbe informazioni più veloci e più esatte di quelle del Ministero. Fu così che il *Times* poté annunziare la capitolazione di Flessingue quarantott' ore prima che la notizia fosse conosciuta da alcuno in Inghilterra. È dunque a John Walter che spetta l'iniziativa di questa vasta organizzazione che doveva fare del *Times* una vera potenza. A lui pure spetta l'onore di avere messo il vapore a servizio della stamperia; come gli spetta l'iniziativa di avere introdotto una trentina di anni or sono, nella stampa inglese, il sistema dei sommarii delle sedute parlamentari.

Il resoconto delle due camere avea acquistato ormai tali

proporzioni che, per quanta utilità potesse recare agli uomini politici, non era in grado di rendere alcun servizio ai lettori affrettati che avevan bisogno di vedere in pochi minuti quello che era successo la vigilia al parlamento. E tale fu il successo di questa innovazione, che d'allora in poi tutti i giornali ebbero un sommario, la cui redazione è oggi uno dei posti più importanti di un giornale inglese.

I dieci anni trascorsi fra il 1815 e il 1825 segnano l'epoca più prospera per la stampa d'Inghilterra. Al principio di questo periodo valutavasi a 10 milioni il capitale impiegato nei tredici fogli quotidiani di Londra; cioè a dire 7 milioni in quelli del mattino e 3 milioni in quelli della sera; ma forse il valore reale delle azioni rappresentava il doppio di questa cifra. La sola proprietà del *Times* era valutata 3 milioni; quella del *Courier* 2 milioni; quella del *Globe* 1 milione e 200 mila lire. Eppure nessun giornale a quell'epoca vendeva più di 7 o 8 mila esemplari; e la tiratura quotidiana della stampa di Londra non superava nella cifra complessiva le 40 mila copie. Nondimeno l'*Herald* rendeva al suo proprietario 200 mila franchi l'anno; il *Times* 500 mila; lo *Star* 150 mila; il *Courier* circa 300 mila. Oggi nessun giornale, malgrado lo sviluppo che ha preso la pubblicità, offre tali profitti.

Ma le spese erano molto minori. Il loro aumento data dal 1820 quando ebbe origine la grande lotta fra l'*Herald* ed il *Times*. Thwaites divenuto comproprietario dell'*Herald* ne destinò durante alcuni anni tutti i benefici in miglioramenti. Fu lui che per il primo introdusse il sistema di stabilire dei corrispondenti a posto fisso nelle grandi città d'Europa. Inviò uno dei suoi redattori in Spagna all'epoca della lotta impegnata dalle Cortes contro il potere reale e i movimenti dell'armata francese, e più tardi, quando re Giorgio IV fece un viaggio nell'Hannover, l'*Herald* spedì uno dei suoi corrispondenti al suo seguito.

Adesso non v'ha giornale d'Inghilterra, forse d'Europa, che in simili circostanze non faccia altrettanto; ma allora codeste in-

novazioni erano dispendiosissime, e tutti i giornali inglesi furono costretti a seguire l'*Herald* ed il *Times* per questa via.

Il fatto seguente basta a provare quale parte attribuisca alla stampa l'opinione pubblica in Inghilterra. Nella primavera del 1841, il signor Reilly, corrispondente del *Times* a Parigi, fu segretamente avvertito di un piano formato da alcuni abili avventurieri allo scopo di spogliare simultaneamente i banchieri delle principali città d'Europa. Contemporaneamente, questo piano di cui il successo sembrava infallibile e che doveva fruttare ai suoi esecutori una ventina di milioni, aveva avuto, a mo' di esperimento, un principio di esecuzione. Circa duecentocinquantamila franchi erano stati scroccati colla massima facilità ad una casa di Firenze. La posizione sociale degli autori del complotto, il segreto estremo e l'abilità delle loro operazioni, la cura colla quale essi facevano disparire ogni prova materiale del reato, rendevano quasi impossibile ogni tentativo individuale per denunziare e far fallire la loro intrapresa. Tuttavia il *Times* non esitò a pubblicare tutte le notizie raccolte dal suo corrispondente, curando soltanto di datare le sue corrispondenze da Bruxelles onde sviare i congiurati e mettere il Reilly al sicuro di un tentativo di assassinio. Il piano fu svelato nei suoi più minuti particolari, tantochè la sua esecuzione divenne impossibile, essendo ormai tutti i banchieri d'Europa messi sull'avviso. Ma siccome il *Times* non aveva a sua disposizione alcuna prova, fu chiamato in processo per diffamazione da un certo Boglie, che era stato designato in una corrispondenza come avente una parte assai secondaria nel complotto. Questo processo fu discusso alle assise di Croydon nell'agosto 1841, e per l'impossibilità in cui era il *Times* di provare contro il Boglie un delitto materiale, in presenza del testo formale della legge, fu condannato dai giurati per danni e interessi. Le spese del processo che ascendevano a centoventicinque mila franchi, rimasero a carico del giornale come parte condannata. Ma i dibattimenti e le difese aveano ormai fatto conoscere

le ricerche pazienti alle quali s'era dedicato il corrispondente del *Times*, le spese considerevoli fatte dal giornale per venire a capo di tutte le fila dell'intrigo, infine le precauzioni infinite che esso aveva dovuto prendere per far uso delle informazioni raccolte. Il commercio di Londra allora si commosse. Si proclamò a voce unanime che il *Times* avea reso al pubblico un grande servizio, e che non era giusto che dovesse sopportare le spese di un processo subito nell'interesse generale. Una sottoscrizione pubblica si elevò in breve alla cifra di 60,000 franchi; quando i proprietari del *Times* dichiararono che essi non potevano nulla accettare, avendo fatto semplicemente il loro dovere di giornalisti. Allora una riunione convocata sotto la presidenza del Lord-maire, decise che due lapidi di marmo portanti un iscrizione commemorativa venissero collocate, una nella Borsa di Londra, l'altra negli uffici del *Times*, e che il prodotto della sottoscrizione andasse destinato alla creazione di due pensioni per mantenere due giovani studenti all'università di Oxford o di Cambridge.

Il *Times* pone suo vanto a mostrarsi libero da ogni legame. Esso non è che il traduttore attento e fedele del pensiero popolare e la parte che ha assunta è quella di uno specchio destinato a riflettere tutte le impressioni del pubblico. In realtà, esso non rivendica la sua indipendenza al cospetto degli uomini politici che per abdicarla dinanzi alla moltitudine. Al principio della sessione del 1852, tutti i capi partito, compresi lord Russell e il conte di Derby, biasimarono il linguaggio tenuto dalla stampa inglese sugli avvenimenti di Francia, come eccessivo, imprudente, e di tal natura da creare degli imbarazzi alla nazione. « La dignità e la libertà della stampa — rispose allora il *Times* — cessano di esistere allorchè la stampa accetta una posizione subalterna. Per poter riempire i suoi doveri con un'intiera indipendenza, e conseguentemente col maggior vantaggio del pubblico, non è necessario che la stampa contragga alleanza nè intima nè subordinata cogli uomini politici, ed essa non potrebbe certamente sacrificare

i suoi interessi permanenti alle convenienze del potere effimero di un ministero. »

Finora abbiamo parlato dei giornali in genere; ma qualche cosa conviene pur dire dei giornali della sera. Il primo di questi comparve in Inghilterra al finire del 1727 e non usciva che sole tre volte la settimana. Ma allorchè nel 1791 le partenze della posta divennero quotidiane, Pietro Stuart fondò lo *Star*, a cui tennero dietro in breve tempo altri cinque giornali serali quotidiani.

Siccome essi potevano pubblicare il corso dei fondi pubblici dopo la chiusura della Borsa, ed oltre le notizie riprodotte dai fogli del mattino contenevano tutte le altre arrivate durante la giornata, essi ebbero una grande diffusione, fintantochè non furono stabilite le ferrovie. Arrivavano infatti in provincia nello stesso tempo dei fogli del mattino e recavano notizie più fresche ai lettori. Ma siccome la posta non ha in Inghilterra il monopolio dei trasporti, i giornali del mattino, non appena vennero le ferrovie, rinunziarono al trasporto gratuito assicurato loro dal bollo e fecero le loro spedizioni nelle provincie coi primi treni, in modo da potere essere distribuiti in tutte le grandi città prima del mezzogiorno. In questo modo la concorrenza divenne impossibile, ed i giornali della sera dovettero perdere a poco a poco il loro terreno.

Fra questi vanno citati come i più importanti: il *Globe* fondato nel 1811, il *Sun* che data dal 1792, e più importante di tutti lo *Standard* fondato nel 1827. I giornali della sera hanno naturalmente minori spese di quelli del mattino, perocchè tolgono da questi una gran parte delle loro notizie e non hanno bisogno che di un piccolo numero di stenografi, essendo inutili per loro i resoconti delle sedute parlamentari della notte. Un tempo, la loro maggiore attrattiva agli occhi dei lettori era costituita dai dispacci spediti il mattino da Parigi o da Bruxelles dopo l'arrivo della posta di Berlino.

Ma i perpetui saccheggiamenti che essi esercitavano a danno dei

loro confratelli, doveano suggerire naturalmente l'idea di una combinazione atta a riallacciare fra loro un foglio del mattino e uno della sera. Così lo *Standard* e l'*Herald* finirono per appartenere a un solo proprietario; come l'*Express* appartiene oggi al *Daily News*, come l'*Evening Mail* al *Times*.

Gli annunzii dei giornali della sera essendo poco numerosi, questi possono comparire su quattro pagine invece di otto, in un formato un poco più piccolo di quello dei giornali francesi. La distribuzione delle materie è press' a poco la stessa di quella dei giornali mattutini: e siccome il modo di pubblicazione esigeva per loro una grande rapidità di messa in pagina, così ciascuna materia cominciava in principio dall'alto di una colonna, e quando non bastava a riempirla, lo spazio residuo era colmato colle storielle, le citazioni, le sentenze ed i fatti varii.

Merita pure il conto di parlare brevemente dell'organismo interno dei giornali inglesi. Un foglio del mattino si compone generalmente di otto pagine grandi in *folio*, divise ciascuna in sei colonne, ciò che dà un totale di 48 colonne. La prima pagina e l'ottava sono consacrate invariabilmente agli annunzi: la seconda e la terza contengono i resoconti delle Camere, o in mancanza di questi gli estratti delle inchieste parlamentari, le assemblee generali delle compagnie ferroviarie, i prezzi correnti dei mercati, i documenti commerciali e industriali che a sessione aperta passano in sesta pagina. La quarta pagina è riserbata ai teatri, al sommario delle sedute delle Camere e agli articoli politici che non sono mai più di quattro e della lunghezza media di una colonna. La quinta accoglie le notizie del giorno, il bollettino della corte, i ricevimenti ministeriali, i dispacci, le corrispondenze importanti. La sesta serve per le corrispondenze straniere, per gli articoli di borsa, per le rassegne bibliografiche e teatrali. La settima è destinata ai resoconti dei tribunali. Un tratto caratteristico della stampa inglese è l'importanza grandissima data all'articolo

di Borsa che è sempre il più letto e che esercita un' influenza più decisiva ancora degli articoli politici sull' autorità del giornale.

In quanto agli annunzii, essi occupano nella stampa inglese una parte grandissima. I giornali più importanti, il *Times* ad esempio, pubblicano più volte la settimana dei supplementi di quattro e otto pagine riserbate unicamente agli avvisi. Inoltre la stampa inglese ha proclamato l' uguaglianza degli annunzii. Tutti sono stampati nello stesso carattere e nella stessa forma, sotto dei titoli di una stessa dimensione. È raro che essi oltrepassino le 10 o 12 linee eccetto per le proprietà da vendersi, la cui descrizione richiede talvolta ampi particolari. Questi annunzi sono poi classificati in modo che tutti quelli di una stessa categoria si trovano gli uni accanto agli altri. Ed è questa una delle cause che li moltiplicano, perocchè le case commerciali, i cui nomi trovansi sovente ripetuti, acquistano per l' abitudine del lettore di ritrovarle sempre allo stesso posto, una notorietà che costituisce nello spirito del pubblico una preminenza assicurata.

Fino al 1854 gli annunzii furono sottoposti a un diritto di uno scellino e 6 pence (lire 1,80 circa) di cui l' abolizione fu votata nel 1853. Ma non è questo il solo peso che abbian dovuto sopportare i giornali inglesi, peso che contribuì a formare degli annunzii una specie di monopolio del *Times*, perocchè tutti coloro che non potevano pubblicare i loro avvisi che sopra un solo giornale, ricorrevano naturalmente a quello più diffuso. Gravissimo è il diritto sulla carta, che sebbene modico in apparenza, non per questo costituisce una imposta meno pesante per i giornali a causa della grande quantità di carta che essi consumano. Veniva in seguito il bollo, che faceva le veci di diritto di posta, e che elevasi ad 1 penny, vale a dire a 10 centesimi per ogni numero. E siccome queste due imposte, dovevano essere quietanzate quasi giornalmente e in anticipazione, esigevano un fondo di giro così considerevole, da recare un ostacolo grandissimo alla moltiplicazione dei fogli quotidiani.

Onerosissime sono inoltre pei giornali inglesi le spese di redazione e di stampa, smisuratamente accresciute negli ultimi anni. Nel 1773, cioè un anno dopo la pubblicazione dell'ultima lettera di Junius, la spesa totale della redazione del *Public Advertiser*, comprese le false spese, non saliva a 20 mila lire annue, di cui 2500 per le traduzioni, 350 per abbonamento ai giornali stranieri, e 5 a 600 per abbonamento ai giornali inglesi. E nondimeno il *Public Advertiser* era il giornale meglio fatto del suo tempo e quello che godeva la maggior riputazione. Cinquanta anni più tardi, nel 1821, le sole spese di stampa e di tiratura del *Chronicle* salivano a 1500 franchi la settimana, vale a dire il quadruplo della spesa generale del *Public Advertiser* del 1773. Nella stessa epoca le spese annuali di un giornale della sera erano di 150,000 lire: quelle di un giornale del mattino non si potevano ridurre al di sotto di 250,000 franchi, e un giornale di prim'ordine, desideroso di conquistare il favore pubblico, dovea calcolare su una spesa di 350 mila. E non di meno la spesa per le notizie dall'estero limitavasi allora a un'abbonamento di 3000 lire, pagate agli impiegati della posta che ricevevano i primi fogli stranieri e ne fornivano a ciascun giornale le notizie o dei brani tradotti. Tutte queste cifre oggi sono di gran lunga superate. Per la sola composizione e per la tiratura un giornale del mattino impiega un primo e un secondo proto, un mettitore in pagina per gli annunci, tre primi e tre secondi correttori, quarantacinque o cinquanta compositori (il *Times* ne ha centodieci) otto o dieci supplenti, un capo-meccanico, un aiuto meccanico, e diciotto persone per il servizio delle macchine a vapore e dei torchi. In una parola, la preparazione materiale del giornale assorbe circa 5000 franchi la settimana, che fanno 250 mila franchi annuali.

La redazione di un giornale inglese è così composta: alla testa del giornale è l'*editore*, o direttore, il cui stipendio varia dai 25 ai 40 mila franchi secondo l'importanza e le risorse del giornale. Poi viene il *sotto-editore* che ha il compito dei particolari o della « cucina » come noi diciamo, quando questi *sotto-editori*

non sono due. Un redattore speciale col titolo di *sotto editore dell'estero* è incaricato degli estratti dai giornali stranieri, della lettura e della classificazione delle corrispondenze estere. Lo stipendio dei sotto-editori varia da 12 a 15 mila lire. Però l'editore soltanto conosce gli scrittori degli articoli politici, e de' quali i nomi non sono mai scritti sui libri di amministrazione. La spesa per questi articoli vien calcolata da 40 a 50 mila lire l'anno.

I resoconti delle camere esigono un capo-stenografo a 12 mila lire e quindici stenografi a 8 mila lire. I resoconti delle giurisdizioni portano una spesa di un migliaio di lire la settimana eccetto il periodo delle vacanze. La parte giudiziaria del giornale assorbe essa sola tutta un'armata di *reporters*. Poi bisogna contare il redattore della Borsa, il quale ha 10,000 franchi; i due redattori dei grandi mercati, i redattori subalterni dei teatri, delle corse, delle esposizioni artistiche. In seguito vengono le corrispondenze dall'estero. La valigia delle Indie, uno dei pesi più grandi dei giornali inglesi, costava 250,000 lire all'anno. Queste spese è vero sono state molto diminuite dopo l'istituzione delle grandi linee telegrafiche; ma la corrispondenza di Parigi, con tutte le spese accessorie, costa sola da 25 a 30 mila lire l'anno. Poi vengono tutti i corrispondenti sedentarii delle capitali, il cui trattamento varia da 4 a 6000 franchi. In riassunto, calcolando a 150 mila franchi la spesa annua della corrispondenza, a 250 mila quella di stampa e tiratura, da 250 a 300 mila la spesa di redazione, abbiamo una cifra totale di 700 mila franchi, indipendentemente dal diritto sulla carta e dal bollo (1).

Di fronte a queste cifre non v'è dunque ragione di meravigliarsi del piccolo numero dei giornali inglesi. Uno dei più recenti è il *Daily-News*, fondato nel 1846, allo scopo di far concorrenza agli altri per la freschezza delle notizie e per il buon mercato. Ma una coalizione dei grandi giornali inglesi lo costrinse in capo a

(1) Queste notizie sono date dal Cucheval-Clarigny per gli anni anteriori al 1854. Esse non possono per conseguenza corrispondere a quelle che si avrebbero dai bilanci attuali dei grandi giornali inglesi. Le abbiamo riportate soltanto a titolo di curiosità.

un anno ad assumere lo stesso prezzo degli altri. Dopo la sua nascita non sono stati fatti in Inghilterra che rarissimi tentativi per la fondazione di un gran giornale.

Resta ora a dire qualche cosa sulla legislazione del bollo che ha così gran parte nella storia della stampa. Il diritto di bollo fu stabilito, come altrove abbiám detto, nel 1712; e sebbene fosse stato continuamente eluso, nondimeno fu una delle prime imposte che Pitt aggravò, allorquando assunse di ristabilire le finanze inglesi. Questo peso divenne per conseguenza talmente grave, che la tentazione della frode fu irresistibile per gli stampatori, appena essi ebbero la prospettiva di una vendita considerevole. Il *bill* della riforma, avea riempito d'agitazione gli spiriti, ed avea dato alla stampa un impulso vigorosissimo. Il partito radicale che si credeva trionfante inondava l'Inghilterra colle sue pubblicazioni. Uomini intraprendenti stamparono allora giornali ed opuscoli su carta non timbrata, li fecero gridare pubblicamente per le vie, e siccome il diritto di bollo era allora di 4 pence (40 centesimi) per ciascun giornale, essi potevano, malgrado le spese di ogni genere, dare le loro copie a prezzi quattro volte più bassi di quelli delle pubblicazioni legali. Sta il fatto che nel 1831 si valutarono a 151,000 gli esemplari dei fogli non timbrati venduti per settimana. Nei tre primi anni del ministero Grey vi erano state 509 cause per vendita di giornali non timbrati, 219 ve ne furono nel 1835, e più ancora nel 1836. Tantochè il ministero, sentendosi impotente a reprimere la frode, prese il partito di abbassare l'imposta del bollo da 40 centesimi a 10, e così i giornali quotidiani poterono diminuire il loro prezzo e fare sparire la differenza con quelli non timbrati. Questa legge, andata in vigore il 15 settembre 1836, ebbe per effetto immediato un' aumento considerevolissimo nella vendita dei giornali. Dal 5 ottobre 1835 al 5 aprile 1836, i giornali avean fatto bollare 14,874,652 fogli; dal 5 ottobre al 5 aprile 1837 ne fecero bollare 21,362,148. L' aumento immediato fu dunque di circa il 40 per cento, e così la perdita del Tesoro non tardò molto ad essere intieramente co-

perta. Nel 1842 i giornali inglesi fecero bollare 50,088,175 fogli. Nel 1848 il numero dei fogli bollati oltrepassò i 90 milioni.

Più tardi, nel 1853 e nel 1854, due atti parlamentari vennero ad abolire il diritto sugli annunci e ad assimilare completamente il bollo ad un diritto di posta, esentando i giornali dell'obbligo di far timbrare i numeri non spediti. L'abolizione del bollo ebbe per effetto immediato la creazione di nuovi giornali politici, stampati su quattro pagine e venduti soltanto un *penny*.

Il merito di avere inaugurato questo sistema spetta al *Daily Telegraph*, fondato nel giugno del 1855, e che due anni più tardi era già in condizione di ingrandire non solo il suo formato, ma di portare ad otto il numero originario delle sue pagine. Nello stesso tempo esso stabiliva dei corrispondenti speciali in tutte le capitali dei grandi Stati di Europa, e giunse a tale popolarità, che nell'anno 1867 la sua tiratura quotidiana potè raggiungere la media di 223,000 esemplari.

L'esempio del *Daily Telegraph* fu imitato nel 1856 dal *Morning Star* che ottenne tale successo, da poter quasi subito prendere posto fra i giornali della sera sotto il titolo di *Evening Star*. La vendita di questo foglio varia fra i 60,000 e gli 80,000 esemplari quotidiani.

A lato di questi due grandi giornali a un *penny*, si pose nel 1857 lo *Standard*, organo del partito *tory* avanzato, che compariva è vero fino dal 1827; ma esso avea perduto quasi tutta la sua pubblicità e ricorse all'abbassamento di prezzo, come al solo mezzo di risorsa che gli restava. Il tentativo riuscì e bentosto lo *Standard* ebbe pure un'edizione della sera sotto il titolo di *Evening-Standard*. La vendita quotidiana delle due edizioni oscilla attualmente fra gli 80,000 e i 100,000 esemplari. Nel giugno 1868 anche il *Daily-News* si trasformava in un giornale ad un *penny*. Fra gli altri fogli della sera di recente fondazione, la *Pall Mall Gazette* è quello che ha ottenuto il successo maggiore.

Due cespiti d'entrata hanno i giornali inglesi per far fronte

alle loro grandissime spese : gli annunci e la vendita. Tutti i giornali della Gran Bretagna pubblicano annualmente tanti annunci da superare in cifra complessiva i due milioni ; e nondimeno, per quanto a noi questa cifra possa sembrare enorme, non rappresenta che il quinto degli annunci pubblicati negli Stati Uniti ove si calcolano annualmente a 10 milioni. Di questi 2 milioni d'annunci, una metà circa sono rivendicati dalla stampa di Londra, e di questa metà un terzo o press' a poco appartengono al *Times*. Calcolando questi avvisi a 10 franchi in media ciascuno, si avrebbe una rendita totale di 40 milioni.

La vendita degli esemplari è la seconda sorgente di rendita. L'abbonamento diretto, come altrove abbiám detto, non è nelle abitudini dei giornali inglesi. Il *Times* che possiede un brevetto di stampatore, cede ai sensali i suoi numeri al prezzo uniforme di 30 centesimi, invece dei 40 a cui son quotati. Per regola generale si rilascia ai sensali la quarta parte sul prezzo nominativo del giornale. Ma le spese sono tali, che al prezzo di 4 pence la vendita di un milione di copie non produce che 120,000 lire a un giornale che ne ha 750,000 di uscita e che per conseguenza è costretto a domandarne 600,000 agli annunci, per pareggiare l'entrata colla spesa.

Dopo aver parlato dei grandi giornali di Londra, accenneremo pure di volo a quelli della provincia. Come già abbiám detto, è sotto il regno della regina Anna, e precisamente nell'anno 1710, a Exeter ed a Salisbury che apparvero i due primi giornali di provincia. Nel 1752 il loro numero si elevava già a venticinque, ma durante il secolo XVIII essi si limitarono a vivere quasi in una completa oscurità.

Pitt fu il primo a pensare che si poteva trar partito da questi fogli e farne un'istrumento politico. L'opposizione si vide a sua volta obbligata per sostener la lotta a servirsi delle stesse armi e ad opporre nelle contee dei fogli liberali ai fogli ministeriali.

Così la concorrenza valse a dare un po' di vita ai giornali di provincia ed a farne accrescere il numero.

Nel 1829, al momento in cui fervevano le due grandi questioni dell'Emancipazione dei cattolici e della Riforma parlamentare, i giornali di provincia erano in numero di 108, di cui la metà pubblicavansi in otto o dieci città commerciali e industriali. Tutti questi fogli erano settimanali, ed eccezione fatta per quelli delle grandi città, venivano pubblicati in-4°. La loro tiratura media non andava oltre le sette o ottocento copie: soltanto una diecina arrivavano a duemila, alcuni a tremila. Il solo giornale col quale la stampa della metropoli dovesse allora contare, era il *Mercure* di Leeds, la cui popolarità sempre crescente doveva aprire a Eduardo Bunies le porte dei Comuni.

Ma la riduzione del bollo avvenuta nel 1836 diede un più vigoroso impulso alla stampa provinciale. Una ventina di giornali nuovi videro infatti la luce nel primo mese che seguì l'adozione di questa misura. Inoltre un' aumento di tiratura notevole si verificò nei distretti manifatturieri. Il *Mercure* di Leeds salì da 4000 a 8000 esemplari; il *Mercure* di Liverpool da 3500 a 5000; il *Manchester Guardian* da 4500 a 6000; il *Manchester Advertiser* da 2000 a 5000. L'estensione della pubblicità rendendo gli annunci più proficui ne moltiplicava contemporaneamente il numero. Per conseguenza tutti i giornali ingrandirono il loro formato e presero dimensioni uguali e anche superiori a quelli di Londra.

Alcuni, cominciarono a pubblicarsi due o tre volte la settimana invece di una.

Tuttavia nessuno di questi giornali è mai riuscito ad assumere una grande importanza, nè a combattere nel proprio distretto la influenza dei fogli della metropoli. Sussiste in Inghilterra un solo ordine di questioni, in cui l'azione collettiva della stampa di provincia è invincibile: e sono le questioni che toccano la legislazione commerciale e industriale, gli affari coloniali, l'assetto (*assiette*) dell'imposta. In tutte queste materie, i giornali di Londra

non fanno che riflettere l'opinione dei giornali di provincia del loro colore.

Il numero dei giornali della provincia che era di 108 nel 1829, salì a 267 nel 1850: si avvicinava ai 300 nel 1857.

Queste osservazioni valgono eziandio per i giornali della Scozia. Infatti, prima della rivoluzione del 1688 non si trova nella Scozia alcuna pubblicazione che possa essere assimilata a un giornale. Bisogna scendere fino al 1692, anno in cui apparve lo *Scotch Mercury*. Ma il vero fondatore della stampa scozzese è James Watson, il creatore dell'*Edimburg Gazette* di cui fu pubblicato il primo numero il 28 febbraio 1699. La seconda città della Scozia, Glasgow, non ebbe giornali prima del 1715. Fu il giorno 11 novembre di questo anno che venne pubblicato il *Glasgow Courant*.

Nel 1755 la Scozia non possedeva che tre soli giornali, due a Edimburgo, uno a Glasgow. Le persecuzioni sanguinose che seguirono l'insurrezione del 1745 e l'intimidazioni esercitate dal partito vittorioso erano riuscite a soffocare nella Scozia ogni spirito politico, nè le lotte parlamentari aveano virtù di rianimarlo. Soltanto verso il 1790 Edimburgo ebbe un terzo giornale; ed il movimento impresso al tempo della rivoluzione francese ebbe per risultato di fare schiudere un certo numero di fogli politici; ma nessun giornale liberale riuscì a pigliar piede in Edimburgo, dove pertanto a datare dal 1802 vide la luce la celebre raccolta che dovea essere la pioniera instancabile di tutte le riforme: la *Edimburg Review*. Fra i giornali politici meritano di esser menzionati il *Weekly Journal* che dovette alla collaborazione di Walter Scott qualche anno di splendore; lo *Scotsman*, organo del partito liberale; il *Mercure Caledonien*, l'*Advertiser* e l'*Observer*. L'incanto oramai era rotto e la Scozia rinasceva alla vita politica; tantochè nel 1828 essa contava 32 giornali, dei quali alcuni godevano una grande prosperità.

La riduzione del diritto sul bollo portò a 45 i giornali scozzesi e accrebbe considerevolmente la loro tiratura. Edimburgo con-

tava allora 10 giornali, dei quali due comparivano tre volte la settimana; tre, due volte.

Anche Glasgow ne contava altrettanti, ed il loro numero andò aumentandosi dipoi. In conclusione la Scozia che nel 1828 non aveva che 32 giornali e 48 nel 1836, giunse a contarne 113 nel 1857, e fra questi più di 80 politici.

Poco resta a dire dei giornali irlandesi. Il primo foglio che presenti il carattere di un giornale irlandese è l'*Intelligence* pubblicato a Dublino nel 1690, per ordine e sotto la sorveglianza delle autorità inglesi, e che veniva ristampato a Londra. Questo foglio ufficiale rimase il solo giornale irlandese finchè Sanders non stabilì a Dublino le *Saunders's News Letters* giornale che esiste ancora ed è il più diffuso dei fogli irlandesi. Un secondo giornale vide la luce a Belfast nel 1690; e fu pure da Belfast che uscirono le *Belfast News Letter* nel 1737, giornale che si è continuato senza interruzione fino a noi.

I giornali di Irlanda hanno attraversato le stesse fasi di quelli provinciali di Inghilterra e di Scozia; ma essi sono rimasti un po' più indipendenti dalla stampa metropolitana. La collaborazione di alcuni scrittori di talento ha elevato negli ultimi tempi il livello della stampa irlandese e le ha dato un certo splendore. La sola differenza di religione basterebbe a mantenere in Irlanda dei giornali a confronto dei grandi giornali inglesi. Per la costituzione stessa dell'Irlanda avviene che nell'intervallo delle sessioni le notizie di Dublino sieno per la massa della popolazione più interessanti di quelle di Londra. Le polemiche speciali hanno dato ai giornali irlandesi una clientela politica, oltrechè per la separazione dell'Irlanda dalla Gran Bretagna essi si trovano in grado di avere una maggiore importanza che non abbiano i giornali di provincia inglesi: ed è forse per questa ragione che i grandi fogli della capitale non hanno mai potuto far loro una seria concorrenza. L'Irlanda che nel 1831 contava 54 giornali, e 75 nel 1836, avea raggiunto nel 1850 il numero di 110.

E qui il nostro riassunto sarebbe finito, se non ci incombesse ancora l'obbligo di dire qualche cosa dei giornali settimanali, dei *Magazini*, delle *Riviste*. Abbiam già osservato, come l'alto prezzo dei giornali inglesi avesse resi necessari per una parte del pubblico dei fogli politici settimanali, atti a tenerlo al corrente dei fatti importanti con lieve spesa. Il loro numero era considerevolmente accresciuto al momento di quella agitazione politica che fu in Inghilterra il contraccolpo della rivoluzione francese. Ma dei giornali fondati in codesta epoca due soli hanno avuto lunga esistenza: il *Sunday Monitor* morto nel 1828 ed il *Bell's Messenger* che vive tuttora. Un solo ha raggiunto la celebrità: il *Political Register* redatto da Cobbet. La lotta iniziata da Cobbet contro le teorie onnipossenti d'allora, diè origine a una quantità di fogli politici settimanali fra cui due, il *Political Register* ed il *Dispatch*, vendevano oltre 25 mila copie ciascuno per settimana. Dal canto loro i *tory* suscitavano a propria difesa delle raccolte mensili, e creavano fra le altre il *Blackwood's Magazine*; ma il bisogno di un foglio ebdomadario ad uso delle masse si faceva per essi tanto più urgente, inquantochè i *wighs* avean trovato un meraviglioso mezzo di agitazione nel processo della regina Carolina, di cui eransi dichiarati difensori e in favor della quale l'opinione pubblica pronunziavasi vivamente. Walter Scott, consultato da uno dei membri del governo sulla scelta dello scrittore a cui confidare la direzione di un simile giornale, indicò Teodoro Hook, allora ignoto e che dovea più tardi salire in fama di uno dei più vivaci e più originali romanzieri inglesi.

Teodoro Hook dopo aver saggiato il terreno con una coppia di opuscoli satirici, pubblicò improvvisamente il primo numero del *John Bull*. Il suo strattagemma era un colpo di abilità. Sembrava fosse nato un nuovo foglio radicale; le classi popolari avevano un difensore di più, un altro valido appoggio contro l'aristocrazia. Bastò questo primo numero ad assicurar la lettura dei successivi: quando Teodoro Hook gettata la maschera cominciò la sua guerra

a oltranza contro i capi del partito *whig*, contro i difensori della regina Carolina. Durante più mesi, ogni numero del *John Bull* fu un avvenimento, nè la storia della letteratura inglese ha forse altro esempio di un successo così rapido e così prodigioso. La opinione pubblica finì per rovesciarsi, e le grandi famiglie *whig*, che avevano fatto una specie di piccola corte attorno alla regina Carolina, se ne allontanarono a poco a poco non appena la videro abbandonata dal favore popolare.

Nel 1829 vedevano la luce a Londra diciotto giornali settimanali, di cui otto sono oggi cessati. Dei sopravvissuti il *Bell's Messenger* è anch'oggi una vantaggiosa intrapresa; ma il suo successo è stato già superato dal *Bell's Life in London* la cui tiratura si elevò nel 1845 a 1,500,000 esemplari, ciò che rappresenterebbe 30 mila abbonati. Questo giornale è una specie di monitore dei divertimenti nazionali e delle feste popolari e la lettura di un solo suo numero - come osserva il Cucheval-Clairigny, insegna più sulle abitudini e sui costumi del popolo inglese che non insegnino venti volumi di impressioni di viaggio.

Troppo ci vorrebbe a menzionare tutti i giornali politici settimanali di Londra, la maggior parte dei quali danno ai loro editori notevoli benefici. Solo il migliore, lo *Spectator*, è il meno diffuso, appunto perchè essendo redatto in vista dell'eletta del pubblico, esso oltrepassa la portata del pubblico domenicale, e perchè la elevatezza relativa dell'abbonamento restringe il cerchio della sua clientela. Ma oltre i giornali settimanali politici o politico-letterari, se ne pubblicano a Londra un gran numero consacrati esclusivamente a materie speciali. Un altro genere di pubblicazioni di cui spetta all'Inghilterra l'iniziativa è quello dei giornali illustrati. Fu infatti nel 1842 che comparve l'*Illustrated London News* di cui il successo prese immediatamente proporzioni colossali. Basti dire che la sua tiratura salì a un milione d'esemplari nel primo anno, a due nel secondo, arrivò a 3 milioni nel 1848 ed era salita a 5,527,866 nel 1856, cifra che rappresenta più di 100,000 abbonati.

A questo giornale fa concorrenza l'*Illustrated Times* di più recente fondazione. Anche il *Graphic* ha raggiunto in questi ultimi anni una certa diffusione. Meritano infine di essere menzionati i giornali di caricature, lo *Charivari* ed il *Punch* depositario delle malizie di Thacheray e di Alberto Smith, ai quali si è poscia aggiunta *The Vanity Fair*.

Un posto molto onorevole tengono nella letteratura inglese le pubblicazioni mensili, più comunemente note sotto il nome di *Magazines*. Il più antico fra i periodici esistenti di questo genere è il *Gentleman's Magazine* fondato dal libraio Cune nel 1731: ma esso era stato preceduto dalla *Monthly Recorder*, pubblicata nel 1681; dal *Gentleman's Journal* (1692); dalla *Monthly Miscellany, or memors for the curious* e da altre pubblicazioni identiche, le quali ebbero però un'esistenza molto precaria. Cune riuscì a dare al *Gentleman's Magazine* un carattere di stabilità che altri non avevano avuto. Il successo del giornale non mancò di produrre i suoi risultati, e gli imitatori non tardarono ad invadere un campo che mostravasi produttivo. Così nacquero il *London Magazine*, l'*European Magazine*, il *Farmer Magazine*, il *Philosophical Magazine*, il *Blackwood's Magazine* ecc. ecc. È in questi periodici che i principali romanzieri inglesi han dato alla luce le opere loro. Tuttavia, sebbene queste pubblicazioni abbiano avuto dei momenti di grande prosperità, oggi van perdendo terreno di fronte alla grande influenza delle *Riviste*, alle quali concorrono gli uomini più considerevoli e gli scrittori più rinomati di ogni partito.

I *Magazines* devono oggi principalmente il loro successo alla collaborazione di qualche romanziere in voga, che dà loro ogni mese alcuni capitoli di una grande composizione destinata a durare un anno o due. *La fiera della vanità* di Thacheray, per citare un esempio, è stata pubblicata in questa maniera; perocchè i giornali di Inghilterra non hanno appendice, e la pubblicazione dei romanzi vien fatta soltanto mese per mese sui *Magazini*. La qual cosa, se

non ha certamente giovato alla letteratura romantica inglese, ha forse contribuito a dare a questi periodici un nuovo vigore e a prolungare la loro vitalità.

Tuttavia, l'anno 1859 doveva segnare nell'esistenza delle raccolte mensili, un'epoca non meno memorabile di quella che il 1885 aveva segnato già nell'esistenza dei giornali quotidiani. Finallora il prezzo di queste pubblicazioni era stato di una mezza *corona* per numero, ed in conseguenza, nessuna era riuscita a raggiungere una grande pubblicità. Thackeray per primo immaginò nel 1858 di fondare una raccolta ad uno scellino, e nel gennaio 1859 fece uscire il primo numero del *Cornhill Magazine*, di cui fu tale il successo che se ne spacciarono fino a 90,000 esemplari. Incoraggiati dall'esempio, gli imitatori non si fecero aspettare. Poco dopo C-A. Sala fondava il *Temple Bar Magazine*; mistres Hall, il *Dame's Magazine*; miss Braddon, *Belgravia*; Antonio Trollope il *St. Paul's*; Edmondo Jates, il *Tinsley's*; ecc. Contemporaneamente Carlo Reade pubblicava al prezzo di sei *pence* l'*Argory*, altra raccolta mensile, meno considerevole però di quelle già ricordate, ed allo stesso prezzo veniva pure fondata nel 1867 la *Broadway* che ottenne ugualmente un grande successo. Le antiche raccolte mensili mantennero i loro prezzi consueti; ma la loro pubblicità ne rimase gravemente colpita.

Diciamo ora brevemente delle Riviste :

La Francia, col suo *Journal des Savants*, fondato nel 1665, aveva dato prima assai dell'Inghilterra l'esempio di una pubblicazione periodica esclusivamente consacrata alla critica letteraria. Bisogna risalire fino al 1680 per trovare in Inghilterra il primo numero del *Mercurius librarius*, il quale era più che altro un semplice foglio di annunci bibliografici destinato ai librai. Solo nove anni più tardi, quando la Scozia possedeva già l'*Edimburg Review*, comparvero a Londra i *Weekly Memorials*, vera raccolta di critica e di bibliografia, ma che ebbero un'esistenza assai precaria.

Nondimeno il successo che simili pubblicazioni avevano ottenuto sul continente doveva incoraggiare altri tentativi. Nel 1698 vedevano la luce la *Complete Library* di John Dunton, e l'*Histoire des ouvrages des savants* di Lecroze. Più tardi nel 1709, Michel de la Roche rifugiato francese, pubblicava a Londra le sue *Mémoires de littérature*, e nel 1728 Andrea Reid l'*Etat présent de la République des Lettres*. Tuttavia bisogna venire fino al 1749 per trovare una pubblicazione periodica che risponda pienamente al concetto di una Rivista. Fu precisamente nel giugno di quest'anno, che Ralph Griffith fece apparire il primo numero della *Rivista mensile* la quale continuò le sue pubblicazioni fino a dopo il 1840. Essa trattava di scienze, di teologia, di critica letteraria, e grazie alla capacità dei suoi collaboratori salì presto in rinomanza. Nel 1756, lo stampatore Hamilton fondava la *Review critic*, e pochi mesi dopo appariva il *Magazin littéraire*. A queste tre, molte altre se ne aggiunsero negli ultimi anni del secolo XVIII; ma a misura che esse andarono moltiplicandosi videro scemare le loro autorità. Vi fu un momento in cui questo genere di pubblicazioni era assolutamente screditato, quando ad un tratto si produsse un colpo di reazione salutare, di cui però il segnale non doveva venire da Londra.

Edimburgo accoglieva in quell'epoca il gran cenacolo della scienza e della letteratura inglese. Hume, Adamo Smith, Hutcheson, Reid, Dugald Stewart, Ferguson, Robertson, Blair vi avevano formato una schiera numerosa di eletti discepoli. Città di studi e di scienza Edimburgo aveva su Oxford e Cambridge il vantaggio di essere una capitale. Colà apparve il 10 ottobre 1802 il primo numero della *Rivista di Edimburgo* che doveva in breve divenire la più autorevole di tutta l'Europa. Codesto primo numero conteneva sette articoli di Sidney Smith, quattro di Horner, quattro di Brougham e cinque di Jeffrey. Vi lavoravano Horner che aspirava fin d'allora a essere lord cancelliere, il matematico Brougham, Sidney Smith e Pietro Elmsley, Hamilton, Tomas Thompson e John Murray, Vatt e Davy.

Lo spazio non ci consente di ridire tutti gli sforzi di Jeffrey per assicurare il successo e la vita della sua rivista. Circondato di collaboratori indocili e dei quali l'ardore s'era presto svanito, fu solo a furia di pazienza che egli poté conseguire questo suo duplice scopo: del resto la lista dei suoi collaboratori spiega l'ascendente che la *Edimburg Review* prese immediatamente sulla opinione pubblica. Oltre i redattori citati, essa contava nelle sue file Tomas Brown, John Playfair, Leslie e Wilson per le scienze; Malthus, James Mill e Mac-Culloch per l'economia politica; Mackintosh e Hamilton per la filosofia; Wilberforce e lord Melbourne per la politica; Moore, Coleridge, Tomas Campbell per la letteratura; Hallam, Macaulay e Carlyle per la storia. Mai si era vista una tale riunione, ed il più grande elogio che si possa fare di Jeffrey è di ricordare l'unanimità colla quale tanti scrittori di merito riconoscevano e proclamavano all'occasione la sua superiorità.

Sette anni più tardi, nell'aprile 1809, nasceva la *Quarterly Review*, fondata da Canning ad istigazione di Walter Scott, che essendo venuto in urto colla *Edimburg Review* volle contrapporre una pubblicazione che potesse farle concorrenza. Ne fu direttore Gifford fino al 1826, nel qual anno gli succedette il genero di Walter Scott, J-G. Lockhart.

L'antagonismo di queste due riviste, richiamando sotto l'una o l'altra bandiera tutti gli scrittori di merito, doveva avere per risultato di uccidere tutte le altre raccolte dello stesso genere, cadute ormai nella pubblica indifferenza. Le due grandi riviste rimasero dunque padrone del terreno, finchè le nuove dottrine cominciarono a farsi strada ed il radicalismo prese tal forza da costringere a fare i conti con lui. Così nel 1824 nacque la *Westminster Review*, di cui la direzione venne affidata al dottor Bowring, il discepolo prediletto di Bentham.

Nel 1830 l'Inghilterra non contava dunque che tre sole riviste: la *Edimburg Review* e la *Quarterley* che possedevano ciascuna

da 10 a 12 mila abbonati e la *Review of Westminster*, la cui tiratura non superava i 3 mila esemplari. Tutti i tentativi fatti per pubblicare delle riviste religiose erano andati falliti; ma quando gli avvenimenti politici del 1830 e i dissensi interni fra la Chiesa anglicana e la Chiesa presbiteriana di Scozia misero i teologi alle prese fra loro, le riviste religiose prosperarono, tantochè nel 1845 non se ne contavano meno di sei.

Di queste la maggior parte oggi non esistono più: alcune si sono trasformate e la sola *North British Review*, fondata a Edimburgo nel 1844, organo della Chiesa libera di Scozia, persiste ancora animata dallo stesso spirito che ne avea ispirata la istituzione, ed ha saputo conquistarsi un posto onorevole nella letteratura periodica inglese.

Noi crediamo che questo brevissimo sunto valga a dare un'idea del progressivo sviluppo della stampa inglese; la quale se oggi è arrivata a tal punto che essa gode maggior credito di ogni altra in Europa, è pur quella che ha dovuto lottare contro più forti ostacoli e contro una più lunga persecuzione. Non sono forse ancora settant'anni che lo stampatore di un giornale inglese ha dovuto subire a Londra l'onta della berlina. Al principio della guerra d'America i processi contro i giornali erano quasi quotidiani in Inghilterra, e non appena il contraccolpo della rivoluzione francese si fece sentire al di là della Manica, essi presero un tale carattere di accanimento che Sheridan, capo del partito *Whig*, pensò di creare la società degli amici della libertà della stampa per venire in soccorso ai giornali, minacciati nella loro esistenza. Furono i processi di stampa che fecero la reputazione e la fortuna politica di Erskine, di Mackintosh, di Brougham. È rimasto celebre il *bill* dei sei Atti, che lord Castlereagh fece votare dal Parlamento nel 1817, e che conteneva non meno di sei leggi differenti contro la stampa. In pochi mesi esso popolò le prigioni di giornalisti, costrinse Cobbet a cercare un asilo agli Stati Uniti, ridusse la stampa al silenzio. Sospeso il *bill* due anni dopo, rimase

pur tuttavia, e rimane anche oggi, la legislazione ordinaria che è perfettamente sufficiente per far la guerra ai giornali. Un documento parlamentare constata che dal 1808 al 1821 il governo inglese intentò 101 processi di stampa e fece condannare 94 giornalisti, dodici dei quali alla deportazione per sette anni e gli altri a prigionie più o meno lunghe. E non è nel 1821 che si chiude questo martirologio della stampa inglese: esso si protrasse fino al 1833, anno che vide ancora pronunziare molte prigionie. Da quest'epoca in poi non vi sono stati più processi intentati dal governo contro la stampa; ma questo onore spetta agli uomini che d'allora in poi si sono succeduti in Inghilterra alla testa degli affari, non alla legislazione che è rimasta sempre la stessa. Ed è a questa scuola della persecuzione, a questa disciplina di una legislazione rigorosa, che il giornalismo inglese deve la sua moderazione e la sua riserva, quella misura e quella dignità che esso porta nelle polemiche sulle cose dello Stato.

Secondo un rapporto ufficiale stampato per ordine della Camera dei Comuni, i giornali pubblicati nella Gran Bretagna nel 1850, comprendendo sotto questo nome tutte le raccolte periodiche senza distinzione di forma, eccetto soltanto le riviste ed i magazzini, si elevavano a 133 per la sola città di Londra, a 250 per le contee di Inghilterra, a 17 per il paese di Galles, a 115 per la Scozia, a 110 per l'Irlanda: totale 625. Knight Hunt, che nei suoi calcoli comprende solo i giornali politici o che si occupano di politica, ne assegna per l'anno 1849: 113 a Londra; 234 alle contee e al paese di Galles; 85 alla Scozia, 101 all'Irlanda, ai quali aggiungendo i 14 che si pubblicano nelle isole della Manica e dell'Oceano, arriva a formare la cifra totale di 527.

Ma questo numero si è molto aumentato da codesta epoca in poi. Secondo le notizie date dalla *British and Irish Press Guide* del signor May, i giornali che si pubblicavano nel Regno Unito l'anno 1882, eccezione fatta per le riviste, raggiungevano la cifra

di 2172; di cui 554 per la sola metropoli; 1177 per le contee di Inghilterra; 71 per il paese di Galles; 186 per la Scozia; 164 per l'Irlanda e 20 per le isole Britanniche. Le *Riviste* erano 911 — vale a dire 10 di meno che nel 1880 — e venivan così repartite, 699 per la metropoli; 121 per le contee; 24 per il paese di Galles; 45 per la Scozia; 21 per l'Irlanda; 1 per le isole. Di queste 330 erano di carattere esclusivamente religioso e la sola città di Londra ne contava 265.

Il seguente prospetto mostra come sieno distinti secondo il prezzo di vendita i giornali del Regno Unito, sempre escluse le riviste periodiche.

Prezzo di vendita	Numero dei periodici pubblicati						Totale
	Londra	Inghilterra esclusa la metropoli	Galles	Scozia	Irlanda	Isole Britanniche	
Mezzo soldo.....	20	112	1	31	5	1	170
Un soldo.....	194	819	49	128	57	10	1257
Un soldo e mezzo.....	2	61	3	3	2	5	76
Due soldi.....	58	132	15	12	49	3	269
Due soldi e mezzo....	2	4	..	1	1	..	8
Tre soldi.....	61	24	1	2	27	..	115
Tre soldi e mezzo....	1	2	1	1	1	..	6
Quattro soldi.....	36	3	..	2	12	..	53
Cinque soldi.....	15	1	..	16
Sei soldi.....	97	6	..	1	3	..	107
Sette soldi.....	3	1	4
Otto soldi.....	2	2
Nove soldi.....	1	1	..	2
Uno scellino.....	18	3	21
Uno scellino e 6 soldi.	2	2
Due scellini.....	2	2
Gratis.....	2	6	..	1	3	1	13

Degli altri periodici, alcuni son pubblicati ad un prezzo annuale di abbonamento che varia fra uno scellino e sei lire sterline;

alcuni a due prezzi d'abbonamento differenti, uno dei quali dà pure diritto ai supplementi eventuali; altri infine ad un prezzo che varia di volta in volta.

La tavola che segue serve a mostrare l'origine ed il successivo incremento decennale dei giornali inglesi dal 1766 al 1890; e quindi l'aumento del 1881 e del 1882.

Anno di fondazione e durata non interrotta	Numero dei giornali						
	Metropoli	Inghilterra	Galles	Scozia	Irlanda	Isole Britan- niche	Totale
Prima del 1700	2	2	..	1	5
Dal 1700 al 1799 inclus.	11	49	..	5	8	1	74
» 1800 » 1810 »	2	16	3	6	2	..	29
» 1811 » 1820 »	2	15	..	5	2	3	27
» 1821 » 1830 »	11	18	1	5	9	2	46
» 1831 » 1840 »	23	45	2	9	18	1	98
» 1841 » 1850 »	41	37	2	22	18	2	122
» 1851 » 1860 »	71	238	16	39	29	5	428
» 1861 » 1870 »	105	246	16	30	22	2	421
» 1871 » 1880 »	194	348	22	52	38	3	657
» 1881 » 1882 »	92	133	9	12	18	1	265

FRANCIA.

Il primo giornale che vedesse la luce in Francia fu la *Gazette de France*, di cui uscì il primo numero il 30 maggio 1631. Un medico, Teofrasto Renaudot, ne fu il fondatore. Uomo pieno di iniziative, egli era stato il primo ad aprire a Parigi un monte di pietà; e più tardi, sotto il titolo di *Bureau d'adresse et de rencontre*, avea stabilito un centro di informazioni ove ciascuno poteva procurarsi gli indirizzi di cui abbisognava. Fu questo come chi dicesse il suo primo avviamento alla pubblicità per mezzo

della stampa ed egli infatti non tardò ad entrare in questa idea che dovea mettere il suggello alla sua fama. Grazie al suo ufficio di informazioni egli era in grado di sapere tutto quanto avveniva nella città ed il suo amico Hozier, il celebre genealogista che per i bisogni del suo lavoro avea corrispondenze estesissime nelle provincie ed all'estero, potea tenerlo al corrente di tutte le notizie straniere. Egli cominciò infatti a fare stampare tutti gli aneddoti e le notizie che risapeva per distribuirne delle copie ai suoi clienti; e quando vide che il successo di questa sua intrapresa andava aumentando di giorno in giorno, concepì l'idea di pubblicare un giornale.

La *Gazzetta* uscì nei suoi primordi una volta ogni otto giorni. La raccolta del primo anno non conta infatti che trentuno esemplari. Ma il successo ne fu tale, che nel secondo anno Renaudot pensò di portarla ad otto pagine, divise in due *quaderni*, intitolati l'uno *Gazette de France* e l'altro *Nouvelles ordinaires des divers endroits*. Usciva allora tutti i sabati e pubblicava ogni mese un supplemento dove Renaudot rispondeva ai suoi detrattori. Ma siccome questi supplementi sollevarono delle critiche, Renaudot si indusse a trasformarli in altrettanti numeri straordinari, ove egli pubblicava i documenti ufficiali e gli avvenimenti notevoli di Europa.

Un privilegio del Re assicurava a Renaudot il monopolio delle notizie e gli permetteva di stamparle e di venderle ove a lui meglio paresse. Questo privilegio bastò ad assicurare la *Gazzetta* da ogni concorrenza, ed essa non ebbe che delle parodie e qualche contraffazione. Ma il privilegio dovea essere manomesso nel periodo turbolento della Fronda, quando lo spirito della polemica scoppiò con tale effervescenza che vi è ancora da stupirsi come mai dopo aver tanto usato ed abusato della libertà di parlare e di scrivere, Parigi abbia potuto nuovamente ridursi al regime della *Gazzetta* e del monopolio.

La Fronda veramente non produsse alcun giornale degno di

questo nome; ma il numero dei libelli in prosa e in versi a cui essa diè origine durante i quattro anni della sua durata e che vanno tutti compresi sotto la comune denominazione di *Mazarinate*, fu veramente prodigioso. M. Moreau li calcola a 4000, pubblicati fra il primo gennaio 1649 e l'ottobre 1652, senza tener conto degli opuscoli manoscritti che egli valuta ad un quarto della cifra totale. M. Leber pensa che non sarebbe un'esagerazione portarne la cifra a 7 o 8 mila. Naudé ne parla come di uno sciame di mosche generate nei più forti calori dell'estate. Giammai, neppure nei periodi più fervidi delle lotte religiose, erasi vista in Francia una simile esplosione. « Il n'était enfant de bonne mère, il n'était véritable Français qui ne se crût obligé de donner une pièce au public. » L'abuso della poesia è uno dei caratteri esteriori della Fronda. Nel 1651, l'anno che vide l'alleanza delle due Fronde poi la loro rottura e la guerra dei principi, i libelli in prosa e in versi piovvero come la grandine. Essi affrontarono senza esitanza le questioni più alte, più ardue, più irritanti. Non più contenti di prendersela col Mazarino, attaccarono audacemente la regina e le persone dei principi, e si spinsero fino a mettere in discussione la monarchia.

Le *Mazarinate* sono stampate quasi tutte sulla stessa specie di carta, in piccolo 4°, e per mezzo di un titolo generale stampato se ne potevano fin d'allora fare dei volumi e formarne delle collezioni. Il cardinale di Retz dice in qualche parte delle sue memorie: « Il y a plus de soixante volumes de pièces composées dans le cours de la guerre civile et je crois pouvoir dire avec vérité qu'il n'y a pas cent feuillets qui méritent qu'on les lise. » Una cosa però che sorprende è come mai da questa marea montante di prosa e di versi, da questo gran movimento, non sia uscito il giornalismo. Sbollite le ire della Fronda la Gazzetta rimase sola di nuovo, ed il solo giornale che abbia visto la luce in quel periodo fu il *Courrier français* organo del Parlamento, e fondato esso pure da Renaudot, quando il 6 gennaio 1649 dovè seguire colla sua Gazzetta la corte a Saint-Germain.

Il *Courrier*, giornale anch'esso settimanale, che veniva compilato dai figli di Renaudot, ebbe tal successo che non tardò a risvegliare appetiti ed invidie. Ebbe non solo contraffazioni e imitazioni, ma provocò i *Courriers burlesques* di Saint-Julien. Ma quando terminata la Fronda, la Gazzetta ritornò a Parigi non trovò più che cadaveri e fantasmi. Soltanto il *Corriere*, per salvar le apparenze e dileguare i sospetti che potevano far nascere i legami che univano i redattori dei due fogli, fece una finta resistenza di cui Renaudot ebbe facilmente ragione. La *Gazzetta di Francia* fu ristabilita con decreto di giustizia nel suo privilegio ed i figli di Renaudot ne ripresero la redazione. Questa commedia così abilmente rappresentata diè origine ad un opuscolo curiosissimo che figura fra le Mazarinate e che porta questo titolo: « *Le commerce des nouvelles restably, ou le Courier arrêté par la Gazette a Paris, MDCXLIX* ».

Un fatto che spiega forse l'inferiorità del giornalismo in questo gran movimento polemico della Fronda, ma che si giustifica esso stesso assai difficilmente, è il poco favore che in quest'epoca, e per lungo tempo di poi, ebbero presso il pubblico i gazzettieri. In Inghilterra, la tenacità del carattere inglese aveva trionfato degli ostacoli che la stampa al suo nascere si era trovati di fronte. Per quanto grandi fossero pure in Inghilterra le prevenzioni contro gli scrittori delle gazzette, nondimeno esse non prevalsero tanto che i partiti non potessero comprendere la potenza di quest'arme nuova che veniva in loro aiuto. In Francia queste prevenzioni non furono vinte, ed è forse questo il motivo per cui il movimento della Fronda, che pur sembrava dovesse riuscire così fecondo, non ebbe altro risultato che una grande sterilità.

Il merito della Francia è quello di aver data la luce al primo giornale letterario (infatti *Le Journal des Savants* data dal 1665) e di essere stata la cuna di quella che di poi si è sempre chiamata la Piccola Stampa. Il primo esemplare di questo genere è la *Muse historique* del Loret, che sebbene nata nel seno della Fronda, non-

dimeno si distingue dal gran numero delle Mazarinate per un carattere suo proprio. Fu nel 1650 che, a partire dal 12 maggio, Loret cominciò a scrivere le sue lettere in versi indirizzate a madamigella di Longueville il sabato o la domenica, e che egli continuò fino al 1665 regolarmente, senza altro riposo che quello della settimana di passione.

La prima di queste lettere fu stampata il 29 settembre 1652, ed in breve ebbero tale successo che non solo fecero la delizia di Parigi e della provincia, ma passarono ben presto le frontiere. Ed infatti Loret in queste sue lettere discorreva di tutto quanto potesse solleticare la pubblica curiosità. Egli rendeva conto di una rappresentazione di una nuova commedia di Molière, come di una nuova produzione libraria o di un ritrovato commerciale. Le sue lettere hanno tutte un modello uniforme: tutte cominciano con un preambolo, dopo il quale l'autore espone in versi rimati tutte le notizie della settimana « qui couraient tant dans les ruelles qu'au cours » dandosi premura di separare « le civil d'avec le barbare ». Invitato a tutte le feste, egli era in grado di far la cronaca dell'epoca meglio di chichessia. Morto, ebbe naturalmente imitatori e continuatori. Mayolas continuò la *Muse historique* sino agli ultimi giorni del 1686 e scrisse una quantità di *Lettres en vers et en prose* dedicate al Re, piene di notevoli particolarità. Così Robinet, che fu uno dei pubblicisti della *Fronde*, scrisse ad imitazione di Loret le sue *Lettres en vers à Madame*, di cui la prima comparve il 25 maggio 1665 e che secondo Brunet furono continuate fino al 1678. Così Scarron pubblicò nel 1665 una quantità di *Epitres en vers burlesques*, di cui la Raccolta pervenuta fino a noi ne conta trentadue. Così nacquero sull'esempio della *Muse historique* la *Muse héroï-comique* di Lesselin, la *Muse royale*, la *Muse de la Cour*, che dal 3 giugno 1666 fu continuata da Subigny sotto il titolo di *Muse dauphine*. Nè i tentativi finirono qui; se non che tutte queste Muse dovettero cedere il campo, quando Mayo-

las, mescolando la prosa ai versi, segnalò un progresso che il *Mercure Galant* non tardò a realizzare.

Il *Mercure Galant* fu fondato da Donneau de Visé nel 1672. Era stato preceduto dal *Mercure français* di Richter, che sotto questo titolo aveva pubblicato una specie di annuario storico. Il *Mercure Galant* fino dalla sua apparizione espose il suo programma, che era di fare ogni otto giorni « un long et curieux détail de tout ce que j'aurais appris pendant la semaine. » Questo piano era una novità. La stampa letteraria nata già da qualche anno si era rivolta unicamente a una classe privilegiata. La stampa politica rappresentata unicamente dalla *Gazzetta* era arida e insignificante. De Visé volle fare un giornale che parlasse di tutto, aperto a tutti e conveniente per tutti: un libro di curiosità e nulla più. Naturalmente il successo non gli mancò. Bouscalt prese il nuovo giornale ad argomento di una sua commedia che ebbe un esito dei più fortunati.

Il *Mercure Galant* era redatto in forma di lettera, dove con una maniera ingegnosa entravano notizie, racconti, storielle, aneddoti, poesie, insomma di tutto un po'. Durante i primi anni esso non comparve molto regolarmente; ne usciva un volume solo ogni tre mesi e la raccolta rimase interrotta durante due anni; ma, a datare dal 1678 esso comparve regolarmente tutti i mesi, in un piccolo volume in 12°, da 300 a 400 pagine, e che davasi al prezzo di 3 lire.

Morto de Visé, la redazione del *Mercurio Galante* fu assunta nel 1710 da Dufresny il quale la continuò fino agli ultimi giorni del 1713. I volumi pubblicati in questo tempo sono considerati come i migliori della raccolta. Nel maggio 1721 il *Mercure* lasciò il suo qualificativo di *galante* e dopo tre anni, nel 1724, prese il titolo di *Mercure de France*, il quale a sua volta nel 1791 si trasformò nel *Mercure français* che sotto varie vicende continuò fino al 1820, anno in cui cessò le sue pubblicazioni.

Uno dei caratteri peculiari del *Mercure* era quello di essere

accessibile a tutti di offrire campo aperto a tutte le opinioni a tutte le idee, di essere una lizza dove s'incontravano e si combattevano dai punti più lontani i più abili lottatori. La sua raccolta completa conta 1800 volumi.

Nel 1851, fu visto nascere ancora una volta un *Mercur de France* — Rivista universale di letteratura e di belle arti — ma esso non visse che fino al principio del 1853 — il tempo per dare tre volumi.

Contemporaneamente alle Gazzette in versi, ebbe origine in Francia, come abbiám detto, il *Journal des Savants*, fondato nel 1665 da Denis de Sallo, che ne aveva ottenuto il privilegio esclusivo. Il *Journal des Savants* è il primo giornale letterario che siasi pubblicato in Europa. Il primo numero comparve il 5 gennaio. Questo giornale, composto in principio di un foglio e mezzo in quarto, continuò ad uscire con maggiore o minor regolarità tutti i lunedì di ogni settimana, dando talvolta dei supplementi, sino al 1724. Da quest'epoca in poi esso divenne mensile.

Attualmente l'organizzazione del *Journal des Savants* rassomiglia a quella di un'accademia. I membri si scelgono per elezione e la loro nomina è sottoposta all'approvazione del Ministro. Essi si dividono in *assistenti* e in *autori*; questi ultimi devono al giornale tre articoli l'anno. Tutti gli articoli, prima di essere pubblicati, sono letti e discussi in apposite conferenze che si tengono al Ministero. Gli autori ricevono una indennità fissa ma modesta; hanno diritto di assistere alle conferenze ed i loro articoli son pagati in misura della loro estensione. Dei redattori stranieri, dietro raccomandazione di due membri, possono essere incaricati di redigere articoli sopra opere designate d'ufficio.

Così nel 1672 noi troviamo in Francia il giornale in tutte le sue forme principali; il giornale politico, il giornale letterario, il piccolo giornale, il giornale industriale. E benchè da ogni lato gli approcci della stampa periodica sieno difesi dai privilegi, la concorrenza non tarda a girare gli ostacoli. I giornali speciali si

producono con più o meno successo. Nascono i giornali di medicina, di giurisprudenza, i giornali amministrativi, religiosi, tecnici. Il dominio del *Journal des Savants* è completamente invaso e nel corso del secolo decimottavo, una folla di giornali letterarii, alcuni dei quali manomettono ugualmente il privilegio del *Mercure*, prendono parte vivissima alla lotta delle idee. È infatti in queste raccolte ove, in mancanza di giornali politici, bisogna cercare il movimento degli spiriti durante questo periodo. Il dominio ufficiale della *Gazzetta* è in apparenza meglio rispettato. Essa è abbastanza potente da impedire che in Francia si stampi apertamente alcun foglio rivale; ma non può opporsi all' invasione dei giornali politici che vengono dai paesi vicini. Nelle città della frontiera si stabiliscono vere officine di gazzette politiche e letterarie destinate specialmente alla importazione, che facilmente ottengono il permesso di circolare in Francia, ove acquistano la più gran voga. Questi giornali son quasi tutti fondati e redatti da scrittori francesi aventi in mira la Francia. Le Gazzette straniere fanno alla *Gazzetta di Francia* una concorrenza contro la quale essa lotta invano. I giornali stranieri scritti in lingua francese nei paesi vicini ove essi godono la più gran libertà, penetrano subito in Francia, dove sono ricercatissimi, perocchè la curiosità pubblica non trova che un alimento insufficientissimo nel giornale ufficiale e negli altri giornali locali, obbligati ad una riserva estrema.

Pochi anni avanti il 1789 si ritrovano in Francia un certo numero di giornali nuovi fondati non si sa come nè quando, perocchè per la più gran parte di loro mancano assolutamente le notizie d'origine; ma tutti giornali di contrabbando, generalmente intonati al progresso delle nuove idee. Si possano citare: *Ma correspondance* di cui la biblioteca nazionale possiede parte dell'annata 1785 e l'anno 1786 tutto completo; il *Journal général de l'Europe* che sembra apparso nel 1785; *l'Héraut de la nation*, la *Sentinelle du peuple* della quale furon pubblicati cinque numeri nel 1788 e alcuni altri. Del resto, nei dieci anni che precedettero la rivolu-

zione, una specie di eruzione letteraria avea invaso la capitale e l'avea riempita di turbamento e di agitazione. « Gli uomini di lettere, - dice Mallet du Pan nelle sue Memorie - non erano più una classe; ma una moltitudine disordinata e famelica, di cui solo coloro che militavano nelle prime file possedevano agiatezza e considerazione, mentre tutti gli altri si dibattevano nella miseria. » Il governo tentava opporsi con quel po' di forza che ancora gli rimaneva a questa reazione, che malgrado tutti gli ostacoli faceva rapidamente cammino. Ma l'apertura degli Stati Generali fu come un segnale di entrata in campagna ed appena l'arena fu aperta furon visti precipitarsi tutti coloro che sapevano oppur credevano di sapere adoperare una penna.

Mirabeau fu il primo a scendere nella lizza ove il seguirono immediatamente Maret, Barrère, Brissot, Gorsas, Loustalot, Condorcet, Garat, Rabaut Saint-Etienne, Louvet, Carra, Chénier, Camillo Desmoulins, Fréron, Marat, Hébert, Robespierre, Babeuf. Dal maggio 1789 al maggio 1793, vale a dire dall'aurora della libertà alla notte del terrore, la Francia non vide nascere meno di mille giornali, o di scritti che affettavano la forma del giornale.

Tutti questi fogli trovavano lettori avidi. Si leggevano e si commentavano al palazzo reale, al giardino delle Tuileries, al caffè Procopio, nei *clubs*, nelle società patriottiche. Dalla capitale si rovesciavano sulla Francia e portavano dovunque il nuovo seme fino nel fondo delle provincie più lontane. La rivoluzione — come ha detto Louis Blanc — avea recato seco il giornalismo. In virtù del principio della sovranità del popolo, il primo venuto si arrogava il diritto di dire la sua su uomini e su cose. Fu una specie di lotta simile a quella dei saltimbanchi nel mezzo della fiera. È una vera invasione di giornali, di bollettini, di Avvisi, di Annali, di Cronache, di Corrieri, di Poste, di Postiglioni, di Messaggeri, di Amici, di Difensori. Sorgono nei titoli le allegorie bibliche. Pel-tier pubblica gli *Atti degli apostoli*; Dulaure gli *Evangelisti del giorno*: poi abbiamo l'*Apocalisse*, il *Libro dei Re del nuovo testamento*, i

Quattro evangelisti, gli *Atti dei martiri*, dieci, venti, cento altri. L'arte dei titoli si è perfezionata: gli strilloni gridano per le strade i sommarii. Non basta: si fanno giornali destinati ad essere affissi alle cantonate. Le pietre stesse — dice Blanc — si cuoprivano di idee, le muraglie parlavano. Tallien redigeva così l'*Ami des citoyens*, così compariva il *Chant du Coq* organo del partito aristocratico, combattuto a sua volta collo stesso mezzo dalla *Sentinelle*, fatta per incarico di Roland da Louvet.

Quattordici erano i giornali politici che esistevano avanti la rivoluzione. Sessanta ne novera l'Hatin, nati allo scoppiare della rivoluzione. Pochissimi eccettuati, questi giornali pubblicavansi tutti in 8° o in 12°. La maggior parte uscivano una volta o due la settimana, in piccoli opuscoli, che variavano da 2 a 5 fogli. Il loro prezzo di abbonamento era da 9 a 12 lire per trimestre, prezzo assai caro paragonato a quello dei giornali odierni, e che apparisce più caro ancora, pensando che non erano gravati da nessuna specie di imposte.

Troppo lungo sarebbe a voler rifare la storia della stampa francese sotto la rivoluzione, parlare della resistenza che essa incontrò, degli attriti che ebbe col potere esecutivo, coll'assemblea nazionale, coi *clubs*, colle società patriottiche, coi privati. Non è certamente una delle pagine meno importanti della storia della rivoluzione quella della messa in accusa dell'*Ami du peuple* e del suo autore Marat. Chi voglia averne lunghe notizie può consultare a questo proposito la pregevolissima storia della stampa francese dell'Hatin. Una specie di legge di Lynch temperava la libertà illimitata di cui la stampa godeva. Tuttavia le fasi che essa ha attraversate durante i dieci anni della rivoluzione, offrono caratteri così distinti che possono raggrupparsi in tre epoche diverse. Dal 1789 al 10 agosto 1792, è la libertà la più completa per tutte le opinioni, non trattenuta da alcun freno legale, e non governata da altra legge che dalla legge del più forte, la quale tien luogo di tutte le altre. Il 10 agosto mette i realisti ed i costitu-

zionali fuori di combattimento e la Gironda e la Montagna rimaste padrone del campo non tardano a dividersi. Grazie al loro antagonismo un po' di libertà resta ancora; ma la Gironda soccombe, il terrore soffoca tutte le voci che non fanno eco alla Montagna e la parola resta soltanto agli arrabbiati. Più tardi, il 9 termidoro segna la data di una reazione violenta e la stampa irrompe di nuovo con tutta l'energia di una forza lungamente compressa. Ma invece di aiutare la consolidazione dell'ordine, i giornali dei partiti estremi si trovano a lavorare unanimi per il rovesciamento del nuovo governo, talchè bentosto lo mettono nella necessità di ricorrere contro di loro alle misure rivoluzionarie, ai colpi di Stato. Il 18 fruttidoro segna infatti per la stampa francese una nuova strage di S. Bartolomeo, ed essa atterrita, abbandonata dall'opinione pubblica, non comincerà a rialzarsi che dopo quindici anni di prostrazione.

Un' osservazione che vuol essere fatta, perchè comune ai due campi dei giornali della rivoluzione è questa : che la maggior parte erano consacrati a delle dissertazioni sugli avvenimenti e sulle loro cause, o alla satira degli uomini e delle cose della rivoluzione, piuttostochè alla narrazione dei fatti. Soltanto un piccolo numero avean la forma e il carattere di ciò che intendesi oggi per una gazzetta. Alcuni si limitavano quasi esclusivamente ai resoconti dei lavori dell'assemblea, e questi ebbero una gran voga nei primi tempi della Costituente. Nella folla i giornali realisti erano in una grande minoranza ; ma supplivano al piccolo numero per l'audacia e per la violenza. Bisogna anche aggiungere che fu nel campo realista ove si spiegò più spirito e maggiore vivezza, ed è a costoro che la vittoria sarebbe forse rimasta, se fosse stato possibile guadagnarla colla penna, colle trovate felici, coi tratti mordenti. In generale la stampa della rivoluzione non brilla sotto il rapporto dello stile e dell'arte : nessuno scrittore di merito superiore è uscito dalle sue file : un solo, Camillo Desmoulins, ha raggiunto qualche volta le qualità del grande scrittore.

Il 10 agosto bandì dall'arena, come abbiamo detto, realisti e costituzionali. Da quel giorno l'influenza della stampa sull'opinione pubblica ebbe detto la sua ultima parola. I *clubs* erano ormai divenuti onnipotenti e la stampa fu infeudata al loro dominio. La moderazione, il sangue freddo non sono più frutti di stagione. Il *père Duchesne* stesso, il giornale di Hébert, sembrava troppo moderato, troppo compiacente; un solo uomo si trova al livello della parte più ardente dei *clubs* e quest'uomo è Marat. Non c'è più libertà.

Due giorni dopo la notte memorabile in cui la Comune di Parigi avea dichiarato che la salute pubblica « *exigeait qu'elle s'emparât de tous les pouvoirs* » ordinava l'arresto dei giornalisti controrivoluzionari e la dispersione delle loro stamperie. Da questo momento la stampa democratica rimase sola sulla scena politica. La lotta incominciò fra la Montagna e la Gironda, unite il 10 agosto per la distruzione, ma divise allorchè si trattò di dividere i benefizi della vittoria. Stavano da una parte i giornali di Brissot, di Gorsas, di Carra; dall'altra quelli di Marat, di Robespierre, di Hébert, di Desmoulins, di Fréron. La lotta si appassionò a poco a poco fra l'*Ami du Peuple* di Marat ed il *Courrier des départements* di Gorsas. Col primo combattevano le *Révolutions de France et Brabant* di Desmoulins, il *Républicain*, il *Créole*; col secondo la *Sentinelle* di Louvet, il *Journal de Perlet*.

La storia della rivoluzione offre poche epoche in cui le lotte della penna sieno state più vive. I giornali non erano ormai più ripieni che di commentarii sulle questioni all'ordine del giorno e sul processo di Luigi XVI: oltre ciò non offrivano che attacchi personali, nei quali erompeva la profonda nimicizia dei due grandi partiti in cui la Francia era divisa.

È noto come la vittoria rimanesse ai Giacobini. Caduta la Gironda, ogni contrappeso scomparve. Il terrore soffocò tutte le voci che non erano per la Montagna, una sola eccettuata, quella del *Véritable ami du peuple*, dove per due mesi, con un coraggio

che doveva costargli la testa, Rocco Marcandier flagellò il *Comité de malheur public*, gli uomini da preda, i pagliacci della montagna. Alla sua voce coraggiosa successe quella di Desmoulin, che nel *Vieux Cordelier* s'era fatto l'organo degli indulgenti e che non dovea pur egli tardare a pagar colla vita la sua nobile protesta e le sue tardive esortazioni alla clemenza. Il 9 termidoro diè il segnale della reazione. Il terrore giacobino avea pesato talmente su tutti, che la reazione dovea esser violenta. Ormai ogni giorno, malgrado gli sforzi della Convenzione, l'opinione precipitavasi verso un altro ordine di idee. I rancori, le aspirazioni tanto tempo compresse, esplosero in una folla di giornali che spingevano alla contro-rivoluzione e di cui alcuni non nascondevano le loro aspirazioni monarchiche. Più accanito fra tutti contro i giacobini era un giornale che era stato una delle colonne più salde del partito: l'*Orateur du peuple* di Fréron. La giornata del 13 vendemmiaio intimidì un po' la reazione e la contenne è vero per qualchè giorno; ma essa riprese bentosto la sua polemica appassionata sotto l'egida della Costituzione dell'anno III, che nel suo articolo 353 consacrava il principio della libertà della stampa. Sotto il potere direttoriale inaugurato da questa Costituzione, i giornali si moltiplicarono e la loro audacia si accrebbe col numero. Però questa stampa rivoluzionaria non poteva essere certamente nelle simpatie del Direttorio. Per quanto i realisti ed i giacobini non fossero coalizzati, l'impazienza dei primi e l'odio dei secondi, tendevano ugualmente a rovesciare il governo, il quale d'altronde non avea l'appoggio di alcun giornale importante, ad eccezione del *Moniteur*, già fondato da Pankoucke, ed a cui il ricordo di un passato troppo vicino imponeva una certa riserva.

Chechè ne sia il Direttorio vedeva il suo pericolo, specie nei giornali realisti, i quali provocavano tutti i giorni con tale audacia contro il governo direttoriale, che questo dopo aver cercato invano di conciliarsi questa stampa ostile, o di ridurla al silenzio opponendole un battaglione di libellisti caramente pagati, vedendo

d'altronde i Consigli poco disposti ad associarsi alle misure che egli reclamava, decise di cercare la sua salvezza nel colpo di Stato.

Esistevano allora più di duecento fogli periodici, dei quali solo una dozzina erano repubblicani o esagerati; cinque o sei sostenevano la costituzione dell'anno III; gli altri, o per principio o per corruzione, realisti tutti. Quando un decreto del Direttorio, affisso la mattina del 18 fruttidoro su tutti i muri della capitale, ordinava che chiunque d'ora in poi avesse ricordato la monarchia o la costituzione del 1793, questi due eterni nemici che fino allora avea tentato invano di conciliarsi o di vincere, sarebbe immediatamente fucilato.

E con altro decreto, emanato in virtù dell'articolo 145 dell'atto costituzionale, il Direttorio ordinava di tradurre nella casa d'arresto della Forza gli autori e gli stampatori di 32 giornali, tutti prevenuti di cospirazione contro la sicurezza interna e esterna dello Stato e specialmente di provocazione al ristabilimento della monarchia e alla dissoluzione del governo repubblicano, per esser processati e giudicati conforme alla legge del 28 germinale, anno IV.

L'indomani, quarantotto giornalisti erano condannati alla deportazione e il governo lasciava agli altri la cura di ingannare la polizia e alla polizia quella di tribolarli o di ucciderli a colpi di spillo. Il 18 fruttidoro tutti i sacrifici utili — come dice Paganel nel suo Saggio critico della rivoluzione francese — erano stati compiuti; il 19, che dovea vedere espandersi sulle piaghe della vigilia il balsamo dell'indulgenza, fu giorno di passione e di cieco entusiasmo. Una legge promulgata sulla proposta del consiglio dei cinquecento mise per un anno i giornali e i torchi che li stampavano sotto l'ispezione della polizia, che poteva proibirli in conformità dell'articolo 355 dell'atto costituzionale.

Fu per la stampa un primo colpo. Alla prima lista di deportazioni altre ne seguirono. Ormai la libertà era finita. I giornalisti « colpiti dal doppio timbro della posta e della paura » erano prostrati dinanzi all'autorità suprema, che ora li disprezzava quanto

li avea temuti per l'innanzi. Quando il consolato arrivò, trovò la stampa agonizzante e non fece che darle l'ultimo colpo. Un decreto del 17 gennaio 1800 riduceva a tredici i fogli politici, interdicensi di fondare alcun giornale nuovo per l'avvenire. La misura fu accolta senza mormorii, senza stupore. La Francia snerzata da dieci anni di agitazioni febbrili, non aliena dall'attribuire alla stampa una gran parte degli eccessi e dei mali sofferti, sentiva finalmente il bisogno della calma e del riposo. Nobili distrazioni erano offerte allo spirito pubblico: il cannone tuonava e suppliva al difetto delle idee. La Francia avea dei grandi avvenimenti, degli spettacoli, dei bollettini, dei trionfi, il clamore, la gloria: essa era contenta e si avvedeva appena che cominciava ad andare per altra china.

Napoleone non amava la stampa. Gli scrittori, i pensatori erano per lui degli ideologi, dei metafisici, nei quali vedeva degli antagonisti del suo dispotismo e pei quali professava una mediocrissima stima. « Vous vivez trop avec des lettrés et des savants — scriveva a suo fratello Giuseppe allora re di Napoli — ce sont des coquettes, avec lesquelles il faut entretenir un commerce de galanterie, mais dont il ne faut jamais songer à faire ni sa femme ni son ministre ». Dai suoi primi passi nella carriera che dovea percorrere si gloriosamente, egli avea incontrato infatti sul suo cammino questo incomodo censore, e in mezzo alle lodi che salutavano i suoi trionfi non avea udito senza dispetto qualche voce discordante levarsi dal coro della stampa. Aspettando dunque di poter colpire i giornali egli pensò di combattere i suoi detrattori colle stesse armi, giudicare coloro che lo giudicavano, opporre all'opinione di Parigi sugli eserciti e sulle loro operazioni l'opinione degli eserciti su Parigi e i suoi intrighi. Egli aiutò dunque la fondazione d'un *Courrier de l'armée d'Italie* « ou le Patriote français à Milan par une société de républicains » nel quale si trovavano in germe tutti i piani giganteschi che egli dovea sviluppare dipoi. Questo giornale fu redatto da Jullien de Paris nel

messidoro, termidoro e fruttidoro dell'anno V, e poco dopo venne sostituito da un altro foglio, *La France vue de l'armée d'Italie*, che fu posto sotto la direzione di Regnault de Saint-Jean d'Angely.

Le stesse preoccupazioni accompagnarono Buonaparté in Egitto. Infatti appena giunse al Cairo ordinò lo stabilimento di una tipografia nazionale e la creazione di un *Courrier d'Egypte* che doveva essere il monitore della nuova colonia francese. Questo foglio comparve in principio assai regolarmente ogni quattro o cinque giorni; ma bentosto le pubblicazioni si fecero più rare, tantochè dal 10 fruttidoro dell'anno VI al 30 pratile dell'anno IX, non ne uscirono che 116 numeri. Un altro giornale, *la Décade égyptienne, journal littéraire et d'économie politique*, ispirato evidentemente da Napoleone, comparve il 10 vendemmio dell'anno VII, con un programma segnato da Tallien.

Noi abbiam veduto come il Primo Console arrivato al potere vendicasse le ingiurie lanciate al generale. La stampa mutilata oramai non era più nè un potere nè un pericolo. Il nuovo governo aveva inoltre a sua disposizione il *Moniteur* divenuto organo ufficiale. Ma questo non bastava a Napoleone che volle avere un giornale proprio dove egli potesse dire tutto ciò che non avrebbe potuto esser detto in un foglio ufficiale. A questo scopo egli fece fare un *Bullettin de Paris* di cui la pubblicazione cominciò il 20 ventoso dell'anno X. « On assure — dice Deschiens — que ce journal a été rédigé dans le cabinet et sous les yeux de Bonaparte, qui dictait des articles. » Ma non sembra che il Bullettino, malgrado l'alta protezione sua, pervenisse mai ad ottenere un successo, e stava per morire di consunzione quando Bonaparte ne offerse la direzione a Fievée che era stato già stampatore della *Chronique de Paris*.

Fievée era nel numero dei giornalisti proscritti il 18 fruttidoro. Ritiratosi nella Champagne, era tornato il 18 brumaio a Parigi, dove riprese la Gazzetta. Alcuni articoli arditi nella loro previdenza dell'avvenire, scritti con una grazia e con una urbanità

a cui da gran tempo nessuno era più abituato, gli procurarono l'attenzione del Primo Console che allora cercava dappertutto uomini capaci, buoni strumenti o utili informazioni. Buonaparte pose allora gli occhi su Fievée e lo mandò in Inghilterra in qualità di suo corrispondente. Interrogato dal Primo Console se avesse accettato l'offerta del Bullettino egli rispose francamente « che i giornali quasi ufficiali che si pubblicano all'ombra del governo non gli pareva valessero la carta sulla quale erano stampati » Buonaparte si arrese a questa ragione e lasciò che il Bullettino morisse della sua placida morte. Tuttavia non lasciò di preoccuparsi della questione dei giornali. Il 2 maggio 1803 egli domandava a Roederer un rapporto in proposito e, per aiutarlo nel suo lavoro, quattro giorni dopo gli mandava un suo progetto sulla stampa da cui si possono togliere le seguenti notizie statistiche:

Nel mese di germinale dell'anno XI erano stati spediti per la posta da Parigi nei dipartimenti 15 giornali, con una cifra complessiva presunta di 25,454 abbonati. Figuravano inoltre nelle spedizioni 42 giornali non quotidiani e 11 periodici di diverso genere, pubblicati per sottoscrizione.

Roederer, nell'agosto-settembre dello stesso anno, presentò il suo rapporto, dedicato quasi esclusivamente al *Journal des débats* come quello che più di tutti gli altri preoccupava il Primo Console. Infatti, eccezion fatta forse pel *Publiciste* di Suard fondato il 7 nevosio dell'anno VI, il *Journal des débats* era il più autorevole ed il più influente di tutti i giornali francesi.

Sopra un piccolo foglio sopravvissuto alla rivoluzione e che portava questo titolo, i fratelli Bertin aveano innestato questo organo che dovea acquistare col tempo tanta autorità. Il *Journal des débats* era stato fondato infatti nel 1789 da Baudouin. Viveva già da dieci anni quando i Bertin lo acquistarono al prezzo di 20 mila franchi. In poche settimane essi riuscirono a trasformarlo completamente, e del foglio che fin allora altro non era stato che un arido processo verbale delle assemblee, un repertorio di atti

ufficiali, essi ne fecero un vero giornale politico e letterario che attrasse subito la generale attenzione per lo spirito e per la misura con cui era redatto. Il nuovo giornale comparve dapprima in-4°, ma otto giorni dopo si ampliò di una parte nuova, il *Feuilleton du Journal des Débats* e comparve in due diversi formati: l'in-4° senza il *feuilleton*, l'in-foglio col *feuilleton*. Poco dopo l'in-foglio divenne il formato unico e definitivo. Così esso inaugurava il sistema dei *feuilleton*, che doveva in seguito prendere sì larga parte nella stampa francese. Col colpo d'occhio che non lo ingannava mai, Bertin avea compreso quale poteva essere la fortuna di un giornale che, associandosi alla missione del Primo Console, avesse intrapreso nella sfera delle idee lo stesso lavoro che il genio di Napoleone compiva nella sfera dei fatti. A questo scopo egli s'era circondato d'uomini d'ingegno e di spirito. Avea per se Geoffroy, l'inventore dell'appendice, questo critico celebre a cui i *Débats* van debitori dell'alta influenza che presero fin d'allora; tanto è vero che il numero degli abbonati non tardò a salire a 32,000. Oltre Geoffroy, collaboravano ai *Débats* Dussault, Feletz, Delatot, Saint-Victor, l'abate di Boulogne. Era questo giornale una delle poche libertà rimaste al paese — come dice Feletz stesso — e che fuggendo di porta in porta, perpetuavano una resistenza impercettibile. Vi si celebravano ancora, sotto colore di vecchie tradizioni e di ricordi classici, alcune antiche franchigie nazionali: vi si vantavano l'indipendenza della coscienza giudiziaria, la religione della giustizia, il punto d'onore del magistrato. Vi si combattevano lo spirito di scetticismo e la violenza rivoluzionaria; però con maggior rimpianto per la monarchia che zelo per l'impero.

Questa era la ragione del successo dei *Débats*, e qui stava per essi il pericolo. Un partito contrario ai *Débats*, e che faceva capo a Fouché ministro di polizia, si era formato a poco a poco ed avea il suo portavoce nel *Journal de Paris* di cui era proprietario e direttore Roederer, lo stesso che doveva fare al Primo

Console il rapporto sulla stampa francese. Il rapporto non poteva essere certamente favorevole al *Journal des Débats*, di cui segnalava l'intenzione degli scrittori come quella « di fare una guerra aperta alla rivoluzione, senza distinzione d'uomini, di principii, di azioni, di istituzioni, nè di risultati; di farla in ogni occasione violenta e senza riguardi di sorta. » In un'altra nota allegata al rapporto, Roederer assegnava al *Journal des Débats* un aumento di 7,000 abbonati « et il ne faut pas croire — soggiungeva — que ce soit par les articles de Geoffroy qu'il profite. . . . je parie que toute la partie suspecte de la France y est abonnée ».

Fortunatamente per i proprietarii dei *Débats*, essi trovarono un difensore in Fievée. Nella sua corrispondenza, Napoleone mostrava l'intenzione di conservare il giornale, purchè gli fossero presentati degli uomini sicuri a' quali avesse potuto affidarne la redazione e « prevenuti contro le manovre dell'Inghilterra ». Domandava che il giornale assumesse il titolo di *Journal de l'Empire* e che i proprietarii presentassero quattro redattori. Coll'intervento di Fievée il patto fu convenuto. Il governo prese tre dodicesimi del giornale rilasciandone la proprietà ai Bertin, e Fievée fu nominato direttore. Al momento del contratto il *Journal des Débats* contava quindicimila abbonati. Ma ben tosto nacquero nuovi attriti fra il giornale e il Ministero di polizia, tantochè un giorno l'imperatore ne tolse la direzione a Fievée per darla a Etienne allora segretario di Maret. Era verso la metà di agosto 1807. Lungo sarebbe a rifar qui la storia del *Journal de l'Empire* da quella epoca in poi, una storia la quale dimostrerebbe che la posizione di Etienne non era certo delle più invidiabili. L'imperatore considerava già come soverchia la libertà lasciata alla stampa, tantochè nel 1810 diversi decreti ridussero ancora il numero dei giornali e restrinsero di più in più il cerchio della loro azione. Il diritto di autorizzazione e di soppressione divenne un'arma contro gli editori tiepidi o supposti malevolenti, e delle spoglie dei sospetti ne furono arricchiti i più zelanti difensori

dell'autorità e gli stessi censori. Il *Journal des Débats* non sfuggì alla misura generale e al principio del 1811 la proprietà ne fu confiscata e riunita al dominio dello Stato. L'imperatore ne fece ventiquattro parti, di cui ne assegnò otto alla polizia generale e divise le rimanenti fra alcuni uomini di lettere e le persone della sua corte. Nessuna indennità fu offerta ai fratelli Bertin che si lasciarono spogliare e tacquero. Il movente di questa spogliazione sta nel fatto che l'imperatore considerava, e sembra non senza ragione, Bertin come suo nemico. Bertin era infatti l'amico di Chateaubriand e di tutti gli uomini di lettere che dirigevano contro l'impero la sola opposizione allora possibile - l'opposizione letteraria. Questa opposizione era stata introdotta da lui nel *Journal des Débats* e vi era rimasta forte del talento dei redattori e protetta dal favore del pubblico. Con un atto arbitrario l'imperatore se ne liberava.

Del resto la misura era generale. Essa colpì tutti i giornali, lo stesso *Journal de Paris* di cui erano proprietari il conte Roederer e il duca di Bassano, due alti funzionari dell'impero, che furono trattati assolutamente come Bertin. Soltanto il *Journal des Débats* fu colpito sette mesi prima. Il governo mirava ad abolire completamente la libertà della stampa ed a rimettere in vigore il sistema che aveva prevalso fino al 1789. Il numero dei giornali quotidiani che si occupavano di notizie politiche fu ridotto così a quattro, il *Moniteur*, il *Journal de l'Empire*, la *Gazette de France* ed il *Journal de Paris*. Tutti gli altri furono soppressi o riuniti ai giornali conservati.

Due soli giornali nuovi furono creati, uno esclusivamente per gli annunci, *Les Petites Affiches* e uno per gli annunci librai *Le Journal de la librairie*. Due periodici letterari contava allora la Francia: il *Mercure de France* e la *Décade*. Al *Mercure* collaboravano i più distinti scrittori della Francia conservatrice, era insomma l'organo della grande letteratura che Napoleone sapeva di non aver favorevole. Esso era in stretta alleanza col *Journal*

des Débats e combattevano ambedue per una stessa causa. Compariva ogni sabato, in tre fogli in ottavo compatto. Qui Chateaubriand aveva pubblicato i primi estratti inediti del suo *Genio del cristianesimo* che soli eran bastati a fare la sua fama. E fu appunto un'articolo di Chateaubriand, un resoconto del « viaggio pittoresco di Alessandro de Laborde nella Spagna » che attrasse sul *Mercurio* la collera dell'imperatore. L'autore del *Genio del Cristianesimo*, memore dell'esecuzione del duca di Enghien, vi aveva fatto delle allusioni a Nerone. L'imperatore irritato minacciò di fare sciabolare (*sabler*) l'autore sulla gradinata del suo palazzo e ordinò la riunione del *Mercurio* alla *Décade*. La direzione dei due fogli riuniti fu affidata a Legouvé che la tenne fino al 1810.

L'almanacco imperiale del 1811 mostra in qual modo fosse governata la stampa durante questo periodo dell'impero. Esisteva al Ministero di polizia un *Bureau de l'esprit public*, diretto da Etienne e che avea fra le sue attribuzioni la direzione dei giornali di Parigi. Un comitato composto dei redattori in capo dei quattro giornali politici e di altri scrittori distinti, era incaricato di commentare gli atti e la politica dell'imperatore; una commissione composta di critici e di autori esaminava le produzioni teatrali; un'altra commissione avea l'alta sorveglianza della stamperia e della libreria. L'organizzazione della stampa, dipendente dal Ministero di polizia e da quello dell'Interno, comprendeva tre uffici: l'influenza, la sorveglianza, la repressione.

Ma a Napoleone non bastava comprimere lo sforzo del pensiero nei suoi Stati: egli avrebbe voluto comprimerlo in tutta Europa. L'opposizione soffocata in Francia rinasceva al di fuori, ed uno dei pochi giornali ove trovavano un eco tutti i rancori, ove si pubblicava tuttociò che non era possibile stampare in Francia, era lo *Spectateur du Nord*, pubblicato ad Amburgo dal 1797 al dicembre 1802. Ed assai più inquietante dello *Spectateur* era l'*Ambigu* redatto a Londra da quel Peltier, che all'epoca della rivoluzione era stato uno dei principali collaboratori degli *Atti*

degli Apostoli. L'*Ambigu* comparve nel 1802 ogni dieci giorni, dapprima in 24 pagine in foglio, poi in 72 in ottavo. E esso assomigliava nel fondo agli *Atti degli Apostoli*: lo stesso spirito, la stessa violenza, la stessa malignità: soltanto adesso l'unico bersaglio era Napoleone; il quale stanco di questa guerra si risolse a intentare un processo a Peltier dinanzi ai tribunali inglesi, domandando che egli fosse bandito dall'Inghilterra per aver provocato l'assassinio del primo magistrato della repubblica francese. Condannato ad una piccola ammenda ed alle spese del processo, Peltier ci guadagnò la maggior voga del suo giornale.

Ma il primo di aprile 1814 l'impero cadeva e la Francia apprendeva per la voce di tutti i giornali di Parigi che gli eserciti alleati erano entrati trionfalmente nella capitale e « che i fasti dell'istoria non presentavano esempio di un entusiasmo così splendido e così sincero ».

Le ragioni di questo improvviso voltafaccia della stampa parigina, sono abbastanza curiose per esser fatte note. Entrati a Parigi gli alleati, mentre dominava ancora l'incertezza se far pace con Napoleone, ristabilir la Reggenza o richiamare i Borboni, un ufficiale vandeista, il marchese de La Grange, riuscì ad ottenere dal generale Jacken comandante generale di Parigi un ordine che metteva tutti i giornali sotto la sorveglianza di un realista oscuro, ma devoto, chiamato Morin. Costui, appena installato alla prefettura di polizia nella sua nuova qualità, si recò in tutti gli ufficii dei giornali ove mise dei redattori nuovi che vi si stabilirono, sia a titolo di antichi proprietari, sia a titolo di censori. Nella sera del 31 marzo i membri del governo provvisorio avean firmato già un decreto che autorizzava gli antichi proprietari del *Journal des Débats* a reintegrarsi nella lor proprietà. La parola d'ordine era di annunziare che la popolazione di Parigi avea messo la coccarda bianca e che gli eserciti alleati erano stati accolti al grido mille volte ripetuto di Viva il Re, Viva i Borboni.

La presa di possesso fu compiuta durante la notte, e i gior-

nali che il 31 marzo spiravano da ogni linea la loro devozione all'impero, il primo aprile maledicevano l'imperatore, lo trattavano d'ogni vituperio, esaltando le virtù dei sovrani alleati con una emozione entusiasta quanto altra mai. Per dare la misura di questo avvillimento degli spiriti, ecco quanto scriveva il *Journal de Paris* del 5 aprile:

« Il est bon de savoir que Bonaparte ne s'appelle pas Napoléon, mais Nicolas; ni Bonaparte, mais Buonaparte: il avait tranché l'*u* pour se rattacher à une illustre famille de ce nom. »

Il nuovo governo, entrando a Parigi, prometteva fino dal 1° aprile la libertà della stampa: una libertà che non era altro — come ha detto il Thiers — che la libertà di ingiuriare i caduti. Ma al 7 aprile, Michaud membro dell'Istituto veniva nominato censore di tutti i giornali già esistenti al 31 marzo, col l'obbligo di esercitare il suo mandato sotto l'autorità del Ministero di polizia.

L'apparizione di una quantità di opuscoli avversi alla costituzione senatoriale avea provocato questa misura. I Borboni, man mano che si avvicinavano, si sforzavano di volgere a loro profitto i rigori del regime imperiale. Luigi XVIII, pur ratificando le promesse del governo provvisorio, nella sua dichiarazione del 2 maggio si impegnava a rispettare la libertà di stampa « salvo però le precauzioni necessarie alla pubblica tranquillità ».

Nonostante è giusto dire che sotto la prima Restaurazione la stampa non mancò di un certo movimento, e la vita politica diè segno di incominciare a rinascere. Infatti durante quel periodo furono pubblicati ventitrè giornali nuovi, di cui però la maggior parte ebbero un'esistenza assai effimera. E per quanto la libertà della stampa non godesse allora quella popolarità che doveva acquistare più tardi grazie agli errori della Restaurazione, essa trovò ardenti difensori in Beniamino Constant, in Comte, e in uno scrittore che doveva più tardi levarsi in grandissima fama: Lamennais. La qual cosa non valse a scongiurare la legge del 21 otto-

bre che pose la direzione generale delle produzioni dell'arte libraria fra le attribuzioni del ministro cancelliere, ed alla quale fece seguito un'ordinanza che nominava venti censori reali e venti onorarii; mentre un'altro decreto stabiliva che nessun giornale potesse pubblicarsi a Parigi o nei dipartimenti, senza un autorizzazione speciale che il governo poteva ritirare a suo piacere.

Ma il 20 marzo 1815 Napoleone ritornava a Parigi. Rientrando in Francia egli avea fatto promesse larghissime di libertà; ne è possibile sapere fino a qual punto egli fosse sincero, perocchè il tempo fece difetto all'esperienza. Questo è certo che durante i cento giorni fu lasciata a tutti la più grande libertà di parlare e di scrivere. Ai giornali esistenti e che per la maggior parte dissimularono appena la loro bandiera, altri se ne aggiunsero ed alcuni di una singolare arditezza. L' *Hatin* ne novera ventuno nella sua bibliografia. Fatto sta che il 25 marzo, un decreto imperiale sopprimeva la direzione generale della stamperia, della libreria e della censura. Altri decreti, è vero, mantennero fino a nuovo ordine le leggi e i regolamenti concernenti gli stampatori e i librai, e posero i giornali di Parigi sotto la sorveglianza del ministro di polizia ed i giornali dei dipartimenti sotto quella dei prefetti; ma queste restrizioni avevano carattere essenzialmente provvisorio, e la polizia usò del suo potere con una moderazione che è attestata dai giornali più ostili al governo imperiale.

Infatti il 1° maggio nascevano, senza che Fouché vi facesse alcuna opposizione, tre nuovi giornali poco favorevoli al governo imperiale: *L' Aristarque* di cui le tendenze sembravano indecise l' *Indépendant* che fu poi il *Constitutionnel*, e il *Patriote de 1789*.

Molte e diverse sono le fasi che la stampa francese ha attraversate durante la seconda Restaurazione. Dal 1815 al 1819 ferve la lotta dell'autorità contro la libertà. I giornali sottomessi prima alla censura, poi all'autorizzazione, si trovarono a dover combattere contro le prepotenze della polizia e la resistenza della

Procura. Ma essi lottarono coraggiosamente apponendo l'astuzia al mal volere. Fu allora che vennero inventate le raccolte semi-periodiche, cioè a dire a periodicità irregolare, onde sfuggire agli attentati della polizia e del fisco. In riassunto, e malgrado tutti gli ostacoli, la stampa sostenuta dall'opinione pubblica ebbe in questo periodo un grandissimo sviluppo e concorse molto efficacemente allo stabilimento del regime costituzionale ed alla affermazione della libertà.

Così nel 1815 si pubblicarono in Francia 25 nuovi giornali, dei quali solo il *Journal des villes et des campagnes*, ebbe lunga vita (1815-1866) — 9 se ne pubblicarono nel 1816 — 31 nel 1817 — 66 nel 1818 — e 23 nel 1819.

I primi anni della Restaurazione costituiscono il periodo più brillante della stampa francese. Mai il giornale avea rappresentato una sì gran parte; mai avea goduto altrettanta influenza. Non è possibile citare un uomo considerevole di quell'epoca che non sia stato giornalista: Chateaubriand, Benjamin Constant, Royer-Collard, de Bonald, de Barante, Lamennais, Cousin, Guizot, Villemain, Thiers, Mignet, Thierry, De Sacy, Saint-Marc-Girardin, Lamartine, Hugo, tutti hanno dato il contributo del loro talento alla stampa della Restaurazione.

Del resto, quali fossero gli ardori delle passioni politiche in quella epoca e quanto fosse difficile la situazione dei giornali, è provato dagli ostacoli che dovette incontrare fin dalle sue origini un giornale che dovea aver poi tanta parte nella storia della stampa francese. Intendo dire il *Constitutionnel*, che fondato durante i cento giorni sotto il titolo di *Indépendant* da Jay, Julien de Paris e Fain stampatore, soppresso cinque volte, cinque volte riapparve sotto titoli differenti. Prima *Indépendant*, poi *Echo du soir*, poi *Constitutionnel*, poi *Journal de Commerce* esso riprese finalmente nel 1819 il suo titolo, che meglio esprimeva il pensiero dei suoi redattori.

Fu nel 1819 che la stampa francese ottenne un posto legale

fra le istituzioni del paese. Il 22 marzo, M. de Serre guardasigilli presentò alle camere tre progetti di legge che regolavano completamente la penalità, il modo di istruzione e le condizioni di pubblicazione dei giornali, liberandoli dalla censura. La prima applicazione fu fatta il 14 luglio. « Io non vorrei affermare — dice Guizot che ne fu il relatore — che queste leggi fossero in perfetta armonia collo stato degli spiriti e coi bisogni dell'ordine a quest'epoca. Nondimeno a quarant'anni di distanza, ed esaminandole oggi colla mia vecchia ragione, io non esito a considerarle come una bella opera legislativa, la quale malgrado le mutilazioni che non tardò a subire, fece fare allora alla libertà della stampa ben intesa un progresso di cui la traccia sarà un giorno continuata ».

Disgraziatamente, questa è novella che si apriva innanzi alla stampa francese non fu di lunga durata. Nell'anno successivo l'assassinio del Duca di Berry fu il pretesto di una reazione vigorosa, che si tradusse in atto col ripristinamento della censura applicata agli scritti periodici di ogni natura, colla legge *de tendance*, con quella *de justice et d'amour*, colla singolare intrapresa dell'ammortizzamento dei giornali e coi processi giornalieri. La legge che ripristinava la censura fu approvata dalle Camere il 30 marzo 1820 ed ebbe per risultato che molti dei giornali semi-periodici cessarono le loro pubblicazioni; mentre molti dei giornali liberali quotidiani trovaronsi costretti a fondersi insieme. La stampa liberale ebbe da questa legge un colpo gravissimo e vide la sua influenza notevolmente diminuita nelle elezioni che la seguirono; tant'è vero che non le fu neppure consentito di raccomandare i suoi candidati. Arrivato al potere M. de Villèle, egli manifestò l'intenzione di sopprimere la censura, annunziando però nello stesso tempo l'idea di sostituirla con una legge severa sulla polizia della stampa periodica. Così nacque la legge detta *de tendance*, la quale fu approvata il 18 marzo 1822 e fu poi completata da un'altra legge sui delitti di stampa in data del 25

dello stesso mese. La caratteristica speciale della legge di tendenza è questa, che essa cioè introduceva nella legislazione un elemento di criminalità ignoto fin allora. « Nel caso, diceva l'articolo 3°, in cui lo spirito di un giornale o di altro scritto periodico, *resultante da una successione d'articoli*, fosse di tal natura da attentare alla pace pubblica, al rispetto dovuto alla religione dello Stato ecc. ecc., la Corte Reale potrà in udienza solenne e dopo discussione contraddittoria, pronunciare la sospensione del giornale suddetto per un periodo non maggiore di un mese la prima volta, di tre mesi la seconda. Dopo queste due sospensioni, ed in caso di nuova recidiva, potrà essere ordinata la sospensione definitiva. » Ma siccome questa legge parve pur essa insufficiente, il 19 dicembre 1827 venne presentata alla Camera l'altra così detta *di giustizia e d'amore*, capo d'opera di macchiavellismo arbitrario, e che qualora fosse stata attuata, avrebbe avuto per risultato lo annientamento della stampa francese.

Ma la legge sollevò, non appena annunciata, il più grande fermento. Una petizione sottoscritta da 252 stampatori e librai di ogni partito venne indirizzata alla Camera dei deputati per scongiurare questo pericolo che avrebbe gettato nella miseria « più di centomila famiglie ». Perfino l'Accademia se ne commosse e fece redigere da Chateaubriand, da Villemain e da Lacretelle una supplica rispettosa che però non fu ricevuta e procurò ai suoi redattori la destituzione dalle funzioni che essi occupavano. Ma il progetto di legge, ormai ferito a morte, non raggiunse neppure il termine delle sue prove innanzi alle Camere. La discussione aperta il 14 febbraio non durò meno di un mese; la legge benchè approvata dalla Camera dei deputati, incontrò tale ostilità in quella dei pari, che il Ministero, temendo uno scacco, prese il partito di ritirarla.

Fù in occasione di questa discussione che il signor de Villèle, per giustificare il suo progetto, forniva alla Camera i seguenti dati sui beneficii dei giornali di quell'epoca: « Un giornale che

ha 20 mila abbonati — il *Constitutionnel* ad esempio — paga ogni anno per la spesa di tiratura del primo migliaio 48,960 franchi, e per le altre diciannove migliaia 109,440 franchi. Totale delle spese di stampa, fornitura di carta e di tutto ciò che costituisce il giornale quale esso arriva agli abbonati: 158,400 franchi l'anno. Spese di bollo a 6 centesimi: 432,000 franchi; spese di posta, a 2 centesimi per i due terzi degli abbonamenti, perchè l'altro terzo distribuiscesi a Parigi: 96,000 franchi. Totale delle spese: 686,405 franchi. Il prodotto degli abbonamenti è di 1,440,000 franchi. Così restano per le spese di redazione e per gli utili, franchi 753,595 ».

Così per un giornale che avesse avuto 12,600 abbonati, il ministro calcolava i benefici, spese di redazione eccettuate, a 458,784 franchi. Per un giornale a 6,500 abbonati, 179,906 franchi. Per un'altro a 4,000 abbonati; 56,158 franchi. Infine per i giornali a 3 mila abbonati, 76,320 franchi.

Da questa stessa discussione emerse pure che nel febbraio 1827 esistevano 132 giornali o pubblicazioni periodiche, di cui 84 venivano trasportate per la posta, mentre le altre circolavano esclusivamente a Parigi. I giornali politici erano in numero di sedici, di cui 13 quotidiani. Il rimanente erano ripartiti così: fogli di annunci 15; di agricoltura 4; di finanza ed economia politica 2; materie amministrative 6; giurisprudenza 10; medicina 18; educazione 2; scienza 16; religione 7; letteratura 11; viaggi 2; belle arti 1; bibliografia 3; musica 8; teatri 6; mode 2.

L'energia indomabile della stampa nella lotta contro i rigori del governo, finì per provocare la caduta del ministero Villèle, che fu sostituito dal ministero Martignac. Immediatamente dopo la verifica dei poteri Beniamino Constant avea domandato l'abrogazione della censura facoltativa e la proposta era stata presa in considerazione a grande maggioranza. Un mese dopo, il 14 aprile 1828, il ministero presentò un progetto di legge che affrancava la stampa periodica dalla censura e dal monopolio; ma che tuttavia la sottometteva a garanzie più onerose ed a misure repressive

sovente più rigorose di quelle della legislazione antecedente. La legge finì per essere approvata dalle due Camere, salvo alcuni emendamenti che temperarono la severità di certe disposizioni.

Comunque sia, quantunque non perfetta, questa legge toglieva la stampa alla balia dell'arbitrio. Era già un primo passo verso la libertà, ed un passo che probabilmente ne avrebbe fatti fare degli altri. Pure lo spirito della reazione dovea prevalere ancora una volta e dare alla Francia il ministero Polignac. Invano s'era tentata la conciliazione fra l'autorità della Corona e lo spirito legittimo della rivoluzione. L'avvenimento del ministero Polignac fu il segnale di un nuovo duello a morte fra la stampa ed il governo; duello che ebbe termine colle giornate di luglio e col trionfo della libertà.

Ecco qual'era nel 1824, secondo un rapporto segreto indirizzato al ministero, la situazione esatta della stampa periodica:

Il governo avea sei giornali per se che contavano tutti insieme 14,344 abbonati, cioè: Il *Journal de Paris* 4,175 — l'*Etoile* 2,749 — la *Gazette* 2,370; il *Moniteur* 2,250; il *Drapeau blanc* 1,900; il *Pilote* 900.

L'opposizione avea ugualmente sei giornali: il *Constitutionnel* che contava solo 16,250 abbonati, i *Débats* che ne avevano 13,000; la *Quotidienne* con 5,800; il *Courrier français* con 2,975; il *Journal de Commerce* con 2,330; l'*Aristarque* con 925. Totale: 41,330 abbonati.

Alla fine del 1825 la stampa di opposizione era salita a 44,000 abbonati; quella del governo era scesa a 12,580. Differenza 31,420.

Troppo lungo sarebbe qui il voler rifare la storia di tutte le vicende che portarono alla caduta della monarchia di Carlo X. Dopo una lotta memorabile che era durata 15 anni, le giornate di luglio assicuravano finalmente il trionfo della libertà. La Carta del 1830 riconobbe ad ogni cittadino francese il diritto « di pubblicare e di fare stampare le proprie opinioni conformandosi alle leggi » e dichiarò che la censura non sarebbe stata giammai ristabilita. Una

legge apposita rese alle Corti di Assise il giudizio dei delitti commessi per mezzo della stampa; altre leggi ridussero la tassa di cauzione, diminuirono i diritti di bollo e di posta. In nessuna epoca la stampa avea goduto in Francia maggior libertà.

Disgraziatamente i partiti ne abusarono in modo che ben presto il governo, di fronte agli eccessi che di giorno in giorno minacciavano sempre più la dissoluzione della società, si trovò costretto ad opporre dei mezzi energici di difesa. Dall'autunno del 1834 all'estate del 1835 sette progetti di assassinio furono scoperti dalla polizia. L'attentato di Fieschi mise il colmo alla misura. Fu allora che il 4 agosto 1835, il governo propose alle camere le leggi così dette di settembre. In realtà, per quanto severe, esse non toglievano alla stampa che la libertà dell'ingiuria; esse lasciavano piena ed intiera la libertà di discussione. E tanto è vero che esse non portarono alcuno ostacolo allo sviluppo del giornalismo, che pochi mesi dopo si ebbero dei giornali che portarono il prezzo del loro abbonamento a quaranta franchi. In questo modo la stampa riuscì a popolarizzarsi, la qual cosa pel prezzo troppo elevato degli abbonamenti, le era stata impossibile fin'allora.

Infatti nel 1835, secondo una statistica dell'amministrazione delle poste, la stampa centrale era costituita da venti giornali che contavano tutti insieme nei dipartimenti 50,000 abbonati. Calcolando a 20,000 gli abbonati di Parigi, si avrebbe una cifra di 70,000 abbonati sopra una popolazione di 35 milioni.

Fu allora che il 1° luglio 1836, Emilio De Girardin fece uscire la *Presse* a quaranta franchi, cioè a dire alla metà del prezzo degli altri giornali, e quel che più sorprende ancora ad un prezzo molto inferiore a quello di costo. Come i giornali inglesi, la *Presse* ritraeva dall'estensione degli annunci tanto da ricoprire le spese e da produrre un notevole beneficio al suo proprietario.

Le cifre valgono meglio di qualunque altra cosa a mostrare quale fu il risultato di cotesta innovazione. Nel 1836, il numero dei fogli bollati a Parigi per il servizio della stampa non fu che

di 42 milioni; nel 1846 esso avea raggiunto la cifra di 80 milioni, ed il numero degli abbonati ai giornali parigini da 70,000 era salito a circa 200,000.

Materialmente parlando, il problema della stampa a buon mercato era dunque risolto. Ma la politica che fin' allora era stata l'essenza dei giornali non fu più un elemento sufficiente di per se stessa a far vivere il giornalismo nelle nuove condizioni che esso si era create. Esso ebbe bisogno di cercare altrove nuovi lettori, e l'appendice riserbata fin'allora agli articoli d'arte e di critica letteraria, divenne l'asilo del romanzo, adescamento ai nuovi abbonati. Se non che, una volta indirizzati su questa via, i giornali persero a poco a poco quella autorità che aveano esercitata sull'opinione pubblica. Divenuti oramai tributarii della folla, essi si preoccuparono più di allettarla che di istruirla. La discussione dei pubblici affari, gli apprezzamenti politici degli uomini e dei fatti, tutto ciò non fu più considerato dal punto di vista del successo, che come un elemento secondario di cui l'importanza si affievoliva dinanzi a quella delle opere di pura immaginazione. D'allora in poi il giornale non usò più della sua influenza a educare e a moralizzare la moltitudine dei nuovi lettori che avea saputo conquistare. Il sacerdozio della stampa si trasformò in una speculazione « e - come diceva allora uno scrittore del *Siècle* - non solamente il giornale abdicava la sua autorità naturale e legittima; ma corrompeva il pubblico nella pari misura in cui esso ne era corrotto. »

La rivoluzione del febbraio 1848 sopraggiunse a liberare nuovamente la stampa da ogni restrizione e da ogni freno. La Francia fu invasa da una valanga di giornali nuovi scimmieggianti i giornali del 1789. Il primo giornale che apparve sulle barricate fu la *République* di Eugenio Baresté, seguita immediatamente dalla *République française* di Federigo Bastiat, alla quale tennero dietro un'infinità di *Républiques* di tutti i colori e di tutti i sessi fino alla *République napoléonienne* ed alla *République des femmes*.

Lo stesso giorno nasceva *La voix du peuple*, e in coda alla voce del popolo vennero *Les amis du peuple*, *les Apôtres du peuple*, *les Représentants du peuple*, *les Tribuns du peuple*, *La Souveraineté du peuple*, *Le triomphe du peuple*. Contemporaneamente Lamennais lanciava una *Tribune nationale* a cui fecero corteggio immediato una quantità di *tribune* minori. Intanto mentre gli apostoli peroravano, altri pensavano ad agire. Scossa dai moti di febbraio, la società pendeva verso l'abisso. I salvatori naturalmente non potevano mancarle, ed il giorno 27 di febbraio apparvero all'orizzonte due *Salut public*, che pur troppo non riuscirono a salvare se stesse. Fu allora che atleti più vigorosi accorsero alla riscossa e l'*Assemblée nationale* fu la prima a piantare la bandiera della resistenza in mezzo al campo rivoluzionario.

Dal canto suo il socialismo non avea tardato a discendere nell'arena. Così eran surti: *Le Travail affranchi*, *le Travailleur libre*, e l'*Organisation du travail* che inaugurò la sua opera segnalando alla plebaglia i principali capitalisti di Parigi ed i più ricchi proprietari di Francia. Il 9 marzo *La Commune de Paris* si installava in via Rivoli sotto la protezione dei Montagnardi: e intorno alla *Commune* sorsero immediatamente due o ire *Montagnes* trascinando nel loro corteggio il *Père Duchêne*, gli *Aimables Faubouriens*, la *Sainte Racaille*, il *Bonnet Rouge*, il *Tribunal révolutionnaire*, il *Pilori* e la *Guillotine*.

La maggior parte di questi giornali erano stampati sopra un mezzo foglio e si vendevano al prezzo d'un soldo. Ma questi saturnali non durarono che fino alle giornate di giugno che furono come il punto di partenza della reazione. La cauzione venne allora ristabilita, e nuove leggi furono votate contro i crimini e i delitti di stampa. Il torrente contenuto a furia di dighe rientrò finalmente nel suo letto, ed a datare dal 1849 non ebbe che delle recrudescenze momentanee sempre più inoffensive.

Stabilito il secondo impero; il decreto del 7 febbraio 1852 sopraggiunse a sospendere la libertà della stampa. Le pubblica-

zioni periodiche destinate ad argomenti politici o d'economia sociale, furono allora sottomesse all'autorizzazione preventiva; onde è che da quell'epoca in poi difficilmente si incontra in Francia un gran giornale politico nuovo. In compenso ogni anno si videro apparire una quantità di piccoli fogli, tutti ugualmente destinati ad una esistenza quanto mai effimera. La guerra d'Italia, le demolizioni di Parigi, una scoperta, un'intrapresa, un'utopia, tutto divenne pretesto a un giornale. L'Hatin, nella sua bibliografia della stampa periodica francese ne registra 52, usciti dal 1853 al 1855, e di questi, eccezion fatta pel *Figaro* di cui il primo numero fu pubblicato il 2 aprile 1854, nessuno si è continuato fino a noi: 20 videro la luce nel 1856; 44 nel 1857: 27 nel 1858; 43 nel 1859; 34 nel 1860; 28 dal 1861 al 1865.

La rivoluzione del 4 settembre, avendo avuto per risultato la soppressione del bollo e della cauzione, avrebbe potuto dare un grandissimo slancio alla stampa politica, senza l'influenza contraria degli avvenimenti militari. Un gran numero di giornali videro nondimeno la luce a Parigi durante l'assedio; ed un gran numero furono pubblicati sotto la Comune; ma non ebbero la maggior parte che una brevissima durata. Dopo la repressione del movimento comunardo, per quanto fossero innumerevoli le difficoltà create dallo stato d'assedio, fu nonostante possibile la fondazione di un certo numero di giornali nuovi, de' quali alcuni riuscirono a stabilirsi su solide basi. Ricordiamo fra questi ultimi la *République française* la quale è riuscita a prendere un posto eminente nella stampa francese, il *XIX Siècle*, il *Courrier de France* e l'*Assemblée nationale*.

In fatto di riviste moltissime se ne pubblicarono in Francia negli ultimi quarant'anni, e fra le tante, due o tre di un valore reale. Una specialmente, *La Revue des deux Mondes*, ha preso fra le raccolte europee dello stesso genere un posto considerevole, ed è pure la sola che abbia durato fino ai nostri giorni. L'origine di questa raccolta, che ebbe per fondatori i signori Dupeyron e Mau-

roy, risale alla seconda metà del 1829; ma la *Revue des deux mondes* sospese le sue pubblicazioni alla fine del primo anno, ed è soltanto dal 1831 che data la sua esistenza regolare. Buloz ne divenne allora il redattore in capo, ed è unicamente ai suoi sforzi che la *Revue des deux mondes* deve il suo grande successo. Finallora essa era stata alimentata in gran parte di corrispondenze straniere. Senza escluderne questo elemento, Buloz volle farne anzitutto una raccolta letteraria e filosofica. Sainte-Beuve, Victor Hugo, Alfred de Vigny, Alfred de Musset, Georges Sand, Balzac e Alexandre Dumas furono i suoi primi collaboratori. Nei primi anni la *Revue des deux mondes* ebbe piuttosto il carattere di un *Magazine*: gli artisti ed i poeti vi predominavano; ma bentosto l'elemento critico cominciò a svolgersi con indipendenza a fianco dei lavori d'arte o di poesia inseriti nella *Revue*, la quale coi suoi articoli politici, coi suoi studii di critica filosofica e letteraria, colle sue relazioni di viaggi, colle sue autorevoli informazioni, venne man mano riparando ciò che essa perdeva a poco a poco di capriccio e di fantasia. Tutti gli ingegni letterarî dell'epoca, tutti gli scrittori politici i più eminenti portarono alla *Revue* il contributo dell'opera loro e poterono assicurarne il successo. Il quale nondimeno fu assai lento e penoso. Più di mezzo milione di franchi fu speso, a quanto si dice, da diverse società per fondare questa rivista, e ci vollero più di quindici anni per metterla in grado di bastare a se stessa e per vincere la cattiva fortuna.

La *Revue encyclopédique* fondata nel 1819 non durò che fino al 1832, sebbene contasse fra i suoi redattori Jullien de Paris, Andrieux e De Laborde, e sia anch'oggi considerata come la sola vera rivista che la letteratura francese abbia mai posseduta. La *Revue française*, fondata nel 1828 da Guizot e dai principali redattori del *Globe*, continuò le sue pubblicazioni bimensili fino alla rivoluzione di luglio. Riapparve dal 1837 al 1838, poi dal 1855 al 1860 sotto la direzione di Morel, uscendo una volta ogni tre mesi. Sospesa nel 1860, riprese sotto la direzione di Amat le sue

pubblicazioni nel 1861 per estinguersi nel 1866. Parimente la *Revue de Paris*, fondata nel 1829 dal dott. Véron, moriva nel 1844; e la *Revue rétrospective*, fondata da Jascheran nel 1833 sospendeva nel 1837 le sue pubblicazioni per riprenderle, con non lieta fortuna, durante il solo anno 1849.

Delle antiche *Riviste*, vive ancora la *Revue Britannique*, fondata a Parigi nel 1825 da Saulnier figlio, collo speciale programma di iniziare il pubblico francese al movimento sociale e letterario della Gran Bretagna. Fra quelle di più recente fondazione ricorderemo la *Revue contemporaine*, raccolta bimensile, pubblicata nel 1859 da Belval, de Calonne e Nettement e che continua tutt'ora; la *Revue chrétienne*, fondata nel 1854; la *Revue Germanique*, che vide la luce nel 1859 a Parigi per opera di Carlo Dollfus e di Nefftzer, e che passata nel 1868 in proprietà di Kératry assumeva il titolo di *Revue moderne* che conserva ancora; la *Revue européenne* pubblicata dal 1859 al 1862; la *Revue politique et littéraire* che vide la luce dal dicembre 1863 al giugno 1871; la *Revue du monde catholique*, fondata nel 1861, e la *Nouvelle Revue* fondata nel 1879 da madama Adam e che continua tuttora le sue pubblicazioni.

Nell'anno 1881 pubblicavansi in Francia 3272 giornali e riviste periodiche; di cui 1929 si stampavano nelle provincie e 1343 a Parigi.

Nell'anno 1882 il numero delle pubblicazioni periodiche era salito a 3716, di cui 1505 stampavansi a Parigi, le altre 2211 nelle provincie. Nella cifra totale i giornali politici di grande come di piccolo formato salivano a 1120, de' quali 82 uscivano a Parigi e 1038 nelle provincie. Più numerosi dopo i giornali politici erano i giornali di annunci che raggiungevano la cifra di 458, cioè 41 parigini e 417 delle provincie: poi seguivano i giornali finanziari (a Parigi 210, nelle provincie 24); quindi i religiosi (a Parigi 94, nelle provincie 121) e quelli di medicina (a Parigi 107, nelle provincie 27).

I dipartimenti nei quali pubblicavasi maggior numero di gior-

nali erano : quello del Nord che ne contava 116 ; quello delle Bocche del Rodano con 99 ; quello del Rodano con 90 ; quello della Gironda con 85 ; quello della Senna inferiore con 70. Il minor numero pubblicavasi nel dipartimento delle Alte Alpi.

L'annuario da cui abbiám tolto queste notizie offre pel 1882 la seguente classificazione della stampa periodica parigina, secondo l'indole o la natura di ciascun giornale.

Giornali Amministrativi 28 ; Areonautici 2 ; Affissione 4 ; Agricoli 34 ; Annunzi 41 ; Architettura 27 ; Assicurazioni 21 ; Belle Arti 23 ; Bibliografici 25 ; Strade ferrate 11 ; Commerciali 42 ; Diplomazia 6 ; Economia politica 3 ; Finanziarii 240 ; Forestali 1 ; Dei frammassoni 11 ; Geografia 5 ; Illustrati 74 ; Educativi 43 ; Industriali 30 ; Giuridici 65 ; Letterarii 41 ; di Matrimonii 4 ; Marina 8 ; Medicina 107 ; Militari 16 ; Miniere 6 ; Mode 80 , Musica 16 ; Industria della Carta 6 ; Farmacia 9 ; Fotografia 5 ; Politici di gran formato 56 ; Politici di piccolo formato 26 ; Ponti e strade 4 ; Religiosi 94 ; Riviste letterarie e politiche 51 ; Riviste scientifiche 49 ; Giornali di Sport 23 ; Tecnologia 41 ; Teatri 36 ; Enologia 10 ; diversi 81.

Il 37 per cento di questi giornali uscivano ogni settimana ; il 23 per cento ogni mesè. Il numero dei giornali quotidiani era molto inferiore a quello dei giornali settimanali ed anche dei mensili. Parigi contava nel 1882 un giornale per ogni 1507 abitanti.

Secondo le notizie date dal signor E. Mermet nel suo *Annuario della stampa francese* per l'anno 1886, i giornali di Parigi, che al 31 dicembre del 1884 raggiungevano la cifra di 1586, al 31 dicembre del 1885 erano discesi a 1540.

Al 1° gennaio 1885 pubblicavansi nelle provincie 878 giornali politici repubblicani e 482 giornali monarchici di tutte le sfumature ; mentre che al finire dell'anno se ne contavano 962 repubblicani e 509 monarchici.

Al 31 dicembre 1885 il numero dei giornali e delle altre

pubblicazioni periodiche di Francia elevavasi a 4359, di cui 1540 vedevano la luce a Parigi; e 2819 nei dipartimenti.

Il seguente prospetto dimostra come fossero classificati, secondo la loro distinzione politica, i 2819 giornali pubblicati nei dipartimenti:

Dipartimenti	Numero dei giornali				Dipartimenti	Numero dei giornali			
	TOTALE	Repubblicani	Monarchici	Diversi		TOTALE	Repubblicani	Monarchici	Diversi
Ain.....	20	4	3	13	Lot-et-Garonne.....	22	7	3	12
Aisne.....	29	16	7	6	Lozère.....	8	3	3	2
Allier.....	30	9	10	11	Maine-et-Loire.....	30	6	10	14
Alpes (Basses).....	15	10	1	4	Manche.....	33	17	9	7
Alpes (Hautes).....	10	4	1	5	Marne.....	29	10	11	8
Alpes-maritimes.....	65	24	5	36	Marne (Hauts).....	25	8	5	12
Ardèche.....	18	6	4	8	Mayenne.....	18	5	7	6
Ardennes.....	41	22	5	14	Meurthe-et-Moselle.....	37	13	4	20
Ariège.....	13	7	1	5	Meuse.....	21	9	3	9
Aube.....	22	12	3	4	Morbihan.....	19	5	7	7
Aude.....	24	7	4	13	Nièvre.....	19	6	6	7
Aveyron.....	20	5	5	10	Nord.....	143	45	23	72
Bouches-du-Rhône.....	151	36	9	106	Oise.....	23	8	6	9
Calvados.....	46	16	12	18	Orne.....	34	20	8	6
Cantal.....	13	7	2	4	Pas-de-Calais.....	42	9	14	19
Charente.....	29	12	8	9	Puy-de-Dôme.....	23	10	4	14
Charente-inférieure.....	42	13	9	20	Pyrénées (Basses).....	40	8	10	22
Cher.....	20	9	2	9	Pyrénées (Hautes).....	17	5	4	8
Corrèze.....	13	3	12	8	Pyrénées-Orientales.....	21	6	3	12
Corse.....	24	9	3	10	Rhin (Haut).....	4	2	1	1
Côte-d'Or.....	24	8	3	11	Rhône.....	94	5	8	81
Côtes-du-Nord.....	24	8	5	11	Saône (Haut).....	11	6	2	3
Creuse.....	13	4	5	4	Saône-et-Loire.....	24	10	5	9
Dordogne.....	26	8	11	7	Sarthe.....	30	4	11	15
Doubs.....	22	11	6	5	Savoie.....	18	7	2	9
Drôme.....	24	6	5	13	Savoie (Haute).....	25	15	—	10
Eure.....	35	18	11	6	Seine (Banlieue).....	28	14	1	13
Eure-et-Loir.....	17	6	5	11	Seine-inférieure.....	97	29	16	52
Finistère.....	17	7	6	4	Seine-et-Marne.....	29	14	4	11
Gard.....	68	12	9	45	Seine-et-Oise.....	57	25	7	25
Garonne (Haute).....	64	13	9	42	Sèvres (Deux).....	13	4	3	6
Gers.....	11	1	1	9	Somme.....	47	13	8	26
Gironde.....	102	16	17	69	Tarn.....	16	10	2	4
Hérault.....	62	15	5	42	Tarn-et-Garonne.....	14	5	2	7
Ille-et-Vilaine.....	35	13	12	10	Var.....	22	9	3	10
Indre.....	13	3	5	5	Vaucluse.....	30	12	5	13
Indre-et-Loire.....	28	5	5	18	Vendée.....	15	5	3	7
Isère.....	35	9	2	24	Vienne.....	28	6	6	16
Jura.....	18	10	2	6	Vienne (Haute).....	23	7	3	12
Landes.....	10	5	5	—	Vosges.....	16	6	3	7
Loir-et-Cher.....	12	6	4	2	Yonne.....	19	11	4	4
Loire.....	25	9	5	11	Algérie.....	107	60	1	46
Loire (Haute).....	9	4	3	2	Colonies.....	40	23	4	13
Loire-inférieure.....	45	12	10	23					
Loiret.....	25	12	6	7					
Lot.....	12	7	1	4					
					Totale (1).....	2819	962	509	1348

(1) Questi totali non corrispondono alla somma delle cifre parziali, ma siccome sono così nell' Annuario gli abbiamo riportati tali e quali, non sapendo quali fossero le cifre parziali errate.

I 1540 giornali che al 31 dicembre 1885 pubblicavansi a Parigi erano, riguardo al contenuto, così classificati :

Amministrazione....	29	Geografia.....	8	Politici (di piccolo formato).....	36
Arestatica.....	2	Illustrati.....	65	Ponti e strade.....	4
Affissioni... ..	4	Tipografici.....	6	Cattolici.....	65
Agricoltura.....	41	Industria.....	45	Ebraici.....	2
Annunzii.....	33	Istruzione e educaz.	58	Protestanti.....	18
Architettura.....	24	Giurisprudenza.....	83	Riviste letterarie e politiche.....	69
Assicurazioni.....	19	Letteratura.....	44	Scienze.....	60
Belle arti.....	28	Matrimoni.....	4	Sport.....	24
Bibliografici.....	28	Marina.....	11	Tecnologia.....	42
Ferrovie.....	11	Medicina.....	110	Teatri.....	25
Commercio.....	57	Milizia.....	20	Enologia.....	11
Diplomazia.....	5	Miniere.....	7		
Diversi.....	99	Mode.....	84		
Economia politica...	6	Musica.....	21		
Finanza.....	148	Industria della carta	6		
Foreste.....	2	Farmacia.....	7		
Massoneria, Libero pensiero, magnetis.	12	Fotografia.....	5		
		Politici (di gran for.)	52		
				Totale	1540

Il numero delle nuove pubblicazioni apparse dal 1° gennaio al 31 dicembre 1885 ascese a 505; mentre nel 1884 ne erano apparse 473.

GERMANIA.

In Germania come altrove, il giornalismo ebbe origine dapprima in fogli volanti manoscritti, poi sotto la forma di piccoli fogli stampati che andavano sotto il titolo generale di *Zeitung*, e nei quali raramente si trovano menzionati il luogo e l'anno della pubblicazione. L'origine di simili relazioni (*Relationen*) come anche solevansi chiamare, pare debba riportarsi per la Germania a quel periodo che corse fra l'anno 1447 e il 1460, sebbene il più antico esemplare che sia pervenuto fino a noi e che si conserva nella biblioteca dell'università di Lipsia, porti la data del 1494. Noi sappiamo già quali erano le notizie contenute in questi fogli: ed

informazioni della stessa natura venivano date periodicamente dagli almanacchi e dai calendari che dopo la fine del XV secolo comparvero ogni anno quasi regolarmente, e dalle raccolte conosciute sotto il titolo di *Corrieri*, la più antica delle quali data dal 1590 e che raccontavano in versi gli avvenimenti dell'annata. Fu pure verso quest'epoca che cominciarono a comparire le prime *relazioni* veramente periodiche, e che furono inaugurate dalle *Relationes semestrales* pubblicate la prima volta nel 1590 a Francoforte da Corrado Lauterbach e dal libraio Paolo Brachfeld, più conosciuto sotto lo pseudonimo di *Jacobus Francus*. Esse erano redatte in latino ed in tedesco e comparivano due volte l'anno, all'epoca delle grandi fiere.

Vanno pur mentovate alcune altre pubblicazioni della stessa epoca che non si possono, a rigor di termine, considerare come veri e propri giornali, ma che rientrano piuttosto nella categoria delle opere storiche. Tali sarebbero: il *Relationum historicarum pentaplus*, di Michele Eytzinger che va dal 1576 al 1599; il *Mercurius gallo-belgicus* pubblicato a Francoforte da Michele van Isselt che sotto lo pseudonimo di *Jansonius Documensis Frisius* lo redasse dal 1588 al 1600, continuato poi successivamente fino all'anno 1654 da Gottardo Arthus di Dantzig, da Landorp, da Beatus, da Abelin e da Schelder; le *Memorie recondite* di Vittorio Siri (1601-1640) ed il *Mercurio* dello stesso autore (1635-1655) opere imitate da Martino Mayer o Meurer nel *Diarium Europaeum* (Francoforte 1659-1683) e da Abelin nel *Theatrum europaeum* che va dal 1617 al 1718 (Francoforte 1635-1738). Oltre queste opere, che possono essere considerate in certo qual modo come i precursori del giornale stampato, circolavano in Germania, nella prima metà del secolo decimosesto, avvisi, relazioni e annunci manoscritti che rispondevano ad altri bisogni. I Fugger, di cui le relazioni commerciali si estendevano in quest'epoca in tutte le parti del mondo, cominciarono a pubblicare i primi fogli che sotto il rapporto della scelta e della diversità delle notizie, potrebbero con-

siderarsi come embrioni di giornali. E un' altra raccolta dello stesso genere trovasi nell' *Avviso* da noi già menzionato nella introduzione e che fu pubblicato dopo il 1612 a intervalli irregolari ma in fogli numerati. Ma la prima gazzetta veramente degna di questo nome fu quella che il libraio Egenolph Emmel di Francoforte cominciò a pubblicare settimanalmente, in fogli numerati, a datare dal 1615; esempio imitato un anno più tardi da Giovanni de Birghden amministratore delle poste imperiali, il quale fondò la *Frankfurter Oberpostamtszeitung*, continuata di poi fino al 1866.

Dopo Francoforte, Fulda sembra essere stata la prima città che abbia avuto un giornale: parimente Hildesheim ne ebbe uno nel 1619, e Herford nel 1630. D' allora in poi apparvero successivamente in diversi luoghi, sotto il titolo di *Relazione* o di *Ristretto* o di *Corrispondenza* o di *Corriere* ecc. ecc., delle gazzette pubbliche, ordinariamente munite del privilegio del sovrano locale, e sottomesse alla censura governativa. Così, verso la metà del secolo XVII, Norimberga, Colonia, Ausburgo, Ratisbona, Hanau, Amburgo, Brema, Gotha, Altenburgo, Coburgo, Erfurt, Wittemberga, Eisenberga, Lipsia (dopo il 1660) Berlino, Halle, Magdeburgo, Stettino, Koenisberga, Cleves, Wesel ed alcune altre città, ebbero ciascuna il loro giornale speciale.

Uno dei più antichi fra i giornali tedeschi è l'*Hamburgische Correspondent* che sostituì nel 1714 l' *Holsteinische Zeitungscorrespondance* fondata nel 1712. L'*Hamburgische Correspondent* era quasi il solo giornale tedesco che avesse allora, per mezzo dei suoi corrispondenti speciali, notizie straniere. Contemporaneamente esisteva ad Amburgo la *Neue Zeitung* che sebbene avesse eccellenti redattori, pure non poté sostenere la concorrenza del *Correspondent* e dovette cessare le sue pubblicazioni.

Le due gazzette di Berlino, quella di Woss e quella di Spener, che si sono continuate fino a noi, sebbene si distinguessero già a quell'epoca per il merito della loro redazione letteraria, erano completamente nulle dal punto di vista del valore politico. Il successo

dell'*Hamburgische Correspondent* andò sempre crescendo dopo la rivoluzione francese. Ma dopo la riunione di Amburgo alla Francia, questo giornale a datare dal dicembre 1811, fu costretto a pubblicare oltre l'edizione tedesca un'edizione francese, e fu questo per esso un tal colpo da cui non potè più riaversi, neppure dopo che la città potè riottenere la sua indipendenza.

Nel 1798 comparve un nuovo giornale, l'*Allgemeine Zeitung*, che doveva in breve eclissare tutti gli altri che esistevano allora. Fu fondata a Tubinga dal libraio Cotta che si associò dapprima con Schiller e quindi con Posselt. Alla fine del primo anno l'*Allgemeine Zeitung* fu trasferita da Tubinga a Stuggarda, poi nel 1803, a causa dei rigori della censura, passò a Ulma che apparteneva allora alla Baviera, ed infine trasmigrò ad Ausburgo, dove ha continuato le sue pubblicazioni fino all'epoca attuale. L'*Allgemeine Zeitung* si distingue specialmente per l'abbondanza delle materie, per la molteplicità delle sue corrispondenze, ed è fra tutti i giornali tedeschi il più diffuso all'estero. Questo foglio non si è mai fatto l'organo di partiti politici ben determinati e pubblica dei supplementi che hanno particolare rinomanza per i numerosi articoli di letteratura e di necrologia, per le relazioni di viaggio, per gli studi biografici.

Durante la dominazione francese la stampa tedesca non potè conservare la sua indipendenza e la maggior parte dei giornali non erano che l'eco dei fogli francesi. Ma appena nel 1813 fu scosso il giogo straniero, una quantità di nuovi giornali politici videro la luce. Kotzebue fondò a Berlino i *Russisch-Deutsches Volksblatt*, mentre Nieubur pubblicava contemporaneamente nella stessa città il *Preussische Correspondent*; ma ambedue questi fogli non ebbero che un'esistenza effimera. Più tardi il libraio Brockhaus fondò ad Altemburgo i *Deutsche Blaetter* giornale politico che ebbe un successo straordinario. Anche il *Rheinische Mercur*, creato da Goerre nel gennaio 1814, esercitò una grande influenza; ma fu soppresso nel gennaio 1816 per ordine del governo prussiano. Ad

Amburgo, dopo la partenza dei francesi, comparve nel 1813 il *Deutsche Beobachter* che continuò fino al 1819: e nel 1815 fu fondata la *Preussische Staatszeitung* che prese nel 1843 il titolo di *Allgemeine Preussische Zeitung* e più tardi quello di *Preussischer Staatsanzeiger*.

Fra i giornali di quel periodo merita una speciale menzione l'*Oppositionsblatt* di Weimar, fondato da Luigi Wieland, il figlio del grande poeta, e che prese immediatamente un grande sviluppo; ma la relazione che questo giornale diè a proposito della festa della Wartbourg eccitò talmente la collera del governo, che esso ne ordinò la sospensione e costrinse l'editore a ritirarsi. E sebbene questo giornale avesse in seguito cambiato il suo titolo e fosse redatto in un tono più moderato, pur nondimeno il 20 novembre 1820 dovette cessare le sue pubblicazioni. Il colpo che uccise questo giornale e molte altre gazzette tedesche, fu il risultato della decisione presa il 20 settembre 1819 dalla Dieta germanica, la quale pose, dapprima per cinque anni, poi per un tempo indeterminato, gli organi della stampa politica sotto la rigorosa sorveglianza del governo, perfino in quegli stati ove, come nel ducato di Weimar e nel Wurtemberg, la costituzione inibiva formalmente l'adozione della censura.

Gli avvenimenti del 1830 ebbero una seria influenza sulla stampa tedesca. Mentre i fogli ufficiali e semi-ufficiali seguivano prudentemente la linea di condotta che era loro imposta dalla politica dei rispettivi governi, si videro apparire uno dietro l'altro, specialmente nella Germania meridionale, un gran numero di giornali con tendenze ancora più liberali di quelle che avevan dominato avanti il 1819. Tali furono fra gli altri il *Wertbote* e la *Rheinbaiern* di Sichenpfeiffer; la *Hochwoechter* di Lohbauer; la *Deutsche Tribune* di Wirth; il *Bairische Volksblatt* di Eisenmann ecc. ecc. A lato di questi giornali altri ne sorsero di un carattere più moderato, come la *Deutsche nationale Zeitung* fondata a Brunswich da Wieveg e redatta da Hermes. Gli avversarii del par-

tito liberale non tardarono a levare la loro voce e fra i loro giornali si distinse in prima linea il *Berliner politische Wochenblatt*, fondata nel 1831 da Jarcke. La *Gazzetta di Manheim* e la vecchia *Frankfurter Oberpostamszeitung* ricominciarono a parlare con novella arditezza; ma nel novembre 1831 un'altra decisione della dieta ingiunse ai governi di esercitare una rigorosa sorveglianza sui giornali e sugli scritti periodici e completò il comitato stabilito nel proprio seno, in seguito alla legge del 20 settembre 1819.

Così avvenne che la maggior parte dei giornali liberali furono soppressi nel 1832, ed in seguito alle disposizioni del decreto della dieta, venne interdetto a ciascun editore di un giornale soppresso di pubblicare, in qualunque punto dell'impero, alcuno scritto periodico durante un periodo di cinque anni a datare dal giorno della soppressione. I risultati di questa restrizione non tardarono a manifestarsi. Nel Wurtemberg, dal 1832 in poi, il governo considerò come un particolare favore l'autorizzazione a fondare un giornale politico, e come in tutto il resto della Germania, costrinse ciascun editore a versare una cauzione. Altri stati, la Sassonia per esempio, concessero o rifiutarono arbitrariamente il diritto di pubblicare un giornale, a meno che non fosse puramente scientifico, ed in seguito a un altro decreto della Dieta in data 5 luglio 1833, anche i giornali pubblicati all'estero, per essere introdotti negli stati della Confederazione furono assoggettati all'autorizzazione dei governi rispettivi. Ma, a dispetto di tutti questi ostacoli, la stampa prese in Germania un rapido sviluppo, specialmente dal 1840 in poi, nella quale epoca la censura avea perso un po' del primitivo vigore. E mentre gli antichi giornali poterono conservarsi nel favore del pubblico per l'eccellenza delle loro redazioni e per l'abbondanza delle notizie, videro la luce una quantità di giornali nuovi che presero a difendere tutte le sfumature del liberalismo. Fra quelli che professavano le teorie più radicali vanno menzionati la *Manheimer Abendzeitung* di Struve; la *Rheinische Zeitung* fondata a Colonia nel 1841 e soppressa poco

tempo dopo, ed i *Saecksischen Vaterlandsblaetter* che durarono dal 1841 al 1845. La *Leipziger Allgemeine Zeitung* fondata da Brockhaus nel 1837, levatasi a difesa delle idee liberali moderate e della libertà del commercio, prese una grande diffusione nella Germania del nord; ma dopo l'interdizione pronunziata in Prussia contro di lei, dovette nel 1843 cambiare il suo titolo in quello di *Deutsche Allgemeine Zeitung* che porta tuttora.

Gli avvenimenti del 1848 ebbero per risultato una trasformazione completa del giornalismo, sia politico che letterario, in Germania. La stampa essendosi trovata a un tratto dappertutto svincolata dopo il mese di marzo, si videro allora sorgere in gran numero i giornali nuovi. La maggior parte di queste pubblicazioni cessarono però quasi immediatamente per mancanza di risorse, o furono ridotte ad assoggettarsi nel 1849 alle nuove leggi sulla stampa e alle altre misure restrittive adottate dai governi. Non dimeno, ad onta del tuono enfatico di questi giornali, bisogna riconoscere che dopo il 1848 lo stile del giornalismo tedesco avea molto guadagnato in fatto di precisione. Gli articoli di fondo dei giornali tedeschi erano ancora molto inferiori a quelli dei giornali inglesi; ma i migliori periodici avean già pubblicato degli scritti assai rimarchevoli.

Nel 1849 il numero totale dei fogli periodici politici ricreativi e popolari redatti in tedesco e pubblicati in Germania, senza tener conto di quelli esclusivamente letterarii, ascendeva a 1551. Nel marzo 1872, l'impero germanico possedeva 1,743 giornali quotidiani. La Prussia sola ne contava 951, la Baviera 250, il Baden 72, la Hesse 53, il Wurtemberg 102, la Sassonia 119, il Mecklembourg Schwerin 51 ecc. Avanti la catastrofe del 1848 la stampa prussiana avea già conquistato il primo posto nella Germania del nord, allorchè gli avvenimenti di quest'anno vennero a darle una forza novella. La *Zeitungshalle* fondata da Julius nel 1847 e soppressa nel novembre 1848, fu uno degli organi più influenti durante questo periodo di agitazione. A quest'epoca, apparvero a Berlino

come in tutte le provincie insorte un numero infinito di giornali di tutte le sfumature politiche. La stampa radicale si sviluppò rapidamente a Berlino, a Colonia, a Erfurt, a Halle, a Koenigsberg; ma essa fu arrestata nella sua propaganda dalla legge sulla stampa del 1849, la quale imponendo l'obbligo di versare una cauzione, rese l'esistenza impossibile ai piccoli giornali. In seguito, la posizione della stampa periodica fu resa ancora più difficile dalla legge prussiana del 12 maggio 1851, che privava del debito postale i giornali malvisi al potere e dall'obbligo del bollo che fu istituito poco tempo dopo.

Tuttavia questi ostacoli non poterono impedire lo slancio che la stampa di Berlino prese nell'anno successivo. Prima del 1848 non si pubblicavano in questa città che tre grandi fogli politici: la *Preussische Staatszeitung*, la *Vossische Zeitung*, e la *Hande und Spener'sche Zeitung*. Nel 1848 e nel 1849 si fondarono la *Nationalzeitung* organo della borghesia liberale; la *Neue Preussische Zeitung* organo del partito feudale; e la *Volkszeitung* giornale democratico, che era nel 1864 il foglio più diffuso di Germania. Ed è negli anni successivi all'epoca della rivoluzione che comparvero la *Boersenzeitung*, la *Berliner Reform*; la *Staats burgerzeitung*, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* organo della politica di Bismarck, fondato nel 1862, la *Post*, lo *Zukunft* organo del partito di Jacoby, la *Berliner illustrierte Morgen Zeitung*, la *Triebüne*, ecc. ecc.

Fra i piccoli Stati della Confederazione germanica del nord è la Sassonia che possiede la stampa più importante e più variata. Avanti il 1848, la *Leipziger Zeitung* era, come è anche oggi, il giornale ufficiale; mentre la *Deutsche Allgemeine Zeitung* difendeva il costituzionalismo e il sistema di una politica nazionale germanica. Oltre questi due, bisogna citare fra i grandi fogli politici della Sassonia il *Dresdener Journal* fondato nel 1853 per servire d'organo al governo e la *Constitutionelle Zeitung* che pubblicasi pure a Dresda. Nei ducati di Sassonia e negli altri

piccoli stati dell'antica Turingia la stampa non ha che un'importanza puramente locale.

La città di Amburgo tiene un posto importante nella storia del giornalismo tedesco. Oltre l'*Hamburger Correspondent* di cui abbiamo già parlato, essa conta le *Hamburger Nachrichten* che si pubblicano già fino dal 1792, il *Freischütz* e la *Reform*, che sebbene di piccolo formato contano pure un gran numero di lettori. Uno dei migliori giornali politici di Germania è pure la *Wiserzeitung* di Brema. Il periodico più diffuso del Mecklemburgo è la *Rostocker Zeitung* che data dal 1710; come l'*Oldemburger Zeitung* è il più importante del ducato di Oldemburgo.

Nell'Hannover comparivano prima del 1866 la *Hannoversche Zeitung*, la *Norddeutsche Zeitung* e la *Nordsee Zeitung* organo del Ministero. Nell'antica Assia Elettorale pubblicavansi oltre la *Kasseler Zeitung*, la *Hessische Morgenzeitung* e la *Hanauer Zeitung*. Meritano pure di essere menzionati il *Frankfurter Journal* e la *Mittelrheinische Zeitung* di Wiesbaden.

Il *Kieler Correspondenzblatt*, fondato fino dal 1827, era il principale organo della democrazia nello Schleswig-Holstein, e difese calorosamente gl'interessi nazionali durante l'insurrezione. Nel 1868, oltre gli *Itzehoer Nachrichten* e la *Norddeutsche Zeitung*, i grandi giornali politici dello Schleswig-Holstein erano le *Altonaer Nachrichten* e la *Kieler Zeitung*.

Fra i giornali politici della Germania del Sud tiene il primo posto l'*Allgemeine Zeitung* d'Ausburgo. In Baviera, dove avanti la rivoluzione del 1848 non esisteva quasi stampa politica, questo foglio serviva d'organo al Governo che aveva inoltre per giornale ufficiale la *Neue Münchener Zeitung*. Avanti il 1866 comparivano in tutto il regno, oltre questi due, altri cinque grandi giornali: il *Nürnberger Correspondent*, il *Fraenkischer Kurier*, la *Neue Würzburger Zeitung*, la *Neue Speiersche Zeitung* e la *Bairische Zeitung*, che alla fine del 1867 fu sostituita dalla *Suddeutsche Presse* che difendeva la politica del Ministero Hohenlohe. Il giornale più

diffuso di tutta la Baviera è *Die Neuesten Nachrichten* organo della città di Monaco. Recentemente a Spira fu fondata la *Pfälder Zeitung* che difende gl'interessi degli ultramontani. Nel Württemberg il giornale più letto è lo *Schwaebische Mercur*. Meritano ancora di esser citati il *Beobachter* di Stuttgarda, redatto in senso antiprussiano, la *Württembergische Landeszeitung* ed il *Landbote* fondato nel 1863 e redatto nel senso nazionale liberale.

Nel granducato di Baden, la stampa durante la rivoluzione fu quasi intieramente dominata dal partito radicale. Oggi i fogli più diffusi sono la *Karlsruher Zeitung* organo del governo, la *Badische Landeszeitung*, ed il *Badische Beobachter* organo dei clericali. Nel granducato di Assia, dove prima del 1848 la stampa aveva mostrato molta animazione, sono attualmente in maggior credito la *Darmstaedter Zeitung* giornale ufficiale, la *Mainzer Zeitung* che difende gl'interessi della Prussia, la *Hessische Landeszeitung* di Darmstad redatta in senso nazionale, ed il *Mainzer Journal* organo degli oltramontani.

I primi giornali letterarii di Germania ebbero a modello le antiche pubblicazioni settimanali inglesi. Tali furono fra gli altri i *Bremer Beitræge* fondati nel 1741 da Ebert e Cramer e dove Klopstock fece le sue prime armi. Più tardi videro la luce il *Deutsche Mercur* fondato nel 1773 da Wieland che ne tenne la direzione fino al 1810; il *Deutsche Museum* fondato nel 1776 da Dohm e Boie e continuato fino al 1791; la *Laender und Voelkerkunde* fondata da Archenholtz nel 1782 e continuata da Brau sotto il nuovo titolo di *Minerva* dal 1791 al 1806; la *Berliner Monatschrift* fondata nel 1783 da Biester e Giedtke; la *Thalia* che comparve sotto la direzione di Schiller dal 1784 al 1795; l'*Athenaeum* ecc. ecc. Tuttavia queste prime riviste furono a poco a poco sopravanzate dai giornali quotidiani dove dominava l'elemento ricreativo. Il primo di questi giornali fu la *Zeitung für die elegante Welt* fondata nel 1801 e che continuò fino al 1857. Vennero in seguito i *Freimuthigen* redatti da Kotzebue e Giorgio

Merkel, il *Berliner Conversationsblatt*, l'*Abendzeitung* di Dresda (1817-1858); il *Gesellschafter* (1816), il *Mitternachtsblatt* (1826) ecc ecc. Ma a fianco di queste pubblicazioni puramente letterarie che contenevano poesie, novelle, romanzi, saggi critici, corrispondenze artistiche, altre tendenze di un più grave carattere manifestaronsi verso il 1830 nella stampa germanica. Così, non soltanto alla ricreazione, ma anche all'insegnamento furono destinati l'*Ausland* fondato da Cotta nel 1831, ed il *Magasin für die Literatur des Auslandes* fondato da Veit a Berlino nel 1832. Il *Creuzbote*, creato nel 1842 da Kuranda, trattò pure argomenti politici, ed essendo passato nel 1848 sotto la direzione di Giuliano Schmidt e di Gustavo Freitag, si fece il difensore dell'egemonia prussiana in Germania.

In fatto di giornali popolari esisteva già il *Reichsanzeiger* fondato nel 1791 a Gotha da Becker e che nel 1830 erasi fuso colla *Nationalzeitung der Deutschen* che esisteva già fino dal 1800. Ma questo genere di pubblicazioni assunse un carattere più spiccato quando il libraio Bossange di Lipsia fondò nel 1833, ad imitazione degl'inglesi, il *Pfennig Magazine* che durò fino al 1855. Questo giornale inaugurò in Germania la serie delle raccolte illustrate, di cui un gran numero videro immediatamente la luce. Ma il più importante e il più vario di tutti i giornali tedeschi illustrati è ancora l'*Illustrirte Zeitung* fondata a Lipsia da Weber nel 1844 e che rimase senza rivali fino al 1857, quando Hackländer e Zoller intrapresero a Stuttgarda la pubblicazione della Rivista *Ueber Land und Meer*. Si cominciarono pure a pubblicare, dietro l'esempio delle riviste francesi ed inglesi, degli opuscoli trimestrali nei quali erano trattate e discusse le questioni scientifiche le più variate. La pubblicazione più notevole di questo genere è ancora la *Deutsche Vierteljahrsschrift* fondata da Cotta a Stuttgarda nel 1837.

Del resto, se la stampa tedesca occupa un posto così distinto nella storia generale della critica, essa lo deve principalmente alla

istruzione così varia ed al carattere imparziale dei suoi scrittori che hanno saputo lasciar da banda in simile materia i pregiudizî nazionali. Le antiche riviste critiche succedute agli *Acta eruditorum*, erano pressochè esclusivamente consacrate all'esame delle opere scientifiche. Vanno citate in prima linea le *Monatsgespraeche* (1688-90) di Cristiano Thomasius; le *Monatliche Unterredungen* di Tenzel (1639-98); le *Neuen Zeitungen von gelehrten Sachen*, fondate a Lipsia nel 1715 e continuate fino al 1797. Nel 1739, poco dopo la formazione dell'università di Gottinga, comparve una gazzetta scientifica, che prima sotto il titolo di *Anzeigen von gelehrten Sachen*, poi sotto quello di *Gelehrte Anzeigen* fu redatta dai più celebri professori dell'università. Nel frattempo, nuovi elementi eransi introdotti in questo ramo del giornalismo tedesco. Gli svizzeri Bodmer e Breitenger, avean fondato nel 1721 sotto il titolo di *Discoursen der Moler* una raccolta nella quale inaugurarono un metodo di critica che avvicinandosi alla scuola inglese si allontanava da tutte le tradizioni finallora seguite in Germania. D'altra parte Gottsched, che s'era formato allo studio della letteratura francese, cadeva nell'eccesso contrario; ma la polemica suscitata fra i due partiti ebbe per resultato di dare una nuova vita alla letteratura, alla quale le vigorose poesie di Haller e la *Messiede* di Klopstok impressero ben presto un nuovo vigore. Tuttavia non è che con Lepsig che incomincia veramente la critica tedesca. Aiutato dal libraio Nicolai di Berlino, egli fondò con Mendelssohn ed altri le *Briefe neueste Literatur betreffend* (1759-65) e nel 1860 iniziò l'*Allgemeine deutsche Bibliothek* che ebbe un grande successo, specialmente per la sua sincerità e per la sua indipendenza. A fianco di questa pubblicazione non si possono citare, relativamente a codesta epoca, che le *Kritische Wuelder* fondate da Herder nel 1766 e il *Deutsche Mercur* di Wieland, redatto secondo il gusto francese, di cui tutti i critici di quel tempo erano avversarî.

Ma la critica tedesca entrò in una nuova fase quando Bertuch

fondò nel 1785 la *Allgemeine Literaturzeitung*, che redatta colla stessa sincerità e la stessa indipendenza dell'*Allgemeine deutsche Bibliothek*, le fu però superiore per la purezza del gusto. Più tardi essendosi trasferita ad Halle, venne rimpiazzata a Jena dalla *Jenaische Allgemeine Literaturzeitung* fondata da Eichstaedt e che presto conquistò un posto eminente. Tuttavia queste due disparvero nel 1848. Fra le altre riviste dello stesso genere che videro la luce nella prima metà di questo secolo vanno citate: l'*Erlanger Literaturzeitung* (1799-1810), la *Leipziger Literaturzeitung* (1800-1834), gli *Heidelberger Jahrbuecher* che compariscono tuttora, la *Wiener Literaturzeitung*, fondata nel 1813 da Sartori e continuata dal 1818 al 1848 dagli *Jahrbuecher der Literatur*, l'*Hermes* (Lipsia 1819-1831), gli *Jahrbuecher fuer wissenschaftliche Kritik* (Berlino, 1827-1846), i *Deutsche Jahrbuecher* (Halle 1838-1843), ecc., ecc.

I torbidi politici del 48 e del 49 ebbero sui periodici letterarii e scientifici una disastrosissima influenza. Eccetto il *Repertorium di Gersdorf* che continuò le sue pubblicazioni fino al 1860, i *Goettinger gelehrten Anzeigen*, i *Gelehrten Anzeigen* dell' accademia di Monaco e gli *Heidelberger Jahrbuecher*, tutti gli altri furono trascinati dalla corrente degli avvenimenti. La *Allgemeine Monatschrift fuer Literatur* fondata nel 1850 non poté mantenersi che fino al 1854. Il *Literarische Centralblatt* fondato nel 1850 ebbe più lunga durata. Fra le pubblicazioni letterarie e scientifiche che esistevano ancora durante questo periodo vanno menzionate: i *Blaetter fuer literarische Unterhaltung* che, passati nel 1865 sotto la direzione di Gottschall, hanno preso oggi un posto eminente nella storia del giornalismo tedesco, ed il *Literaturblatt* che trasformato dopo il 1852 divenne l'organo del partito clericale, pur conservando un colore patriottico ben accentuato.

Mentre gli avvenimenti del 48 e del 49 contribuivano alla caduta della maggior parte dei periodici consacrati alla cultura ed alla critica estetica, quelli al contrario che avevano per obiettivo l'istruzione prendevano uno slancio che non si è più rallentato

da quest'epoca in poi. Fra i giornali di questo genere meritano di esser menzionati le *Jahreszeiten* ed il *Lesefrüchte* di Amburgo, gli *Hausblaetter* di Stuggarda, il *Salon* di Lipsia, il *Bazar* di Berlino, che va fra le raccolte più diffuse di Germania, tanto è vero che la sua tiratura raggiunge i 180,000 esemplari, la *Victoria* ecc. ecc. Fra i giornali consacrati esclusivamente alla popolarizzazione delle scienze, il primo posto spetta alla *Natur* fondata nel 1852. Il numero delle pubblicazioni periodiche destinate all'istruzione del popolo ha assunto pure un considerevole sviluppo. Appartengono a questo genere quasi tutti i giornali della domenica: Il *Bremer Sonntagsblatt*, redatto dal 1853 al 1866 da Pletzer; il *Suddeutsche Sonntagsblatt*; e la *Gartenlaube* che fondata nel 1858 a Lipsia da Keil, è oggi il giornale più diffuso di Germania, perocchè la sua tiratura raggiunge i 280,000 esemplari. Vengono in seguito l'*Illustrierte Familien Journal* pubblicato a Lipsia da Pagne, l'*Omnibus* di Amburgo, l'*Illustrierte Welt* di Stuggarda ecc. ecc. A un pubblico più colto si indirizzavano gli *Illustrierte Monatshefte* di Westermann, i quali però non raggiunsero mai il successo degli *Unterhaltungen am Haeslichen Herd* fondati da Gutzkow e redatti poscia da Frenzel. In un genere più serio vanno notati il *Deutsche Museum* pubblicato da Prutz dal 1851 al 1867; i *Preussischen Jahrbuecher* di Berlino; la *Berliner Revue*, e infine l'*Unsere Zeit* che pubblicato dal 1856 al 1864 come supplemento mensile del *Conversation Lexicon* di Brockhaus, si è trasformato dal 1865 in poi, in una Rivista contemporanea tedesca bimensile.

In ultimo citeremo i fogli satirici illustrati che da una trentina d'anni hanno preso in Germania un incremento notevole. Quelli che tengono attualmente in questo genere il primo posto sono i *Fliegenden Blaetter* fondati a Monaco il 1845 da Braun e Schneider, ed il *Kladderadatsch* di Berlino che data dal 1848. Vengono in seguito le *Wespen* di Amburgo, fondate nel 1862; il *Muenchener Punch* che si pubblica fin dal 1848,

ed il *Dorfbarbier* che ha in Germania una popolarità straordinaria.

Una vera statistica dei giornali che si pubblicano in Germania non fu fatta ancora; ma l'importanza della stampa periodica tedesca può desumersi con sufficiente approssimazione dall'elenco delle riviste e dei giornali iscritti per gli abbonamenti presso l'ufficio postale dei periodici in Berlino e presso gli uffici postali di tutto l'impero.

Secondo l'elenco dell'8 luglio 1883 erano iscritti a quest'epoca 5041 giornali e riviste periodiche, di cui:

733	uscanti sei o sette volte la settimana;
1817	» meno di sei o più di una volta la settimana;
1097	» una volta la settimana;
214	» ogni quindici giorni;
414	» ogni mese;
10	» ogni tre mesi;

Dei 5041 giornali e riviste, 4934 pubblicavansi in lingua tedesca; 19 in danese; 3 in inglese; 35 in francese; 2 in ebraico; 2 in italiano; 29 in polacco; 1 in russo; 2 in spagnuolo; 6 in wendico; 1 in olandese; 7 in lituanico.

Alla data dell'8 novembre 1883 il numero dei giornali e delle riviste periodiche uscenti nell'Impero Germanico era di 5066; di cui 4901 scritti in lingua tedesca, 105 in lingue straniere. Nella capitale dell'impero pubblicavansene 430.

Alla data dell'8 aprile 1884, il numero dei giornali e delle riviste era ancora disceso a 4944, di cui 822 uscivano sei o sette volte la settimana. — Gli uscenti una volta la settimana erano 1136; due volte 916; tre volte 755. — Gli uscenti una volta al mese erano 442; due volte 233; tre volte 27.

BELGIO

Il primo giornale che sia stato pubblicato nelle provincie meridionali dei Paesi Bassi e che formano oggi il regno del Belgio, comparve come abbiain detto ad Anversa, nel 1605. Questo giornale portava il titolo di *Nieuwe Tijdinghe*, ed usciva ad intervalli indeterminati, occupandosi soltanto degli avvenimenti di guerra. Più tardi esso fu sostituito dalla *Gazette van Antwerpen* che comparve fino al 1827.

Durante la dominazione spagnuola, e sotto quella austriaca, ciascun comune urbano di qualche importanza ebbe la sua gazetta speciale senza che alcuna offrisse però una tendenza politica o sociale. Tali furono fra le altre, il *Courrier véritable des Pays-Bas* che durò fino al 1791; il *Journal de Liège* che è tuttora uno dei giornali più diffusi del Belgio, e la *Gazette van Gand* fondata nel 1667, e di cui la pubblicazione non fu mai interrotta fino all'epoca presente. Ma la dominazione francese portò un colpo fatale alla stampa belga. Ciascuno dei nuovi dipartimenti formati dagli invasori fu inondato da una quantità di giornali, quasi tutti redatti in senso francese. Vanno citati fra gli altri il *Compilateur* (1798-1810), il *Vrai Brabançon* (1790-92), il *Journal de la Société des amis de la liberté et de l'égalité* (1792-93), il *Républicain du Nord* e l'*Oracle* (1800-1827) il quale non era che un semplice giornale di notizie.

Dal 1815 al 1830, durante la riunione del Belgio all'Olanda, il giornalismo prese un certo sviluppo, quantunque le restrizioni imposte alla libertà di stampa fossero motivo di numerosi processi. Durante questo periodo oltre l'ufficiale *Gazette des Pays-Bas*, e l'incolore *Journal de la Belgique*, troviamo nel Belgio il *Nain Jaune réfugié*, giornale di caricature avverso alla famiglia dei Borboni, di cui i redattori furono espulsi nel 1818; ed inoltre il *Libéral* che era nato nel 1816 dalla fusione del *Mercure sur-*

veillant e del *Nain Jaune* ed a cui succedette nel 1821 il *Courrier des Pays-Bas*, sì noto per la viva opposizione che esso fece al governo olandese. Gli altri organi importanti dell' opposizione erano il *Courrier de la Meuse*, ultramontano all' epoca della sua fondazione e che dopo il 1840 prese a Bruxelles il titolo di *Journal de Bruxelles*; il *Mathieu Laensberg* fondato nel 1824 e che dopo aver preso successivamente i titoli di *Politique* e di *Tribune* divenne nel 1849 l' organo dei repubblicani al posto del *Libéral liégeois*; il *Catholique des Pays-Bas* di Gand, divenuto più tardi il *Journal des Flandres*; il *Journal d'Anverse* di tendenze cattoliche fondato nel 1811; ed il *Journal de l'opposition* che comparve a Maestricht dal 1827 al 1830. Fra i giornali ministeriali stavano in prima linea il *National* di Bruxelles che levò tanto rumore all' epoca della rivoluzione; il *Journal de Gand* divenuto nel 1831 il *Messenger de Gand* e rimasto sempre fedele alle sue tendenze orangiste: ed il *Courrier universel* di Liegi, fondato nel 1829, ma che cessò le sue pubblicazioni avanti la rivoluzione.

La stampa, essendosi trovata libera da ogni ostacolo dopo la formazione del regno del Belgio, prese naturalmente uno sviluppo quale mai per l' innanzi avea avuto. Tanto è vero che mentre nel 1830 non si contavano nel Belgio che 34 pubblicazioni periodiche d' ogni natura, nel 1848 esse avean raggiunto la cifra di 202, con 61,408 abbonati. Di queste, solo 18 erano quotidiane; 137 erano redatte in francese e 52 in fiammingo: 122 si occupavano di politica, 37 di letteratura, di scienza, di arte o di moda, e 33 erano semplici fogli di annunci. L' abolizione completa del bollo decretata il 5 maggio 1848, e l' abbassamento della tariffa postale, contribuirono ad aumentare ancora considerevolmente questo numero.

Il più importante ed anche il più diffuso dei giornali belghi del partito liberale è da lungo tempo l' *Indépendance Belge*. Fondata nel 1831 sotto il titolo di *Indépendant*, fu comprata nel 1832 dai proprietari del *Mémorial Belge*, giornale moderato, ed ebbe per lungo tempo a direttore un francese, il Faure, che nel 1843

le diè il titolo che essa porta attualmente, lasciandone poco tempo dopo la direzione al Perrot. Dopo di lui, un altro francese, il Berardi, la assunse in nome di una società privata e col concorso dei più noti letterati del Belgio. Questo giornale, diffusissimo in Francia, ha un colore assai moderato per tutto ciò che riguarda le questioni di politica estera; ma nelle questioni di politica interna fa causa comune coi partigiani dell'estrema sinistra. Spesse volte ha avuto sugli affari francesi migliori informazioni che non avessero gli stessi giornali di Francia, e per lungo tempo si è creduto che esso attingesse le sue notizie negli uffici ministeriali di Parigi.

Il giornale più autorevole del partito liberale fu per lungo tempo l'*Observateur* che si estinse nel 1860. Fra gli altri giornali meritano una particolare menzione l'*Echo du Parlement*, foglio ufficioso fondato nel 1857; l'*Etoile Belge* di Bruxelles, che orleanista in principio, divenne poi l'organo avversario del bonapartismo e della politica prussiana, oggi il giornale più diffuso del regno; il *Précurseur d'Anversa* che data dal 1835 e difende specialmente gli interessi commerciali; il *Journal di Liège* e la *Meuse* di Liegi; il *Journal de Gand* ed il *Journal de Verviers*. Il partito cattolico ha per suoi organi il *Journal de Bruxelles* intieramente devoto all'Episcopato, la *Gazette de Liège*, il *Journal d'Anverse*, il *Bien public* di Gand organo dell'ultramontanismo esagerato, la *Patrie* di Bruges e l'*Ami de l'ordre* di Namour. Le opinioni democratiche sono rappresentate dalla *Liberté* e dal *Peuple Belge* di Bruxelles, dalla *Tribune* di Liegi e dalla *Réforme* di Verviers. Il giornale fiammingo *De Broedermin* cessò le sue pubblicazioni nel 1847. Fra i giornali satirici merita d'esser citato il *Sancho*, fondato da Joly. Il Belgio conta inoltre un numero infinito di piccoli giornali con caricature. Il celebre *Mephistophèles*, fondato nel 1831, fu soppresso nel 1858. Va citato ancora come uno dei più importanti fogli liberali l'*Office de publicité* di Bruxelles, periodico settimanale che data dal 1858. Il *Moniteur belge* è, dal 1831, il foglio ufficiale.

La stampa letteraria del Belgio viene alimentata principalmente dalla libreria francese. Prima che la contraffazione delle opere francesi venisse interdetta, era quasi impossibile che una rivista potesse stabilirsi nel Belgio; e quantunque d'allora in poi la stampa letteraria vi abbia fatto notevoli progressi, essa è ancor ben lontana da quell'altezza che avea raggiunta quando Rousseau ed i suoi successori dirigevano il *Journal encyclopédique* (1756-1793) mentre Coster pubblicava a Liegi il suo *Esprit des Journaux* che fu continuato fino al 1818, ed il gesuita Jeller intraprendeva a Luxemburgo il *Journal historique et littéraire*, trasferito dipoi a Liegi e più tardi a Maëstricht. La *Revue Belge* fondata nel 1835 e continuata fino al 1843, non contò mai, sebbene vi collaborassero tutte le notabilità letterarie del Belgio, più di 600 abbonati. La *Revue de Liège* fondata da Van Hulst nel 1844 appena potè raggiungere il suo terzo anno di vita. Nè il *Trésor national* di Bruxelles (1842-43) e la elegante *Revue de Belgique* (1846-1851) ebbero miglior fortuna. La *Revue de Bruxelles*, fondata nel 1837, quantunque sostenuta dalla nobiltà e dal clero, dovette eclissarsi dopo il 1848; e la stessa sorte era toccata nel 1847 all'eccellente *Revue nationale*, diretta da Devaux, il campione del liberalismo politico.

Miglior successo era riserbato, probabilmente pel suo carattere storico e archeologico, al *Messenger des sciences historiques* che si pubblica a Gand fin dal 1833, del pari che alla *Revue catholique* redatta dai professori dell'università di Louvain, celebre per la polemica sostenuta nel 1842 col *Journal historique et littéraire* di Liegi. A un'opinione diametralmente opposta appartiene la *Revue trimestrielle* che Van Beunel fondò a Bruxelles nel 1854. Gli interessi fiamminghi difesi già dal *Belgisch Museum* (1837-1845) dalla *Broederhand* e dal *Taalverbond*, sono oggi rappresentati dalla *Nederduitsch Tijdschrift* di Bruxelles fondata nel 1862.

Oltre i bullettini delle numerose società sapienti, vanno menzionati in prima categoria fra i giornali scientifici gli *Annales des travaux publics* che datano dal 1843 ed il *Bulletin de l'indu-*

strie fondato da Jobard nel 1842. Il *Journal des beaux Arts*, redatto da Siret fino dal 1858 è il migliore dei periodici artistici. I cattolici hanno la loro lettura favorita nei *Précis historiques littéraires et scientifiques* che datano dal 1852; mentre i protestanti hanno per loro il *Chrétien belge* e l'*Union* pubblicati ambedue dopo il 1850.

Secondo le statistiche ufficiali il Belgio possedeva alla fine del 1860, 180 giornali politici de' quali 104 erano redatti in francese e 76 in fiammingo: 31 dei primi e 3 dei secondi erano quotidiani.

Aveva inoltre 51 pubblicazioni periodiche consacrate alla letteratura e alle scienze, delle quali 39 in francese e 12 in fiammingo: più 13 fogli artistici, di cui 11 in francese e 2 in fiammingo.

Il prospetto seguente mostra lo Stato della stampa periodica del Belgio nell'anno 1884:

Provincia	Numero dei giornali e delle altre stampe periodiche classificate per materie e per la periodicità																			
	Quotidiani				Che si pubblica- no 1 o più volte la settimana				Altri periodici				Totale							
	Politici	Finanziarii Agricoli e commerc.	Diversi	Totale	Politici	Finanziarii Agricoli e commerc.	Diversi	Totale	Politici	Finanziarii Agricoli e commerc.	Diversi	Totale	Politici	Finanziarii Agricoli e commerc.	Diversi	Totale				
Anversa	4	1	2	1	8	22	..	2	27	51	4	4	26	1	4	32	63
Brabante.....	25	2	1	1	29	86	13	23	73	195	14	3	7	93	117	125	18	31	167	341
Fiandra occid...	2	2	32	..	4	9	45	7	..	1	2	10	41	..	5	11	57
Fiandra orien...	8	1	..	3	12	59	1	3	28	91	6	..	3	4	13	73	2	6	35	116
Hainaut ...	10	10	24	..	6	19	49	1	..	2	2	5	35	..	8	21	64
Liegi.....	9	9	39	..	7	29	75	3	..	2	7	12	51	..	9	33	93
Limburgo.....	15	..	1	3	19	3	1	4	18	..	1	4	23
Lussemburgo...	2	2	8	..	1	1	10	2	2	12	..	1	1	1	14
Namur.....	3	3	8	..	1	12	21	3	3	11	..	1	15	27
REGNO ...	63	4	3	5	75	293	14	48	201	556	33	3	15	116	170	392	21	66	322	801

Degli 801 giornali e riviste periodiche, 297 stampavansi a Bruxelles e di questi 101 eran politici (25 quotidiani e 76 non quotidiani) 18 finanziarii, 30 di agricoltura, commerciali e industriali, 148 di diversa specie.

OLANDA.

Fino dai primi tempi i giornali pubblicati in Olanda presero il primo posto fra quanti altri videro allora la luce in Europa, specialmente per la libertà illimitata consentita alla stampa sotto il governo della repubblica. I giornali erano allora quasi tutti redatti in lingua olandese e portavano generalmente il titolo di *Courant* (Corriere) o di *Krant* (Gazzetta) seguito dal nome della città dove ciascuno di essi veniva pubblicato.

Il più antico di tutti incominciò le sue pubblicazioni ad Amsterdam il 13 marzo 1623. Essi non contenevano articoli politici e si limitavano a dare gli annunci e le notizie commerciali. Fu solo più tardi che comparvero, specialmente a Leyda ed all'Aja, dei giornali redatti in lingua francese, coraggiosi organi della libertà, che furono gli antesignani della rivoluzione. Chi volesse averne diffuse notizie non avrebbe che a consultare il pregevole libro dell'Hatin sulla *Presse clandestine en Hollande pendant les siècles XVII e XVIII*. Fattostà che nel secolo XVIII l'Olanda era divenuta il sacro refugio della libertà del pensiero. È noto quali ardite verità uscissero dai torchi di Marc-Michel Rey. Nel numero di questi periodici, redatti più specialmente in vista della vicina Francia, meritano d'esser citati l'*Esprit des cours de l'Europe* fondato da Guendeville, e che sospeso per le cure del conte d'Avaux ambasciatore francese in Olanda, resuscitò pochi mesi dopo sotto il titolo di *Nouvelles des cours de l'Europe*. Quest'opera fu continuata circa 11 anni (dal 1699 al 1710). A quest'epoca l'illustre Bayle redigeva le sue *Nouvelles de la République des lettres* (1684-1687). Nel 1687 egli cedette la sua penna a Basnage. Fra i gazzettieri francesi di Olanda, merita pure di essere considerato

come uno dei primi il Leclerc che spiegò la sua erudizione vastissima nella *Bibliothèque universelle et historique* (1686-1693) nella *Bibliothèque choisie* (1703-1713) e nella *Bibliothèque ancienne et moderne* (1714-1727). È al Leclerc che spetta l'onore di avere liberamente discusse le questioni religiose in un'epoca in cui il farlo era ancora pericoloso.

Attualmente i giornali olandesi più diffusi sono l'*Algemeene Handelsblad* d'Amsterdam; l'*Haarlemsche Courant*, la *Nieuwe Rotterdamsche*, il *Dagblad van Zaid-Holland en 's Gravenhage*, l'*Arnhemsche Courant* e la *Staats-Courant* che è il giornale ufficiale. Anni addietro la *Gazette de Leyde* passava per il miglior giornale di Olanda. Il gusto per gli studi severi, che in ogni tempo è stato generale in questo paese, vi suscitò di buon'ora la pubblicazione di un gran numero di giornali scientifici. Al di fuori delle pubblicazioni francesi di questo genere, bisogna citare la *Boekzaal van Europe* che fondata nel 1692, cambiò più volte di titolo, ed attualmente sotto quello di *Boekzaal der geleerde wereld* serve di organo alla chiesa protestante. L'*Algemeene koutse en letterbode*, fondata nel 1788, fu per lungo tempo considerata come la migliore fra le raccolte critiche e letterarie olandesi; essa si fuse nel 1860 col *Nederlandschen Spectator*, rivista settimanale, alla volta unoristica e letteraria, fondata nel 1855. Ma il primo posto fra i numerosi giornali periodici appartiene senza contesto alla *Gids*, rivista mensile fondata nel 1837, e che tratta contemporaneamente le questioni letterarie, politiche e sociali. Vengono in seguito il *Tijdspiegel* che si occupa di letteratura e di critica difendendo in pari tempo i principii liberali della teologia protestante, ed il *Dietsche Warandi*, la migliore delle riviste cattoliche consacrata specialmente allo studio delle antichità olandesi.

Fra le riviste speciali vanno citate l'*Ekonomist* (1852); la *Nieuwe Bijdragen* giornale di giurisprudenza e di legislazione; la *Revue d'économie et de statistique* (1842); la *Themis*; i *Bijdragen voor vaderlandsche geschiedenis en oudheidkunder* di Nyhoff; gli

Kerkhistorisch Archief, la *Tijdschrift voor entomologie*, la *Naturkundig tijdschrift voor nederlandsch Indie*, l' *Album der natur* rivista popolare mensile di storia naturale.

Fra i giornali consacrati alla difesa degli interessi coloniali, il primo posto appartiene alla *Tijdschrift voor neederlandsch Indie*, che data dal 1848. Le numerose società accademiche pubblicano inoltre, con più o meno regolarità, i risultati dei loro lavori in bollettini particolari. Le antiche riviste di critica letteraria e filologica, scritte in latino, quali la *Bibliotheca critica* di Wyttembach, la *Bibliotheca nova* di Bake e Greel, le *Symbolae litterariae* (1840) le *Miscellanea philologica* (Amsterdam 1850 e segg.) la *Mnémosyne* (1852 e segg.) hanno cessato completamente le loro pubblicazioni. Alla fine del 1867 si contavano in Olanda più di 200 periodici, settimanali o mensili. Verso la fine del 1866, l'India olandese non possedeva meno di 21 giornali, la maggior parte politici e redatti in lingua olandese. Se ne pubblicavano inoltre tre in malese ed uno in giavanese a Souroukarta. I due più antichi fra questi sono la *Javaasche Courant*, organo del governo che esce a Sumatra fin dal 1810; e la *Samarangsche Courant* fondata nel 1846. Citiamo ancora la *Pasarouansche Courant* che data dal 1857 e la *Sarabaya Courant* fondata quattro anni dopo.

Fra le raccolte scientifiche di Batavia, le più importanti sono quelle che si occupano di medicina e la *Tijdschrift voor de Taal-land en volkenkunde* rivista di filologia, di geografia e di etnologia. Al Capo di Buona Speranza, la stampa olandese è rappresentata dal *Zuid africaion*, dal *Volksblad* e da pochi altri giornali, i quali non hanno che un'importanza puramente locale.

STATI UNITI D' AMERICA.

Gli Stati Uniti d' America sono il solo paese del mondo, dove la stampa periodica non abbia dovuto sostenere lotte lunghe e penose, dove essa non abbia acquistato la sua influenza e la sua

popolarità a prezzo della persecuzione, dove essa abbia preso di buon ora, e senza quasi incontrare resistenza, il suo posto fra i costumi nazionali. La stampa, le cui origini sono state sì laboriose in Europa, non ha trovato in America altri ostacoli al suo sviluppo, all'infuori delle difficoltà materiali, inevitabili in un paese dove tutto era da creare.

Nel 1704 il giornale era ancora in America una novità. Al principio del secolo decimottavo, non c' erano in tutto il territorio degli Stati Uniti che tre sole località alle quali fosse possibile dare il nome di città: Boston, New-York e Filadelfia. Tuttavia non esistevano strade che le riallacciassero. Durante l'inverno nessuna comunicazione avea luogo per mare, nè era possibile per terra. Le stamperie mancavano affatto. Nel 1671, vale a dire 64 anni avanti il primo stabilimento degli inglesi nella Virginia, Sir William Berkeley scriveva in un rapporto: « Grazie a Dio noi non abbiamo nè scuole gratuite nè tipografia e spero che non ne avremo di qui a cent'anni, perocchè l'istruzione ha messo al mondo l'indocilità, l'eresia e le sette; e l'arte della stampa ha propagato, oltre tutti questi mali, gli attacchi contro il governo ».

Il primo giornale nato in America è il *Boston News Letter* che vide la luce a Boston il 24 aprile 1704. Esso fu fondato da John Campbell direttore delle poste e venne stampato da Bartolommeo Green, il cui padre Tommaso Green era stato il primo ad introdurre in America l'arte dei tipi. È forse probabile che Campbell avesse avuto incoraggiamenti dalle autorità locali, perocchè sembra che pubblicando il suo giornale egli credesse di compiere una specie di servizio pubblico. Infatti, nelle numerose petizioni che egli invia alla Corte Generale per ottenere una sovvenzione in favore delle poste, la pubblicazione del suo giornale è sempre il primo titolo che egli mette innanzi. Le sue reiterate petizioni mostrano anche che la sua intrapresa non doveva essere molto lucrativa: essa fu inoltre attraversata dalle disgrazie. Il grande incendio del 9 ottobre 1711, che consumò una parte considerevole

della città, distrusse pure gli ufficii della posta, la casa di Campbell, il torchio e i materiali tipografici che egli aveva comprati. Nondimeno egli ricorse nuovamente alla stamperia di Bartolomeo Green ed il *Boston News Letter* non subì alcuna interruzione. I fogli si succedettero regolarmente di settimana in settimana, variando soltanto quasi ogni volta il formato dall' in-foglio all' in-quarto e da questo all' in-ottavo. Per circa sedici anni il *Boston News Letter* rimase il solo giornale americano.

Fu soltanto nel 1719 che Andrea Bradford, il quale cumula a Filadelfia la professione di stampatore libraio e le funzioni di direttore delle poste, pubblicò il 19 dicembre l'*American Weekly Mercury*, il primo giornale che abbia avuto la Pensilvania. Nè l'esempio doveva tardare ad essere imitato. Il successore di Campbell nella direzione delle poste di Boston, diè alla luce il 18 dicembre 1720 la *Gazetta di Boston* che rimase il giornale della posta fino al 1732. La *Gazetta di Boston* come il *Boston News Letter* a cui faceva la concorrenza, si limitava a registrare i fatti locali, gli arrivi, i prezzi delle derrate, senza commentar le notizie e senza sottomettere gli atti dell' autorità ad alcuna discussione. In conclusione essa rispondeva molto imperfettamente all' idea che abbiamo noi del giornale. Ma sette mesi dopo la sua apparizione, vide la luce a Boston un altro foglio che non solo doveva pubblicare degli articoli originali e intervenire direttamente nelle faccende locali; ma che per la prima volta doveva mettere la stampa in urto colla giustizia e attrarre i rigori della legge sopra di lei.

Era il *New-England Courant*, di cui il primo numero uscì a Boston il 17 luglio 1721, fondato da Josiah Franklin, il padre di colui che doveva essere più tardi uno dei più grandi legislatori americani.

Fino dai primi suoi numeri, il *New-England Courant* mostrò che esso differiva sensibilmente dai giorrali che lo aveano preceduto. Era composto di articoli originali e di dissertazioni in

materia di morale e di letteratura. Beniamino Franklin non tardò ad esserne uno dei principali redattori; ed il carattere precipuo di questo giornale è che la morale vi teneva maggior posto della letteratura. Nè il governo, nè il clero puritano erano risparmiati; e sebbene i Franklin evitassero con ogni cura le personalità, nondimeno nei loro articoli giungevano talvolta fino alla asprezza ed alla violenza. Con questo sistema essi non indugiarono naturalmente a farsi dei nemici. La suprema influenza nella colonia apparteneva ancora al clero presbiteriano ed una intolleranza appassionata era il tratto distintivo del puritanismo. Per tradizione e per principio i Franklin erano dunque gli avversarii del giogo che la cattedra faceva pesare sulla popolazione e dell' ipocrisia che doveva imporsi chiunque avesse una scintilla di ambizione. Così non tardarono ad essere considerati come empîi, ed a trarsi addosso le rappresaglie dei loro possenti avversari.

Il *Courant News Letter* cessò le sue pubblicazioni nel 1727, quando James Franklin essendo emigrato a Newport, vi pubblicò, a partire dal settembre 1732, la *Gazetta di Rhode-Island*. Tuttavia il successo del *Courant* impegnò Bartolommeo Green, rimasto proprietario del *Boston New Letter*, a pubblicare in concorrenza con questo foglio riempito esclusivamente di notizie e di annunzi un nuovo giornale politico, il *Weekly News Letter*, di cui apparve il primo numero il 5 gennaio 1727. Green riunì bentosto i due giornali in un solo, sotto il nome di *Boston Weekly News Letter*; ma amando vivere in pace con tutti, si guardò bene del permettersi alcuna di quelle audacie che avean fatto al *Courant* una sì pericolosa celebrità. Nel 1769 questo giornale passò nelle mani di Draper, stampatore della Corte Generale, che lo fuse colla *Gazetta del Massachusset* di cui era proprietario, e sotto la riunione dei due titoli, nè continuò la pubblicazione tutti i giovedì.

Al momento in cui il più antico dei giornali americani compiva questa trasformazione, il 27 marzo 1727 compariva il *New England Journal* organo del gran movimento religioso, di cui i

predicatori metodisti Edwards e Whitefield furono i propagatori, e che raggiunse il suo apogeo nel 1740. Il *New England Journal* fu il primo giornale americano che abbia incominciato a registrare regolarmente le nascite e le morti, per permettere agli statisti di seguire il movimento della popolazione. L'elemento religioso vi predominava, e la politica non vi teneva che un posto secondario. Esso rassomigliava allo *Spectator* e agli altri giornali didattici dell'Inghilterra. Lo stesso può dirsi del *Weekly Rehearsal*, di cui il primo numero uscì il 27 settembre 1731, e che un anno dopo, sotto il titolo di *Evening Post*, dovea prender il formato e lo stesso aspetto dei giornali di Londra e tenere il primo posto fra i fogli politici della Nuova Inghilterra; finchè Beniamino Franklin non fosse rientrato nell'agone.

Franklin fondava a Filadelfia nel 1729 la *Gazetta di Pennsylvania*. Una lotta assai vivace erasi impegnata allora fra il governatore Burnett e l'assemblea; lotta che dovea continuarsi sotto i governatori successivi. Fino dal secondo numero, Franklin si pronunziò categoricamente per l'assemblea in un articolo da lui stesso redatto, e che gli procacciò per abbuonati tutti i membri dell'assemblea.

La *Gazetta di Pennsylvania* prese naturalmente un tale sviluppo che Bradford, proprietario dell'*American Mercury*, temendone la concorrenza, non si peritò nella sua qualità di direttore della posta di interdire ai Corrieri di prendere la gazzetta, tutte le lettere e i dispacci all'indirizzo di Franklin. Di qui nacque fra Bradford e Franklin una lotta, che doveva terminare due anni dopo coll'affidamento della direzione delle poste a Franklin. È curioso sapere quale era la celerità e la regolarità di questa istituzione il cui favore faceva e disfaceva allora in America la fortuna dei giornali. Nel 1737 partivano ogni quindici giorni due corrieri da Boston e da New-York, per rincontrarsi alternativamente a Saybrook e ad Hartford, i due principali centri di popolazione del Connecticut, e scambiarsi i loro sacchi di lettere. Ciascuno di loro

distribuiva lungo la strada le lettere delle stazioni intermedie. Le cose erano ancora meno avanzate in Pennsylvania, dove il corriere partiva per Newport e per la Virginia al principio di ogni mese e ritornava dopo ventiquattro giorni. Sei anni più tardi nel 1743 un progresso fu compiuto. La posta partiva da Filadelfia per Newport ogni otto giorni in estate, ogni quindici nell'inverno; per la Virginia una volta ogni quindici giorni in estate, e una al mese nella stagione delle nevi.

Questa difficoltà di comunicazioni dovette mettere naturalmente la stampa americana in condizioni non troppo liete per la redazione. Fra l'arrivo di un corriere e l'altro era penoso riempire un giornale, quando mancavano le notizie di oltre mare e le discussioni locali. Franklin, come gli altri, si trovava spesso in presenza di una pagina bianca che egli riempiva traducendo degli articoli morali dallo *Spectator*. Del resto il suo giornale era divenuto per lui un'intrapresa proficua: gli aveva procacciato una numerosa clientela, la stampa degli atti dell'assemblea locale, la deputazione all'assemblea coloniale, ove egli era diventato l'anima del partito popolare. Più tardi, quando nel 1757 ebbe dall'assemblea di Pennsylvania la sua prima missione in Inghilterra, egli cedette la gazzetta a David Hall che continuò a dirigerla fino al 1766.

Come abbiamo veduto, il primo giornale americano aveva aspettato quindici anni prima di veder nascere un foglio rivale. I venti anni successivi erano stati più fecondi. Nel 1740 esistevano già quindici giornali in America, cinque dei quali pubblicavansi nella sola città di Boston. Gli anni seguenti ne videro nascere un numero ancora più considerevole: bentosto non solo ogni colonia, ma ogni città importante ebbe il suo.

L'influenza della stampa americana si manifestò subito vivissima nelle lotte fra le assemblee coloniali e i governatori reali. La storia del giornalismo americano è in certo qual modo la storia delle battaglie che gli Stati Uniti sostennero, prima ancora che

colle armi, per la loro indipendenza dalla madre patria. Non è qui il caso di rifare la storia del processo di John Peter Zeuger, il fondatore del *New-York Wechly Journal*, processo che cinquanta anni più tardi Gouverneur Morris non esitava a definire come l'alba della insurrezione americana.

Tuttavia, salvo poche eccezioni, la stampa non era ancora in America un'intrapresa lucrativa, perocchè dal 1740 al 1770 si videro nascere e morire a New-York dodici o quindici giornali di cui alcuni non hanno vissuto più di due o tre anni. Uno di quelli che fornì più lunga carriera, fu il *Postiglione ebdomadario*, fondato da James Parker nel gennaio 1743, e che stava per entrare nel suo decimo anno di vita, quando Parker si attirò i rigori della giustizia sulle spalle, per un'articolo contro la chiesa episcopale, più potente a New-York che altrove.

Il Massachusetts che esercitò un'azione così decisiva nella rivoluzione e che determinò la rottura colla madre patria, era fra tutte le colonie quella ove le lotte politiche ardevano più vive. Fu a Boston che nacque nel 1748 l'*Independant Advertiser*, organo di Samuel Adams, che avea per vignetta l'immagine della libertà, e che attrasse immediatamente la pubblica attenzione per l'attitudine ostile che prese verso il governo della colonia. Esso visse fino al 1754, quando per una violenta diatriba contro la legislatura, lo stampatore venne arrestato e condannato ad un anno di prigione. Ma il posto lasciato vacante da lui fu immediatamente riempito nell'aprile 1755 dalla *Gazetta di Boston*, che Edes pubblicò fino al 1798 e di cui Samuele Adams, reso ormai più prudente dall'esperienza, fu il principal redattore.

La *Gazetta di Boston* non solo non commise nessuna delle imprudenze gratuite che aveano perduto l'*Independant Advertiser*, ma divenne il difensore più fermo e più abile dei diritti delle colonie. La passione religiosa e la passione politica procurarono in breve degli ausiliarii a Samuele Adams, ed a poco a poco vennero raggruppandosi attorno alla *Gazetta Mayhew* e Cooper, il bollente

James Otis, il giureconsulto Oxenbridge Thacher, l' opulento Samuele Dexter che metteva la sua fortuna ed il suo spirito al servizio delle lettere e dei suoi amici politici, John Adams che doveva essere dipoi il primo successore di Wasingthon, James Boudoin e tutta quella pleiade di legisti, di oratori, di patrioti, che gli americani chiamano oggi gli uomini del 76, come i francesi chiamano i loro grandi rivoluzionarii gli uomini dell' 89.

Fu, come è noto, l'assemblea della Virginia quella che diè il segnale della lotta per l' indipendenza colla sua celebre dichiarazione che porta il nome di *Risoluzioni di Virginia*, nella quale i diritti delle colonie di fronte alle pretese del parlamento vennero stabiliti, in virtù degli stessi principii che dodici anni più tardi dovean servire come base alla dichiarazione di indipendenza. Il governatore, risaputa la cosa, si fece recare da un segretario dell'assemblea il registro delle deliberazioni, ne estrasse il testo della dichiarazione che egli fece in pezzi e pronunziò immediatamente lo scioglimento dell'assemblea. Nondimeno una copia delle Risoluzioni era stata di già spedita ad Annapoli alla *Gazzetta del Maryland* che si affrettò a pubblicarla, dandole tutta la sua approvazione. Nella Gazzetta del Maryland scriveva allora Carlo Carrol, che fu poi uno dei firmatarii della dichiarazione di indipendenza. Fu dunque per mezzo della Gazzetta, che il testo delle risoluzioni di Virginia venne reso noto alle colonie del centro. Gallovay presidente dell'assemblea di Pensilvania ne spedì copia a Franklin, che esortò i suoi patrioti alla resistenza e scrisse alla Gazzetta di Pensilvania un seguito di lettere nelle quali propugnava la questione dell'imposta dal punto di vista che ogni imposta dovesse essere consentita. La questione fu pure affrontata dai due giornali che erano a Charleston gli organi del partito popolare della Carolina del Sud. Più tardi la dichiarazione di Virginia fu resa nota nella Nuova-Inghilterra per mezzo della pubblicazione fattane dal *Newport Mercury*, organo della colonia di Rhode-Island. Il *Mercury*, a cui questa pubblicazione per poco non troncò l' esistenza, prese

arditamente partito per le colonie e durante tutto il periodo rivoluzionario fu l'organo di Stiles, degli Ellery, dei Vernon, di tutti gli uomini insomma che col loro esempio trascinarono la colonia di Rhode-Island nel partito dell'indipendenza.

Nel frattempo John Adams pubblicava nella *Gazetta di Boston* i suoi saggi sul diritto *canon* e il diritto feudale, che riprodotti in Inghilterra ottennero alla resistenza delle colonie l'appoggio morale di Chatam, di Burke e dei capi dell'opposizione. Grazie alla redazione di John Adams, la *Gazetta di Boston* divenne allora la direttrice dell'opinione pubblica nelle colonie, il punto di appoggio della resistenza, e ottenne pure il pericoloso onore di occupare di sè il Parlamento inglese.

Tuttavia i diritti della metropoli non erano senza difensori nella popolazione e nella stampa. Nelle provincie del sud l'Inghilterra conservava ancora numerosi partigiani; e nella Georgia essa rimase padrona dell'opinione fino all'ultimo giorno della guerra. Fu solo nella Virginia che il partito nazionale si trovò fin dal primo giorno padrone del campo di battaglia; ma forse senza gli sforzi di Jefferson, di Richard Bland e di Artur Lee l'opinione sarebbe rimasta molto tempo esitante. Nel Maryland, Daniele Delany combatteva per i diritti della Corona ed egli solo teneva testa a Carrol, a Stone, a Samuel Chase, a Paca. Nella colonia di New-York il partito nazionale dovette far rivivere il *Journal of New-York* per contrapporlo ai giornali avversi e specialmente alla *Gazette royale* di Rivington. È sul *Journal of New-York* che scrisse Hamilton contro Myles Cooper, con tanta abilità e con tanto talento che gli valsero il soprannome di apologista e di vendicatore del congresso rivoluzionario.

A misura che la questione si faceva più grave, la polemica si inaspriva. Nel Massachussetts i capi dell'opposizione pubblicarono nel 1768, sotto il titolo di *Journal of Occurrencès*, una specie di resoconto destinato a registrare giorno per giorno le aggressioni e i piccoli eccessi di cui rendevansi colpevoli i soldati

dei due reggimenti accantonati a Boston e gli impiegati delle dogane. Nessun mezzo fu negletto per stimolare lo spirito pubblico. All' epoca dell' ultima guerra, Franklin avea pubblicato nella *Gazetta di Pensilvania* un articolo sopra un successo ottenuto dai francesi nel Canada, e per mostrare il vantaggio che loro dava l' unità di comando, in fondo all' articolo avea messo una vignetta rappresentante un serpente tagliato in pezzi, di cui ognuno conteneva la lettera iniziale d'una delle colonie e al centro il motto: *Join or die* (unirsi o perire). I giornali wighs andarono a disotterrare questa vignetta di Franklin, e la maggior parte la riprodussero in testa delle loro colonne, colla sua divisa significante. La *Gazetta di Boston* teneva sempre il primo posto fra gli avversarii del governo britannico; ma bentosto essa parve troppo pallida a una parte del partito Whig e nel 1769 il *Massachussetts Spy* fu fondato.

Il numero dei giornali di opposizione cresceva con una grandissima rapidità, ma il governo inglese trovava pure difensori perfino nel Massachussetts. Qui infatti, nel dicembre 1767, John Mein e John Fleming avean pubblicato il *Boston Chronicle*, che era per grandezza di formato e per molteplicità di notizie il miglior giornale americano. Esso avea inoltre sui giornali dell' opposizione il vantaggio di uscire due volte la settimana invece di una, ed ebbe in principio un grande successo. Ma col tempo, il partito popolare lo prese in odio profondo, e a misura che le passioni si scaldavano, Mein si vide fatto segno a un'animadversione pericolosa; tantochè nell' autunno del 1769 fu obbligato a imbarcarsi segretamente per l' Inghilterra, lasciando in abbandono la sua stamperia che venne chiusa. Fleming tentò di continuare la pubblicazione del *Chronicle Boston*; ma la paura di finir massacrato lo indusse a rinunziarvi nei primi mesi del 1770.

Cessate le pubblicazioni del *Chronicle*, alcuni uomini importanti della provincia si riunirono per fondare nell' interesse della causa realista una specie di rivista, senza notizie e senza annunzii,

la quale contenesse soltanto degli articoli politici e destinata ad uscir tutti i sabati. Questa raccolta, intitolata il *Censeur*, visse a mala pena un anno ed al governo non rimase più che un solo organo, la *Gazetta del Massachusetts*, pubblicata tutti i lunedì dagli stampatori Mill ed Hicks. In questo giornale Daniele Leonard scrisse una serie di articoli abilissimi, i quali produssero tale impressione che gli avversarii reputarono necessario farne la confutazione. Questo compito venne affidato a John Adams, il quale impegnò una polemica che è rimasta come un documento capitale della storia della rivoluzione, e solo fu troncata dalla giornata di Lexington, che vide colare la prima volta il sangue americano. Nè fu soltanto a Boston che il terrore impose silenzio agli scrittori lealisti: a New-York un'assemblamento di popolo si recò al Collegio del Re per gettare in acqua il dottore Myles Cooper, il quale andò debitore all'intervento autorevole di Hamylton se potè sfuggire il massacro.

Per abitudine si prende la data del 1776 come inizio della rivoluzione americana, mentre questa data ne segna il coronamento. Infatti la dichiarazione di indipendenza fu votata il 4 luglio 1776. Noi abbiam veduto che il numero dei giornali americani si elevava a 14 nel 1740: era giunto a 25 nel 1771, e salì a 37 dal 1771 al 1775, sebbene in questo intervallo quasi tutti i giornali lealisti fossero scomparsi. Questo accrescimento rapido è la prova più evidente del fermento degli spiriti e della influenza esercitata dalla stampa. Di questi 37 giornali, 36 erano semplicemente ebdomadarii. Un solo, l'*Advertiser* di Pensilvania, in occasione del congresso continentale, avea cominciato ad uscire tre volte alla settimana.

Questi 37 giornali andavano così suddivisi: sette pubblicavansi nel Massachusetts, cinque de' quali a Boston; cinque nel Connecticut; uno nel New-Hampshire; due nella Rhode-Island; quattro nella New-York; nove in Pensilvania de' quali sette a Fila-

delfia; due nel Maryland; uno nella Virginia; due nella Carolina del Nord; tre nella Carolina del Sud e uno nella Georgia.

La lotta per l'indipendenza ha segnato il più splendido periodo per la stampa americana. Essa contava allora nelle sue file gli uomini più eminenti delle colonie. Ma stabilita la repubblica, allorquando i vecchi campioni della lotta deposero la penna per mettersi alla testa degli affari, i giornali caddero nelle mani di scrittori oscuri o di semplici speculatori. La polemica, la grande polemica oramai era finita. Le lotte dei partiti col loro corteggio di passioni e di intrighi, gli affari, le questioni provinciali così feconde di animosità e di scandali, finirono in breve per togliere alla stampa americana la sua autorità morale, la sua antica dignità. Franklin stesso si sentì impotente a lottare contro il sistema di personalità e di diffamazione che erasi allora inaugurato. Negli ultimi giorni del 1782 egli scriveva da Passy al suo amico Francis Hopkinson: « Voi avete ragione di rimanere estraneo a tutti questi articoli che si moltiplicano in una maniera così scandalosa sui nostri giornali. Il male è ormai arrivato a tal punto che io non oso prestare ad alcuno i giornali americani prima di averli letti e di aver messo da parte quelli che farebbero vergogna al nostro paese, provocando sul nostro conto da parte degli stranieri la riflessione che ispirò una volta a un brav'uomo una questione di caffè. I due avversarii dopo essersi prodigati ogni sorta di titoli si rivoltarono verso il loro vicino per farlo giudice fra di loro. Io non so nulla nè di voi nè dei vostri affari - disse costui - ma vedo nondimeno che vi conoscete l'un l'altro perfettamente ».

Franklin era ancora in Europa quando si esprimeva così sul conto dei giornali americani: tornato in patria trovò il male ancora più grande. Egli stesso, malgrado la sua grande riputazione, fu attaccato, schernito, insultato, tantochè a ottantadue anni riprese la penna per premunire i suoi concittadini contro il nuovo pericolo, e poco prima di morire pubblicò la sua critica ingegnosa sul

Tribunale supremo di Pensylvania, altrimenti detto Tribunale della stampa.

Ma pur troppo non bastarono gli epigrammi di Franklin a correggere i giornali, nè la stampa americana si rialzò un poco dal basso livello in cui era caduta, se non quando Hamilton, tornato alle battaglie della penna, fondò il *Federalista*, un capo d'opera d'analisi, di chiarezza e di sagacità, e che è rimasto il commentario luminoso della costituzione americana. Dopo Hamilton non si trovano che due scrittori i quali meritino di non andar confusi nella grande folla: Fischer Ames e J. Quiney Adams. Essi furono gli scrittori del partito federalista, i difensori della tradizione puritana, gli avversarii di quelle idee che agli Stati Uniti chiamavansi le idee francesi.

Ma quando più tardi gli uomini eminenti che ancora facevano delle rare apparizioni nella stampa ebbero cessato di scrivere, il tono dei giornali americani discese a così basso livello, che più basso non è possibile immaginare. Non si riesce quasi a comprendere come mai un popolo civilizzato abbia potuto in mezzo ad una tranquillità profonda ed una prosperità crescente, sopportare per tanti anni e senza disgusto un sistema regolare di diffamazione e di insulti contro tutti i suoi funzionarii, i suoi magistrati, i suoi uomini pubblici. In questo abbassamento generale è dato trovare appena due nomi, a favor de' quali sia consentito far eccezione: Teodoro Durght e Guglielmo Wirt. Tuttavia essi non uscivano dalla comune mediocrità, e soltanto a cagione della inferiorità morale di tutti coloro che scrivevano attorno a loro, poterono stabilire la propria reputazione. D'altronde, bisogna pure riflettere che ai principii di questo secolo la stampa non era ancora in America una professione; e se nulla forse era più facile che il fondare un giornale, nulla era più difficile che il dare al giornale un po' di notorietà e di influenza ed un'esistenza durevole, perocchè a ciascun passo, nella città più vicina, e qualche volta nel vicino villaggio, esso trovava dei concorrenti.

Per avere un'idea del modo con cui son venuti moltiplicandosi i giornali in America bastino queste cifre. Nel 1775 si contavano agli Stati Uniti 37 giornali, fra cui 36 ebdomadarii; nel 1800 essi erano saliti già a 200 di cui 17 quotidiani; nel 1810 erano diventati 358; nel 1828, 812; nel 1839, 1555; nel 1850, 2875 e nel 1857 se ne sarebbero contati 4000, se il periodo di calma succeduto alla guerra non avesse costato la vita a qualche centinaio di giornali, creati apposta nella circostanza dei grandi dibattiti per l'abolizione della schiavitù.

In quanto ai giornali quotidiani, abbiamo già detto più sopra che il primo fu pubblicato a Filadelfia nel 1784: 16 altri vennero fondati dal 1784 al 1800 ed il loro numero è andato successivamente elevandosi, a 27 nel 1810; a 40 nel 1828; a 90 nel 1834; a 134 nel 1840, a 350 nel 1850. Per quel che riguarda la pubblicità dei giornali americani il signor Thomas, nella sua *Storia dell'arte della stampa*, ha calcolato che essi distribuivano 13,000,000 di esemplari nel 1801, e 22,200,000 nel 1810. Gli autori dell'*Almanac Americain* valutavano pel 1834, da 70 a 80 milioni il numero dei fogli annualmente tirati dai giornali e dalle riviste degli Stati Uniti. Secondo il censimento del 1850 si avrebbero poi queste cifre, che permettono di abbracciare con un colpo d'occhio lo sviluppo veramente gigantesco, che la pubblicità dei giornali americani ha preso dal 1834 in poi.

		Esemplari per numero	Fogli per ciascun anno
Giornali quotidiani.....	N. 350	750,000	235,000,000
Publicati 3 volte la settimana.....	» 150	75,000	11,700,000
Id. 2 volte.....	» 125	80,000	8,320,000
Id. 1 volta.....	» 2,000	2,875,000	148,500,000
Id. 2 volte al mese.....	» 50	300,000	7,200,000
Id. 1 volta al mese.....	» 100	900,000	10,800,000
Id. trimestrali.....	» 100	20,000	80,000
		2,875	422,600,000
		5,000,000	

Il prezzo ordinario dei grandi giornali quotidiani era fino al 1833 di 6 *centi* (0,315) per numero. A questo prezzo, un giornale che avesse un migliaio di abbonati e un certo numero di annunci bastava a farsi le spese. Però la concorrenza dei giornali a buon mercato finì per obbligare i grandi giornali a ridurre il loro prezzo a 3 o 4 *centi*, e anche un po' al disotto, per gli associati di un anno, in ragione di 8 e 10 dollari di spesa. Ma per dire il vero, l'abbonamento che faceva altra volta regola generale, oggi forma eccezione. La grande maggioranza degli abbonati non saldavano il prezzo del loro abbonamento che alla fine del trimestre, molte volte non prima del termine dell'annata. Questa condizione di cose procacciava ai giornali grandissimi inconvenienti: la necessità di fare delle anticipazioni considerevoli, una grande irregolarità nelle amministrazioni, senza poi contare le perdite frequenti. Un gran numero di abbonati, sia per dimenticanza, sia per malafede, facevano bancarotta al giornale. Per conseguenza il modo più sicuro per scaricare il giornale da ogni spesa di amministrazione interna e liberarlo da ogni sorta di passività, era quello di sostituire all'abbonamento il sistema della vendita a numero. Ridurre il prezzo all'ultimo limite del buon mercato per attrarre il compratore, non domandare alla vendita che il compenso alle spese generali, attendere il beneficio soltanto dagli annunci, tali furono i principii adottati per questa trasformazione. Un simile tentativo era consentito con speranza di successo agli Stati Uniti più che in qualsivoglia altro paese per due circostanze speciali: la diffusione dell'istruzione primaria ed il suffragio universale. In un paese dove tutti, salvo poche eccezioni, sanno leggere e scrivere e dove tutti sono elettori, la lettura di un giornale è un bisogno di prima necessità. I fatti d'altronde ne sono la prova. I 700,000 abitanti di New-York e dei dintorni assorbivano circa trent'anni or sono 130,000 esemplari di giornali quotidiani, cioè a dire un giornale per ogni 3 abitanti.

I primi giornali fondati ad 1 *cento* il numero non riuscirono

però a sostenersi: un nuovo tentativo che ne portava il prezzo a 2 centi ebbe miglior successo e provocò subito delle imitazioni. L'*Herald* ed alcuni altri periodici dello stesso genere, riuscirono a fare una seria concorrenza ai giornali di un prezzo elevato, e quando essi stessi ebbero preso terreno, videro a loro volta nascere un concorrente ad 1 centesimo, il *Sun*, che si fece subito la parte del leone. Quantunque il *Sun* fosse stampato su quattro pagine invece di otto, il beneficio su ciascun foglio venduto era talmente minimo, che era necessaria una vendita regolare di 40,000 numeri per coprire le spese generali della pubblicazione. Ma siccome il *Sun* non tardò ad avere una vendita media di 43,000 a 45,000 copie, esso vide gli annunci affluire nelle sue colonne e poté così fare la fortuna dei suoi fondatori. Dopo essersi arricchito, il signor Beniamino Day, che ne era il proprietario, lo ricedette al prezzo di 250,000 dollari, prezzo null'affatto eccessivo, poichè la vendita quotidiana del giornale bastava a coprire le spese generali, e gli annunci rendevano press'a poco un beneficio netto di 1,500 franchi al giorno, cioè a dire in un anno circa mezzo milione.

Benchè non abbiano raggiunto simili risultati, anche i giornali a 2 centi sono abbastanza vantaggiosi. Anch'essi ritraggono, come il *Sun*, tutto il loro utile dagli annunzi; ma si impongono sacrifici molto più considerevoli per la redazione. I due più prosperi sono l'*Herald* e la *Tribune*, i quali, oltre l'edizione del mattino, pubblicano una edizione della sera ed un'edizione settimanale, e dei quali la tiratura totale, sotto queste diverse forme, si eleva fino a 200 e a 250,000 copie. La *Tribune*, redatta da Greeley, data dal 1841. L'11 aprile 1853, giorno in cui compiva il suo dodicesimo anno, essa prese il formato dei più grandi giornali di New-York, ed i suoi proprietari, nell'annunziare questo cambiamento, dichiaravano che il solo costo della carta superava il valore dello abbonamento; la qual cosa sta a provare che il prodotto degli annunzi cuopre non solo le spese di redazione e di stampa, ma eziandio tutte le altre occorrenti all'intrapresa.

L' *Herald* divide col *Sun* l'onore di essere il decano della stampa a buon mercato; ma non è certo a questa circostanza che egli deve il vantaggio di essere il giornale americano più conosciuto ed il solo che sia diffuso in Europa. Il procedimento impiegato dal suo fondatore per raggiungere questo scopo è stato semplicissimo. Senza aspettare gli abbuonamenti, senza reclamare uno scambio che le esigenze della posta avrebbero reso difficile ed oneroso, esso ha inviato gratuitamente la sua edizione settimanale ai principali giornali d'Europa, ai clubs, ai circoli più rinomati. Esso ha spinto la sua gentilezza anco più oltre, fino a fare di questa edizione una tiratura speciale per l'Europa, allo scopo di introdurvi un riassunto delle notizie americane della settimana, condensate colla massima cura. I giornali europei, in generale pochissimo al corrente delle faccende americane, non han fatto che trascrivere puramente e semplicemente i riassunti del *New-York Herald* citando il giornale da cui essi toglievano le notizie. Quando essi si son trovati nella condizione di dover pronunziare dei giudizi su quello che avveniva agli Stati Uniti, è dall'*Herald* che essi hanno tolto le loro informazioni; sono le opinioni dello *Herald*, che essi hanno accettate o combattute. E siccome, fino a poco tempo indietro, non c'erano che i soli giornali di Liverpool i quali si sobbarcassero alla spesa di far venire dei giornali americani, l'*Herald* si è trovato ad essere il solo foglio degli Stati Uniti il cui nome venisse continuamente citato nei giornali europei.

Tuttavia, malgrado il suo incontestabile successo, l'*Herald* non ha in America nessuna autorità, e pur facendo la debita parte all'inimicizia ed all'invidia in un paese ove la concorrenza è accanita, bisogna pur dire che l'opinione pubblica non gli è certo soverchiamente favorevole. Esso deve questa severità o questa ingiustizia alle numerose eccentricità che hanno segnato i primi tempi della sua esistenza; eccentricità che hanno contribuito al suo successo, ma che oltrepassavano i limiti delle convenienze e del rispetto dovuto al pubblico. Inoltre, il carattere aggressivo

e violento del fondatore dell' *Herald*, James Gordon Bennet, gli ha procurato molte e disagi gradevoli questioni, di cui la fama è ricaduta sfavorevolmente sul giornale. Tuttavia, non è meno vero per questo che il *New-York Herald* abbia reso dei grandi servizi alla stampa americana: esso l'ha tratta fuori violentemente dalla sua sonnolenza, ed è a lui che essa va debitrice in gran parte dei progressi fatti negli ultimi anni. Non è soltanto a furia di audacia e di eccentricità che Bennet ha saputo conquistare migliaia e migliaia di lettori ed assicurare al suo giornale una prosperità sempre crescente; ma è anzitutto perchè egli ha saputo spiegare una infaticabile attività e compiere dei *tour de force* analoghi a quelli di certi pubblicisti inglesi. Egli ha saputo buttare il denaro dalle finestre per avere la primizia delle notizie importanti, per dare nella loro integrità dei documenti di cui gli altri giornali non avevano che delle analisi sommarie. È l' *Herald* che ha immaginato di mandare dei battelli a vapore incontro ai postali europei obbligati di toccare Halifax prima di giungere a New-York; è l' *Herald* che ha fatto del telegrafo il principale collaboratore dei giornali; e l' *Herald* che ha organizzato per il primo, sopra vasta scala, tutta una rete di corrispondenze. È l' *Herald* che ha spedito Stanley alla ricerca di Liwingstone. In conclusione, si può trovare ridicolo l'abuso che l' *Herald* fa delle maiuscole, mettendo quindici o venti titoli in grosse lettere in testa ad un articolo o ad una corrispondenza di dieci righe: si potranno estrarre dalle sue colonne molte sbravazzate donchisciottesche e molte diatribe; ma esso compensa però il suo cinismo e le sue eccentricità con uno spirito vivo e mordace e con un gran fondo di buon senso. L' *Herald* ha fatto spesso una guerra felice alle utopie socialistiche o mistiche dei due continenti, alle esagerazioni puritane, alle ipocrisie dell'abolizionismo americano. In politica esso non ha altro colore che il successo; ma questo è pure il caso della maggior parte dei giornali americani: è quel che si chiama, essere indipendente.

È difficile stabilire il bilancio di un giornale americano, perchè la quantità delle entrate e la natura delle spese variano all'infinito secondo le località. Il prezzo di abbonamento dei giornali di prim'ordine è da 8 a 10 dollari (da lire 43,20 a lire 50) non comprese le spese di posta, che vanno a carico dell'abbonato. I giornali americani non si pubblicano la domenica e non pagano imposta di sorta. L'abbonamento dei giornali a 2 centi è di 6 dollari. Del resto, la vendita e gli abbonamenti non servono sovente a pagare neppure le spese materiali. L'utile dei giornali americani è ritratto dagli annunzi, che tengono in essi il primo posto. È difficile farsi un'idea dello sviluppo che gli annunzi hanno preso al di là dell'Atlantico. Mentre tutti gli annunzi dei giornali inglesi riuniti si calcolavano nel 1857 a 2 milioni, quelli dei giornali americani salivano alla cifra di 10 milioni. I giornali a 2 centi danno ai loro lettori quattro pagine di materia e 4 di annunzi: quelli a 1 cento consacrano agli annunzi tre pagine su 4: ed a misura che uno si allontana dalle rive dell'Atlantico la parte fatta agli annunzi va sempre aumentando. Così Saint Louis del Missouri, città di 44,000 anime (nel 1857) e metropoli d'uno Stato, possedeva un giornale quotidiano di formato più grande del *Times*, stampato a caratteri più serrati e ancora più piccoli, e tutto pieno, salvo quattro colonne, di annunzi. Un annunzio di 4 linee costa in ragione di 25 centesimi la prima volta e può essere ripetuto indefinitivamente a ragione di 12 centesimi per volta. Ma il mezzo più usato dai commercianti e dagli industriali consiste nell'affittare all'anno uno spazio determinato, e sempre lo stesso, nel giornale.

Sebbene le spese di redazione dei giornali americani entrino per piccola parte nella spesa generale, sono grandissime quelle per i dispacci telegrafici e per le corrispondenze. Oltre a pagare i resoconti telegrafici delle assemblee del Congresso, tutti i giornali americani tengono un corrispondente speciale ad Halifax, ove arrivano i legni inglesi, per telegrafare lo spoglio delle notizie inglesi.

La moltitudine dei dispacci e delle corrispondenze dà ai

giornali americani un aspetto strano per i lettori europei. Nessuna classificazione metodica delle materie, nessuna differenza nei caratteri viene a richiamare l'attenzione sulle parti importanti del giornale. Degli annunzi in principio, degli annunzi in mezzo, degli annunzi alla fine. Di distanza in distanza, la testata della colonna porta sette od otto titoli, a cui fa seguito una nota di altrettante linee. Qualche volta si tratta di un dispaccio di cui il testo è stato fatto a pezzi prima di darlo per disteso. Tre colonne dopo si trovano nuovi particolari sullo stesso fatto, magari contraddittorii, e nulla, fuorchè il capriccio del giornalista o dello stampatore, spiega perchè un articolo abbia il tal posto piuttosto che un altro nel giornale. L'articolo di fondo cortissimo sempre, non oltrepassa mai i tre quarti di colonna. Esso è seguito da una quantità di piccoli paragrafi ancora più corti che trattano delle materie più diverse fra loro. Le notizie locali sono date con una profusione e con una minuzia di particolari tale da stancare il lettore. In coda alle notizie locali non è raro di trovare due o tre liste di candidati, perchè le elezioni in America sono perpetue. Poi vengono le statistiche dove si confrontano le elezioni attuali colle elezioni precedenti per sapere quale dei democratici o dei repubblicani abbia guadagnato o perduto dei voti. Infine una larghissima parte è riservata alle notizie commerciali, dove si ritrova tutto intiero lo spirito pratico della nazione Americana.

La stampa americana ha una parte immensa come strumento di pubblicità: si può dire che essa fa parte della vita stessa della nazione, che essa è il complemento necessario delle istituzioni politiche. È la stampa sola che anima e vivifica l'immenso sistema elettorale: è la stampa sola che suscita e trattiene le competizioni senza le quali le elezioni degenererebbero sovente in pure formalità: è essa sola che richiama al voto le masse popolari. Sotto un altro punto di vista si può dire che il giornale in America è il grande educatore del popolo. Esso dispone per conseguenza delle masse, ed allorchè la maggioranza della stampa si accorda a

spingere la nazione per una via, sia l'annessione del Texas o la conquista di California, essa finisce sempre per determinare un movimento di opinione a cui nulla resiste. È insomma un potere immenso, ma di cui ciascun giornale non possiede che una piccola frazione e che non basta a fare un piedistallo ad un uomo. La collaborazione di un giornale, sia pure considerevole, non dà agli Stati Uniti quel prestigio che in Europa vien conseguito dagli scrittori politici: essa dà raramente influenza, e più raramente ancora la celebrità.

Nel 1860, si pubblicavano sul territorio degli Stati Uniti 3,242 giornali politici, 277 religiosi, 298 periodici letterari di diversa specie, e 234 giornali tecnici per le diverse materie; ciò che dava un totale di 4051 scritti periodici, fra cui se ne contavano 387 quotidiani, 79 uscenti 2 volte la settimana, 86 tre volte, 3173 settimanali, e gli altri mensili, bimensili, trimestrali o annuali. La loro tiratura annuale ascendeva a 927,951,548 esemplari, e la sola tiratura dei giornali quotidiani riuniti saliva a 1,478,435 copie giornaliere. Alla fine del 1867, nella sola città di New-York comparivano 184 giornali dei quali 16 quotidiani, e di questi 10 in inglese, 4 in tedesco e 2 in francese.

In nessun altro paese del mondo la stampa è così diffusa come agli Stati Uniti. I grandi giornali di New-York hanno corrispondenti speciali su tutta la faccia del globo. Le piccole città da 2 a 3000 abitanti hanno quasi tutte il loro giornale quotidiano; e quelle da 10 a 20,000 ne posseggono due, tre e anche di più. La ragione per cui possono sussistere simultaneamente sì gran numero di giornali, sta nell'interesse che tutte le classi sociali prendono alla politica, nell'abbondanza degli annunci, e nell'assenza di ogni imposta, la qual cosa permette ai giornali americani di esser venduti a prezzi di una modicità che non può a meno di sembrare eccessiva, sol che la si consideri in rapporto del loro volume e della quantità delle materie in essi contenute.

Un giornale americano di prim' ordine, che pel contenuto equivale ad un volume in-8° di media grossezza, vendesi 4 *centi*, circa 0,25 per numeri; altri vendonsi 3 o 2 *centi* soltanto. Dal punto di vista dell'abbondanza e della varietà delle materie, la stampa americana da una trentina d'anni s'è posta al di sopra di tutta la stampa europea. Le spese annuali di un grande giornale quotidiano di New-York elevansi a quasi a 1 milione di dollari (circa 5,250,000 lire). I dispacci telegrafici costano somme enormi: soltanto quelli trasmessi dall'Europa per mezzo del filo transatlantico, rappresentano per alcuni giornali una spesa che supera le 260,000 lire annuali. Un'impresa costituitasi a New-York nel 1855 sotto il nome di *Associated Press*, e che tiene le sue succursali in tutti gli Stati dell'Unione, spende annualmente più di 300,000 dollari, per avere dalle principali città del mondo le notizie che trasmette dipoi ai giornali americani. La sola agenzia Reuter di Londra può forse esserle paragonata.

Fra i giornali politici che hanno oggi in America maggior autorità e diffusione van ricordati: a New-York la *Tribune* fondata già nel 1841 da Greely e di cui l'edizione quotidiana contava al 1° gennaio 1861, 53,000 abbonati, mentre l'edizione settimanale non ne contava meno di 205,000; l'*Herald* di Bennett, che alla stessa epoca spacciava 85,000 esemplari; il *Times* fondato da Raymond dopo il 1851 e che aveva allora 25,000 abbonati; l'*Evening Post*; il *Commercial Advertiser* che è il più antico dei giornali di New-York; poi la *Gazette*, la *Presse* ed il *Ledger* di Filadelfia: il *Sun* e il *Clipper* di Pensylvania: il *National Intelligencer* ed il *Globe* di Wasinghton; l'*Enquirer* ed il *Whig* di Richmond; il *Mercury* di Charleston, ecc. Tutte le nazionalità che compongono la popolazione degli Stati Uniti hanno nella stampa i loro rappresentanti. La maggior parte dei giornali americani sono naturalmente redatti in inglese; ma vengono subito dopo i giornali tedeschi, i quali nel 1861 si elevavano alla cifra di 235, fra cui 51 erano quotidiani. Il primo giornale tedesco che siasi pub-

blicato in America, apparve nel 1729 a Germantown, vicino a Filadelfia: il più antico giornale tedesco tuttora esistente è la *Deutsche Adler* che pubblicasi a Reading in Pensylvania. I più diffusi sono la *New-Yorker Staatszeitung*, il *Philadelphia Democrat* ecc. Ben più della metà dei giornali tedeschi appartengono al partito repubblicano. Pubblicansi ancora agli Stati Uniti dei giornali in gaelico, in francese, in italiano, in tzeco, in olandese, ed anche in cinese. I mormoni, gli spiritisti, tutte le sette hanno i loro organi politici e religiosi.

Gli inizi della stampa letteraria periodica sono stati in America più penosi e più laboriosi ancora che quelli della stampa quotidiana. Franklin per il primo, sedotto dal successo che otteneva in Inghilterra il *Gentleman's Magazine*, pensò di tentare in America una simile impresa, e nel 1741 pubblicò a Filadelfia il primo numero di una raccolta analoga, sotto il titolo di *The general Magazine and Historical Chronicle*. Ma per quante cure egli ponesse in questa raccolta, essa dovette cessare le sue pubblicazioni dopo il sesto numero per mancanza di sottoscrittori. Un'altra raccolta, l'*American Magazine*, tentata da John Webbe, era già morta dopo il secondo numero. Due tentativi furono fatti nel 1757 e nel 1759 per far rivivere l'*American Magazine*; ma ambedue riuscirono infelicitamente. Nel luglio 1771, Aitkin fondò a Filadelfia l'*American Monthly Museum* nel quale lavoravano Tomaso Paine e Francis Hopkinson, e grazie alla loro collaborazione questa raccolta acquistò una certa popolarità; ma dovette sospendere le sue pubblicazioni nel luglio 1776 quando scoppiò la guerra d'indipendenza. L'indomani della pace, nel 1787, Matthew Carey risuscitò l'*American Museum* che non poté tuttavia prolungare la sua esistenza oltre il 1798.

I saggi tentati nella Nuova Inghilterra contemporaneamente non ebbero risultati migliori. L'anno 1743 vide nascere a Boston due raccolte ebdomadarie che ebbero esistenza molto effimera, poi una raccolta mensile, l'*American Magazine and Historical Chro-*

nicle, che visse appena tre anni e quattro mesi. Il *New England Magazine* creato nel 1758, il *Censor* creato nel 1771, il *Royal American Magazine*, fondato nel 1774, morirono tutti nell'anno che li avea visti nascere. Il *Massachussetts Magazine* nato nel 1789, non potè oltrepassare l'anno 1796.

Bisogna scendere fino al principio di questo secolo per ritrovare agli Stati Uniti delle raccolte mensili che abbiano avuto una esistenza durevole ed un vero valore letterario. Nel 1800, la dimissione del segretario di stato Pickering trascinò quella di Joseph Dennie, a cui Pickering avea fatto dare un piccolo posto a Filadelfia. Dennie risolse allora di dare il suo addio alla politica, e di non domandare che alla sua penna i mezzi della sua esistenza. Egli fondò nel 1801 il *Portfolio*, raccolta ebdomadaria che egli rese mensile nel 1809, e che ottenne un rapido successo. Dennie morì nel 1812, ma la raccolta da lui fondata gli sopravvisse e non cessò di comparire che nel 1820.

Nel 1813, il *Portfolio* ebbe un serio concorrente nell'*Analectic Magazine*, fondato a Filadelfia da Moses Thomas, ed al quale collaboravano Washington, Irving, il romanziere Paulding, e il celebre ornitologista Wilson. Il successo dell'*Analectic Magazine* fu grandissimo e si estese a tutte le parti della confederazione, ma le spese erano eccessive, e malgrado il gran numero dei sottoscrittori, la raccolta cessò le sue pubblicazioni dopo otto o nove anni di esistenza. Nondimeno essa avea aperto una strada che dei successori più fortunati percorsero con profitto ed onore. Anche oggi infatti i *Magazines* di Filadelfia sono superiori a quelli di New-York per varietà di redazione, per bellezza di incisioni e per numero di abbonati. I più prosperi sono *The Lady's Book* e le *Graham's Magazine*. Tutti e due cominciarono modestamente, vivendo delle spoglie dei Magazini inglesi. Oggi il *Graham's Magazine* è quasi esclusivamente composto di articoli e di romanzi inediti: esso dà regolarmente ai suoi abbonati delle incisioni che per la magnificenza e per la finezza agguagliano

le più belle produzioni degli incisori europei. La sua tiratura sale oltre i 35,000 esemplari. Il *Lady's Book* ha pure circa 30 mila lettori. Il *Godey's Magazine* ed il *Sartain's Magazine*, che si pubblicano egualmente a Filadelfia, ne hanno da 15,000 a 20,000 ciascuno. (1)

New-York non ha avuto alcuna raccolta letteraria degna di menzione fino al 1824, quando fu fondato l'*Atlantic Magazine*, che poi cambiò il titolo primitivo in quello di *New-York Monthly Review* ed ebbe qualche anno di voga, grazie alla collaborazione di Robert C. Sands e del poeta Bryant. Il *Kincker bocker Magazine*, fondato nel 1832 dal romanziere Hoffmann, è stato per lungo tempo una delle raccolte più brillanti degli Stati Uniti. Nelle sue colonne hanno debuttato, come critici e come novellieri, quasi tutti i giovani scrittori che da trent'anni sono arrivati in reputazione agli Stati Uniti. Il Magazino di New-York più stimato e più diffuso dopo il *Kincker Bocker* è quello di Putnam che ha circa 25000 abbonati. La *Revue democratique*, fondata a Wasington nel 1837 da O' Sullivan e trasferita a New-York nel 1841, è la raccolta politica che ha avuto maggior successo agli Stati Uniti: tantochè il partito repubblicano ha dovuto opporle un'altra raccolta mensile che si pubblica egualmente a New-York, ed è la *Review American* fondata nel 1844 da Colton.

A Boston si pubblicano le raccolte mensili più anticamente fondate. Ma nessuna si è distinta finora per un merito eccezionale. La sola che riuscì ad attrarre l'attenzione e ad esercitare una certa azione sugli spiriti, non ebbe che un'esistenza effimera. Intendo dire la *Dial*, raccolta filosofica e letteraria, fondata nel 1840 da Wald Emerson e che non visse che soli quattro anni.

Del resto per dare un'idea della diffusione a cui sono giunti in questi ultimi tempi i giornali settimanali e mensili in America, basti citare il *New-York Ledger* che tira 400,000 esemplari;

(1) Queste notizie però riferiscansi all'anno 1853 perocchè fino a quest'anno arrivano le notizie date dal Coucheval-Clarigny.

l' *Harper's Weekly* che ne tira oltre 230,000; l' *Atlantic Monthly* e il giornale scientifico *Bostonier Monthly* che oltrepassano ciascuno i 300,000 esemplari.

L'agricoltura, la pedagogia, la giurisprudenza e la medicina hanno anche agli Stati Uniti i loro organi speciali. L'economia politica e la statistica sono rappresentate da due raccolte mensili eccellenti. *La Revue de De Bovv* che si pubblica alla Nuova Orleans fin dal 1846, e il *Magazin du marchand* fondato nel 1835 a New-York da Hunt. Questo ultimo giornale è considerato come la migliore raccolta di economia politica che esista in alcuna lingua o in alcun paese.

Fra le raccolte scientifiche va menzionato il *Journal américain des sciences et des arts* che pubblicasi a New-Haven dai signori Silliman padre e figli, opera che fa onore ai valentuomini che l'hanno intrapresa. Le seguenti cifre danno un criterio a giudicare meglio dello sviluppo delle raccolte mensili agli Stati Uniti.

Nel 1810 se ne contavano sole 10; nel 1835 il loro numero era salito a 140; a 175 nel 1850. Il numero attuale non può essere calcolato inferiore alle 200.

Fra le migliori riviste fondate dopo il 1850 vogliono essere citate: la *Putnam's Monthly* che data dal 1853; il *Pioneer* fondato a San Francisco nel 1854; l' *Atlantic Monthly* pubblicata a New-York nel 1857 e la *Nation* fondata pure a New-York da E. S. Godkin nel 1865.

Le raccolte trimestrali, alle quali in America come in Inghilterra si dà il nome di *Riviste*, sono agli Stati Uniti di recentissima data; ed è a dubitarsi se acquisteranno mai una vitalità reale, data la concorrenza che fanno loro le *Riviste* inglesi. Infatti non ve n'ha alcuna fra queste che, dopo la pubblicazione di Londra e di Edimburgo e nelle quarantotto ore che seguono al suo arrivo in America, non venga ristampata a Boston, a New-Haven, a New-York e a Filadelfia. E siccome i librai americani che si danno a questa speculazione mediocrementemente onesta, non hanno da

sopportare che le spese di carta e di stampa, possono vendere le riviste inglesi non solo meno care che non si vendano in Inghilterra; ma molto meno care delle riviste americane, che oltre le loro spese materiali debbono pagare un personale di redazione. Così avviene per la maggior parte dei magazzini inglesi, specialmente pel *Blackwood Magazine*, raccolta radicale che ha più abbonati in America che in Inghilterra, senza che i suoi proprietari ne ritraggano profitto alcuno. V'hanno inoltre agli Stati Uniti diverse pubblicazioni periodiche, ad esempio il *Magazine eclectique*, il *Magazine* di Harper, la *Littell's Living Age*, che non hanno altro scopo che quello di riprodurre i migliori articoli delle raccolte di Londra e di Edimburgo.

Il primo a tentare l'impresa di una *Rivista* agli Stati Uniti fu Robert Walsh, che nel 1811 fondò a Filadelfia l'*American Review of History and Politics*. Ma essa non visse che due anni. Meno ancora durò la *General Repertory and Review*, raccolta di teologia e di letteratura, fondata a Cambridge nel 1812 da Andrews Norton. Finalmente nel 1815 nacque la *Rivista dell'America del nord*, la più antica e la più prospera delle riviste americane e la sola che abbia fatto il suo cammino. Attorno a lei non si trovano a menzionare che pubblicazioni effimere o di data recente. La *Rivista americana* fondata nel 1827 a Filadelfia da Robert Walsh, non visse che dieci anni. La *Rivista trimestrale del sud* ebbe un'esistenza più corta ancora. La *Rivista del Massachusetts* che si pubblica a Boston, l'*American Register* di Stryker, e le altre raccolte trimestrali della Nuova Inghilterra, non sono mai riuscite a levarsi sopra il livello della mediocrità.

Le sole raccolte trimestrali che abbiano un'esistenza assicurata agli Stati Uniti, sono quelle che si indirizzano a una setta religiosa in particolare, e nelle quali la letteratura e la filosofia cedono il primo posto alla teologia. Sono esse che dal punto di vista del merito letterario e dell'influenza, prevalgono sulle raccolte politiche e letterarie. Citiamo fra le altre il *Christian Examiner*

fondato nel 1818, il *Repertoire bibliquè* che data dal 1824; la *Revue chretienne* stabilita nel 1835; la *New-Englander* fondata nel 1843, il *Biblical Repository* fondato nel 1831.

All'epoca del censimento del 1860, il numero dei periodici pubblicati agli Stati Uniti saliva come abbiamo detto a 4,051, rappresentanti tutti insieme la cifra annuale di 927,951,548 copie: la popolazione degli Stati Uniti era allora di 31,443,321 abitanti. Nel 1870, con una popolazione cresciuta fino a 38,558,371 abitanti, il numero dei periodici era salito a 5,871, con una tiratura complessiva annuale di 1,508,548,250 copie. Coll'ultimo censimento del 1° giugno 1880 si trovò che la popolazione avea raggiunta la cifra di 50,155,783, e che il numero dei giornali americani era salito a 11,314 con una tiratura normale complessiva di 2,067,848,209 copie. Di queste 1,100,607,219 appartenevano ai periodici quotidiani; 202,244,024 ai settimanali annessi ai quotidiani; 670,143,866 ai settimanali ed agli altri esclusi i mensili; 94,853,100 ai mensili.

La media generale del rapporto fra il numero dei giornali e la densità della popolazione agli Stati Uniti era nel 1880 di 1 giornale per ogni 4,433, abitanti, con un'alea variante da 1: 1,890 come nello Stato del Wyoming e da 1: 12,291 come nella Carolina del Sud.

In quanto alla periodicità i giornali e le riviste esistenti nel 1880 erano così classificati:

971	uscivano	tutti i giorni.
8633	»	ogni settimana.
133	»	due volte la settimana.
200	»	ogni due settimane.
73	»	» tre settimane.
1167	»	» mese.
118	»	» bimestre.
13	»	» trimestre.
6	»	» semestre.

Riguardo poi al loro contenuto essi si distinguevano come appresso:

Politici	8833
Religiosi	553
D'agricoltura	173
Commerciali e industriali	284
Finanziari	25
Di assicurazioni e ferrovie	54
Letterarii	189
Di medicina e chirurgia	114
Giuridici	45
Di scienze naturali e matematiche	68
Di frammassoni e delle Società di temperanza	149
Educativi e per l'istruzione	248
Pei bambini	219
Diversi	330

I periodici americani si classificano come segue, secondo la tiratura:

Meno di 500 copie	Numero	1,490
Da 500 a 1,000 »	»	3,782
1,000 a 3,000 »	»	3,107
3,000 a 5,000 »	»	644
5,000 a 10,000 »	»	537
10,000 a 15,000 »	»	205
15,000 a 25,000 »	»	152
25,000 a 50,000 »	»	102
Più di 50,000 »	»	81
Tiratura ignota »	»	1,214

I periodici scritti in lingue diverse dall'inglese erano 799, dei quali 641 in tedesco; 49 in svedese o norvegese; 41 in francese, 26 in spagnuolo, 13 in boemo, 9 in olandese, 5 in gallese, 4 in italiano, 3 in indiano, 2 in cinese, 2 in polacco, 2 in portoghese, 1 in catalano, 1 in irlandese.

I periodici regolarmente illustrati erano 481.

Negli Stati Uniti esistono numerosi periodici, organi delle varie confessioni religiose. Al 1 giugno 1880 se ne contavano 553, così suddivisi:

Unsectarian 96; Chiesa metodista 75; Cattolica 70; Batti-

sta 63; Presbiteriana 42; Episcopale 33; Evangelica 27; Luterana 22; Ebraica 16; Congreganista 14; *Second Advent* 12; dei discepoli 11; Riformata 11; Universalista 9; Mennonite 9; Spiritualista 7; dei Fratelli uniti in Cristo 7; Libera 5; Cristiana 4; *Dunkards* 4; Mormona 4; Unitaria 4; Swedemborgiana 3; Morava 2; Cristiana primitiva 2; non indicata 1.

Il prodotto lordo dei giornali e delle riviste americane, provenienti dagli abbonamenti, dalla vendita spicciola e dagli annunci, fu valutata per l'anno 1880 a 89,009,074 dollari, (ossia lire italiane 467,297,638.50) di cui 39,136,306 dollari per annunci e 49,872,768 per vendita di esemplari.

Le persone impiegate nei lavori manuali del giornalismo furono in detto anno 55,015; quelle impiegate nei lavori di redazione 16,600.

Durante il 1880 furono fondati 1,127 periodici, ne morirono 833.

Il seguente prospetto dà alcune notizie particolari per le dieci città le quali contavano maggior numero di periodici.

Città	Popolazione	Periodicità				Materia								Numero totale delle copie tirate nell'anno	Prodotto lordo nell'anno in lire italiane	Persone impiegate	
		Numero totale dei periodici	Quotidiani	Settimanali	Mensili	Altri	Politica	Agricoltura	Commercio e Navigazione	Finanze	Letteratura	Religione	Misti			M.	F.
New York (1).....	1,206,299	582	29	239	222	92	89	13	94	11	74	65	286	463,730,681	100,375,249	4627	225
Chicago.....	503,185	289	18	138	91	42	63	8	51	1	9	33	124	130,882,585	26,443,746	2194	326
Philadelphia (2).....	847,170	232	24	93	88	27	53	6	21	3	14	37	98	178,563,594	25,829,081	1750	67
Boston (3).....	362,839	154	11	69	59	15	43	3	10	1	16	25	56	117,059,569	26,188,160	1143	221
San Francisco.....	233,959	125	21	67	27	10	47	4	17	8	3	10	36	62,207,486	14,217,467	874	47
Cincinnati (4).....	255,139	121	12	53	41	15	32	2	17	»	»	22	48	70,464,982	14,396,014	1106	32
Saint-Louis.....	350,518	96	9	43	33	11	31	4	10	»	5	20	26	49,392,898	10,394,860	1128	59
Baltimora.....	332,313	54	9	30	10	5	22	4	3	»	3	8	14	47,772,660	6,759,238	554	17
Louisville (5).....	123,758	50	5	23	15	4	19	5	4	»	2	8	12	14,962,300	4,548,784	334	10
New Orleans.....	216,090	36	10	22	2	2	21	»	1	»	»	7	7	16,357,500	5,023,174	385	1

(1) Non compresi Brooklyn, Jersey City, Hoboken e Long Island City. (2) Non compreso Camden. (3) Non compresi Cambridge e Chelsea. (4) Non compreso Covington. (5) Non compresi New Albany e Jeffersonville.

Nel giugno 1831 secondo le notizie date dal Kolb nella sua statistica dei tempi moderni, contavansi negli Stati Uniti 9,723 periodici de' quali 843 eran quotidiani, 58 si pubblicavano tre volte la settimana, 7,500 settimanali, 166 bimensili, 1,101 mensili e 55 trimestrali. Lo Stato che pubblici più giornali è quello di New-York dove ne uscivano 113 quotidiani, 804 settimanali e 322 di altro genere. Segue la Pensylvania con 87 giornali quotidiani e 748 altri, l'Illinois con 67 quotidiani e 765 altri; l'Ohio con 48 quotidiani e 705 altri ecc. ecc.

AMERICA.

(Altri Stati)

Eccezion fatta per la grande confederazione degli Stati Uniti, la stampa americana, malgrado i recenti progressi, non offre che un interesse secondario.

Nel gran numero dei giornali che si pubblicano al Mexico, la *Gaceta de Mexico* e la *Gaceta de Vera-Cruz*, sono i soli che abbiano un'importanza veramente generale. Il *Museo Mexicano* fondato nel 1849, contiene un gran numero di eccellenti articoli.

Nell'istmo di Panama esistono due giornali inglesi: il *Panama Star* fondato nel 1850 ed il *Panama Herald* che risale al 1851. Nell'America centrale, il periodico più importante è la *Gaceta de Nicaragua*, organo ufficiale. Sono parimente i giornali ufficiali che primeggiano in tutti gli altri differenti stati dell'America del sud, notevolmente a Caracas, a Bogota, a Guayaquil, a Lima, a Valparaiso, a Santiago ed a Buenos-Ayres.

Furono pure fondati in tutte le grandi città dell'America Spagnuola dei giornali letterarii e scientifici; ma sono ben pochi quelli che abbiano potuto tenersi in piedi lungo tempo. Si conoscono, pure in Europa, gli *Annales de la universidad de Chili*, che

pubblicarsi fino dal 1843 a Santiago, e una *Revista de ciencias y letras*, fondata pure a Santiago nel 1857. Vanno pure ricordati la *Revista de Buenos-Ayres* fondata nel 1863, ed il *Correo del Domingo* che data dal 1864 e pubblicasi parimente a Buenos-Ayres. Il *Museo venezolano*, creato nel 1865, non visse che pochissimo tempo. Urichoechea fondava a Bogota, nel 1860, le *Contribuciones de Colombia a las ciencias y a las artes*, ed al Mexico vede la luce, fin dal 1822, l'eccellente *Boletín de la sociedad mexicana de geographia y estatística*. Fra i giornali della Havana merita di essere ricordato l'*Archivo de la Habana*, ed i giornali satirici *Rigoletto* fondato nel 1863, e *don Junipero* (1862-1864).

Al Brasile, tutte le grandi città di provincia hanno i loro giornali particolari, ma Rio-Janeiro è il centro della stampa politica. Nel 1846, pubblicavansi in tutto il territorio dell'impero, 80 giornali e scritti periodici, de' quali 17 erano scientifici o letterarii. Nel 1867, la sola capitale del Brasile possedeva 24 giornali politici. Il più importante è il *Journal de commercio* che data dal 1825; i soli che meritino d'essere quindi ricordati sono il *Correio mercantil*, il *Diario de Rio-Janeiro* ed il *Diario official*. Il giornale francese il *Brésil*, che si pubblica fino dal 1863, è specialmente dedicato agli stranieri. La *Semana ilustrada* è redatta da tedeschi. Fra i principali giornali letterarii, quelli che hanno esercitato qualche influenza sullo sviluppo della vita politica e letteraria del Brasile, sono il *Nitheroy* (1836) e la *Minerva brasiliense* (1843) l'*Iris* (1847) e la *Guanabara* (1849). La *Revista Brasileira*, fondata nel 1857, e la *Revista popular*, che data dal 1860, tengono il primo posto fra le pubblicazioni letterarie periodiche. In quanto poi alle riviste scientifiche, la sola che offra qualche interesse per gli europei è la *Revista trimensal* pubblicata dal 1857 in poi, per cura dell'Istituto Storico e Geografico di Rio-Janeiro.

RUSSIA.

La Russia non ha avuto giornali fino all'epoca di Pietro il grande, quando egli per tenere i suoi sudditi al corrente della guerra colla Svezia ne fece pubblicare uno a Mosca e poi a San Pietroburgo. Il più antico dei giornali russi, che ebbe lo Tzar nel numero dei suoi redattori, comparve a Mosca nel 1703 sotto il titolo di *Moskovskii Viedomosti* (Gazzetta di Mosca) e fu ristampato a San Pietroburgo nel 1855. Questo periódico non ebbe lunga vita; ma riapparve nel 1756. Fra gli altri giornali della stessa epoca va pure menzionata la *Peterburgskii Viedomosti*, di cui esiste la collezione completa a datare dal 1714.

Fu nel 1755 che l'accademico Muller intraprese la pubblicazione del primo giornale letterario che abbia avuto la Russia, i *Jejemiesiatchuiia Sotchinienia* (scritti mensili) a cui tenne dietro quattro anni più tardi la *Trondolionbivaia ptchela* di Soumarokov. Ma il giornalismo russo va anzitutto debitore del suo sviluppo a Movikow, che pubblicò successivamente il *Peintre* (1770), l'*Aurore* (1778) ed il *Crepuscule* (1782); ed a Karamsine, che prima fondò il *Journal de Moscou* (1792) e dieci anni più tardi il *Courrier de l'Europe* che ebbe dipoi per redattori Joukovski e Katchenovski, e nel quale vennero trattate per la prima volta le questioni politiche.

Una stampa politica, nel senso reale della parola, non ha potuto tuttavia formarsi ne allignare in Russia, per la ragione che il Governo non permette di pubblicare se non quel che egli giudica utile, o per lo meno senza inconvenienti, ed impedisce in tal guisa all'opposizione di prender piede. Solamente allorquando gravi circostanze politiche, come l'invasione francese del 1812, o l'insurrezione polacca del 1830, o una crisi orientale, intervengono a mettere il Governo in condizione di dover calmare o ec-

citare gli spiriti, una più larga alea vien consentita ai giornalisti. Fra i giornali che hanno sfruttato questo simulacro di libertà, van noverati la *Gazzetta di Pietroburgo*, già citata e la *Sievernaia ptchela*, che grazie alla redazione di Grelsch e di Boulgarine, e specialmente per le sue appendici, ha raccolto un grandissimo numero di lettori. L'*Invalide Russe* fondato nel 1813, non era in principio che un piccolo giornale militare ebdomadario; di poi venne trasformandosi in un gran giornale politico, destinato ad essere il portavoce del Governo nelle questioni militari. La *Poste du Nord*, organo del ministero dell'interno, fondata nel 1804, è quotidiana fin dal 1862.

L'avvenimento di Alessandro II al treno di Russia, portò un mutamento nel regime della stampa. Questo principe autorizzò infatti fino a certi limiti la discussione delle questioni sociali ed economiche, quali la soppressione del servaggio e le riforme amministrative. La legge del 6 aprile 1865 sciolse dalla censura i giornali quotidiani della capitale, parimenti a quelle opere che superassero le 20 pagine.

Il giornalista che abbia esercitato in questi ultimi anni maggior influenza, è stato Katkow, divenuto nel 1863 redattore della *Gazzetta di Pietroburgo*. Difensore fanatico della nazionalità russa, egli ha reclamato sempre l'annientamento dei polacchi e dei tedeschi. La *Kolokol*, fondata a Londra nel 1856 da Alessandro Herzen, fu per lungo tempo l'organo principale dell'opposizione, e malgrado l'interdizione di cui essa era colpita in Russia, vi ebbe grandissima diffusione. Il *Fils de la patrie*, redatto fin dal 1856 da Kartchevski, è specialmente destinato a rialzare il livello dell'educazione nella classe borghese. Il partito conservatore ha per suo organo il *Wiest* che si pubblica a Pietroburgo. Fra gli altri giornali importanti vanno ancora menzionati la *Petersburger Zeitung*, redatta in tedesco, organo dell'Accademia delle scienze, e che, in un'epoca ancora recente, ha energicamente difesi gli interessi dei tedeschi gravemente compromessi in se-

guito agli attacchi del partito slavofilo; il *Journal de Saint-Petersbourg*, redatto in francese, organo ufficiale della Corte, il quale contiene tutti gli articoli che si rivolgono all'estero; la *Moskwa* di Mosca, quotidiana dal 1867, che vede la salvezza della Russia solo nel ritorno allo stato di cose anteriore a Pietro il Grande; il *Golos* di Pietroburgo ecc. ecc.

Fra i giornali di provincia tengono il primo posto il *Courrier d'Odessa* che pubblicasi in due edizioni, una tedesca ed una francese; il *Télégraphe* di Kiev; il *Vilenski Viestnik*; il *Kavkas* di Tiflis; la *Doerptsche Zeitung* e la *Rigaische Zeitung* ambedue redatte in tedesco. Quest'ultimo è il più importante fra i giornali che si pubblicano nelle provincie del Baltico, ed ha numerosi lettori nelle colonie tedesche che trovansi all'interno dell'Impero.

In quanto agli interessi del commercio essi hanno il loro rappresentante nella Gazzetta della Borsa che è nello stesso tempo l'organo ufficiale del Ministero delle poste. L'*Iskra* è il più notevole fra i giornali satirici.

In conclusione, il numero dei giornali ufficiali del Governo elevavasi nel 1868 a più di 55 per la sola Russia di Europa.

Molta maggior importanza che non abbia la stampa politica, ha potuto raggiungere in Russia il giornalismo letterario. Infatti in ogni tempo i letterati russi i più distinti hanno dato la loro collaborazione in differenti giornali letterarii e scientifici, di cui i più importati rappresentavano i principî di diverse scuole letterarie nettamente separate le une dalle altre. Le passioni di partito che non potevano manifestarsi sul terreno delle discussioni politiche, trovavano nella letteratura un'arena, ove era loro consentito di svilupparsi in tutto il loro ardore e con la maggior possibile animosità. Fra queste pubblicazioni ebbero grandissima diffusione le *Otetchestvennia zapiski*, che fondate da Sviniine, furono pubblicate, a datare dal 1839, da Krajewski e mostrarono costantemente delle tendenze abbastanza liberali. Ma l'eccessivo rigore di cui diè prova

la censura nel 1848, ebbe su questo giornale una influenza tanto più disastrosa, inquantochè due dei suoi migliori redattori, Dostoiowski ed Herzen cessarono di collaborarvi, ed un terzo, il critico Bielinski, gli fu tolto dalla morte. Il *Sovremennike* fondato da Pouchkine, manifesta esso pure delle tendenze liberali, sebbene abbia minor importanza della raccolta precedente. La *Bibliothèque de lecture* che il libraio Smirdine iniziò nel 1834, fu in principio diretta da Senkowski, ed ebbe un successo che non mantenne però negli anni successivi. Il *Moskvitianine* fondato da Pagodine nel 1841, era il primo fra i giornali della seconda capitale dell'Impero russo; ma cessò le sue pubblicazioni nel 1856. Meritano di essere inoltre citati il *Courrier russe* e gli *Archives russes* di Mosca; gli *Annales de la patrie* di Pietroburgo ecc. ecc. La maggior parte delle riviste russe escono una volta al mese, formando dei veri volumi da 30 a 40 fogli, stampati in caratteri assai piccoli, e contenenti oltre gli articoli di critica e di letteratura, delle opere intiere, romanzi, relazioni di viaggi, studî storici, lavori originali e traduzioni.

Il primo posto fra le pubblicazioni scientifiche appartiene alle *Memoires* ed al *Bulletin de l'Académie impériale de Pétersbourg*, che si pubblicano in russo ed in francese. Vengono in seguito il *Bulletin* ed il *Viestnik* (Corriere) della società dei naturalisti di Mosca; le *Memorie* e l'*Indicatore* della società geografica di Pietroburgo, la quale estende le sue ramificazioni a Irkoutsk, a Tiflis, a Orenbourg e a Wilna; la *Crestomathie des antiquités* e il *Naturaliste* di Pietroburgo; le Memorie scientifiche dell'università di Kazan ecc. I giornali del Ministero della giustizia e di quello dell'interno, il giornale delle miniere, quello degli ingegneri, il giornale militare, quello della marina, hanno pure una certa importanza dal punto di vista scientifico. Si pubblicano inoltre, specie a Pietroburgo, a Mosca, a Odessa dei giornali relativi all'agricoltura, al commercio, all'industria. L'organo scientifico dei tedeschi delle provincie del Baltico è il *Baltische Monatschrift*.

Il numero dei giornali e delle riviste che pubblicavansi in Russia nel 1830 saliva a 73. Esso elevavasi a 161 nel 1854, ed a 328 nel 1865. Di questi, 143 vedevano la luce a Pietroburgo, 31 a Mosca, 13 a Kiev, 11 a Riga, 11 a Dorpat e gli altri nelle città più importanti dell'Impero.

Nel 1882, il numero dei giornali, delle corrispondenze telegrafiche e dei fogli d'annunzi esistenti in Russia saliva a 776; dei quali 197 uscivano a Pietroburgo, 79 a Varsavia, 75 a Mosca; 36 a Helsingfors, 23 a Riga ecc. ecc. Di questi 776 periodici 514 erano scritti in lingua russa, 81 in polacco, 45 in tedesco, 44 in finnico, 59 in svedese, 13 in livonico, 10 in estonico, 10 in armeno, 6 in francese, 4 in georgiano, 2 in tartaro, 2 in latino, 2 in ebraico, 1 in inglese, 1 in aderbeygeano, 1 in russo in tedesco e francese, 1 in russo e tedesco.

I giornali, le corrispondenze telegrafiche ed i fogli d'annunzi delle due città capitali di Pietroburgo e di Mosca si classificano così riguardo alla loro periodicità:

Periodicità	Numero dei periodici				Totale
	A Pietroburgo		A Mosca		
	esenti da censura	censurati	esenti da censura	censurati	
Più di una volta al giorno (Corrispondenze telegrafiche e annunzi pubblici)	3	»	»	»	3
Ogni giorno	14	3	10	2	29
Sei volte la settimana	2	»	»	»	2
Meno di 6 volte e più di una volta la settimana	10	6	1	1	18
Una volta la settimana	18	31	5	11	65
Meno di 52 e più di 12 volte l'anno	7	9	2	3	21
Ogni mese	22	41	3	19	85
Meno di 12 volte e più di una volta l'anno	8	4	2	5	19
In altri periodi o irregolarmente	15	2	6	4	27
	99	96	29	45	
Totale	195		74		269
Non classificati	2		1		3
Totale generale	197		75		272

AUSTRIA-UNGHERIA

Il primo giornale periodico che venisse pubblicato in Ungheria apparve nel 1721 ed era redatto in latino. Sessant'anni più tardi, nel 1781, Mattia Rath pubblicava a Presbourg il primo foglio in lingua magiara. Egli trovò immediatamente numerosi imitatori, ed è in quest'epoca che apparvero i *Mindenés Gyujtémény*, l'*Orpheus*, il *Kassai Muzeum*, l'*Urania* ecc. ecc. giornali che si occupavano in pari tempo di politica e di letteratura; mentre altri come il *Nyelvmívelae Tarsasag* e l'*Erdelyi Muzeum* erano esclusivamente letterarî. Fra le riviste mensili consacrate alle scienze, il primo posto spettava allora al *Tudományos Gyujtemény*, che fu redatto successivamente da Fejer, Horvarth e Voervesmarty.

La stampa esclusivamente politica rimase limitata fino al 1830 quasi ai soli *Hazai és Kulfoedi tudositások* redatti da Kulesar e che pubblicavano un supplemento letterario intitolato *Haznos mulatsagok*. Le *Ephemerides Posonienses* trovarono pure un certo numero di lettori nella classe istruita; ma ad eccitare gli entusiasmi della gioventù, valsero specialmente gli articoli del patriotta Stefano Szechenyi pubblicati nell'*Jelenkor*, giornale riformatore che avea per supplemento letterario e scientifico il *Tarsalkodo*.

Nondimeno, il giornalismo magiara, che pure era chiamato a rappresentare nell'istoria dello sviluppo politico e letterario di Ungheria una parte ben più feconda di quella che la stampa abbia esercitato negli altri paesi di Europa, non pervenne a conquistare un'importanza reale se non quando Kossuth cercò di interessare tutte le classi sociali nel movimento che si manifestava allora in tutti i rami della vita letteraria. Kossuth ebbe per organo il *Pesti Hirnap* di cui fu direttore dal 1841 al 1844, lasciandolo in seguito alla direzione di Szolay e di Csengery. Il *Pesti Hirnap* avea allora per avversarî, oltre la *Pesther Zeitung*

redatta in tedesco, il *Budapesti Hirado* organo del partito conservatore e la *Nemzeti Ujsag* che difese gli interessi della nobiltà fino alla rivoluzione del marzo 1848. Contemporaneamente uscivano diversi giornali ebdomadari letterari e satirici, come l'*Eletképek*, lo *Szepirodalmi*, il *Divatlap*, l'*Honderii*, il *Szemle*, e l'*Athenaeum* primo fra tutti. Tutti questi periodici avevano gran numero di lettori, mentre i giornali anteriormente fondati, il *Tudományos Tur* tra gli altri, andavano morendo d' inanizione.

Le giornate del marzo 1848 impressero un nuovo slancio al giornalismo magiario. Oltre il *Pesti Hirnap* e la *Nemzeti Ujsag* che prese allora un colore nazionale, si videro comparire col primo luglio il *Kossuth Hirnapja* organo di Kossuth redatto da Bajza; il *Kozloemy* organo del ministero ungherese, il *Figyelmezo* redatto da Carlo Vida, e una ventina di altri giornali esclusivamente politici, o politici e letterari, i quali scomparvero alla caduta del governo ungherese. Nondimeno, al principio del 1855 si contavano di bel nuovo 15 fogli in lingua magiara, dei quali però due soltanto erano politici: il *Budapesti Hirnap* organo ufficiale fondato nel 1849 dai Sgilagyi, e il *Budapesti Naplo*, giornale quotidiano di tendenze più patriottiche, creato lo stesso anno da Csaszar e redatto più tardi da Toeroek.

La sola raccolta puramente scientifica dell' Ungheria era l'*Ui Magyar Muzeum*. La stampa letteraria era rappresentata da diverse pubblicazioni settimanali, fra cui meritano di essere menzionate il *Delibab*, l'*Hoelgyfutar* ecc.

La stampa periodica s'è straordinariamente avvantaggiata in seguito alla trasformazione politica del 1861, e benchè la politica abbia sempre tenuto il campo d'allora in poi, anco il giornalismo scientifico è riuscito a fare dei progressi notevoli. Il *Budapesti Syemle*, fondato da Csengery nel 1857, serve di intermediario fra la scienza e la grande massa del pubblico. Come organi puramente scientifici possono parimenti citarsi la *Magyar Nyelvetset* fondata da Paolo Hunfalvy nel 1856, e l'*Orvasi lap* rivista della medicina.

I giornali politici più influenti pubblicati in lingua magiara erano alla fine del 1868 il *Pesti naplo*, il *Szasadunk*, l' *Hazank*, l' *Hon*, la *Magyar vjsag* e l' *Hirnvek*, organi della maggioranza della Dieta, di Klapka, della sinistra temperata, della sinistra, dell'estrema sinistra e del clero. Il *Pester Lloyd*, fondato nel 1854, e l' *Ungarischer Lloyd* che si pubblica dal 1868, sono redatti in tedesco, e sostengono la politica dell'unione. Un altro giornale tedesco mensile, l' *Ungarische Monatschrift* è stato fondato nell'aprile 1868 dal conte Oliviero Betlen, per sostenere l'idea della formazione d'un grande impero danubiano che riunisse gli Ungheresi, i Serbi ed i Rumeni. Nel 1868 il numero dei giornali e dei periodici che pubblicavansi nelle diverse provincie dell'Ungheria raggiungeva la cifra di 203, dei quali 53 erano politici; 111 venivano redatti in ungherese, 53 in tedesco, 12 in croato, 10 in serbo, 6 in rumeno, 4 in italiano, 3 in slovacco, 2 in tzeeco, 1 in illirico ed 1 in russo.

Nel 1872 pubblicavansi in lingua ungherese 175 periodici, fra i quali 16 giornali quotidiani, 106 pubblicazioni ebdomadarie, 53 riviste mensili con 136,700 abbonati: in lingua tedesca 15 giornali quotidiani, 60 pubblicazioni ebdomadarie, 8 riviste mensili; in tutto 83 periodici con 97,800 abbonati: in lingue slave 2 giornali quotidiani, 31 periodici ebdomadarii, 15 riviste; totale 48 pubblicazioni con 30,950 abbonati: in lingua rumena 11 giornali con 7,800 abbonati: in lingua italiana 3 giornali con 2,200 abbonati. Oltre questi, bisogna contare un periodico religioso in latino, *Fasciculi ecclesiastici*, che si pubblica a Ofen. In conclusione, l'Ungheria possedeva nel 1868, 321 pubblicazioni che venivano indirizzate per la posta a 275,450 abbonati.

In Austria, eccezion fatta per l'ufficiale Gazzetta di Vienna, non era stato pubblicato ancora, nel 1814, alcun foglio politico che avesse qualche po' d'importanza. Fu in quest'anno che apparve l' *Oesterreichische Beobachter*, di cui era redattore un certo Pilat,

annoverese convertito al cattolicesimo e segretario particolare del signor di Metternich. Questo foglio che non tardò ad esser considerato come semi-ufficiale, eccitò la pubblica attenzione in Germania ed esercitò realmente in quell'epoca una certa influenza sulla direzione dello spirito pubblico.

Il numero dei giornali e degli scritti periodici che sul principio del 1846 vedevano la luce nelle provincie austriache, elevavasi a 155, non compresi 18 fogli d'annunzi. Sopra questa cifra totale contavansi 41 giornali politici, i quali non avevano guari altre fonti di informazioni all'infuori della *Wiener Zeitung* e dell'*Oesterreichische Beobachter*. L'applicazione della libertà della stampa, in seguito alla costituzione del 15 marzo 1848, può dirsi abbia creato, in certo modo, il giornalismo austriaco, di cui i primi tentativi attestano una inesperienza ed una ingenuità appena appena credibili. Perciò, nel gran numero dei giornali che videro la luce in quel primo periodo di libertà, soltanto alcuni meritano a stento di essere menzionati. Citiamo fra gli altri la *Constitution*; il *Freimuthige* uno dei più diffusi specialmente nelle provincie; la *Constitutionelle Donauzeitung*, l'*Allgemeine Oesterreichische Zeitung* che fu diretta da Ichvarzer fino alla sua entrata nel ministero; il *Volksfreund* di Rank; la *Valktribune* di Messenhauser; il *Wiener Charivari* giornale satirico illustrato; il *Radicale* di Becher, di cui Jellnick fu uno dei collaboratori più attivi, e la *Reform* d'Englander, giornale di tendenze socialiste.

Ma la compressione del movimento rivoluzionario di Vienna, nell'ottobre del 1848, valse ad arrestare questo libero sforzo della stampa. Pur nondimeno l'impulso era dato e nei venti anni successivi il giornalismo austro-tedesco prese uno sviluppo notevole. Oltre il giornale ufficiale, — la *Wiener Zeitung*, che dal 1862 al 1865 ha pubblicato un notevole supplemento settimanale dedicato esclusivamente alla scienza, all'arte ed alla letteratura — meritano di essere menzionati, fra i giornali sorti in questo periodo e dei quali la maggior parte sono rimasti fino ai nostri giorni: l'*Ost-*

deutsche Post fondata nel 1848 da Kuranda e morta nel 1866; la *Presse*, uno dei fogli austriaci più diffusi; il *Wanderer*, continuazione dell'*Allgemeine Oesterreichische Zeitung*; i *Debatte*; la *Wiener Abendzeitung* giornale ufficioso; la *Reform* fondata da Selmselka nel 1862; il *Wiener Lloyd* diretto da Varens e che essendo stato sospeso nel 1854, comparve dal 1855 al 1866 sotto il titolo di *Oesterreichische Zeitung*; il *Vaterland* organo del partito dei nobili; l'*Oesterreichische Volksfreund* difensore dell'ultramontanismo; la *Neue Freie Presse* la quale contava allora 21,000 abbonati ecc. ecc. La borghesia viennese trova dei giornali a buon mercato, benissimo redatti, nella *Morgenpost*, nel *Fremdenblatt* e nella *Vostadtzeitung* di Hagel. Inquanto alla stampa provinciale tedesca, essa non ha nei paesi cisleitani, che una mediocre importanza. È Praga che possiede i giornali meglio redatti e i più influenti. Vi si pubblicano fra gli altri la *Bohemia* ed il *Tagesboteaus Boehmen*, che combattono le aspirazioni nazionali degli tzechi. La *Reichenberger Zeitung* non va senza importanza, come organo dell'industria della Boemia settentrionale: infine fra gli altri grandi giornali tedeschi dell'impero austriaco, vanno citati il *Moehrische Correspondent* di Brunn, la *Triester Zeitung*, la *Tiroler Stimmen* e la *Tiroler Schützenzeitung* che pubblicansi ambedue ad Inspruck.

Riguardo poi ai giornali letterarii, noi citeremo l'*Oesterreichische Revue* che pubblicasi a Vienna fino dal 1862 e che è specialmente consacrata alla difesa degli interessi politici ed economici dell'Austria: l'*Allgemeine Litteraturzeitung* di Vienna, organo esclusivamente cattolico; l'*Internationale Revue* che pubblicasi a Vienna ugualmente dopo il 1866: l'*Allgemeine Theaterzeitung* fondata da Bauerle a Vienna nel 1808 e che fu, dal 1820 al 1847, il giornale letterario più diffuso della monarchia austriaca; lo *Zeitschrift fur Kunst Litteratur und Mode*, fondato a Vienna da Schikh nel 1816 e che continua ancora le sue pubblicazioni.

In Boemia, la rivoluzione del 1848 fece tacere tutti i giornali che vi si pubblicavano in lingua tzecca avanti quest'epoca; sebbene non tardassero lungamente ad essere sostituiti da un gran numero di periodici nuovi. Nel 1840 Praga possedeva 9 giornali in lingua tzecca, mentre nel 1851 il numero totale delle pubblicazioni periodiche in lingua tzecca ascendeva a 32, delle quali 21 vedean la luce in Boemia, 5 in Moravia, 4 in Ungheria e 2 a Vienna. La *Narodni Noving*, redatta da Havlicek, rappresentò dopo il marzo 1848 la misura estrema delle aspirazioni nazionali dei Boemi; ma venne soppressa nel 1851 e d'allora in poi il numero dei giornali tzechi andò sempre diminuendo. Nel 1855 non se ne contavano più che 10, dei quali 3 soli politici e gli altri 7 di diversa specie. Tuttavia, il risveglio degli spiriti nazionali nell'impero austriaco valse a dare qualche anno più tardi una rapida spinta alla stampa periodica tzecca. Nel 1864 si pubblicavano già 7 giornali politici e 17 altri periodici in lingua tzecca. I *Noviny Listy*, che hanno portato fino al 1868 il titolo di *Narodni Listy*, sono il giornale politico più influente di Boemia: essi rappresentano i principii del partito avanzato i cui interessi sono pure difesi dal *Pokrok* e dalla *Svodoba* che pubblicansi egualmente a Praga, A Arunn vedono la luce il *Morawsky Noviny* e la *Morawska Orlice*. Fra i giornali scientifici vanno citati la *Ziwa* rivista di storia naturale, il *Samatky archeologiske* ed il *Casopis ceskeho Museum*. I ruteni di Gallizia hanno da qualche anno, per organo delle loro aspirazioni nazionali, lo *Slowo* che si pubblica a Lemborg.

Secondo una relazione ufficiale fatta nel 1872, l'impero Austro-Ungarico possedeva allora 1016 giornali, dei quali 204 esclusivamente politici, 170 politici e letterari, 642 non politici. — Di questi, 600 erano redatti in tedesco, 170 in ungherese, 79 in tzecco, 58 in polacco, 50 in italiano, 22 in sloveno, 9 in ruteno, 8 in rumeno, 6 in croato, 5 in serbo, 3 in ebraico, 2 in greco, 2 in slovacco e 2 in francese.

Al primo gennaio 1883 si contavano nell'impero Austro-Un-

garico 2139 pubblicazioni periodiche, delle quali 1493 vedevano la luce nei territori dell'Austria cisleitana e 646 in quelli di Ungheria.

Il seguente prospetto che riproduciamo dallo *Statistisches Handbuch* dell'anno 1884, mostra come fossero classificati, rispetto al contenuto, alla lingua ed alla periodicità, i 1493 periodici dell'Austria Cisleitana

Provincie	Per contenuto														
	Giornali politici	economici	agricoli	tecnici, industriali	militari	di medicina e scienze naturali	di giurisprudenza ed amministrativi	clericali	pedagogici, stenografici e per la gioventù	geografici, statistici, storico-letterari	teatrali, di musica, belle arti, mode, sport	letterari ed umoristici	locali non politici	ufficiali, commerciali e di annunci	per signore
Austria inferiore.....	149	103	28	70	9	23	10	7	32	31	38	57	30	83	2
Austria superiore.....	19	1	1	»	»	»	1	2	1	»	2	1	2	2	»
Salisburgo.....	4	»	2	»	»	»	»	»	1	»	»	»	2	»	»
Stiria.....	15	2	4	1	»	1	»	»	4	1	1	5	2	1	»
Carinzia.....	6	»	1	1	»	»	»	1	1	1	1	»	1	»	»
Carniola.....	6	1	2	1	»	»	1	2	3	1	1	3	»	»	»
Litorale.....	35	9	4	1	1	2	1	4	3	2	7	7	4	3	»
Tirol e Voralberg.....	26	2	7	»	»	1	»	4	3	»	1	2	3	4	»
Boemia.....	93	26	17	18	1	4	»	13	23	7	13	26	36	16	1
Moravia.....	30	4	15	4	»	»	2	3	8	2	»	9	4	3	»
Slesia.....	7	»	5	1	»	»	»	»	1	»	1	»	5	4	»
Galizia.....	50	7	8	9	»	6	4	6	12	4	2	12	10	1	»
Bukovina.....	9	»	3	»	»	»	»	1	1	»	»	2	1	»	»
Dalmazia.....	11	»	2	»	»	»	1	3	»	1	»	»	»	»	»
Totale.....	460	155	99	106	11	42	20	46	93	50	67	124	100	117	3

(1) Dallo Statistisches Handbuch, anno 1884, pag. 65.

periodica nel 1883 (1)

	Per lingue														Per periodicità											
	in lingua tedesca	italiana	czecca	polacca	slovena	rutena	illirica	ebraica	greca	ungherese	serba	rumena	francese	spagnuola	latina	in diverse lingue	per settimana					mensilmente				
																	6 a 7 volte	4 »	3 »	2 »	1 volta	4 volte	3 »	2 »	1 volta	trimestrali
647	»	6	1	»	»	»	7	»	2	2	2	5	1	»	4	38	2	3	12	205	4	38	225	138	12	
32	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3	»	»	5	14	»	»	6	3	1	
9	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	»	1	»	2	»	»	1	3	»	
32	»	»	»	4	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	4	»	»	4	7	»	»	7	10	5	
10	»	»	»	3	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	1	1	»	»	7	3	»	
5	»	»	»	14	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	3	»	1	»	3	»	7	7	»	
4	65	»	»	8	»	»	»	3	»	»	»	1	»	2	»	10	1	»	3	7	3	2	42	14	1	
34	19	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	»	4	6	14	»	»	7	13	2	
128	»	157	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	9	20	»	2	27	76	3	17	64	76	9
49	»	33	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	8	»	1	6	20	»	1	25	22	1
20	»	2	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	3	9	»	»	1	3	7	»
2	»	»	97	»	20	»	12	»	»	»	»	»	»	»	»	8	1	1	5	16	»	2	68	28	2	
10	»	»	2	»	3	»	»	»	»	»	2	»	»	»	»	1	1	»	1	1	»	»	8	4	1	
»	5	»	»	»	6	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	5	»	»	6	1	»	4	6	1	
982	89	198	102	29	23	6	19	3	2	2	5	6	1	4	22	106	5	13	79	376	10	61	474	334	35	

Dei 646 giornali che pubblicavansi alla stessa epoca in Ungheria 427 erano scritti in lingua ungherese, e di questi 183 pubblicavansi nella capitale e 244 nelle provincie.

I giornali scritti in lingua ungherese esistenti in Ungheria al principio degli anni 1882 e 1883 si suddividevano così, secondo la materia :

	1882	1883
Quotidiani politici N.	21	20
Ebdomadari politici »	30	36
Giornali illustrati »	5	4
Giornali ecclesiastici e scolastici »	29	28
Giornali di letteratura amena »	22	15
Giornali umoristici »	8	7
Giornali di discipline speciali »	77	81
Giornali di provincia (che escludono la politica) . . »	93	104
Giornali per inserzioni »	4	5
Riviste periodiche »	104	103
Giornali supplementari « »	19	21
Totale N.	412	427

Gli altri giornali d'Ungheria al principio di ognuno dei detti anni si ripartivano così, secondo la lingua in cui erano redatti :

	1882	1883
Tedesca N.	104	136
Slava »	42	53
Rumena »	22	21
Italiana »	3	4
Ebraica »	1	2
Francese »	2	3
Totale N.	174	219

Dal 1780 fino alla fine del 1882, ossia nel periodo di 103 anni comparvero 1948 giornali scritti in ungherese — 1050 nella capitale e 898 nelle provincie, compresi quelli cessati.

POLONIA

La stampa polacca divideasi in stampa polacco-russa che ha il suo centro a Varsavia; in stampa polacco-prussiana che ha il suo a Posen; in stampa polacco-austriaca di cui sono centri principali Lemberg, Cracovia e Vienna; e finalmente in stampa dell'emigrazione, la quale ha i suoi organi a Zurigo, a Londra ed a New-York.

Il numero dei fogli periodici che pubblicavansi in tutte le provincie del vecchio regno di Polonia nel 1830, era di circa 40: esso era disceso a 15 nel 1840; ma risali a 20 nel 1846, in seguito alle sommosse che ebbero luogo in quest'anno. Da quell'epoca in poi, nonostante la rigorosa censura esercitata dalle autorità russe, il numero dei giornali polacchi si elevò progressivamente fino a 70, e sebbene l'insurrezione del 1863 avesse prodotto di nuovo una diminuzione, pur tuttavia si contavano ancora nel 1868, 59 giornali o riviste, fra cui 17 periodici politici de' quali 4 pubblicavansi a Varsavia, 3 a Lemberg, 2 a Posen e gli altri a Cracovia, a Culm, a Teschen, a Lodz, a Thorn, a Zurigo, a Londra ed a New-York.

Fra i giornali politici del periodo anteriore al 1831, la *Nowa Pologna* ed il *Dziennik gwardji narodowej*, che come tutti gli altri organi politici di quest'epoca pubblicavansi a Varsavia, erano i soli che avessero qualche importanza. Dopo la rivoluzione del 1830, tutti i periodici che non si mostravano favorevoli al governo, furono soppressi. Fino al 1846 gli organi più stimati della stampa polacca furono il *Kwartalnik Naukowy*, rivista scientifica trimestrale di Cracovia, le *Vizerniki* e l'*Athenaeum* di Vilna, la *Biblioteka Warszawska* di Varsavia, ed il *Czasopismo Orsolinskich* di Lemberg. Gli emigrati, sempre divisi in differenti partiti, fondarono nello stesso intervallo una cinquantina di giornali, di cui la maggior parte furono pubblicati a Parigi, e che ebbero una esistenza assai effimera. I soli che poterono mantenersi lungo tempo furono la *Kronika emigracyjina* organo di

Czartoryski; il *Przegląd rzeczy Polskich* organo del partito dell'accentramento; e le *Wiadomości Polskie* giornale della nobiltà. A tutti questi fogli è sopravvissuto il solo *Demokrata*, che nel 1870 pubblicavasi ancora a Londra sotto il nuovo titolo di *Głos wolny*.

Il periodo più brillante della stampa politica polacca fu quello che corse fra il 1846 e la insurrezione del 1863. A Cracovia pubblicavasi allora la *Jutrzenka*, che aveva una eccellente redazione e che lasciò più tardi il suo posto allo *Czas*. Anche la stampa polacca di Posen difendeva degnamente gli interessi politici dei suoi nazionali nello *Dziennik Poznański* che era egregiamente diretto. Lo stesso può dirsi dei giornali pubblicati contemporaneamente a Lemberg.

L'insurrezione del 1863 portò un colpo terribile alla stampa polacca. Nella Polonia russa, dove la stampa politica soccombè quasi completamente ai rigori della censura, i giornali dedicaronsi specialmente alle questioni letterarie ed alle discussioni economiche. Nella Galizia al contrario la stampa politica prese uno sviluppo sorprendente. Alla testa dei giornali di Lemberg è oggi la *Gazeta narodowa*, redatta secondo gli stessi principî propugnati in Austria dal partito federale; a Cracovia il foglio più diffuso e importante è lo *Czas* già ricordato; mentre a Posen il *Dziennik Poznański* combatte il germanismo. Fra i giornali dell'emigrazione, il *Głos wolny* di Londra e l'*Echo polskie* di New-York sono democratici; la *Niepodległość* di Zurigo serve d'organo al partito liberale centralizzatore. Fra i giornali politici di Varsavia non va menzionato che lo *Dziennik Warszawski* che è l'organo del governo russo.

Fra i giornali letterarî, vanno citati la *Dziennik literacki* di Lemberg, la *Biblioteka warszawska* di Varsavia, ed il *Przegląd Polski* di Cracovia. La letteratura è inoltre rappresentata dal *Tygodnik ilustrowany* che ha una buonissima redazione; dai *Kiosy* pure illustrati, dall'*Opiekun domowy* che escono tutti e tre a

Varsavia, e dalla *Strzecha* di Lemberg. A Lodz, nella Polonia russa, pubblicasi la *Lodzer Zeitung* redatta in tedesco: infine Koenisberga possiede il *Kaleivis*, giornale popolare settimanale, in lingua lituana.

SPAGNA

Anche nella Spagna il giornalismo ha dovuto nei suoi primordi attraversare le stesse fasi, per le quali è passato in tutti gli altri paesi di Europa. Eccezion fatta per le *Relaciones*, le quali non comparivano se non quando qualche avvenimento importante ne rendeva necessaria la pubblicazione, non si trovano giornali nel vero significato della parola fino all'anno 1626, allorchè venne fondata la *Gaceta de Madrid*, organo aulico, se non ufficiale. Dato così lo slancio, era naturale che la stampa facesse a poco a poco i suoi progressi, ed infatti sul finire del regno di Carlo II esistevano già in Spagna diversi giornali, che non soltanto erano consacrati alla politica, ma si occupavano eziandio delle questioni attinenti alla scienza, alla morale ed alla critica letteraria. Tali furono fra gli altri il *Teatro critico universal* e le *Cartas eruditas* di Feyjoo; il *Pensador* di Clavijo e Faxardo; il *Diario de los literatos de Espana* (1737-1747) il *Semanario erudito* (1778-1791) il *Memorial de los literatos* (1780-1793) il *Mercurio* (1792-1808) ecc.

La guerra dell'indipendenza segnò la fase di una nuova aurora nella storia del giornalismo spagnuolo, che in quella epoca di commozione divenne arma offensiva e difensiva dei diversi partiti. Fra i periodici liberali di quel tempo meritano di essere rammentati il *Diario de las Cortes*, il *Semanario patriótico* (Cadice 1808-1811) e l'*Aurora mallorquina* (Palma 1812-1813) che contavano fra i loro redattori i letterati più eminenti di quel pe-

riodo. Il partito realista era a sua volta difeso dal *Procurador del Rey*, giornale redatto colla vivacità e coll'energia naturale al popolo castigliano. Dopo la Restaurazione del 1814, coloro che il nuovo ordine di cose avea messi al bando dalla Spagna, continuarono a difendere la loro causa pubblicando all'estero dei giornali scritti in spagnuolo, come ad esempio l' *Espanol constitucional* che fu creato a Londra nel 1815. Anche il partito assolutista si servi del giornalismo, benchè fra i fogli che difesero le sue opinioni, valga appena di esser citato l' *Atalaya de la Mancha*, notevole non per altro che per la violenza della sua redazione.

Il partito liberale, che fu richiamato al potere in seguito alla rivoluzione del 1820, proclamò la libertà della stampa e le aperse così un circolo d'azione assai più vasto di quello che avesse avuto fin allora; ma la reazione non tardò a riprendere il sopravvento nel 1823, e ne venne come conseguenza la soppressione della maggior parte dei giornali politici, che s'erano schiusi durante il periodo rivoluzionario e che non avean quasi oltrepassato i limiti di un liberalismo affatto napoleonico. I radicali si trovarono allora costretti a chiedere all'estero un asilo, e Londra e Parigi divennero i focolari della stampa spagnuola dell'opposizione. Fu infatti in questo torno di tempo che apparvero a Londra gli *Ocios de Espanoles refugiados* (1823-1826) la *Miscelanea hispano-americana* (1814-1828) il *Correo literario y politico* ed a Parigi la *Miscelanea escogida americana* (1826). Nella Spagna la stampa politica sembrava soppressa. I soli giornali dell'epoca che si possano citare sono: la *Gaceta de Madrid* giornale della Corte; il *Correo mercantil* di Cadice; il *Mercurio*; la *Gaceta de Bayona* fondata da Minano nel 1625 e l' *Estafata* di San Sebastiano, redatta nel senso della reazione la più assolutista e colla quale si fuse più tardi la *Gaceta de Bayona*. Contemporaneamente vedevano la luce alcuni giornali puramente letterarî, fra gli altri le *Cartas literarias*, e tre giornali di medicina.

Dopo la morte di Ferdinando III parve che la stampa ri-

sorgesse in Spagna a nuova vita. La libertà accordata nel 1834 ebbe come conseguenza la creazione di un gran numero di giornali nuovi; e già fin dal principio di questo anno, la sola Madrid contava diciotto fogli politici, e due anni più tardi si noveravano in tutta l'estensione della monarchia spagnuola, oltre quarantanove fogli ufficiali per le provincie, trenta giornali politici e letterari e sedici consacrati alle questioni artistiche e scientifiche.

Fra i giornali che videro la luce in codesto periodo, spetta indubbiamente il primo posto alla *Rivista spagnola*, la quale fondata nel 1831 come giornale politico, trasformata nel 1837 in un periodico esclusivamente letterario, divenne nell'anno seguente giornale politico e letterario ad un tempo, sotto il nuovo titolo di *Rivista de Madrid* e d'allora in poi servì sempre d'organo al partito moderato. Ad un'altra sfumatura dello stesso partito apparteneva il *Correo nacional*, redatto da Borrego che pubblicava pure contemporaneamente un secondo giornale moderato: l'*Espanol*. Il *Nome olvides* del poeta Salas y Quiroga, che in origine era consacrato soltanto alla letteratura, si occupò in seguito anche di questioni politiche, dal punto di vista del *juste milieu*. Vanno ricordati ancora fra i giornali del tempo il *Corresponsal*, la *Gaceta de Madrid* organo ufficiale del governo, notevole per un gran numero di buoni articoli di letteratura e l'*Eco del comercio*, organo industriale.

Fra i giornali settimanali illustrati, brillava su tutti l'*Artista* (1835) al quale succedette nel 1836 il *Semanario pintoresco*. Pubblicavansi inoltre alcuni periodici consacrati esclusivamente alla moda ed al teatro, come l'*Entreacto*, l'*Esperanza*, la *Mariposa*, il *Panorama*, l'*Anacoreta*, edito dal celebre litografo Villamil ecc. E mentre le *Cartas españolas* di Carnero ed il *Criticon* di Gallardo occupavansi esclusivamente di letteratura, trattavano di materie affatto speciali la *Revista militar* di Evaristo San-Miguel, il *Boletin de Jurisprudencia y legislation*, il *Boletin de medicina* e altri ancora.

A lato di questi giornali non vogliono essere dimenticate altre pubblicazioni di un carattere affatto diverso; ma che pure non esercitarono un' influenza per questo meno considerevole sulla vita politica della Spagna. Intendiamo dire i giornali satirici dei quali si servirono tutti i partiti. I moderati fondarono sotto i seguenti titoli: *El Javobado*, *el Mundo*, *el Duente*, *el Nosotros*, *el Guindilla* e *Postdata* degli organi propri, i quali non adopravano altra arma che quella del ridicolo; ma la cui licenza restò tuttavia molto al di sotto di quella usata dai giornali dello stesso genere pubblicati dai loro avversarî, gli *exaltados*, specialmente dopochè il pronunciamento del settembre 1840 venne ad aggiungere nuova esca alla loro esaltazione.

La maggior parte di questi giornali — prodotti dall'occasione — non vissero, è vero, per lungo tempo; ma furono sostituiti da altri più numerosi ancora, e la stampa spagnuola seguì pur essa quel movimento ascendente che si manifestò verso il 1840 in tutti i paesi civili. È così che nel 1841 si contavano, nella sola capitale della Spagna, 32 giornali, fra cui 4 fogli ufficiali, 2 militari, 2 religiosi, 2 pedagogici, 2 giuridici, 2 di medicina, 13 letterarî ed artistici, 1 bibliografico e 4 satirici — fra gli altri *Fray Gerundio* redatto dal Lafuente ed il *Gobierno representativo del bello sexo*, specie di giornale dell'emancipazione della donna. Era un giornale religioso, il *Catolico*, quello che possedeva maggior numero di abbonati.

Nè lo sviluppo della stampa di provincia fu meno rapido di quello della stampa della capitale: tant'è vero che sotto questo rapporto Barcellona potè rivalizzare con Madrid. Sopra i 48 giornali che nel 1844 pubblicavansi in questa città, ben 19 erano quotidiani; fra gli altri l' *Eco*, il *Clamor publico*, il *Novelero* organo degli esaltati e l' *Haraldo* che apparteneva ai moderati e che era il più diffuso di tutti, sebbene non avesse che 7,000 abbonati.

Nel 1843, quando la nazione spagnuola era tutta intiera sol-

levata contro Espartero, i giornali politici di Madrid non riunivano meno di 65,000 abbonati. Nel 1848 vedevano la luce cinquantatrè fogli periodici a Madrid e trentacinque a Barcellona: due anni più tardi la sola Madrid ne contava sessantacinque. È la stampa, che per la sua azione sempre più possente, ha preparato nella Spagna la rivoluzione del settembre 1868.

PORTOGALLO

Nel Portogallo la stampa ha attraversato press'a poco le stesse fasi che nella Spagna. Senza alcuna importanza fino al 1820, il giornalismo ebbe nel 1823 un periodo di vitalità, che non fu però di lunga durata, ed infatti durante il periodo reazionario che gli tenne dietro, esso ricadde nella primitiva insignificanza. Soltanto nel 1834, all'epoca dell'avvenimento di Maria da Gloria, parve che un nuovo orizzonte si aprisse alla stampa politica portoghese.

Adesso però il giornalismo portoghese ha lasciato dietro a sé il giornalismo spagnuolo. La maggior parte dei 200 giornali che si pubblicavano in Portogallo nel 1868, manifestavano delle tendenze liberali. Il *Catholico* difendeva la causa della reazione, e la *Nação* quella dei michelisti. L'organo ufficiale, il *Diario do Governo* fondato nel 1825, ha preso dal 1861 il titolo di *Diario de Lisboa*. Dalla stessa epoca il *Diario das Cortes*, che data dal 1821, compare sotto il titolo di *Diario da camera dos Deputados*. Fra i fogli liberali del 1868 erano i più importanti: la *Revolução de setembro*, l'*Opinião*, il *Patriota*, il *Portugues*, il *Progresso*, il *Futuro* ed il *Leirense*. Questi tre ultimi giornali, di concerto colla *Revista peninsular* redatta in portoghese e in spagnolo, domandavano allora la riunione del Portogallo alla Spagna. Fra i giornali liberali che comparivano già a Porto il *Jornal de Porto* era il più importante: ma vanno pure citati il *Nacional* e l'*Ecco popular*.

La stampa letteraria e scientifica si è pur essa grandemente avvantaggiata in questi ultimi anni. Verso il 1830 il *Jornal de Coimbra* era la sola rivista scientifica del Portogallo. Il *Panorama* pubblicato da Herculano dal 1836 al 1844 acquistò presto una grande popolarità; ma vennero in seguito la *Revista universal lisbonense* (1841-1857), l'*Instituto* che si pubblica a Coimbra dal 1853, l'*Archivo pittoresco* fondato a Lisbona nel 1853, ed una quantità di riviste consacrate a materie speciali. Anche il *Monitor dos teatros* è molto apprezzato.

I giornali illustrati più diffusi sono l'*Universo pittoresco*, l'*Ilustração* e il *Portugal illustrado*. Dal 1868 comparisce a Lisbona la *Voz feminina*, rivista redatta intieramente da donne. A Oporto, meritano di essere citate la *Gazetta litteraria* e specialmente *Oporto illustrado*, che data dal 1833.

SVIZZERA

La Svizzera è fra tutti i paesi di Europa quello che, proporzion fatta, possiede il maggior numero di giornali. Al principio dell'anno 1873 si contavano nel territorio della Confederazione 409 giornali, di cui 230 erano consacrati alla politica. I giornali politici erano così divisi fra i diversi cantoni:

Appenzello 4 — Argovia 34 — Basilea 8 — Berna 28 — Friburgo 8 — Ginevra 11 — Glarona 2 — Grigioni 10 — Lucerna 8 — Neuchâtel 7 — San Gallo 17 — Sciaffusa 6 — Schwytz 7 — Soletta 7 — Ticino 7 — Turgovia 11 — Unterwalden 3 — Uri 0 — Vaud 14 — Vallese 3 — Zurigo 33 — Zug 2.

La maggior parte dei giornali svizzeri non hanno però che un'importanza puramente locale: alcuni soltanto, nei più grandi cantoni, si occupano di una politica più generale e non si limitano a difendere gli interessi della Confederazione o dei Cantoni. Vanno

citati, come i più importanti, *Der Bund* di Berna, la *Neue Züricher Zeitung* di Zurigo, il *Journal de Genève*, la *Suisse radicale* di Fazy e la *Gazette de Lausanne*. Il periodico letterario più importante della Svizzera tedesca è le *Alpenrosen* di Berna. Nella Svizzera francese ha la maggior importanza la *Bibliothèque universelle*, fondata nel 1796 a Ginevra e trasferita a Losanna dopo il 1866, nel qual tempo essa passò sotto la direzione del dottor Fick e di Revilliod. Il giornale satirico più diffuso è il *Postheiri*, che pubblicasi a Soleure.

Nell'anno 1883 pubblicavansi nei territori della Confederazione Elvetica 561 periodici; dei quali 166 vantavano una data anteriore al 1861; 6 erano stati fondati nel 1861; 14 nel 1862; 14 nel 1863; 10 nel 1864; 14 nel 1865; 9 nel 1866; 11 nel 1867; 13 nel 1868; 18 nel 1869; 9 nel 1870; 14 nel 1871; 12 nel 1872; 12 nel 1873; 10 nel 1874; 19 nel 1875; 9 nel 1876; 14 nel 1877; 23 nel 1878; 20 nel 1879; 15 nel 1880; 25 nel 1881; 30 nel 1882; 4 il 1° gennaio 1883; e 69 erano di fondazione ignota.

La seguente tabella dimostra quale sia la classificazione dei periodici che si pubblicano nei diversi cantoni della Confederazione, secondo il loro contenuto:

Cantoni											
	Totale	Politici	Politico-religiosi	Politico-letterari, politico-scientifici, politico-amministrativi ecc.	Storici, letterari, letterario-scientifici, artistici e teatrali	Scientifici, igienici, amministrativi, giudiziari, tecnici, e militari	Economici, finanziari, agricoli, industriali, commerciali e d'annunzi	Umoristici, di viaggi, di mode, di sport, ecc.	Didattici ed educativi	Religiosi	Altri
Zurigo	71	35	»	1	8	4	16	2	1	4	»
Berna	82	33	2	5	10	3	16	2	3	6	2
Lucerna.....	11	4	»	»	2	»	5	»	»	»	»
Uri	2	1	»	1	»	»	»	»	»	»	»
Schwytz	11	8	»	1	»	»	»	1	1	»	»
Unterwalden - a..	2	1	»	1	»	»	»	»	»	»	»
Unterwalden - b..	3	1	»	1	»	»	1	»	»	»	»
Glarona.....	3	2	»	1	»	»	»	»	»	»	»
Zug	4	2	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Friburgo.....	20	10	1	»	3	»	1	»	1	4	»
Soletta	20	7	»	1	»	1	8	»	1	2	»
Basilea città.....	37	3	»	»	6	2	12	2	»	11	1
Basilea campagna.	10	9	»	1	»	»	»	»	»	»	»
Sciaffusa	10	3	»	1	»	1	5	»	»	»	»
Appenzello - e....	7	5	»	1	»	»	»	»	»	1	»
Appenzello - i....	2	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»
San Gallo.....	40	27	»	1	1	»	6	1	1	1	2
Grigioni	16	10	»	1	»	»	4	»	»	»	1
Argovia.....	40	28	»	1	3	»	6	1	1	»	»
Turgovia.....	18	9	»	1	3	1	4	»	»	»	»
Ticino.....	14	7	»	»	2	1	2	»	1	1	»
Vaud.....	61	25	»	»	5	3	13	3	2	7	3
Vallese.....	5	4	»	»	»	»	1	»	»	»	»
Neuchâtel.....	22	6	»	»	5	1	4	»	1	5	»
Ginevra	50	14	»	»	4	5	21	1	»	2	3
Totale	561	256	3	20	52	23	125	13	13	44	12

DANIMARCA

I primi giornali di Danimarca furono l'*Europaeische Wochentliche Zeitung* che comparve in tedesco ai primi giorni del 1663, il *Danske Mercurius* e le *Extraordinaires maanedliges Relationes*, fondati il primo nel 1666, il secondo nel 1672. Tuttavia fino al 1830 la stampa danese rimase senza carattere e senza alcuna influenza. Le sole gazzette che fin allora avessero visto la luce a Copenaghen, in virtù dei privilegi, erano la *Berlingoke Fideude*, organo officioso che data dal 1749 e che è attualmente il più antico fra i giornali danesi; il *Dagen* e la *Kjoebenhavnsadresse comptoirs Esterretninger* fondata nel 1759.

Eccezion fatta per pochi articoli d'origine ufficiale, questi periodici non pubblicavano che degli estratti tolti da' giornali esteri. La stampa danese mostrò ben altra attività, ben altra energia, a datare dal 1830 e specialmente dopo il 1834, quando la creazione degli stati provinciali ebbe per risultato di risvegliare nelle masse popolari un vivo interesse per le questioni politiche. Non fu tuttavia che nel 1835, che l'opposizione ebbe il suo organo particolare nel *Foedrelandet*, che letterario in origine, si occupò di poi sempre più di cose politiche, finchè esso divenne il rappresentante del partito del progresso e dello scandinavismo, ed avendo fra i suoi redattori degli uomini come David, Lehmanu, Morand e Plong, raggiunse nel 1848 l'epoca più brillante della sua esistenza.

Un altro giornale importante fu la *Kjoebenhavnsposten* fondata nel 1827, e che appartenendo in origine all'opposizione, passò di poi nel campo dei conservatori. La *Flyveposten*, fondata verso il

1845, era in principio assai diffusa fra le basse classi della società; ma la sua voga passò più tardi al *Folkets avis* che data dal 1860 ed al *Dagstelegrafen* fondato nel 1864, mentre che il *Dagbladet* è rimasto dal 1851 in poi il giornale prediletto dell'alta società. Gli interessi del partito rurale sono difesi specialmente dall'*Alnemevner*, creato dopo il 1842 e dalla *Morgenposten* la quale pubblicasi fino dal 1844.

Fra i giornali di provincia, i quali non si compongono guari che di estratti dai giornali della capitale, vanno ricordati l'*Aalborg stiftstidende* fondato nel 1762 sotto il titolo di *Sydske Esterretninger*, il *Fyens stiftstidende* e il *Fyens avis*, creati ugualmente sotto altri titoli, il primo nel 1772 ed il secondo nel 1780. I partigiani della Danimarca nello Slesvig pubblicano dal 1838 ad Hadersleben il *Damevirke*.

Proporzionalmente al suo territorio ed alla sua popolazione la Danimarca possiede un numero considerevole di periodici quotidiani e settimanali. La stampa letteraria vi ebbe origine colle *Nova litteraria maris Baltici* che riuscirono a competere cogli *Acta eruditorum*, mentrechè Langebek ed Harbon raggiungevano un tutt'altro scopo colla loro *Doenischen Bibliothek* (1738-1759) continuata di poi da Moeller. Vennero in seguito le *Nachrichten von dem Zustande der Wissenschaften und Künste in Dänischen Reiche* (1744-1765) alle quali succedette il *Danisch Journal* (1767-1769). Ma di già molto tempo innanzi, nel 1720, Giovacchino Wieland aveva fondato la sua *Nye Fidender om laerder sager*, che si mantenne fino al 1836 sotto il titolo di *Danskliteraturtidende*. Il *Maanedskrift for literatur* data dal 1829, il *Tidskrift for literatur og kritik* dal 1839, ed il *For literatur og kritik*, dal 1843. Il *Patriotiske Tilskner* di Sneedorff, (1671-1763) occupa un posto importante nella storia della letteratura danese. Erano pure molto stimate la *Minerva* (1785 e seg.) redatta del pari che il *Danske Tilskuer* (1791 e segg.) da Rahbek; l'*Athene* (1813 e segg.); la *Kjoebenhavns flyvende post* (1827 e segg.) redatta da P. L. Heiberg;

il *Dansk Ugeskrift* (1832 e segg.) ed il *Dansk Tidsskrift* (1847 e segg.) redatti ambedue da J. F. Schouw, e il *Nord og Syd* (1848 e segg.) diretto da A. Goldschmidt. Il *Brage og Idun* di Barfod (1839) difende le idee scandinave.

Debbonsi pure considerare come preziose raccolte di materiali per la storia e per l'archeologia scandinave gli *Aartoerger annaler for nordisk Oldkyndighed og historie* che si pubblicano fin dal 1836; l'*Antiquarisk Tidsskrift* fondato nel 1843; le *Memoires de la Societè des Antiquaires du Nord* che datano dal 1836; il *Dansk Magazin* (1745); l'*Historisk Tidsskrift* (1840); i *Kirke historiske samlinger* (1849); l'*Aarsberetninger og meddelelser fra det store Kongel bibliothek* (1865); ed i *Dansk samlinger for historie, topographi, personal och literatur-historie* (1866). La *Nordisk universitets Tidsskrift* che comparve dal 1854 al 1864, era pubblicata dalle Università di Copenaghen, di Lund, di Cristiania e di Upsal. Verso la fine del 1868 contavansi in Danimarca 201 giornali o scritti periodici, dei quali 95 uscivano a Copenaghen: vi erano nello stesso tempo, in lingua islandese, 6 giornali politici o letterari, pubblicati i primi a Copenaghen, gli altri in Islanda.

Secondo il *Fortegnelse over Tidender og Tidsskrifter der forsender med Posterne i Danmark*, i giornali e le pubblicazioni periodiche che vedevano la luce in Danimarca nel 1883 (esclusi i possedimenti delle Antille) erano 327, fra cui 165 stampavansi a Copenaghen. Secondo la periodicità questi 327 giornali e riviste si ripartivano così:

Quotidiani o 6 volte la settimana.	N. 120
A intervalli minori di 6 giorni	» 31
Settimanali	» 80
A intervalli minori d'un mese.	» 32
Mensili	» 46
Bimestrali.	» 5
Ogni tre mesi o a periodi maggiori	» 13

Totale N. 327

SVEZIA E NORVEGIA.

La stampa periodica non comincia in Svezia che verso la metà del secolo decimosettimo. L'*Ordinarie post-tidning* che comparve dal 1643 al 1680, fu per lungo tempo il solo giornale di questa contrada. Più tardi furono fondati lo *Scensk Mercurius* (1675-1683) le *Relationes curiosae*, in latino (1681-1701), il *Svensk Postillon* e pochi altri giornali che sopravvisero però al secolo XVII. Ma nella prima metà del secolo decimottavo, non solo i periodici svedesi aumentarono di numero, ma cominciarono eziandio a discutere di questioni particolari ed a rappresentare dei differenti partiti.

Il primo giornale redatto in francese fu la *Gazette française de Stockholm*, fondata nel 1742 ed alla quale succedette, trent'anni più tardi, il *Mercur de Suede*. Benchè la *Stockholms Posten*, fondata nel 1778 da Kellgren e Lenngaenk, trattando le questioni puramente letterarie, si facesse pur lecito di discutere e di apprezzare le questioni politiche, la stampa quotidiana rimase tuttavia pressochè senza alcuna influenza, fino al giorno in cui l'agitazione prodotta per la questione fra i classici ed i romantici, non venne ad introdurre nuovi elementi anco nella discussione politica. I giornali che in quel periodo esercitarono una influenza reale sull'indirizzo della politica interna furono: l'*Argus*, fondato da Johansson nel 1820, e la *Riksdags-tidning*, la quale data dal 1829 e che sotto la direzione di Hjerta, il primo scrittore che abbia degnamente rappresentata in Svezia la stampa politica, non tardò a diventare l'organo dell'opposizione. Quando poi, dopo lo scioglimento della Dieta del 1828-30, la stampa svedese ebbe preso un carattere francamente politico, Crusenstolpe fondò il *Foedernesland* organo

realista; ed Hjerta cominciò nel 1830 l'*Aftonbladet*, redatto in senso radicale, e che è rimasto fino a questi ultimi anni il giornale più influente della Svezia; finchè dopo l'avvenimento di re Oscar al trono, esso cessò di essere l'organo dell'opposizione.

In quanto alla Norvegia, i suoi primi giornali furono la *Kristiania intelligents-sedlerne* fondata nel 1763; gli *Adressecontours Efterretninger* di Bergen che videro la luce nel 1765, ed i *Trondhjems borgelige Realskoler privilegiste adressecontours Efterretninger* di Drontheim, che furono fondati due anni più tardi. Nel 1844 non si pubblicavano oltre questi citati, che tre altri soli giornali. La stampa periodica non ebbe del resto in Norvegia alcuna importanza politica, fino ai primi giorni del 1830, quando si impegnò la lotta fra Wergeland e Welhaven, come pure fra il partito dei funzionarii e quello dei rurali. I primi ebbero per loro organo, a datare dal 1836, la *Constitutionelle*, che nel 1847 si fuse col *Norsk Kigstidende* il quale esisteva fino dal 1815. Schweigaard, Risch-Reichenwald e Welhaven aveano già fondato, per combattere gli sforzi nazionali di Wergeland, il *Widar* giornale più letterario che politico, che fu pubblicato dal 1833 al 1835. Il partito popolare fu rappresentato dal *Morgenblad*, fondato già nel 1819. Questo giornale, l'*Aftonbladet* di Cristiania e la *Christiania Posten* sono attualmente i periodici più importanti della Norvegia. Il più diffuso dei giornali settimanali è l'*Almnevennèn*; vengono in seguito il *Norsk Folkeblad* fondato da Bjaerustzirn, il *Menigmands-Ven* fondato da Beny, il *Skillingsmagasinet* ed il *Vikingen*, giornale critico umoristico e satirico.

Fra i giornali non politici della Norvegia, il primo posto spetta alla raccolta di critica e di letteratura *Norsk Tidsskrift for Videnskap og literatur* che fu redatta da Langa dal 1847 al 1863. Cristiania possedeva inoltre a questa epoca molti eccellenti giornali di medicina, di storia naturale, di teologia.

Al 31 dicembre 1883 esistevano nella Svezia 348 giornali o riviste periodiche, di cui 98 stampavansi a Stoccolma.

L'aumento nel numero dei giornali e delle altre pubblicazioni periodiche dal 1801 al 1882 è rappresentato dalle cifre seguenti :

Nel 1801 esistevano N.º		21 giornali o riviste di cui		3 in Stoccolma	
»	1809	»	»	35	»
»	1833	»	»	100	»
»	1843	»	»	120	»
»	1853	»	»	138	»
»	1860	»	»	165	»
»	1871	»	»	216	»
»	1873	»	»	300	»
»	1883	»	»	348	»

La classificazione di questi periodici rispetto alle materie trattate non si ha; però nell'anno 1878 vennero contati 170 giornali e 130 riviste.

GRECIA.

La stampa periodica greca ha origini recentissime: essa non risale oltre l'anno 1811. Verso quest'epoca, Anthimos Gazis fondò a Vienna un giornale scientifico, il *Mercurio sapiente*, di cui continuò la pubblicazione fino al 1821; poi comparvero, sempre a Vienna, il *Telegrafo filologico* nel 1811, la *Calliope* nel 1819; ed a Parigi l'*Ape* che durò dal 1819 al 1821.

Nondimeno, il vero giornalismo greco si può dire sia nato colla guerra dell'indipendenza, la quale provocò la creazione dei primi giornali politici. Ed il carattere precipuo che distingue la stampa greca nella sua origine è questo: che essa fu piuttosto un'arme dei partiti, un istrumento delle passioni popolari, non un mezzo a dominarle e a dirigerle.

Il primo giornale politico che abbia visto la luce in Grecia è la *Tromba greca* a cui tennero dietro nel 1824 il *Telegrafo greco* e la *Cronica greca*, ambedue fondati a Missolungi; l'*Amico*

della legge pubblicato a Hydra; le *Effemeridi atienesi* di Atene; e nel 1825 il *Giornale generale della Grecia*, foglio ufficiale pubblicato a Nauplia sotto gli auspici di Capo-d' Istria.

Il quale trovò ben presto un avversario nell' *Apollo*, giornale dell' opposizione redatto da Polyzoïdes, e che fondato in origine a Hydra, comparve dal 1852 in poi a Nauplia sotto il nuovo titolo di *Minerva*. Nel 1827, fu fondata ancora a Hydra l' *Ape greca*, e nel 1830 a Patrasso il *Corriere d'Oriente*, giornale politico commerciale e letterario.

La legge del 1833, sottoponendo i giornali all' obbligo della cauzione, ebbe per risultato la loro caduta generale. Nondimeno l' anno seguente ne apparvero subito dei nuovi, fra gli altri il *Giornale ufficiale*, pubblicato in greco e in francese, sotto il titolo di *Sauveur*, e che fu combattuto dalla *Minerva* risuscitata come organo dell' opposizione e del partito nazionale. Nel 1844 si contavano in Grecia una ventina di giornali periodici dei quali sette erano politici. Erano nel numero di questi ultimi la *Speranza*, foglio devoto agli interessi dell' Inghilterra; il *Secolo*, organo della Russia; l' *Osservatore greco*, pubblicato anche in una edizione francese e che difendeva gli interessi della Francia; oltre due altri organi del Governo: il *Corriere greco* e il *Giornale del Governo*. Il *Radamante* era il campione degli interessi candioti e la *Vespa* cercava di imitare le *Guêpes* di Alfonso Karr. Nel 1844 fu ancora fondato un nuovo giornale francese, il *Moniteur grec*; poi apparvero in gran numero altri periodici, che perirono quasi tutti dopo un' esistenza più o meno lunga. In riassunto nel 1851 pubblicavansi in Grecia 81 giornali periodici.

Le agitazioni provocate in seguito alle rivalità sorte fra la Turchia e la Russia valsero a dare un' altra spinta alla stampa greca, e fu così che nacquero successivamente il *Miroir grec*, redatto in francese (1852); il *Panellenismo* o l' *Assemblea degli Elleni*; lo *Spettatore d' oriente* fondato ad Atene da Renieris nel senso nazionale e pubblicato due volte al mese (1853); l' *Anatolia* e la

Settimana (1855) ecc. ecc.. Sebbene Atene sia il centro principale della vita greca, si pubblicano anche adesso, come altra volta, parecchi giornali a Nauplia, a Patrasso, a Syra, nelle isole Jonie, a Costantinopoli, a Smirne. Vanno ricordati fra gli altri la *Fenice* fondata a Corfù nel 1853, l'*Ape*, il *Telegrafo del Bosforo*, l'*Amaltea*, l'*Effemeride* ecc.. Tant'è, che alla fine dell'anno 1866 esistevano in Grecia 77 giornali periodici, dei quali 73 erano redatti in lingua greca, 1 in greco ed in francese e 3 in francese. Di questi, 34 pubblicavansi in Atene; 18 nel Peloponneso, 4 nel resto del continente ellenico e 23 nelle isole, dei quali 14 nelle sole isole joniche. Sopra questi 77 giornali, 29 erano allora nel loro primo anno di esistenza. Gli organi politici più importanti erano nel 1868: la *Minerva*, la *Speranza*, l'*Equità*, la *Rinascenza*, la *Pandora* e la *Luce*. A Pera pubblicavasi il *Bisanzio*; a Trieste il *Giorno* e la *Clio*.

Il primo giornale letterario e scientifico che abbia avuto la Grecia fu pubblicato nel 1831 a Egina, sotto il titolo di *Eginiana*, da Mustoxidis e Kokkonis. Poi comparvero: nel 1834 a Corfù l'*Antologia jonica*, in greco, in italiano ed in inglese; nel 1835 ad Atene l'*Ispettore militare*; nel 1837 il *Giornale archeologico* edito da Pittakis e Rhangabè; nel 1840 lo *Spigolatore europeo* diretto da Antoniadis; nel 1848 il *Viaggiatore filologico* creato da Argyriadis; nel 1851 la *Novella Pandora*; nel 1857 il *Giornale degli amici delle scienze* e altri ancora dipoi. Vogliono essere pure ricordati, fra i giornali di giurisprudenza, la *Temi*, che si pubblica fin dal 1846; fra quelli di medicina l'*Ape medica* e l'*Esculapio* fondati il primo nel 1853, il secondo nel 1854.

In conclusione, sul finire dell'anno 1866 pubblicavansi in Grecia 13 giornali letterarii o scientifici, dei quali 11 vedevano la luce in Atene, 1 nell'isola di Zante ed 1 nell'isola di Sciro.

TURCHIA

Il primo giornale che abbia visto la luce nell'impero ottomano, fu un foglio in lingua francese che Verninhac, ambasciatore della Repubblica presso il Sultano Selim III, fece stampare a Pera nel 1795, e nel quale vennero inseriti nel 1811 i bullettini della grande Armata. Contuttociò il vero fondatore del giornalismo in Turchia fu Alessandro Blocque. Egli fondò nel 1825 a Smirne lo *Spectateur de l'Orient*, che più tardi sotto il nuovo titolo di *Courrier de Smirne* esercitò una grande influenza durante l'insurrezione greca dal 1825 al 1828. In seguito, nel 1831, Blocque fondò a Costantinopoli il *Moniteur ottoman*, giornale ufficiale della Porta, che a datare dal maggio 1832 ebbe un edizione turca intitolata *Tuguimi Vagài*, e dopo la morte del suo fondatore, fu diretto da Franceschi fino al 1841.

Nell'intervallo il *Courrier de Smirne* avea preso il nome di *Journal de Smyrne*, e più tardi, nel 1838, Bargigli avea fondato l'*Echo de l'Orient*, ed Edwards l'*Impartial de Smirne*. Mentrechè quest'ultimo foglio continuava le sue pubblicazioni a Smirne, gli altri due furono trasferiti a Costantinopoli dove si fusero nel 1846 sotto il titolo di *Journal de Constantinople, Echo de l'Orient*.

Costantinopoli possiede ancora un altro giornale turco, *Djereidei havadis*, fondato nel 1843 da Curchill e semi-ufficiale, come pure il *Journal de Constantinople* e la *Turquie* la quale data dal 1865. Essa conta inoltre il *Djereidei askerie*, organo militare ufficiale, il *Levant Herald* redatto in inglese, il *Wiestnik* e la *Turchia* ambedue in bulgaro, il *Courrier d'Orient* in francese, il *Turkestan* in persiano; infine molti altri periodici in lingua turca, araba, armena, greca ed ispano-ebraica. La città di Smirne è, dopo Costantinopoli, quella che conta maggior numero di giornali — 5 nel 1854, 7 nel 1864, uno dei quali, l'*Impartial*, in

francese, e gli altri in greco, in armeno e in ebraico. A Beyrouth pubblicasi il giornale arabo *Hadigat-al-Akhbar*. Il *Vagai missirie*, redatto in lingua turca, è il giornale ufficiale di Alessandria. Pubblicansi pure, con data d'origine molto più recente, l'*Egypto* in francese, ed il *Commercio* giornale commerciale italiano.

Si è tentata più volte in Turchia la creazione di giornali scientifici; ma questi tentativi hanno generalmente abortito. Tuttavia l'Accademia di Costantinopoli pubblica, fino dal 1863, una raccolta mensile in lingua turca, il *Medjmonai Founoun*. Tutti i mesi esce ugualmente una *Gazzetta di medicina*, in francese.

ROMANIA

Quantunque il giornalismo non abbia ancora raggiunto in Romania che una importanza relativamente minima, tuttavia esso non ha meno esercitato, sullo sviluppo dello spirito nazionale e della civiltà indigena, una influenza che si accresce rapidamente di giorno in giorno. I primi tentativi fatti per creare un giornale in lingua rumena risalgono al primo quarto del nostro secolo. Fu nel 1828 che Radulexu, il quale ha così eminentemente contribuito al progresso della civiltà rumena, fondò a Bukarest il *Currier romanescu* (1828-1848) e poi il *Currier de ambe sexe* (1843-1848) giornali che ebbero un gran credito, e la cui pubblicazione può essere considerata come il sintomo precursore della trasformazione dei Principati Danubiani e della loro riorganizzazione sul modello della civiltà occidentale.

Nel 1845, Laurianu e Balcescu iniziarono il *Magasinal istoricu pentru Dacia*, periodico ove si pubblicano documenti del più grande interesse per la storia della Romania. Nel 1868, il più importante fra i giornali di Bukarest era il *Romanul*, fondato nel 1857, e che fin d'allora è stato l'organo dei capi del partito ultra-liberale, Rosetti, Bratianu, Goleseu.

In Moldavia il movimento letterario cominciò alquanto più tardi. Nel 1840 comparve la *Dacia literaria* redatta da Cozalnitschanu, Alexandri e Negruzzi, e l'anno dopo Cozalnitschanu fondò ancora gli *Arhiva romanescu*. D' un' epoca posteriore è la rivista *Convorbiri literare* che si pubblica a Jassy.

Pubblicansi pure dei fogli rumeni nell'impero austro-ungarico. La *Gazette de Transylvanie* fondata nel 1837 da Baritz, e di cui il supplemento letterario vien pubblicato a parte sotto il titolo di *Foja*, ebbe molta importanza finchè rimase sotto la direzione del suo fondatore; ma perdette dipoi gran parte della sua influenza. Da qualche anno il dotto canonico Cipariu fa comparire l'*Archie*, giornale filologico.

Nel 1868 si contavano nei Principati Danubiani 33 giornali, de' quali 7 soltanto erano letterarî o scientifici. Contemporaneamente si pubblicavano in Austria 14 giornali rumeni, fra cui 7 politici.

SERBIA

Fra gli Slavi del Sud, i Serbi sono quelli che posseggono una stampa periodica di maggiore importanza. I centri principali del giornalismo serbo sono Belgrado nel principato, poi Neusutz e Pesth in Ungheria. Il vero fondatore della stampa politica quotidiana serba fu Milosch Popovic, che assunse nel 1841 la redazione del giornale ufficiale *Serbske Novine* e la tenne fino al 1861. L'avvenimento del principe Michele al trono, rese possibile la creazione di un giornale indipendente che pubblicasi quotidianamente da quell'epoca in poi sotto il titolo di *Vidov Dan*, ed occupa il primo posto fra i periodici politici serbi, dei quali sono dopo questo i più importanti lo *Svetovid* redatto da Andrie e la *Serbija* che ha per direttore Halevic e tratta più specialmente le questioni d'economia sociale e politica. Vengono in seguito il *Vojin*,

che pubblicasi una volta al mese, ed il *Pastir*, fondato nel 1648 da Nicola Popovic e che difende gli interessi del clero e quelli dell'insegnamento. La migliore raccolta letteraria è la *Wila* diretta da Novakovic. La *Ruza* è un giornale satirico. Il *Glanisck* organo della società dei dotti serbi, fondato nel 1847, porta un gran numero di articoli e di studî notevoli.

Alla fine del 1867 si contavano nel regno di Serbia — allora principato — 27 giornali, di cui 14 politici, 5 letterarî, 2 economici, 3 pedagogici, 2 clericali ed 1 militare. Fra i giornali serbi che si pubblicano nell'impero Austro-Ungarico vanno citati lo *Srbobran* organo politico, il *Danica* e la *Napredak* ambedue letterarî e che escono tutti e tre a Neusatz — oltre lo *Zmaj*, giornale satirico che pubblicasi a Pesth. I croati e gli sloveni hanno ad Agram, a Laybach ed a Zara i focolari della loro stampa politica e letteraria. Uno dei più importanti organi delle aspirazioni nazionali degli Illirici, furono le *Horvatzke novine* di Gaj, che fondate nel 1835 ad Agram, ed accompagnate da un supplemento letterario intitolato *Danica*, presero nel 1836 il titolo di *Ilirska narodne novine*. Pubblicavansi ad Agram nel 1867 due giornali politici quotidiani, le *Narodne novine* ed il *Pozor*, più un giornale letterario, il *Napredak*. In codesta epoca gli sloveni non avevano che dei giornali non politici, fra gli altri il *Novice* e la *Zdogna Danica* a Laybach, e lo *Slovenski Glasnik* di Klagenfurt, che cessò le sue pubblicazioni verso la fine del 1867. I Dalmati possedevano come organo proprio il *Glasnik Dalmatinsky* di Zara.

CHINA.

Com'è noto, in fatto di scoperte e di invenzioni i Cinesi hanno preceduto l'Europa di molti secoli; la qual cosa sembra esser vera anche riguardo al giornalismo, perocchè i Cinesi, a quanto si dice, possiedono da circa mille anni un giornale che si stampa sopra un gran foglio di seta. Ma pur troppo in questa, come in qualunque altra cosa, il popolo cinese non ha portato alcun perfezionamento alla sua primitiva idea.

Tuttavia la stampa periodica e scientifica ha raggiunto un certo grado di sviluppo anche nella China; ma soltanto negli stabilimenti inglesi. Il più antico foglio politico dell'Asia Orientale è il *Canton Register* fondato nel 1828 da Morrison seniore: in seguito, fra il 1840 e il 1850, comparvero a Hong-Kong il *Hong-Kong Register*, il *Friend of China*, la *China Mail*; ed a Shang-Hai il *North China Herald*. Si può considerare come la prima fra le Riviste pubblicate nella China la *Chinese Repository* (Canton 1832-1846) la quale ebbe per editori dei missionarii americani. In un'epoca più recente furono fondati: a Shang-Hai il *Journal of the north China branch of the royal asiatic Society* (1858) ed a Hong-Kong le *Notes and queries of China and Japon* (1867).

Il giornale europeo più importante del Giappone e il *Japan Herald* che si pubblica a Jokohama.

INDIA.

Nel 1846 si pubblicavano a Calcutta 17 giornali in lingua inglese, de' quali 6 erano quotidiani, 3 uscivano tre volte la settimana e 8 erano settimanali. Nella stessa epoca, Bombay possedeva 10 giornali bisettimanali. Il più antico di tutti questi periodici era la *Calcutta Gazette* fondata nel 1784: venivano in seguito il *Friend of India*, il *Calcutta Asiatic Observer*, il *Bengal Recorder*, il *Calcutta Englishman*. A Bombay pubblicansi tuttora il *Times of India*, la *Bombay Gazette*, e le *Mercantile News* organi quotidiani, e di più diversi giornali bisettimanali o settimanali, come ad esempio la *Gouvernement Gazette*, la *Native Opinion*, il *Guardian* ecc. ecc.

A Madras escono il *Madras Times*, il *Madras Athenaeum*, lo *Standard and Carnatic Telegraph* e altri ancora. I più importanti fra i giornali dell'interno sono la *Delhi Gazette*, le *Murshedabad* di Behrampore, l'*Indian public Opinion* di Lahore, ed il *Currahee Advertiser* che vede la luce nel Sindh. Vogliono essere inoltre menzionati il *Colombò Times* di Ceylan, la *Singapore Chronicle* e la *Singapore free presse* di Singapore, il *Malacca Observer*, la *Manhuan Chronicle* ecc.

Uno sviluppo non meno rapido è avvenuto nella stampa indigena, di cui le pubblicazioni consistono in giornali politici redatti sul modello dei giornali europei, ed in giornali frivoli o religiosi, editi da Europei, da indigeni istruiti o da Missionari. Nel 1850 si contavano 26 giornali in lingua indostana, di cui 7 uscivano ad Agra, 8 a Delhi, 5 a Benares, 2 a Merut e gli altri quattro a Lahore, a Bareilly, a Simla e a Indora.

Nel 1854 l'Indostan propriamente detto possedeva da 55 a 60 giornali scritti nei differenti idiomi dell'India, e questo numero

è ancora cresciuto durante il periodo delle riforme succeduto alla grande insurrezione del 1857.

Nel 1867 si noveravano in tutta l'India inglese da 120 a 130 giornali, scritti nelle lingue indigene. Di questi, i più antichi sono scritti in lingua bengali; il primo, il *Sonmatchar Danspoun* fu fondato nel 1818 dall'istituto delle missioni di Serampore. Il primo giornale che sia stato fondato e redatto da un indigeno, fu il *Soumatchar Tchandrika* (1822) e che continuò lungo tempo sotto la direzione di Bhabounitchara - Banerdji. Vi sono inoltre dei giornali politici o d'altra specie, redatti in guzerato, in maratto, in sindhi, in tamoulo, in canaro, in telugo ed in cingalese. Questi ultimi vedono quasi tutti la luce nelle provincie meridionali. Ma è principalmente nell'Indostan e nelle provincie del nord dove la stampa ha preso da qualche anno il maggior slancio. Giornali di ogni genere, redatti in indostano, vedono la luce non solo ad Agra, a Delhi, a Allahabad; ma eziandio a Lahore, a Luknow, a Cawnpore, a Bareilly, a Schadjehanpore, a Boulandjer, a Mirat, a Schikarpore ed a Currachee nel Sind; come pure a Bombay ed a Madras.

In un'epoca molto recente è pure sorta nell'Indostan una stampa scientifica, e fra le pubblicazioni di questo genere, vogliono essere citati l'*Agra Caw Journal* che esce in inglese ed in indostano, il *Journal medical Pundjabi* di Lahore, ed il *Pandit* che pubblicasi in inglese ed in sanscrito, fondato nel 1866, e che è di una grandissima importanza per i cultori degli studii sanscriti.

Il giornalismo letterario ha di buon ora preso piede nell'India dove si pubblicano un gran numero di riviste e di *magazini*, consacrati però nella maggior parte alla difesa degli interessi europei nelle contrade indiane. La più antica raccolta di questo genere è il *Calcutta Monthly Register* fondato nel novembre 1790. Vengono in seguito la *Calcutta Review* (1844) il *Madras journal of literature and science*, il *Punjab educational Magazine* che pubblicasi a Lahore fin dal 1866, il celebre *Journal of the asiatic*

Society of Bengal fondato nel 1843, il *Journal of the Bombay branch of the asiatic society*, che data dal 1841; il *Journal of the geographical Society of Bombay*; gli *Indian annals of medical science*, il *Journal of the agricultural and horticultural Society of India*, il *Madras monthly journal of medical science*, il *Journal of the Ceylan branch of the royal asiatic Society* che pubblicasi a Colombo nell'isola di Ceylan: il *Journal of the Indian archipelago* di Singapore; e la *Tungoo Karen Press*, fondata nel 1865 a Tungoo, nel paese dei Karens, dal dotto missionario Mason.

OCEANIA.

In Oceania il giornalismo ha fatto progressi rapidissimi, quantunque la maggior parte dei giornali che vi furono pubblicati non abbiano avuto che un'esistenza assai effimera. Infatti nel 1844 pubblicavansi nelle diverse colonie d'Australia più di trenta fogli periodici, dei quali 8 a Sidney, fra cui 1 quotidiano: 3 vedevano la luce a Melbourne, 1 a Geelong, 4 nell'Australia meridionale, 2 a Swanriper e 13 nella terra di Van Diemen. Il giornale più importante della Nuova Galles del Sud è il *Sidney Herald*. Il primo giornale dell'Australia meridionale, la *South Australian Gazette*, fu fondato nel 1838. Nel 1867, i giornali più diffusi in questa provincia erano il *Southern Australian*, la *South Australian Government Gazette*, il *South Australian Register*, pubblicati tutti e tre ad Adelaide e lo *Star* di Ballarat, mentre la *Perth Gazette* era il foglio più letto dell'Australia occidentale.

Nel 1851 esistevano ad Adelaide 12 tipografie, dalle quali uscivano 13 giornali, di cui 11 in inglese e 2 in tedesco: la *Deutsche Zeitung* e la *Sudanstralische Zeitung*. Questo numero abbassò rapidamente fino a 6, dopo la scoperta di nuovi giacimenti auriferi ed i giornali tedeschi furono del numero di quelli che cessarono

le loro pubblicazioni. D'allora in poi, non solo nell'Australia meridionale, ma dovunque e specialmente nella colonia di Vittoria che è stata fondata nel 1853, sono sorti un gran numero di giornali nuovi fra i quali se ne trovano molti tedeschi. Attualmente i più reputati sono il *Melbourne Argus*, il *Melbourne Herald* e le *Geelong Daily News*. Si pubblicano pure a Melbourne delle riviste letterarie e scientifiche, quali l'*Australian medical Journal* e l'*Australian Monthly Magazine*. Nella colonia più recentemente fondata di Queensland, vede la luce a Brisbane, la *Brisbane free Presse*.

Nella Nuova Zelanda, immediatamente dopo la creazione della colonia nel 1839, apparvero due giornali: la *New Zealand Gazette* ed il *New Zealand Advertiser*. Il loro numero elevavasi a 6 nel 1851. Attualmente non v'ha quasi centro di qualche poca importanza, che non abbia il suo giornale speciale. Ad Auckland, i fogli più importanti erano nel 1868 la *New Zealand Gazette* già citata ed il *Southern Cross*. Contemporaneamente a Wellington uscivano due giornali quotidiani, l'*Independent* e l'*Advertiser*. Fra i giornali tedeschi fondati in Australia in questi ultimi anni vanno ricordati la *Germania* e la *Deutsche Zeitung* di Melbourne; la *Deutsche Zeitung* di Sidney, e la *Deutsche Zeitung* di Adelaide.

Anche l'arcipelago polesiano possiede una stampa periodica. Essa nacque nelle isole Sandwich e Hawaï dove nel 1867 pubblicavansi 6 giornali, di cui 3 in inglese e 3 in lingua hawaï.

I T A L I A .

« A tutti coloro che hanno qualche pratica degli archivi, è occorso frequente lo imbattersi in alcune lettere, fin del trecento, che portano scritto o nel foglio stesso o in qualche carta aggiunta una serie di notizie correnti dei diversi paesi, di quelle cioè che oggi si direbbero politiche. Gli oratori dei vari principi di Italia eran solleciti di fornire a chi li aveva spediti, tutte le notizie che facessero capo nelle città ove essi erano di permanenza o di passaggio. Questa necessità di informazioni non restò nei soli principi o nei governi delle Repubbliche, ma si estese ai signorotti, ai prelati, ai cortigiani ed anche ai cittadini curiosi e politicanti; talchè chiedendosi da ogni parte notizie, venne naturalmente che altri si offerisse di scriverle a prezzo. A quest' arte si dettero uomini intraprendenti, mezzo letterati, mezzo politici, la maggior parte dei quali aveva appreso l' arte di scrivere e d' investigare i fatti pubblici e privati nelle innumerevoli segreterie dei prelati e signori. I maestri delle poste e i corrieri dettero mano a questa nuova istituzione che riusciva loro di utile singolarissimo. I fogli di nuove si chiamarono generalmente *Avvisi*, più particolarmente *Gazzette* con nome di origine incerta. Gli scrittori e propagatori di quelle furono confusamente chiamati *gazzettanti*, avvisatori, fogliettanti, novellisti e *menanti*, voce anche questa di provenienza ignota ».

Così il Bongi in un suo pregevolissimo articolo sulle *Prime Gazzette in Italia*, pubblicato nel fascicolo della *Nuova Antologia* portante la data del 1° giugno 1869 e dal quale noi abbiamo tolto le notizie relative alle origini del giornalismo italiano. E quel che egli dice a questo proposito concorda con quanto ci venne già fatto di osservare a proposito delle *Nouvelles à la main*. Circa però al tempo in cui il commercio delle gazzette ebbe principio fra noi, non abbiamo notizie sicure. È tradizione meglio asserita che provata, che esse cominciassero a Venezia verso il 1563, per la ne-

cessità di aver notizie, il più possibile frequenti, circa i moti dei Turchi divenuti allora minacciosissimi sotto Solimano. Certo l'invenzione dovea essere molto recente nel 1572, quando i papi Pio V e Gregorio XIII la chiamavano nelle loro Bolle *arte nuova*. Ma è fuor di dubbio che alcuni fogli di avviso, scritti a prezzo, furono divulgati anche prima del 1653. Infatti l'abate Secondo Lancillotti scrive che era opera di bellissimo ingegno « la trovata di inviare gli avvisi de' successi, massime dei principi, in tutto il mondo in ogni parte » e ricordando la « conserva » che trovavasi di tali scritture nella libreria del Duca d' Urbino « da settant'anni indietro » arriva a conchiudere che queste dovessero essere in uso fino dal tempo in cui i principi d'Urbino presero a farne raccolta. Il Lancillotti scriveva nel 1623, donde si dedurrebbe che l'arte dei gazzettieri era cominciata in Italia verso il 1550.

Ed infatti i fogli più antichi di nuove che si incontrino negli archivi ed abbian forma di avvisi di menanti sono del 1554. E come è certo che alcune delle prime gazzette furono scritte da Venezia, altre se ne hanno contemporaneamente da Roma. Anzi pare che queste ultime si allargassero più rapidamente delle veneziane e trovassero maggiore credito delle altre in Italia, grazie alla libertà di critica da loro usata, tantochè talvolta assumevano l'aspetto di libelli veri e proprî.

Alcuni indizi farebbero pur sospettare che quei libelli, pei quali Nicolò Franco trovò la morte, fossero scritti a mo' d'*avvisi* essendo stato il suo processo contemporaneo alla prima persecuzione dei gazzettieri in Roma. Ma nè gli esempi dei gastighi sofferti per avere troppo liberamente adoperata la penna, nè l'indole rigida di Pio V, valsero a legar le mani dei menanti romani. Nella Gazzetta spedita da Cosimo Bartoli legato del Granduca di Toscana a Venezia, leggevasi sotto la data di Roma 23 febbraio 1571 « aver mandato il papa fuori un editto che proibisce a tutti li novellieri il poter più scrivere nove; oltre di chè ne ha fatti

prendere tre o quattro et si dubita non li faccia impiccare ». Ed il 17 marzo dell'anno successivo, Pio V segnava la bolla *Romani pontificis providentia* colla quale gli autori di libelli, nonchè tutti coloro che dessero loro aiuto in qualsiasi modo, si intendessero incorsi in ogni più grave pena, anche della morte e della confisca dei beni.

Pochissimi giorni dopo la pubblicazione di questa bolla l'austero pontefice si ammalava e moriva. Ma il successore, che fu Gregorio XIII, non si mostrò certo sotto questo rapporto più mite di lui. Infatti nel luglio dello stesso anno 1572 egli fece dare la corda e carcerare tre o quattro di quelli che non volean cessare di scriver nove contrariamente all' editto di Pio V, ed il giorno 1 settembre segnava la bolla *Contra famigeratores et manantes* colla quale non solo proibiva di scrivere avvisi, ma « coloro che a quest'ordine contravverranno, ipso facto, segnati con nota di perpetua infamia, senza speranza di perdono saranno condannati alla galera, o a vita o a tempo secondo la qualità del caso ». E notisi che restava tuttora in vigore la Costituzione Piana che minacciava un gastigo arbitrario, inclusa la morte, a chiunque fosse convinto di libello famoso.

E nondimeno, ad onta di tanto rigore, la proibizione dello scrivere non venne osservata sebbene la terribile minaccia contenuta nella bolla di Pio V contro i colpevoli di libello non fosse mai mitigata. Infatti nelle collezioni degli Archivi trovansi avvisi romani senza interruzione di tempo, e sono anche noti alcuni dei loro principali scrittori.

Nè pare che molto favorevolmente fosse accolta dai contemporanei la istituzione delle Gazzette. La qualità di menzogneri si attribul a coloro che le scrivevano fino dai primissimi tempi; e siccome gli Italiani usavano già in metafora la parola *carota* per indicare una spiritosa invenzione, Giovan Maria Cecchi fingeva che Mercurio avesse fatto nascere la gazzetta per opera magica da una carota avanzata al porco del bosco Grimanto. Non è raro

però di trovare nei documenti della diplomazia di quel tempo dei concetti come questo: « Quanto alle cose del mondo, fuori delle cose delle gazzette che io non ne tengo conto, non c'è nulla di momento ». Ed il cardinal Bentivoglio, richiesto di notizie da un gazzettiere, rispondeva: « le mie occupazioni ed il mio decoro non vorrebbero che io ricambiassi le triviali vostre gazzette di Verona con queste notizie eroiche nostre di Fiandra » e finiva orgogliosamente col dire: « ripiglio la mia persona di Nunzio e lascio la vostra di gazzettante ». In generale gli scrupolosi aborriscono le gazzette come divulgatrici di falsità e di scandali: ad altri pareva vederci sotto la mano dei gesuiti e dei frati: i protestanti guardavano i fogli di Roma quali strumenti del papismo ed il Sanctis che scriveva regnando Clemente VII, scorgeva un « tratto politico dei romanisti » nell'uso che si faceva degli avvisi e de' corrieri per dar voce dei miracoli e delle conversioni.

Tuttavia per quanto meschina fosse in apparenza la stima che facevasi delle Gazzette, esse venivano ricercate, avidamente lette ed a caro prezzo pagate. Ed oltre le pratiche che i principi, i governi delle repubbliche ed i signorotti d'Italia tenevano coi gazzettanti, i loro ambasciatori ed i loro agenti diplomatici si facevano un dovere di trasmettere assiduamente i sunti e gli spogli di quante gazzette comparivano nei luoghi di loro residenza, come son quelli che Cosimo Bartoli e l'Abbioso mandavano da Venezia al Granduca di Toscana. La Gazzetta romana del Poli, per dirne una, era inviata per ogni corriere a Filippo II di Spagna e la infanta sua figliuola gliene faceva lettura. Principi, signori, repubbliche e cortigiani usavano ogni opera per tenersi amici i più reputati e temuti scrittori d'avvisi, e per quanto i gazzettieri fossero nel concetto comune considerati come gente spregevole ed agguagliati ai più bassi confidenti politici, aveano oltre il prezzo dei fogli, carezze e regali che essi per dire il vero non si stancavan mai di domandare.

Eran codeste prime gazzette italiane semplici fogli scritti a

mano, con carattere corrente e affrettato con molte abbreviature. Generalmente esse non portano altra indicazione fuorchè la data ed il luogo da cui partivano. Alcune hanno in calce il nome dell'autore, come quelle romane di Guido Gualtier, di Orazio Renzi, di G. Alley. Mescolati agli avvisi trovansi spesso nelle raccolte dei fogli a parte, contenenti copie di documenti politici, ed altri pieni di notizie di oltremonte, quasi supplementi che gli avvisatori fornivano ai loro clienti. I fogli spedivansi ogni settimana, generalmente il sabato, giorno di partenza per i corrieri ordinari da Roma, Venezia, Genova e Milano. Le notizie sono poste a modo di piccoli paragrafi senza precedenza nè ordine alcuno. Spesso nel dare un sunto rapido di notizie portate da lettere, costumavasi ripetere la particella *che* in altrettanti capoversi.

L'esempio di Roma e di Venezia non tardò a propagarsi rapidamente nelle altre città di Italia, specie a Genova ed a Milano dove erano stabilite regolari corrispondenze di avvisi fin dagli ultimi anni del cinquecento. Gli avvisi di Genova e di Venezia divulgavano specialmente le notizie venute per via di mare ed attinenti al commercio. Le nuove di Spagna, di Piemonte e di Francia, le imprese dei barbareschi e dei corsari africani leggevansi di prima mano nei fogli genovesi. In quelli di Venezia si avevan più fresche le notizie d'Oriente e dell'impero Germanico. I milanesi raccoglievano più specialmente i fatti della corte di Spagna, e in particolar modo quelli riguardanti il governo d'Italia, le notizie di Svizzera, dei protestanti e della Fiandra. Le gazzette romane più delle altre diffuse, portavano le informazioni che da tutte le parti del mondo facevan recapito nel gran centro della cristianità. Esse hanno pure, in confronto delle altre, maggior copia di notizie, maggior vivezza e franchezza di stile: esse si estendono anche al racconto dei fatti privati, più assai certamente che non sia consentito ai giornali moderni. E le notizie di ogni genere, matrimoni e feste pubbliche, le vicende e gli esiti delle liti celebri, i fallimenti, i nuovi edifici, le vendite e gli affitti, le

grandi vincite al giuoco, le villeggiature, i ricevimenti, le partenze e gli arrivi, le morti, i supplizi... tutto insomma vi figurava, comprese le conversioni e i miracoli; nè mancava all'occorrenza il giudizio delle commedie e delle opere musicali rappresentate.

Oltre Roma, Venezia, Genova e Milano, ebbero novellisti di professione, specialmente negli ultimi anni del seicento e nel settecento, molte altre grandi città d'Italia. Però nessun bibliografo ha ancora detto in quale anno nè in quale città della penisola si introducesse prima l'uso delle gazzette stampate. Si sa che fino dal 1570, nella prima persecuzione di Roma contro gli spacciatori di *Avvisi*, erano stati « messi in prigione, alcuni che vendevano le nuove stampate a Viterbo et a Fuligno et in altri luoghi per quelle città ». Ma probabilmente dovea trattarsi di Relazioni straordinarie come tante se ne stampavano a quel tempo in ogni parte d'Italia.

Le vere gazzette continue a periodo fisso furono per lungo tempo scritte dai menanti, e un po' per gli ostacoli delle censure, un po' per l'interesse stesso degli autori, l'esempio delle altre nazioni, dove da qualche anno le gazzette stampavansi con molta regolarità, non era stato imitato da noi.

Il primo tentativo di gazzette stampate in Italia si ebbe, prima che altrove, a Firenze, dove fino dal 1597 stampavansi già regolarmente i bollettini settimanali dei cambi e delle mercuriali. Fu nella stamperia di Amadore Massi e di Lorenzo Landi, aperta a Firenze nel 1636, che si cominciò a stampare regolarmente una gazzetta copiata da un'altra manoscritta di Venezia, e nel 1641 il Granduca concedeva allo stampatore Cecconcelli il privilegio di una seconda Gazzetta, da stamparsi ugualmente ogni settimana, ma limitata alle sole notizie di Germania.

È pure accertato che sul finire del 1640 si cominciò a pubblicare in Roma una gazzetta a stampa detta ora *pubblica* ora *ordinaria*, di cui appariva autore un Giovachino Bellini; com'è

del pari sicuro che nel 1642 usciva un foglio stampato anche in Genova, del quale era autore Michele Castelli. Ed a Torino la reggente Cristina imitava nel 1645 l'esempio di Firenze e concedeva il privilegio di una gazzetta a Pierantonio Soccini. In quanto a Milano, il Bonghi dichiara di non aver potuto appurare in quale epoca vi apparissero i primi fogli stampati. A Venezia durava anche sulla fine del seicento l'uso di dar fuori gli Avvisi manoscritti, e sembra che le gazzette stampate vi sieno apparse più tardi che altrove.

Questa novità della stampa però non incontrò il gusto di tutti. Il sapere quello che questi fogli di notizie, diffondendosi nel pubblico, avean perduto di libertà, fece diminuire assai la loro riputazione. Le Gazzette stampate consideravansi buone tutt'al più per i politicanti da dozzina. Così avvenne che tutti i politici del tempo continuarono a richiedere gazzette manoscritte, inaccessibili al volgo. In tal modo il governo di Lucca, benchè ricevesse la gazzetta pubblica del Bellini, si procurò nel 1642 un novellista a mano delle cose di Roma, e questi fu Ippolito Vesaroni. Sovente gli stessi editori dei fogli stampati si incaricavano delle gazzette segrete; esempio il Castelli genovese, che oltre a fare la gazzetta stampata, ne compilava altre a mano pel governo di Lucca, il quale gli corrispondeva da 25 a 35 scudi per anno; per Mattia de'Medici che gli pagava lo stesso servizio 50 ducaton; e per il Duca di Modena che gli dava 100 scudi.

Durante il seicento e nella prima metà del settecento, rimase ignoto in Italia l'uso di mettere un titolo in testa alle gazzette stampate. Il primo giornale italiano che portasse un titolo espresso fu forse *il Sincero*, pubblicato a Genova nel 1648 da Luca Assarino. Fu anche allora che per la prima volta si vide in una stessa città la pubblicazione contemporanea di più gazzette a rappresentare le diverse parti politiche. In fatti, un tale Alessandro Botticella prese a pubblicare, in concorrenza all'Assarino, un altro foglio che durò dal 1650 al 1656 e che davasi a prezzo più basso. Uno

dei due gazzettieri seguiva le parti di Spagna e l'altro quelle di Francia. Non è detto però chi fosse lo Spagnuolo e chi il Francese.

La Gazzetta torinese passava nel 1658 nelle mani di Carlo Gianelli, sempre per privilegio del principe, e durò per più generazioni, forse fino alla conquista francese, nei suoi discendenti. A Firenze il monopolio delle Gazzette restò forse, finchè regnarono i Medici, fra i privilegi degli stampatori di S. Altezza Reale. Ma poca fama ebbe sempre la privilegiata gazzetta fiorentina, considerata per lo più come compendio o ristampa dei fogli genovesi. La poca riputazione delle gazzette fiorentine fu alquanto rialzata quando nel 1766, sotto Pietro Leopoldo, cominciò la pubblicazione della *Gazzetta patria* e poi della *Gazzetta universale*, le quali, dopo avere assunti diversi titoli e attraversate vicende non poche, furono il ceppo di quel foglio ufficiale e privilegiato, che durò finchè la Toscana ebbe un governo proprio.

A Modena, il primo saggio di giornali stampati si vide nel 1658, e dopo esservi state gazzette che via via cessavano e risorgevano, rimase verso la metà del secolo scorso *il Messaggero*, che nel 1757 passò alla stamperia ducale e fu giornale ufficioso del governo Estense, fino alla fuga del duca avvenuta nel 1796. Altre due gazzette stampavansi in Piacenza ed in Mantova fino dal 1680; ed anzi quella di Mantova ebbe assai credito e diffusione. Così, verso la fine del seicento e nel principio del secolo successivo si cominciarono a stampare gazzette a Milano, a Parma, a Bologna, a Foligno, a Lugano, a Napoli, a Forlì e in altre città ancora, quasi tutte con privilegio dei governi locali, e furono l'origine dei giornali ufficiali dei diversi Stati d'Italia.

A Venezia, sembra che fino dal 1756, il conte Gaspare Gozzi facesse insieme col Patriarchi, un giornale che era stato lasciato dallo Zannetti; ma quale non si sa. Però rimane di lui un vero e proprio giornale, la *Gazzetta veneta*, che egli fondò nei primi giorni del 1760 e compilò poi per un anno. Questa gazzetta era

stata annunciata dallo stampatore Pietro Marcuzzi nell'intenzione di fare un giornale periodico sull'esempio di quelli di Londra, di Berlino, di Parigi e di Vienna. « In essi veggonsi diceva il manifesto, notate le case vuote, le contrade ove sono e il prezzo di quelle; qui il nome di un valente artefice giunto in paese, la sua capacità, la dimora; quivi terreni, quadri, statue, medaglie o libri da vendere e insomma altre mille particolarità che facilitano gli affari degli uomini del paese ». Così concepita usciva la gazzetta il 2 febbraio 1760, in piccolo quarto di otto pagine, a due colonne « tenendo in ciò il modo più usato nelle altre gazzette, alle quali sono già accostumati gli occhi dei leggitori ». Pubblicavasi due volte la settimana, il mercoledì e il sabato dopo l'ora terza, e vendevasi 5 soldi al numero, costando uno zecchino l'abbonamento annuo. Al quale proposito lo stampatore si affretta a far sapere che nei tempi « in cui le gazzette si vendevano al prezzo di una *gaceta* (equivalente a circa 15 centesimi) gli stracci erano a buon mercato; mentre oggidi c'è carestia e la carta è più cara ». Ignorasi quale fosse la tiratura di questo giornale; ma il Patriarchi dice che era assai applaudita e lo stesso Gozzi, in una sua cronaca, racconta che la gente affollavasi davanti alla bottega del libraio all'ora della vendita, brontolando nei casi di ritardo.

Il Gozzi lasciò la Gazzetta alla fine dell'anno per darsi intiero alla redazione dell' *Osservatore veneto* che era stato allora fondato da Pietro Valvasense stampatore e dal libraio Colombini. Redigendo l' *Osservatore veneto*, il Gozzi allontanavasi dalla tradizione delle gazzette, perocchè egli proponevasi unicamente di pubblicare alcuni fogli che a somiglianza dello *Spectator* di Addison, rappresentassero ai lettori una quantità di ritratti universali di costumi e trattassero argomenti artistici e piacevoli.

Ma che la gazzetta stampata fosse ancora a quei tempi per Venezia una novità, è dimostrato dallo stesso Gozzi che in una

sua chiaccherata si sforza a dimostrare l'utilità del giornale in confronto di quella dei libri. Del resto si affaticherebbe invano chi nella *Gazzetta veneta* del Gozzi e nelle altre, alle quali collaborò dipoi, cercasse traccia di cose politiche. Egli stesso confessa che « il signore Iddio non l'aveva chiamato per questa strada ». E sì che i tempi correivano allora quanto altri mai propizii alle notizie politiche. L'Europa era tutta assorta in quel gran turbamento che le fu procacciato dalla guerra dei sette anni, e nondimeno il Gozzi si contentava di restare a Venezia, girando per le *cali*, pei campieli, nei caffè, nei teatri e nelle librerie in cerca del fattarello piccante su cui imbastire la novellina piacevole e da cui trarre bellamente la morale.

In quanto a Genova, essa ebbe sempre una gazzetta stampata finchè durò il governo aristocratico della città. Quali discendenze avessero in Roma le gazzette stampate dai fratelli Bellini e continuate di poi dal Rosaleoni, è ignoto. Può darsi però, secondo è affermato dal Bongi, che il diario detto del *Cracas*, quasi tutto diretto a registrare fatti religiosi con piccola e innocente mistura di notizie politiche, altro non fosse che una trasformazione di quelle. E del pari ignoto come andasse a finire una gazzetta che nel 1745 Paolo Rolli prese a pubblicare in Todi, sull'esempio di quelle di Olanda.

Ma perchè le gazzette stampate, sottomesse a censura e quasi del tutto ridotte a servizio dei Governi, erano ben lontane dal soddisfare chi voleva informazioni libere e genuine, così andò che rimanesse in Italia il costume dei fogli d'avvisi manoscritti, più o meno segreti e più o meno liberi. Lo stesso fatto erasi pure prodotto, come abbiain più innanzi notato, in Francia ed in Inghilterra. Nei nostri archivi trovansi avvisi manoscritti, venuti da ogni parte d'Italia, fino agli ultimi anni del secolo scorso, e si hanno per giunta qua e là notizie di alcuni dei principali avvisatori.

Nei primi anni del settecento, per esempio, esisteva in Genova una specie di agenzia di avvisi segreti, condotta da Giuseppe

Merani in società con un tal Parisani. Verso la metà del secolo esisteva pure in Genova quella di don Francesco Emerigo, a cui succedeva più tardi Giuseppe de Negri. A Milano, verso la fine del seicento, spacciava una libera e vivace gazzetta a mano Pier Francesco Valentini, forse un discendente di quell' Ippolito Valentini, che facendo simil professione, avea dovuto molti anni innanzi fuggire da quella città. Circa il 1600 pubblicavasi un foglio di nuove manoscritto a Firenze da un certo Ercole Tagliapietra che vi apponeva in calce il suo nome. A Venezia, nonostante che l' arte della stampa vi fosse salita in fiore come in nessuna altra città d' Italia, l' uso delle gazzette a mano rimase così tenace che nel 1697 il Coronelli potea scrivere : « Non è costume di stampare gli avvisi in questa città, nè si scrivono che col dovuto rispetto verso ogni nazione e riguardo ai particolari. I rapportisti che sono in gran numero, ricevono il foglietto dalli due principali D. Pietro Donati e Antonio Minunni ».

Ma più che a Genova, a Venezia e nelle altre città italiane, rimase viva a Roma l' arte dei foglianti segreti. Le raccolte di fogli comuni che trovansi negli archivi stanno a testimoniare che l' usanza perseverò fino al pontificato di Pio VI, finchè non si aperse anche in Roma la breccia alla rivoluzione di Francia. Diverse appariscono anche le indoli degli scrittori, rimessi e moderati talvolta, non di rado giudici liberi e franchi, sovente satirici e maligni. Il dotto Maffei che scriveva nel 1712, dopo aver rammentato la severa legge di Pio V contro gli *Avvisi* satirici, esclamava : « Eppure, Dio buono, non è mai bastato qualunque rigore a liberar Roma da questa infermità che si nutrice dell'avarizia, della malizia e della menzogna ».

Mutate le condizioni degli Stati italiani col sopraggiungere della rivoluzione francese e sorgendo i giornali liberi, venne meno l' uso delle Gazzette segrete. Nè quando avvenute le restaurazioni, tornarono i tempi del silenzio, quell' uso ricominciò. L' arte dei menanti scomparve in quel generale rinnovamento di uomini e

di cose che si avverò in sul finire del secolo passato e si spense perfino la memoria del loro mestiere. Coll'estendersi della rivoluzione di Francia in Italia, si chiude per così dire l'epoca prima del giornalismo politico italiano, di cui la importanza principale fu nelle gazzette a mano, che più o meno usarono o abusarono come meglio si voglia dire, della libertà dello scrivere.

La rivoluzione francese parve dovesse aprire nuovi orizzonti alla stampa politica italiana, ma fu periodo di breve durata. Una certa licenza segnalò dal 1796 al 1797 i primordi della Repubblica cisalpina, ma Napoleone non indugiò a mettervi riparo ripristinando la censura politica, con un ordine a cui diè forme regolari più tardi, quando assunse il titolo di Re d'Italia. La minima indiscrezione divenne allora un delitto soggetto a punizioni arbitrarie. Era prudenza attingere le notizie politiche dal *Giornale italiano* organo ufficiale del Governo, ossia dalla *Gazzetta di Milano* che il vicerè Eugenio aveva acquistata per farne un foglio semi ufficiale. In quel tempo, un tal Lattanzi compilava a Milano un giornale settimanale di mode che recava in fondo un bollettino politico. Essendosi nel 1808 sparsa la voce della prossima unione della Toscana all'Impero, il Lattanzi riportò la notizia nel suo giornale con queste parole: « pare che i destini dell'Etruria sieno giunti al loro punto di maturità. » Napoleone irritato che questo fatto venisse annunziato prima che egli avesse creduto opportuno di divulgarlo, ordinò senz'altro che il Lattanzi fosse chiuso nell'ospedale dei pazzi. E l'ordine atroce fu letteralmente eseguito, e poco mancò che il Lattanzi non ne perdesse la ragione. Nè meglio incorse al fiorentino Lampredi, il quale pubblicava a Milano il *Poligrafo*, il più importante periodico letterario di quell'epoca. Avendo costui pubblicata una rivista critica di un elogio funebre letto da un consigliere di Stato, egli fu subito chiamato alla polizia, e d'ordine del vicerè gli venne intimato di non occuparsi più per lo innanzi degli scritti dei funzionari pubblici. Il Lampredi, mal

sopportando l'ammonizione, si dimise immediatamente dalla cattedra di matematiche che egli teneva, e ritirossi in Toscana, per non ritornare a Milano che dopo la caduta di Napoleone, a riprendervi la pubblicazione del suo giornale che fu diretto da Vincenzo Monti.

Tornata la Restaurazione sorse nel 1816 a Milano, col concorso del Governo austriaco, la *Biblioteca italiana*, di cui fu offerta la direzione ad Ugo Foscolo che preferì andarsene volontariamente in esilio. La direzione venne allora offerta al Monti e all'Acerbi che l'accettarono. Ma la nuova rivista fu tenuta in pochissimo credito, ed ebbe spaccio soltanto nel Lombardo-Veneto, per la semplice ragione che altre non se ne potevano avere.

Tutti sanno l'esito tristissimo del processo a cui andò incontro Silvio Pellico per aver dato mano nel 1818 alla fondazione del *Conciliatore* insieme col Porro, col Berchet, col Romagnosi, col Maroncelli, col Pecchio, col Gioia, col Confalonieri e col Pallavicino. Gli autori del *Conciliatore* eransi proposti come programma di avviare una critica iniziatrice che ispirandosi al sentimento dell'arte ed alla verità traducesse le teoriche del gusto in consigli di dignità e di coraggio. Queste novità richiedevano franchezza d'esame, onde non è a maravigliarsi che la rivoluzione letteraria potesse sembrare rivoluzione politica, ed il ribellarsi alle vecchie regole venisse denunziato per ribellione alla legge. Il giornale venne proibito ed i compilatori ebbero a subire la condanna del carcere o dell'esilio. Soppressi successivamente tutti i fogli politici, non rimase in Milano che la *Gazzetta*, divenuta organo ufficiale del Governo, e compilata da un giornalista stipendiato dall'Austria. I giornali ufficiali degli altri stati italiani, compilati in generale da spie o da scrittori mercenarii, non meritano alcuna menzione, eccezione fatta pel *Cracas* che pubblicavasi in Roma tre volte la settimana sotto il doppio titolo di *Diario* e di *Notizie del giorno*. I pochi tentativi fatti qua e là per dare all'Italia una stampa più liberale, rimasero pur troppo allora infruttuosi. L'*Indicatore genovese* fondato nel 1828, e nel quale Mazzini iniziava la sua

carriera di pubblicista, non ebbe vita più lunga di quella che avesse l' *Indicatore livornese* fondato da Guerrazzi nel 1829. A Napoli, nel 1832, vide la luce il *Progresso* compilato da Carlo Troja che ebbe Tommaseo e Centofanti per collaboratori; e più tardi il *Lucifero* redatto da Ferdinando Malpica. Contemporaneamente a Palermo comparve la *Ruota*, scritta quasi esclusivamente da Benedetto Castiglia, e nel 1834 il *Giornale di Statistica*, compilato dal Ferrara, che durò sei anni e poi venne soppresso. A Modena, dove la stampa era sottoposta alla doppia censura civile e religiosa, il Canossa aveva fondato un giornale sanfedista *La Voce della Verità*, comunemente chiamato l' *Urlo della menzogna*, che venne soppresso dal Governo locale nel 1834 dietro domanda dell' Inghilterra. Un' altra gazzetta sanfedista compariva a Recanati col titolo di *Voce della Ragione*; ma queste pubblicazioni non ottennero altro risultato che quello di certificare la propria impotenza a rallentare il progresso delle idee.

La impossibilità di discutere nei fogli pubblici le questioni relative alla libertà, dovea di necessità provocare la formazione di una stampa clandestina; onde avvenne che la maggior parte dei giornali rivoluzionari venissero redatti e stampati all'estero, per essere poscia introdotti di contrabbando in Italia. Fra queste pubblicazioni sta in prima linea la *Giovine Italia* che Mazzini creò nel 1832 allo scopo di propagare e difendere i principî professati dalla società segreta di cui il giornale portava il nome. La *Giovine Italia* comparve, e non sempre regolarmente, fino al 1834 a Marsiglia, ed avea fra i suoi collaboratori, oltre il Mazzini, il Sismondi, il Gioberti e Pietro Giannone. In seguito ai reclami delle Corti italiane, il Governo francese espulse Mazzini ed i suoi collaboratori; ma non per questo egli cessò le pubblicazioni del suo giornale che venne stampato clandestinamente a Napoli, a Pisa ed in altre città italiane.

Una quantità di fogli rivoluzionari, stampati all'estero, succedettero alla *Giovine Italia*, fra gli altri l' *Italiano* che vide la luce a Parigi nel 1836, e l' *Apostolato popolare* fondato a Londra

nel 1840. Ricorderemo anche l'*Ausonio* che da Parigi fra il 1845 e il 1848 veniva spedito in Italia. Lo dirigeva la principessa Cristina di Belgiojoso. Aveva tendenze meno radicali della *Giovane Italia*, quantunque seguisse un programma repubblicano. Ma la stampa mazziniana che sola avea rappresentato fin'allora le aspirazioni liberali, cessò di funzionare nel 1845, allorquando gli sforzi fatti dall'Italia per conquistare una vita politica indipendente già cominciavano ad aprir nuove vie e rapidamente trovarono l'occasione di manifestarsi alla luce. L'avvenimento di Pio IX al pontificato ed il movimento di riforma che egli provocò in tutta l'Italia, ebbero per risultato di addolcire sensibilmente la legislazione della stampa nella maggior parte degli Stati italiani prima che l'uragano del 1848 venisse a rovesciare d'un tratto tutti gli ostacoli che la inceppavano ancora.

Già in Toscana la stampa avea trovato terreno meno inospitale che altrove, nè la censura le si era mostrata quella rigida e arcigna nemica che appariva negli altri Stati italiani; tant'è vero che era stato possibile a Gino Capponi ed a Pietro Vieusseux di fondare nel 1821 e di continuare per dodici anni l'*Antologia*, la quale ebbe pure il Mazzini e il Tommaseo fra i suoi redattori. E se nel 1833 il governo toscano pensò bene di sopprimerla e di mandare in esilio il Tommaseo di null'altro colpevole che di aver lanciato un epigramma contro l'Austria e la Russia, non per questo si può dire che un barlume di libera luce non arridesse ancora alla stampa toscana. E infatti lo stesso Vieusseux, non solamente potè continuare il *Giornale d'agricoltura* che egli avea fondato nel 1827; ma nel 1842 gli fu possibile iniziare insieme col Capponi, e sempre con intendimenti liberali, la pubblicazione dell'*Archivio storico* che fu come preludio al *Giornale storico degli Archivi toscani*. Nello stesso tempo, il Lambruschini, Pietro Thouar ed Atto Vannucci pubblicavano la *Guida dell'educatore*, che continuata dipoi dal solo Thouar sotto il titolo di *Giornaletto del popolo*, trasformata più tardi in rivista mensile col titolo di *Letture popolari*, assunse finalmente quello di *Letture di famiglia* sotto il quale si pubblica ancora.

Questa stampa modesta, la quale con mille arti e mille sotterfugi ingegnava di dire quello che non era permesso neppur di pensare, non fu certo senza efficacia sul movimento che precedette e seguì le prime riforme promulgate a Roma, a Firenze, a Torino. Da quelle riforme si può dire abbia avuto principio in Italia la vera stampa politica. L'editto Pontificale del 15 marzo, la legge toscana del 6 maggio, e l'editto piemontese del 30 ottobre 1847, col fissare i limiti della censura preventiva, inaugurarono per la stampa italiana un nuovo e più fecondo periodo che doveva condurla a poco a poco a prender posto fra le istituzioni del paese.

Quali fossero, prima di quest'epoca, le condizioni della stampa in Piemonte, lo dice chiaramente il Predari, che vi era andato da Milano nel novembre del 1844 per assumere la direzione della *Nuova Enciclopedia popolare* pubblicata dal Pomba. « La stampa in balia della più arbitraria e capricciosa ignoranza della doppia censura civile ed ecclesiastica rendeva impossibile, non dirò la libera manifestazione del pensiero, ma persino l'esposizione di qualunque più ortodossa dottrina se non conformavasi alle individuali opinioni dei censori ecclesiastici ». I soli giornali, dove forse un sagace osservatore avrebbe potuto scoprire delle tendenze educative liberali, erano a quell'epoca a Torino le *Lecture di famiglia* a cui i fratelli Valerio e Domenico Berti avean dato grandissimo impulso ed il *Messaggere torinese*, che il Brofferio avea fondato nel 1834. Ma il successo della *Nuova Enciclopedia popolare*, la quale dopo un anno di esistenza giunse a raccogliere fino a 5 mila abbonati, e le relazioni che per mezzo dell'*Enciclopedia* il Predari potè contrarre coi principali uomini del Piemonte, lo incoraggiarono a intraprendere la pubblicazione di una rivista mensile, che fosse come la continuazione di quella soppressa del Vieusseux. Così, nel luglio del 1846, vide la luce il primo fascicolo della *Antologia italiana*, la quale avea per collaboratori Lorenzo Valerio, il Cornero, Giovanni Lanza, Massimo d'Azeglio, il Santi, lo Sclopis, il Brofferio, Cesare Balbo e colui che doveva essere più tardi

il fondatore dell' unità italiana, Camillo Cavour. A dare un'idea delle difficoltà che importava a quell' epoca una simile intrapresa basta questo periodo riprodotto dal volume del Predari stesso sui *Primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*. « Nella stampa di quei tempi era rigorosamente inibito non che parlar di politica, nemmeno usarne il vocabolo, ed ogni volta che mi occorre parlare di *interessi politici* mi fu forza, tramutando la frase, parlar degli *interessi civili*: in luogo di *Italia*, di *patria*, di *nazione*, imposto il vocabolo di *paese*: la parola *costituzione* vietata anche parlando dei governi di Francia e d' Inghilterra, e surrogandovi le frasi: *leggi* o *istituzioni*: le voci *libertà*, *liberale*, *liberalismo* permesse in niun senso; a *rivoluzione* surrogato sempre *sconvolgimento*, o *anarchia*, o *governo della violenza*. Considerando a tante sentenze censorie, è facile immaginarsi contro quali e quanti ostacoli mi fu forza dar di petto per conquistare, non dirò la chiesta autorizzazione, ma il frontespizio stesso della *Rivista* perchè aveva assunto il nome di *Antologia italiana*: l'appellativo *italiana* era fra le voci di reprobata natura, quindi interdettone l'uso: *Antologia* era insidiosa commemorazione di una effemeride stata spenta sotto gli anatemi della politica austriaca, dispotica fin da allora anche in Toscana; nel programma da me presentato in ogni periodo si vedeva un agguato teso al censore per giuocarlo in faccia all'autorità ».

Erano promulgate le riforme, avvenimento a cui l' *Antologia italiana* avea avuta parte non poca, quando venne in mente al Cavour di dar vita ad un giornale proprio il quale fosse l'interprete dei sentimenti del partito liberale moderato. Egli infatti scriveva il 12 novembre al professor De La Rive a Ginevra: « Nous allons faire paraître un journal dirigé par Balbo. . . Je tâcherai de moderer la politique étrangère, quant'à la politique intérieure, je suis certain que je n' aurai aucun effort a faire pour rester dans une ligne sage, le parti de l'ordre étant, pour le mo-

ment, le plus nombreux ». Ed il 20 novembre mandava al Gaudier: « Questo foglio avrà per mira di propagare le idee esposte da Balbo in molti suoi scritti ed in particolare nelle *Prime parole ai Liguri-piemontesi* che ella avrà certamente lette ». Il primo numero del giornale che fu il *Risorgimento* potè uscire infatti il 15 dicembre 1847, con un programma dettato e firmato da Cesare Balbo, e che riepilogavasi in questi capi: indipendenza, unione fra principi e popoli, progresso nella via delle riforme; lega dei principi italiani, forte ed ordinata moderazione. Il secondo numero del giornale, in cui Camillo Cavour figurava col titolo di direttore estensore in capo e di gerente, uscì il 21 dicembre. Le pubblicazioni regolari però non ebbero principio che col primo gennaio dell'anno successivo.

Contemporaneamente Lorenzo Valerio dava vita alla *Concordia*; mentre Giacomo Durando fondava l'*Opinione*. « Questi tre giornali, dice ancora il Predari, volevano la concordia italiana, lo sviluppo progressivo nelle riforme, niuna gara, nessun antagonismo nelle loro politiche dottrine, tranne che alcuni del *Risorgimento* volevano l'Italia più indipendente che libera; alcuni della *Concordia* volevano farla prima libera e poi indipendente; l'*Opinione* meno esplicita e più circospetta non parlava che delle riforme ». Oltre questi tre giornali nasceva pure in quel tempo la *Gazzetta del popolo* diretta da Felice Govean, con Bottero, Borella e Norberto Rosa, la quale ebbe sì rapido successo, che la sua tiratura giunse talvolta fino ai 20,000 esemplari, numero allora veramente straordinario. Il partito clericale avea fondato a sua volta l'*Armonia* nel 1848; ed un gran numero di giornali eran pure sorti in tutte le provincie, ma ebbero tutti effimera esistenza. Solo il *Carroccio* di Casale, redatto dal Pinelli in senso liberale moderato, esercitò qualche influenza nei primi giorni della rivoluzione.

A Genova, dove pubblicavasi il più antico dei giornali italiani, la *Gazzetta di Genova* fondata già nel 1796, esistevano a questa epoca il *Corriere mercantile* fondato alcuni anni avanti

e la *Lega italiana* nella quale il Mamiani difendeva le idee dei federalisti. Nel 1848 la stampa piemontese era però superiore e per valore e per influenza a quella di tutto il resto d'Italia; tanto è vero che quando nel 1849 la reazione riprese il sopravvento, la stampa piemontese fu la sola che conservasse ancora qualche importanza; perocchè soltanto nel regno di Sardegna la costituzione lasciò sussistere una libera stampa, sebbene sottomessa a certe restrinzioni.

Negli Stati pontifici, il movimento liberale iniziato da Pio Nono avea ottenuto nella stampa risultati ancora più solleciti e più larghi di quelli di Piemonte; tanto è vero che a Roma erano apparsi nel 1846, con l'autorizzazione del pontefice, la *Bilancia* ed il *Contemporaneo* che venne considerato come il primo giornale politico d'Italia. Più tardi sotto la direzione di Sterbini, il *Contemporaneo* doventò l'organo dei radicali, mentre il partito moderato ebbe a datare dal 1848 un giornale proprio nell'*Epoca*, e quindi nella *Speranza dell'Epoca*, dopo la proclamazione della repubblica romana. Il foglio quasi ufficiale del governo rivoluzionario durante gli ultimi mesi della sua esistenza fu l'*Italia del popolo*, ispirata da Mazzini. A Bologna il *Felsineo*, fondato dal Berti Pichat, rappresentava nel 1848 le idee moderate; mentre l'*Italiano* sosteneva i principî del partito radicale.

Del resto le riforme iniziate a Roma aveano avuto il loro contraccolpo anche in Toscana, dove fu possibile ai liberali ottenere delle importanti concessioni sulla legislazione della stampa; tantochè, al posto dei giornali clandestini che fin allora aveano quasi soli alimentata la pubblica curiosità, esse aven potuto nel 1847 dar vita ad una quantità di giornali di cui i più importanti furono la *Patria* fondata dal Ricasoli e redatta in senso moderato dal Salvagnoli e dal Lambruschini; l'*Alba* redatta dal Lafarina e che professava idee energicamente unitarie; la *Costituente italiana* compilata dal Montanelli, dal Tenca, dal Colombo e dal Revere, ed il *Popolano* diretto dal Montazio, organo del par-

tito radicale. La primavera del 1848 vide nascere ancora a Firenze il *Conciliatore* che venne soppresso un anno più tardi, allorchè ritornarono gli Austriaci; se non chè essendo risorto col nuovo titolo *Lo Statuto*, riuscì a mantenersi fino alla caduta della Costituzione Toscana. La *Costituzionale* protestò con lui, fino all'ultimo suo numero, contro gli sforzi della reazione invadente; ma dovette pur essa soccombere. Fra gli altri giornali che videro la luce in Toscana durante codesto periodo, i soli che meritino di essere ricordati sono, l'*Italia* di Pisa redatta nel 1847 e nel 1848 dal Montanelli col Centofanti e il Giorgini, ed il *Corriere livornese* di cui il Guerrazzi era il principale redattore.

La rivoluzione del 12 gennaio 1848 introdusse pure in Sicilia la libertà della stampa; e tra i fogli che comparvero allora vogliono essere ricordati il *Cittadino* che fu il portavoce del governo rivoluzionario; l'*Apostolato*, redatto dal Crispi nel senso delle idee mazziniane; la *Vipera* organo avversario al governo, e per ultimo l'*Indipendenza* e la *Lega*, giornale del partito monarchico autonomo, che era assai diffuso in tutta l'Isola e che propugnava la formazione di un regno di Sicilia indipendente e confederato cogli altri Stati italiani. Ma dopo la caduta di Messina questi giornali cedettero il loro posto ad altri, alla *Democrazia* del Lafarina ed alla *Luce* che s'era levata a difendere i diritti storici della Sicilia. Ma venne la restaurazione del maggio 1849 e troncò violentemente l'esistenza del giornalismo siciliano.

Napoli nei primi giorni del 1848 era passata ad un tratto dall'oppressione tirannica ad una libertà senza limiti: e nel diluvio dei fogli pubblicati allora il primo posto tocca al *Tempo* che ebbe a redattori il Troja, il Baldacchini, il Bonghi, il Caracciolo e il Gatti. Al *Tempo* spetta l'iniziativa d'aver reclamato la cooperazione delle truppe napoletane alla guerra d'indipendenza, ed all'aprirsi della prima assemblea legislativa la istituzione di un potere costituente che agisse d'accordo col Re. Questo giornale ebbe pure parte grandissima alla formazione del ministero Troja;

ma dopo il colpo di stato del 15 maggio 1848, passò agli stipendi del governo e mutata redazione continuò finchè al Governo parve necessario aver un organo proprio. Grandissima influenza ebbe pure a Napoli in quei giorni l'*Arlecchino* foglio umoristico con caricature, di cui era proprietario e direttore Achille De Lanzierer. Fra gli altri giornali napoletani di questa epoca, il solo che dopo il *Tempo* valga la pena di ricordare è il *Nazionale* redatto dallo Spaventa e superiore di assai a tutti gli altri fogli del partito avanzato. Del resto la stampa deperì, man mano che il governo si fortificò.

Anche la Lombardia e la Venezia avean visto dopo la liberazione del 1848 sorgere un gran numero di giornali, sia moderati, sia radicali, sia repubblicani. L'organo del Governo provvisorio di Milano e nel tempo stesso quello del partito moderato lombardo, era *Il 22 marzo* fondato e diretto per lungo tempo dal Broglio e dal Tenca, e che cessò le sue pubblicazioni al ritorno degli Austriaci. Contemporaneamente Romolo Griffini e Pietro Maestri pubblicavano la *Voce del popolo*, anch'essa abbastanza diffusa, relativamente moderata, sebbene non sempre andasse d'accordo col Governo provvisorio. Nel maggio 1848 era pure apparsa a Milano l'*Italia del popolo*, organo di Mazzini, redatta in principio dal Revere; ma entrati gli Austriaci a Milano, l'*Italia del popolo* fu trasferita a Roma, dove venne soppressa nel marzo del 1849. — A Venezia, oltre la *Gazzetta Veneta*, organo di Daniele Manin, videro in quel tempo la luce l'*Indipendente*, l'*Unione* ed un giornale satirico il *Sior Antonio Rioba*.

Nei dieci anni che corsero dalla Restaurazione ai moti nazionali del 1859, la storia del giornalismo politico italiano si riassume quasi intieramente nella storia del giornalismo piemontese. E per quanto la maggior parte dei fogli pubblicati durante questo periodo in Piemonte, e specie a Torino, non abbiano avuto che una breve esistenza, pur nondimeno fu il Piemonte il solo paese di Italia ove la libera discussione potè trovare un asilo. Dei tanti periodici nati nel 1848, i soli che si mantennero in vita nel decennio e che sieno giunti fino a noi, furono la *Gazzetta del po-*

polo e l'*Opinione* che difendeva allora le idee moderate del patriziato lombardo. Più tardi, quando essa passò sotto la direzione del Dina, il Bianchi-Giovini fondò l'*Unione* che si distinse ben presto per la sua polemica contro il clero. In quanto alla frazione democratica dell'emigrazione lombarda essa avea trovato in principio il suo organo nel *Progresso* a cui collaboravano il Crispi e il Correnti e più tardi nel *Diritto* fondato dal Robecchi, Correnti e Depretis nel 1854. Un altro giornale di opposizione, la *Libertà* del Brofferio, combattè per lungo tempo la politica del Cavour, il quale avea trovato a sua volta uno zelante difensore nel *Parlamento*, che mutò poi nome nel 1855 e divenne il *Piemonte* sotto la direzione del Farini. Il centro condotto dal Rattazzi, e chiamato allora il *terzo partito*, avea fondato nel 1854 la *Croce di Savoia* di cui erano redattori principali l'Amari e il Ferrara, ma che durò poco tempo. Alla stessa frazione apparteneva il *Cittadino d'Asti* di cui Gatti era il redattore.

Il partito mazziniano, che dal 1848 al 1851 erasi contentato di pubblicare a Londra una semplice rivista sotto il titolo favorito l'*Italia del popolo*, credendo giunto il momento opportuno di continuare la sua propaganda per mezzo di un giornale quotidiano che uscisse in Italia sotto la protezione del Governo piemontese, fondò a Genova nel 1852 l'*Italia e popolo*, giornale repubblicano che cessò le sue pubblicazioni nel 1857; ma all'*Italia e popolo* tennero dietro immediatamente l'*Italia del popolo* che pubblicossi ugualmente a Genova nel 1857-58 ed una rivista *Pensiero e azione* redatta pure nel senso mazziniano. L'organo di un'altro partito anticostituzionale, la clericale *Armonia*, perdette tutta la sua importanza, quando, dopo la morte del Birago, don Margotti ebbe fondata l'*Unità cattolica* che tiene anc' oggi il primo posto fra i giornali quotidiani del partito clericale.

Insomma, durante questo periodo della reazione, non trovasi in Italia, ove si eccettuino gli Stati di Sardegna, che una stampa esclusivamente ufficiale. Tutte le iniziative che si tentarono

qua e là per creare dei giornali indipendenti andarono pur troppo fallite. Ed a questa regola che fu generale per tutti gli stati italiani, poterono soltanto sfuggire, grazie alla abilità della loro redazione, il *Crepuscolo* di Milano, organo ebdomadario politico e letterario che il Tenca fondò nel 1850 e diresse fino al dicembre del 1851: e lo *Spettatore* di Firenze periodico letterario dato alla luce nel 1855 da Celestino Bianchi, e dove l'idea politica faceva capo per ogni verso, per quanto poteva essere consentito dalle circostanze d'allora.

Fortunatamente, la rivoluzione del 1859 doveva aprire nuovi e più larghi orizzonti alla stampa italiana. Spezzate ormai le barriere che tenevano l'un dall'altro divisi i popoli della penisola, estesa a tutto il giovine regno quella libertà della stampa che già vigeva in Piemonte, la trasformazione politica che fu il risultato di quel movimento doveva di necessità provocare la creazione di un numero grandissimo di giornali.

La stampa di Torino, la quale più di ogni altra avea contribuito a preparare la rivoluzione, era pur quella che trovavasi nelle migliori condizioni per secondarla e dirigerla. L'*Opinione* che nel 1859, per meglio popolarizzare i principî liberali moderati, avea abbassato il suo prezzo da 10 a 5 centesimi, era giunta a tirare nel 1860 fino a 15,000 esemplari quotidiani. Molto diffuso era pure in quel tempo il *Diritto*, organo della democrazia. Nello stesso anno e precisamente nel mese di gennaio, un gruppo di uomini politici i quali disapprovando la politica timida del Rattazzi volevano il ritorno di Cavour al potere, fondavano la *Gazzetta di Torino* che ebbe il Piacentini ed il Cesana a principali collaboratori. Nel 1859 Jacottet e Taylor aveano fondato a Milano l'*Italie nouvelle*; ma l'anno dopo la società si era disciolta e il Jacottet avea trasferito a Torino il suo giornale a cui dette il nuovo titolo d'*Italie* che essa porta tuttora. Dal canto suo il Bottero con il Borella ed il Govean continuavano la *Gazzetta del popolo* la quale

col nuovo ordine di cose avea presa una posizione importantissima; e nel 1862 era surta la *Stampa* che avea a collaboratori principali il Bonghi, lo Spaventa, ed il Fambri, creata principalmente per contrabbilanciare nell'opinione pubblica l'influenza piemontese. Inoltre vedeva la luce fino dal gennaio del 1855 il decano dei giornali umoristici italiani, il *Pasquino*, fondato già dal Cesana e dal Piacentini ed a cui il bizzarro ingegno del caricaturista Teja avea procacciato fama e lettori per tutta Italia.

Ma più tardi, quando per la convenzione del settembre 1864 venne pattuito fra la Francia e l'Italia il trasporto della capitale, l'*Opinione*, il *Diritto* e l'*Italie* non esitarono ad emigrare da Torino. La *Stampa*, come quella che avea ormai esaurito il suo programma, cessava le sue pubblicazioni. Ed i soli giornali di qualche importanza che rimanessero a Torino dopo il trasporto della capitale a Firenze, furono l'*Unità Cattolica* di Don Margotti che andò sempre più prosperando d'allora in poi, la *Gazzetta di Torino* e la *Gazzetta del popolo* del Bottero, organo del partito piemontese, la quale mal sopportando il trasporto della capitale a Firenze, era diventata l'alleata della opposizione radicale.

Così Firenze divenne dal 1865 al 1870, vale a dire fino alla presa di Roma, il nuovo centro del giornalismo italiano. Già fino dal 1859 vi si pubblicava la *Nazione*, che Celestino Bianchi, il Galeotti ed il Papini avean fondata in senso liberale moderato e che era allora, com'è oggi, il meglio fatto ed il più autorevole dei giornali toscani. Già esisteva, organo anch'essa del partito moderato, la *Gazzetta del popolo*, chè tale era il titolo sotto cui erasi trasformata la *Lente* fondata nel 1852 dal Tellini. Ed insieme a questi fogli ed a quelli che eran venuti a Firenze a rimorchio della capitale, altri moltissimi ne vennero man mano sorgendo a rappresentare tutte le sfumature dei diversi partiti. Così il Crispi e il De Boni nel 1866 fondavano con programma d'opposizione la *Riforma*, che rimasta sospesa nel 1873 riprese poi nel 1875 le sue pubblicazioni e le continua ancora. Così sul finire del 1865,

il Pancrazi fondò la *Gazzetta d'Italia* la quale, fintantochè la capitale del regno rimase a Firenze, fu tra i più diffusi e ricercati giornali d'Italia. Il Cesana che avea lasciato la redazione della *Gazzetta di Torino* fondava contemporaneamente a Firenze il *Corriere italiano* che ebbe un periodo di splendida popolarità durante la guerra del 1866, tantochè giunse fino a tirare 25,000 esemplari. Ed altri ancora videro la luce, fino al *Fanfulla* che fondato dal Cesana, dal Piacentini e dal De Renzis nel giugno del 1870 ebbe un successo rapidissimo, pienamente giustificato dalla briosa novità della forma, la quale dovea produrre nel giornalismo italiano una vera rivoluzione.

Nè minore incremento avea preso la stampa, dopochè il regno erasi costituito ad unità, nelle diverse provincie italiane. A Genova le idee moderate contavano due validi sostenitori nell'antica *Gazzetta di Genova* e nel coraggioso *Corriere Mercantile*, mentre il *Movimento*, fondato fino dal 1854, combatteva per l'opposizione. Ed a Genova avea pure stabilito il partito repubblicano il suo quartier generale, dandovi mano nel 1860 a pubblicare l'*Unità italiana*, organo principale di Mazzini. A Milano, dopo la caduta del dominio austriaco, la ricca aristocrazia lombarda avea fondato la *Perseveranza* che fu diretta prima dall'Allievi e poscia dal Bonghi, il quale era riuscito a farne il migliore e il più autorevole dei giornali italiani; tantochè d'allora in poi la *Perseveranza* è stata sempre in grado di poter sostenere il confronto coi primi giornali degli altri paesi d'Europa. Parimente il *Pungolo*, trasformato in giornale politico da periodico letterario che esso era prima del 1859, era diventato sotto la direzione di Leone Fortis l'organo delle classi medie, ed avea acquistato in Lombardia grandissima diffusione. E più tardi, nel 1866, la casa editrice Sonzogno avea fondato pure a Milano il *Secolo*, che surto dapprima con programma moderato, andò poi trasformandosi, tantochè oggi esso è il principale portavoce del partito radicale italiano. In quanto a Venezia il cambiamento di regime che fu il risultato della

guerra del 1866, avea portato immediatamente la trasformazione della ufficiale *Gazzetta di Venezia* in un foglio liberale e nazionale, ma non diè vita ad alcun giornale che meriti particolare menzione.

Nè alcun giornale di qualche seria importanza potè mai mantenersi a Napoli prima del 1870, dove dopo la guerra del 1859 eransi formate due correnti nell'opinione pubblica e nella stampa quotidiana. I liberali, che senza abbandonare le idee costituzionali desideravano il mantenimento della indipendenza napoletana, aveano per loro organo principale l'*Italia*, mentre a propugnare le idee del partito unitario era surto il *Nazionale* diretto dal Bonghi, che sostenne energicamente la politica del Cavour, e che cessò le sue pubblicazioni non appena colla soppressione del vice-reame furono annientate le ultime tracce di un' autonomia napoletana. Del resto moltissimi furono i giornali fondati a Napoli fra il 1860 ed il 1870, ma ebbero la maggior parte effimera vita. Fra quelli che più lungamente durarono, vanno ricordati il *Pungolo* che si mantiene tuttora, e che fu sempre l'organo di un' opposizione mal definita; il *Piccolo* di Rocco De Zerbi; il *Roma*, anch' esso tuttora vivente, e che era in origine organo di estrema sinistra; la *Patria*, giornale redatto in senso moderato, ed il *Popolo d' Italia* organo repubblicano. In quanto ai giornali surti qua e là nelle provincie napoletane, non ve n'era alcuno che avesse raggiunto un po' di importanza, o che fosse in grado di esercitare altra influenza all'infuori di una limitatissima influenza locale.

Lo stesso può dirsi della stampa siciliana, la quale non ha certo occupato, durante il decennio, un più alto posto. A Palermo il Crispi aveà fondato nel 1860 il *Precursore*, organo dell' opposizione democratica, e fu questo per lungo tempo il foglio più diffuso dell'isola, più diffuso che non fosse il *Corriere siciliano* fondato a sostenere il governo dal partito liberale moderato. Ma fra i giornali palermitani, più popolare di tutti era l'*Amico del popolo* che apparteneva all' opposizione moderata. In quanto alla

stampa di Messina essa presentava in generale un carattere di maggiore benevolenza verso il governo, che non avesse la stampa palermitana.

In quanto poi agli altri fogli che erano venuti pubblicandosi man mano nelle antiche provincie dopo l'annessione, ben pochi erano stati quelli che avevan potuto raggiungere una certa importanza od esercitare qualche influenza. Ove si faccia eccezione pel *Corriere dell'Emilia* e per la *Gazzetta delle Romagne*, ambedue pubblicati a Bologna a sostegno delle idee moderate, per il *Corriere delle Marche*, pel *Patriota* d'Ancona, e per l'*Amico del popolo*, organo del partito democratico parmense, non v'ha guari altro giornale che meriti di essere ricordato.

La presa di Roma avvenuta il 20 settembre del 1870, ed il successivo trasporto della capitale, non valsero a dare alla stampa italiana maggiore incremento di quello che essa avea conseguito fino allora. Il primo giornale italiano che vide la luce nella nuova capitale fu la *Libertà*, gazzetta del popolo, fondata con programma costituzionale dall'Arbib l'indomani dell'ingresso delle truppe nazionali, e che divenne in breve l'organo del partito liberale moderato romano. Quasi contemporaneamente Raffaele Sonzogno pubblicava la *Capitale* che fu l'organo del partito radicale. Ma dei molti giornali italiani che sbocciarono a Roma uno dopo l'altro in quel primo periodo, la *Libertà* e la *Capitale* furono i soli che riuscirono a mantenersi ed a prender piede. Gli altri furon costretti a cessare dopo un'esistenza più o meno effimera, le loro pubblicazioni. In quanto al partito clericale, esso avea ancora a sostenitore delle sue idee l'*Osservatore romano* che si vide sorgere a fianco poco più tardi la *Voce della verità*, fondata e diretta da monsignor Nardi, e che fu d'allora in poi l'organo del partito dissidente del Vaticano. Contuttociò, il primo ed il più autorevole dei giornali clericali italiani è sempre rimasta l'*Unità cattolica* di Torino.

L' *Opinione*, il *Diritto* e l' *Italie*, che già avean seguito la capitale nella sua trasmigrazione da Torino a Firenze, non tardarono a seguirla a Roma. E dei nuovi giornali che erano stati fondati a Firenze vennero pure a Roma la *Riforma* del Crispi ed il *Fanfulla*, che sotto la direzione dell' Avanzini avea preso in breve un posto autorevole fra i principali fogli del partito liberale moderato.

Il solo fra i giornali nati a Roma prima del 1876, e che sia riuscito a conquistare tanta influenza da poter competere coi principali fogli italiani, è il *Popolo romano*. Fondato da Leone Fortis e da Guglielmo Canori nei primi mesi del 1873, esso condusse in principio una ben misera esistenza, finchè venuto due anni dopo in proprietà dello Chauvet, questi riuscì a dargli tale vitalità che in breve esso divenne uno dei più diffusi giornali romani. In quanto alla stampa delle provincie essa rimase press' a poco la stessa qual' era nel 1870. Ben pochi furono i tentativi fatti per dar vita a nuovi fogli prima del 1876; e di questi pochi, pochissimi ebbero buon resultato. Come eccezioni, più che altro, vogliono essere citati il *Cuffaro* di Genova, fondato nel 1874 da Anton Giulio Barrili con programma di sinistra temperata, ed il *Corriere della sera* di Milano, pubblicato nel 1875 dal Torelli-Viollier con programma di destra, e che fin dal giorno della sua prima apparizione andò man mano acquistando credito sempre maggiore, tantochè oggi esso va fra i più autorevoli organi che il partito moderato conti nella Lombardia. Frattanto nel Piemonte, in seguito alla cessazione delle *Alpi*, organo della Permanente, era venuta rafforzandosi la *Gazzetta piemontese* fondata con programma d' opposizione nel 1866: mentre il *Piccolo* fondato a Napoli nel 1867 a sostegno delle idee moderate da Rocco de Zerbi, era andato acquistando una notevole diffusione nelle provincie del mezzogiorno, principalmente in grazia del vivace spirito polemico del suo direttore.

Un certo risveglio si produsse però nella stampa italiana in seguito alla crisi del 18 marzo 1876 ed al successivo avvenimento della sinistra parlamentare al potere. Non solo la stampa di opposizione prese d'allora in poi una maggior consistenza, ma la vivacità stessa della lotta che si impegnò dipoi fra i partiti valse a dare al giornalismo un certo incremento che ebbe la sua manifestazione in una vera colluvie di periodici nuovi, la maggior parte dei quali non ebbe però che brevissima durata. Tuttavia un progresso reale si verificò nel giornalismo italiano. Prima del 1876, la *Gazzetta d'Italia* che ancora pubblicavasi a Firenze, era forse il solo fra i grandi giornali di provincia che tenesse a Roma un corrispondente speciale incaricato di spedire *in extenso* il resoconto telegrafico delle sedute parlamentari. La stessa *Perseveranza* di Milano non riceveva per telegrafo che un resoconto sommario. I giornali più autorevoli delle provincie appagavansi di ricevere da Roma delle corrispondenze per lettera, dove le notizie parlamentari tenevano la parte principale, e che venivano pagate ordinariamente non più di cinque lire ciascuna. Ma con tutto questo eran ben pochi i giornali che potevano permettersi codesta spesa. In una parola, il servizio telegrafico che ha preso tanta importanza in questi ultimi anni, era allora quasi assolutamente negletto, non tanto dai giornali di provincia, quanto dai fogli più autorevoli della capitale. Le corrispondenze per lettera che oggimai van facendosi ogni giorno più rare e mostrano sempre più la loro tendenza a scomparire, erano allora il mezzo di informazione comunemente usato nei rapporti fra i centri delle provincie o dell'estero e i fogli della capitale. Un giornale che avesse un corrispondente proprio a Parigi, formava già un'eccezione. Rarissimi erano poi quei periodici che si curassero di ricevere dall'interno o dall'estero maggior copia di informazioni telegrafiche, di quelle fornite loro quotidianamente dall'agenzia. Oggi non c'è quasi più giornale di città secondaria di provincia e che non abbia, a Parlamento aperto, il suo telegramma particolare da Roma,

e che non riceva almeno una volta al mese, una lettera da Parigi, da Vienna o da Berlino.

Troppo ci vorrebbe a chi pretendesse ricordare tutti i giornali nuovi che furono creati dopo il 1876 a sostenere i principii dell' opposizione od a rappresentare le idee dalle diverse frazioni nelle quali la maggioranza parlamentare man mano si divise. Il partito moderato, quantunque all' indomani del 18 marzo si trovasse in condizioni di lotta non buone, non pensò affatto a creare giornali nuovi e si contentò di sostenere la battaglia con quelli che già possedeva. Salvo rare eccezioni, tutti i giornali fondati dopo il 18 marzo 1876, comparvero con programma di sinistra. Con programma di sinistra fu fondato a Roma da Federico Pugno il *Bersagliere*, che divenuto poi organo officioso del ministro Nicotera, passò sotto la direzione di Giuseppe Turco il quale lo continuò fino al 1885. Con programma di sinistra il Turco, il Vassallo ed il Giovagnoli fondarono nel 1879 il *Capitan Fracassa* per dare all' opposizione un giornale polemico del genere del *Fanfulla*, tentativo che ebbe eccellente risultato, perocchè il nuovo giornale riuscì immediatamente a consolidarsi ed a trovare lettori in tutta Italia. Il partito moderato vide sorgere a Roma, negli ultimi mesi del 1876 l' *Araldo* del Maggiorani, e nei primi del 1877 il *Cittadino* del Giannelli; ma questi due fogli non ebbero lieta fortuna.

Mancava però ancora all' Italia un giornale politico e letterario che facesse larga parte alle discussioni elevate di ordine sociale ed economico, ad esempio dei periodici ebdomadarii inglesi; quando venne in mente ai signori Sidney Sonnino ed Augusto Franchetti di fondare la *Rassegna settimanale*. Serbare nella parte politica una indipendente benevolenza verso il Ministero; mantenere la polemica nel campo dei principii senza mai scendere a personalità; trattare colla massima elevatezza e colla maggior competenza possibile tutte le questioni attinenti alla finanza, all' amministrazione, ai servizii pubblici, al pro-

gressivo svolgimento economico ed ai bisogni sociali del paese; occuparsi con una critica seria ed imparziale di letteratura e di belle arti; aprire sotto una comune bandiera una specie di campo franco a tutti gli scrittori più autorevoli di Italia nella economia, nella politica, nelle lettere, tale era il piano della *Rassegna settimanale* di cui il primo numero apparve nel gennaio 1878 in un fascicolo di quarantotto pagine in quarto, a due colonne, ad imitazione dei *Magazzini* inglesi. La *Rassegna*, diretta con grandissima cura, acquistò subito molta importanza presso il pubblico colto; ma la sua importanza fu sempre maggiore della sua diffusione. Pubblicata in vista della classe più eletta della cittadinanza, redatta al di fuori delle passioni vive di parte, trattando le questioni con un linguaggio freddo e misurato, poco accessibile alla gran massa del pubblico italiano che vuole in tutte le cose un certo calore, essa non riuscì mai ad estendersi al di là di un piccolo cerchio di lettori. Per conseguenza il tentativo, sebbene lodevolissimo, non ebbe che un risultato passivo: dimodochè dopo quattro anni di vita la *Rassegna settimanale* cessava le sue pubblicazioni per cedere il suo posto alla *Rassegna*, giornale quotidiano a cui gli stessi fondatori della *Rassegna settimanale* dettero vita nel 1880. Questo periodico divenuto organo dei dissidenti del centro, non ha mai avuto larga diffusione; ma ha saputo acquistarsi, pel modo com'è redatto, molta autorità.

Il partito radicale che fino al 1880 non aveva avuto a Roma altro organo proprio, eccezione fatta pel *Dovere* il quale più che altro rappresentava le idee della frazione mazziniana senza esser mai riuscito ad acquistare nel pubblico una notevole diffusione, fondava nei primi giorni del 1880 la *Lega*, la quale continuò le sue pubblicazioni finchè visse Alberto Mario che ne fu il direttore. Morta la *Lega*, lo stesso partito fondava a breve distanza il *Fascio della democrazia* la cui esistenza non si protrasse però oltre il primo anno; ed il partito radicale sarebbe rimasto a Roma senza un foglio che ne sostenesse esclusivamente le idee, se ai

primi dell'anno corrente non fosse sorta la *Democrazia* la quale però sospendeva le sue pubblicazioni dopo sei mesi di vita.

Frattanto, sul principio del 1879 Luigi Cesana avea fondato il *Messaggero*, che essendo specialmente redatto in vista delle classi popolari, venne acquistando in breve tale diffusione, che esso oggi va nel numero dei giornali italiani che vantano una maggior tiratura. Il *Messaggero* merita qui una speciale menzione, non per altro se non perchè esso ha offerto in Italia il primo esempio di un giornale che sia riuscito a prosperare traendo tutto il suo vantaggio dalla minuta vendita delle copie, senza fare alcun calcolo sugli abbonati. Come è noto, il sistema dell'abbonamento è la norma costante del giornalismo italiano, come del giornalismo francese. In generale i giornali italiani, essendo ancora ben lontani dal ritrarre dagli annunzi i lauti profitti che ne ritraggono i giornali inglesi o francesi, si sostengono principalmente per danno e fatto degli abbonati. Al prezzo ormai diventato normale di 5 centesimi per numero, la vendita delle copie al minuto, per un giornale che abbia un formato medio, riesce quasi sempre passiva. Nei grandi centri le esigenze dei rivenditori sono tali da assorbire quasi più della metà del prodotto. Per la provincia poi, l'amministrazione di un giornale ha da contare sulla restituzione delle copie invendute, sul diritto di posta e sui frequenti casi di insolubilità, tantochè a ragguagliare a 2 centesimi netti per copia il prodotto degli esemplari venduti non si va molto lungi dal vero. È sopra questi due centesimi che ricadono dunque intieramente le spese di amministrazione e di redazione, il costo della carta e le spese di tipografia. Ora, calcolando che la sola carta importa sempre qualche cosa più di un centesimo per i fogli di formato medio, ed un centesimo e mezzo per quelli di gran formato, l'utile su cui l'amministrazione di un giornale può fare fondamento per tener fronte a tutte le spese fisse di produzione, si riduce ad una frazione che varia da mezzo centesimo a nove decimi di un centesimo. Per avere dunque un utile dalla vendita occorrerebbe che

la tiratura raggiungesse delle proporzioni assolutamente straordinarie.

Il *Messaggero*, attenendosi ad un formato che gli permette di fare sulla carta la maggior possibile economia, contando per la distribuzione della spesa fissa sopra una tiratura superiore a un dato numero di migliaia di copie, ha potuto realizzare sulla minuta vendita un profitto di un terzo di centesimo per esemplare.

Così esso può permettersi di non tener calcolo alcuno degli abbonati e di respingere gli annunci, guadagnando in questo modo l'intera quarta pagina alle materie del giornale. Degli altri giornali politici che han visto la luce a Roma in questi ultimi tempi, citeremo la *Stampa* organo semi-officioso del ministero dell'interno, la *Tribuna* organo dell'opposizione, fondata nel novembre del 1833, e che potè in grazia di un servizio telegrafico eccezionale raggiungere una larghissima diffusione; e finalmente il *Corriere di Roma* surto recentemente per opera dei coniugi Scarfoglio con programma apertamente conservatore.

Nel numero dei tentativi non riusciti ricorderemo il *Conservatore* di Roberto Stuart, e il *Monitore* di Fedele Albanese, che condusse il suo fondatore a sì deplorabile fine.

In quanto alla stampa di provincia, malgrado il risveglio apparente operatosi in lei dopo l'avvenimento del partito di sinistra al potere, essa è rimasta press'a poco la stessa, qual'era prima del 1876. Molti furono è vero i giornali nuovi che videro la luce in seguito alla crisi del 18 marzo; ma la più gran parte furono costretti a cessare le loro pubblicazioni dopo un breve periodo di non gloriosa esistenza; ne fra i pochissimi che poterono consolidarsi ve n'ha alcuno che sia riuscito a diminuire a proprio profitto l'importanza di quelli che esistevano già prima di lui. In conclusione, i giornali di provincia che godono anch'oggi maggiore autorità e diffusione in Italia, sono presso a poco gli stessi che erano i più autorevoli e i più diffusi anche prima del 1876.

Il tentativo fatto sul finire del 1878 a Torino per dar vita

ad un nuovo *Risorgimento*, quasi a continuare il glorioso programma dell'antico organo di Cavour, non ebbe che un risultato infelice. Il giornale dovette cessare pur troppo le sue pubblicazioni dopo quattro anni di non prospera vita. A Firenze, dove la *Nazione* gode ancora la maggiore autorità, videro la luce dopo la emigrazione della *Gazzetta d'Italia*, due piccoli giornali: il *Fieramosca* ed il *Telegrafo*, i quali continuansi tuttora. Nel numero dei giornali fondati a Milano, merita di essere ricordata l'*Italia*, specialmente per le innovazioni organiche introdotte dal suo direttore Dario Papa nel sistema della sua redazione, innovazioni che tutti gli altri giornali di provincia si sono affrettati più o meno ad imitare. A Dario Papa si muove da taluni il rimprovero di avere introdotto l'americanismo nella stampa italiana, o per lasciare in disparte le grosse frasi che dicono sempre più della loro intenzione, gli si muove colpa di avere inalzato nelle proprie corrispondenze telegrafiche il più semplice fattarello di cronaca all'importanza di una preziosa informazione. In sostanza, Dario Papa, tornato entusiasta da un suo viaggio in America, ha voluto più che altro applicare al giornalismo italiano lo stesso sistema eccentrico che il Benett adottò già per il *New-York Herald*. Come il *New-York Herald* anche l'*Italia* ha fatto per un certo tempo, e continua a farlo tuttora sebbene in minori proporzioni, un grande abuso di caratteri maiuscoli, di titoli e di sotto-titoli, senza esser però riuscita, malgrado questi sforzi, non a raggiungere la larghissima diffusione del giornale americano, ma a competere per la sua tiratura con i principali giornali milanesi. Con tutto ciò torna indubbiamente a merito di Dario Papa, l'aver messo col suo esempio i giornali della provincia in grado di fare una concorrenza vittoriosa ai giornali della capitale. Prima infatti che l'*Italia* ne offrisse l'esempio, le notizie telegrafiche spedite dai corrispondenti ai loro giornali della provincia, limitavansi quasi esclusivamente ai resoconti della camera ed alle notizie parlamentari. Adesso invece non c'è avvenimento notevole della giornata, un fattarello

di cronaca per quanto comune che non venga subito telegrafato da Roma a Torino, a Napoli a Milano. Così avviene che non solo i giornali che si pubblicano nella provincia al mattino possono offrire ai loro lettori le stesse notizie che si leggevano la sera nei fogli della capitale; ma hanno per giunta tutte quelle della notte, feste, ricevimenti, dimostrazioni, successi teatrali, che i giornali serali della capitale non sono in grado di pubblicare che dodici ore dopo.

Dato un paese come l'Italia, dove la stampa non ha come in Francia il suo unico grande centro alla capitale, ma dove i centri importanti sono quante erano le città capitali degli antichi Stati; data la stessa sua conformazione geografica, la quale per alcuni di questi centri assicura alle notizie telegrafiche spedite da Roma una precedenza di ventiquattro ore su quelle che arrivano per ferrovia, è facile immaginare quali e quante difficoltà di concorrenza l'adozione di questo sistema abbia suscitate al giornalismo della capitale. Senza poi tener conto di un'altra circostanza importantissima ed è questa: che appena usciti dalla cerchia della loro città i fogli di Torino e di Milano trovano subito facile diffusione in una zona popolosa e fiorente di piccoli e grandi paesi, tantochè il *Secolo*, per dirne una, può essere gridato a Bergamo, a Brescia, a Verona, a Pavia, a Novara, a Varese quasi nella stessa ora in cui gridasi a Milano; mentre a Roma avviene, che il giornale appena uscito fuori delle mura cittadine, null'altro incontri all'in fuori del deserto, ed abbia bisogno di correre parecchie ore per ferrovia prima di trovare volenterosi lettori.

La qual cosa spiega come possa avvenire in Italia questo fatto: che alcuni dei principali giornali di provincia abbiano assai più larga diffusione che non hanno i principali fogli della capitale. Infatti il giornale italiano che conti attualmente la maggior tiratura, e che per la vendita delle sue copie possa stare a confronto coi più diffusi fogli di Francia, è il *Secolo* di Milano. Dopo il *Secolo* vengono immediatamente, in ordine di tiratura, altri due

fogli di provincia, la radicale *Epoca* di Genova, e la clericale *Unità cattolica* di Torino. Fra i giornali di Roma quello che vanta maggior diffusione è il *Messaggero* la cui tiratura sebbene superi le trentamila copie quotidiane, rimane però d'assai inferiore a quella del giornale radicale milanese.

A conti fatti i giornali di Milano e quelli di Torino sono quasi i soli che presentino vantaggiose intraprese. E d'altronde cosa assai naturale che i cittadini di Casale o di Lecco preferiscano leggere le notizie politiche della giornata sulla *Gazzetta Piemontese* o sul *Corriere della sera*, anzichè attendere ventiquattro ore che sieno loro portate da un giornale di Roma. In quanto ai fogli della capitale, possono considerarsi quasi come un'eccezione quelli che facendo soltanto assegnamento sulla rendita della quarta pagina, sugli introiti della vendita e degli abbonamenti, possono ancora presentare un profitto al termine della gestione annuale.

Oltre la grande concorrenza che da un certo tempo i giornali di Roma subiscono per parte dei loro confratelli della provincia, essi hanno eziandio a loro svantaggio la maggior gravità delle spese fisse di produzione. In Italia, dove l'influenza politica dei giornali è pochissima, perocchè essi traggono la maggiore o minore importanza commerciale più dalla somma delle notizie che arrecano che non dai principii che essi sostengono o dal modo con cui li sostengono, l'essere redatto e stampato a Roma non basta per dare a un giornale autorevolezza maggiore di quella che avrebbe se fosse stampato invece a Napoli od a Firenze. E questo è tanto vero, che il giornale più autorevole del partito liberale moderato, per citare un esempio, è appunto un foglio di provincia: la *Perseveranza* di Milano.

Del resto, non sono queste soltanto le cause che han potuto dare origine ad una simile condizione di cose; ed altre ve ne hanno di un ordine più elevato, ma che qui è affatto inutile di rintracciare. In conclusione, l'incremento materiale verificatosi nella

stampa italiana dopo il 1876, è tornato assai più a vantaggio dei fogli di provincia che non di quelli della capitale. E fra i fogli di provincia, assai più a vantaggio di quelli che già esistevano antecedentemente, che non degli altri creati dipoi. Nè sulle prospere condizioni della stampa italiana c'è da farsi grandi illusioni. Basta dare un'occhiata alle statistiche pubblicate in questi due ultimi anni, per convincersi che se in Italia i giornali nascono facilmente, muoiono pure colla stessa facilità. Nè una statistica dei giornali italiani, per molte ragioni che è ovvio comprendere, può farsi in maniera che essa ridica - come ad esempio le statistiche dei giornali di Inghilterra e degli Stati uniti - l'entità della loro diffusione. Noi dobbiamo appagarci di sapere che il tal giornale esiste fino dal tal giorno, che pubblicasi nella tale città, che esso esce quotidianamente oppure una o due volte la settimana e nulla più. E questo è troppo poco a dare un'idea esatta dello sviluppo della stampa nazionale, tanto più quando si pensi che altrettanto si presentano favorevoli le condizioni alla stampa politica nei grandi centri, altrettanto esse sono miserevoli nelle città secondarie; sebbene non v'abbia in Italia capoluogo di provincia o sotto-prefettura dove non si trovino almeno due, talvolta tre, quattro e perfino cinque fogli periodici. Una domanda sola ci sarebbe da fare: quanti sono nel gran numero dei giornali che vanno sotto il nome di politici, quelli che hanno una tiratura superiore ai 500 esemplari? E di questi, quanti sono che numerino le loro copie oltre le 2000?

Ad ogni modo, il giornalismo italiano è, come tale, di origine troppo recente, perchè abbia potuto dare i frutti della maturità. Si può dire che esso si trova tuttora nella sua infanzia ed il non aver trovato gli ostacoli della censura sul suo cammino, più che non gli abbia giovato, ha forse contribuito a ritardarne lo sviluppo. Il giornalismo italiano ha avuto inoltre la disgrazia di nascere troppo gran signore. Prima che la nazione vedesse rivendicata la sua unità, tutte le volte che un gruppo di patrioti

stimava necessario un giornale per la propaganda delle idee liberali, lo fondava senz'altro, non preoccupandosi affatto dei sacrifici pecuniari che l'intrapresa quasi sempre portava. Ond'è che da questa origine il giornalismo italiano doveva trarre, comè ha tratto difatti, una tal quale ripugnanza istintiva a domandare agli annunci i mezzi della sua esistenza. È incontestato che per quanto si trovi in condizioni non liete, il giornalismo italiano non ha forse l'uguale in Europa per la signorile disinvoltura con cui profonde disinteressatamente le centinaia di migliaia di lire in *reclame* gratuita, senza pretendere neppure di essere ringraziato. Eppure allo stesso modo che il giornalismo inglese ha tratto dagli annunci la sua grandissima forza, ed il giornalismo americano la sua invidiabile fortuna, è forse probabile che il giornalismo italiano trovi negli annunci il suo avvenire. In Italia, si suol dire, gli annunci non si pagano perchè poco son letti e meno creduti. Ma l'asserzione non è vera che in parte. Dal momento che è così facile l'averli gratuiti, è ben naturale che gli annunci non si paghino che da coloro soltanto i quali li vogliono ad ogni costo pagare.

Un notevole progresso reale è stato tuttavia raggiunto in questi ultimi anni della stampa italiana in tuttociò che riguarda la forma letteraria e la compilazione di un giornale. Prima del 1870 non era possibile che un'articolo politico pretendesse di avere un po' di autorità, se non fosse architettato sulla base classica del « non pertanto » e del « conciossiacosachè ». Lo spazio rilasciato alle notizie, anche nei periodici più importanti, era limitatissimo. La prima e la seconda pagina venivano quasi esclusivamente occupate da lunghissimi articoli di fondo, tre, quattro e magari cinque in uno stesso numero, tutti redatti nel bello stile accademico, insaldati nei grandi periodi sonori. La polemica, salvo il caso in cui scendesse alle personalità, pigliava il tono delle discussioni legali, come se il lettore dovesse giudicare fra i contendenti vestito di tocco e di toga. Passati ormai gli slanci della grande retorica patriottica del 1859 e del 1860, era rimasto retaggio del

giornalismo uno stil gonfio e vuoto, roteante attorno alle piccole cose. Pochissimi erano invero i giornali italiani che a cotesta regola osassero fare eccezione, ed erano per lo più giornali satirici e letterari che all'importanza politica tenevano assai poco. Soltanto a Firenze si notava nello stil giornalistico un po' più di vivacità, grazie alle buone tradizioni lasciate da Raffaello Foresi, l'arguto autore del *Pievano Arlotto*, e dalla allegra schiera dei pubblicisti che avean tenuto il campo già nel 1848; Antonio Fantocci, Zanobi Bicchierai, Pirro Giacchi, Girolamo Cioni, il Ciofi e il Lorenzini. Tanto che la *Nazione*, vale a dire il maggiore e più autorevole foglio surto a Firenze dopo il 1859, potea permettersi di accogliere, senza derogare dalla sua gravità, i vivacissimi corrieri e le belle e spigliate rassegne di Jorick, redatte con un brio che era rimasto ignoto fino allora ai giornali italiani.

Tuttavia queste eccezioni stavano più che altro a confermare la regola, quando nel 1870 nacque il *Fanfulla*, ed in buon punto, perocchè anche la stampa fiorentina avea già cominciato ad imbastardirsi per la intromissione degli elementi non toscani. Al *Fanfulla* spetta il merito di avere iniziato questa rivoluzione che si è compiuta nella forza del giornalismo italiano, dalla sua comparsa in poi. Fatto ad esempio dei giornali mondani francesi, portando nella discussione e nella satira tutte le arguzie del bizzarro spirito fiorentino, era ben naturale che il nuovo periodico trovasse subito numerosi lettori. Nessun altro giornale italiano ebbe mai nella sua origine così pronto e così grande successo. Era una grande novità per i lettori un giornale che discorreva delle cose dello Stato nello stile familiare di tutti i giorni, e che si esprimeva sul conto degli uomini politici colla stessa naturale disinvoltura e colla arguta franchezza con cui possono parlarne le persone di talento e di spirito al circolo od al caffè. Il successo dovea produrre i soliti risultati e gli imitatori non mancarono. Tantochè, quando il *Fanfulla* fu trasportato da Firenze a Roma e la crisi ministeriale del marzo 1876 venne a rompere un po' la

crosta che s'era formata attorno al giornalismo italiano, tutti i fogli nuovi che furono fondati dipoi, presero a modellarsi sul *Fanfulla*, adottandone con lievi modificazioni il formato, ed adoperando in quanto era loro possibile lo stesso metodo di polemica e di discussione. Ed anche quei giornali che vantavano più lunga esistenza ed erano in voce di essere i maggiori organi di partito, dovettero risentire a poco a poco l'influenza della nuova scuola, tantochè essi portano oggi nella discussione e nella polemica assai maggiore spigliatezza che non vi portassero in antico.

Del resto il giornalismo italiano, per quanto sia di origine recente, ha avuto modo di svolgere largamente la sua influenza in tutti i campi della attività sociale. Non è compito nostro il diffonderci a parlare di quei giornali che trattano di materie speciali, chè altrimenti vedrebbersi come anche sotto questo rapporto la stampa italiana abbia percorso lungo cammino. Diremo soltanto qualche parola del giornalismo letterario.

Il primo giornale di questo genere che vanti l'Italia fu quello fondato nel 1668 dall'abate Francesco Nazari a Roma. L'esempio suo fu imitato dall'abate Benedetto Bacchini che nel 1686 a Parma, poi a Modena, coadiuvato dal Guglielmini per le matematiche, dal Ramazzini per le scienze naturali, dal Cantelli per la geografia e dal Franchini per la teologia, compilò il *Giornale dei letterati* che fu continuato fino al 1697. Nel 1696 si cominciò a Venezia la *Galleria di Minerva*, e nel 1716 un altro *Giornale de' Letterati* che visse lungo tempo ed a cui collaborarono Scipione Maffei, Ludovico Muratori ed Apostolo Zeno. Sempre a Venezia, comparve nel 1761 l'*Osservatore Veneto* che Gaspare Gozzi fondava ad imitazione dello *Spectator* di Addison. Undici anni più tardi nel 1772, usciva a Milano per opera dei fratelli Verri e di Cesare Beccaria, il celebre *Caffè*. Nel programma pubblicato nel primo numero era chiaramente espresso l'intendimento dei fondatori: « Cos'è questo caffè? — È un foglio di stampa che si pubblicherà ogni

dieci giorni — Cosa conterrà questo foglio di stampa? — Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi autori; cose tutte dirette alla pubblica utilità — Va bene: ma con quale stile saranno eglino scritti questi fogli? — Con ogni stile, che non annoi — E fin a quando fate voi conto di continuare quest'opera? — Infin a tanto che avranno spaccio — Qual fine vi ha fatto nascere un tal progetto? — Il fine di un'aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene che possiamo alla patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri cittadini divertendoli, come già altrove fecero i Steele, Swift, e Addison e Pope ed altri ».

Il giornale si presentava con programma un po' più largo di quello dell' *Osservatore*. Il suo formato era quello del piccolo ottavo, per modo che a fin d'anno, dei trentasei fogli « se ne potesse fare un tomo di discreta mole ». Ma la generosa iniziativa non trovò larga eco nel pubblico, dimodochè, come i fondatori avean già preveduto, il *Caffè* dovette cessare dopo pochi anni le sue pubblicazioni per mancanza di lettori. I tempi non erano pur troppo propizi neanche alla stampa letteraria.

Come un giornale letterario può essere considerato il *Conciliatore* che Silvio Pellico fondò a Milano verso il 1820, ed al quale collaborarono il Porro, il Berchet, il Gioia, il Romagnosi, il Maroncelli, il Pallavicini e il Gonfalonieri. Ma il processo a cui quel foglio diè luogo, basta per assegnare al *Conciliatore* più giusto posto nella storia della stampa politica. Del resto è assai difficile il potere stabilire, prima del 1847, una esatta distinzione fra la stampa politica e la stampa letteraria propriamente detta, perchè quella lotta che era allora possibile combattere in Italia contro l'oscurantismo, fu sostenuta esclusivamente da' periodici letterari. In realtà può dirsi che dopo il *Caffè*, l'Italia non abbia avuto un periodico letterario vero e proprio finchè Pietro Vieusseux, che nel 1820 avea istituito a Firenze quel gabinetto di lettura che dovea restar celebre col suo nome, non intraprese nel 1821 la pub-

blicazione dell'*Antologia* la quale fu come una continuazione del *Conciliatore* di Milano. Redattori dell'*Antologia* del Vieusseux furono quanti erano allora patrioti in Italia, fra gli altri il Mazzini, il Tommasèo, il D'Azeglio, il Capponi, e Giovanni Battista Nicolini. Tollerata dal governo granducale, l'*Antologia* continuò le sue pubblicazioni per dodici anni, finchè venne soppressa come abbiám detto nel 1833.

Ma la tradizione del Vieusseux fu ripresa a Torino dal Predari il quale nel luglio del 1846 riuscì in mezzo ad ostacoli innumerevoli a dar vita all'*Antologia italiana* di cui Cesare Balbo e il Petitti, e più tardi il Cavour furono i principali redattori.

Più tardi, nel novembre 1853, un'altra rivista mensile, la *Rivista contemporanea*, fu fondata a Torino allo scopo di sostenere le idee liberali ed unitarie. Erano di questa principali redattori il Correnti, il De Sanctis, il Massari, l'Arrivabene, il Veggezi-Ruscalla, il Nigra, il Gallenga, ed ebbe un successo che andò sempre crescendo fino al 1860 e che durò fin quando trasportata la capitale a Firenze, la *Rivista contemporanea* dovette sostenere la concorrenza delle nuove pubblicazioni letterarie che videro la luce man mano nelle città principali d'Italia.

Fra queste la più importante, e quella che tiene a tutt'oggi il primo posto in Italia, fu la *Nuova Antologia* che il professor Protonotari intraprese a pubblicare in fascicoli mensili a Firenze il 6 febbraio del 1866, quasi a riallacciare le splendide tradizioni della famosa rivista del Vieusseux. Ma per quanto l'intrapresa fosse largamente lodata in Italia e fuori, nondimeno dovette andar soggetta nei primi tempi a gravissime difficoltà finanziarie. Se non che esse furono vinte dalla costanza e dalla energia del Protonotari, il quale fino dai primi del 1878 poté riuscire a raddoppiare la pubblicazione dei fascicoli ed a fare uscire la *Nuova Antologia* ogni quindici giorni, anzichè una volta al mese come in principio. — Altri periodici letterari vennero in seguito alla *Nuova Antologia* — fra questi la *Rivista europea*

fondata dal Pancrazi nel 1873, e che sospese le sue pubblicazioni in capo a pochi anni — ma nessuno riuscì a farle seria concorrenza. La *Nuova Antologia* è rimasta, fin dal giorno della sua fondazione, la più autorevole e la più importante delle nostre *Riviste*, nè v'ha in Italia scrittore reputato in qualsivoglia disciplina che non le abbia portato e non le porti il contributo della sua collaborazione.

Tuttavia la stampa letteraria limitavasi ancora alle *Riviste* e a qualche modesto foglio pubblicato qua e là, palestra più che altro ai licenziati del ginnasio e del liceo, quando dagli uffici del *Fanfulla* usciva il 23 luglio 1879 il primo numero del *Fanfulla della domenica*, sotto la direzione di Ferdinando Martini. Il programma firmato da Francesco De Sanctis diceva: « Il *Fanfulla della domenica* sarà come una serie di letture settimanali e il vero giorno del riposo, un refrigerio ai cuori agitati dalle piccole e grandi miserie della vita quotidiana. Divisi nelle lotte giornaliera ci sentiremo uniti in quel dì, uniti di cuore e di intelletto innanzi ai grandi maestri che formeranno il nostro gusto e ci insegneranno molte utili cose ».

Il *Fanfulla della domenica* era dunque il primo serio tentativo di un giornale settimanale; perocchè la *Illustrazione Italiana* pubblicata dal Treves a Milano fino dal 1873, quantunque benissimo redatta, non usciva dalle forme e dalle pretese di un'eccellente giornale illustrato. Il successo del nuovo periodico fu tale, che immediatamente quasi tutti i giornali politici di qualche importanza vollero avere il loro supplemento letterario. Così l'*Opinione* di Roma, e la *Gazzetta piemontese*, e la *Gazzetta del Popolo* di Torino, e il *Pungolo* di Milano, e più tardi ancora il *Capitan Fracassa* misero alla luce un foglio domenicale. Ma tutti codesti tentativi non ebbero propizia fortuna, e la maggior parte di codesti supplementi cessarono dopo più o meno breve esistenza. Alcuni rimangono tuttora; ma il solo che conservi vita più florida è il *Fanfulla della domenica* ad onta che il Martini ne

lasciasse la direzione per fondare di poi la *Domenica letteraria* morta dopo tre soli anni di vita. Fra gli altri periodici letterarî che videro la luce dopo la fondazione del *Fanfulla della domenica*, merita di esser pure ricordata la *Cronaca bizantina* dell'editore Sommaruga, redatta con molto buon gusto. Sospesa nell'anno scorso in seguito al famoso processo Sommaruga, fu ripresa nuovamente per iniziativa della *Tribuna*, al principio di questo anno, sotto la direzione di Gabriele d'Annunzio. Ma non riuscì pur troppo a riconquistare l'antico terreno, ed in capo a tre o quattro mesi fu ridotta a dover cessare le sue pubblicazioni.

Oggi, quel fervore letterario che s'era manifestato in Italia in seguito alla fondazione del *Fanfulla della domenica*, s'è di molto calmato. Ed a meno che nuove circostanze di tempi non vengano ad infonderle nuovo vigore, la stampa letteraria settimanale non sembra per ora destinata fra noi ad un'esistenza molto florida.

Le cifre seguenti valgono a dimostrare il costante progresso della stampa periodica in Italia.

Nell'anno 1836 pubblicavansi nei varî Stati della penisola, compresi i fogli ufficiali, 185 periodici; dei quali 26 a Napoli, 19 a Milano, 10 a Roma, 10 a Torino, 8 a Firenze, 8 a Palermo, ecc. ecc. — Nel 1845 questo numero era salito a 220, e undici anni più tardi, nel 1856, erasi aumentato fino a 311, de' quali 87 si pubblicavano negli Stati Sardi, 85 nel Lombardo-veneto, 35 nella Toscana, 5 nei Ducati, 30 negli Stati pontificî, 56 nelle due Sicilie.

Nel 1864 i periodici italiani sommavano a 450; de' quali 100 uscivano a Torino, 80 a Milano, 51 a Firenze e 33 a Genova. Le due Sicilie e le provincie annesse degli Stati romani, vale a dire più della metà del Regno d'Italia, non rappresentavano

unite che un quinto nella cifra totale. Due terzi di questi 450 giornali erano esclusivamente politici o politico amministrativi; gli altri rappresentavano in proporzioni pressochè uguali le scienze, le arti, la medicina, la legislazione, l'educazione, l'agricoltura, il commercio, le mode. I quotidiani erano 75, e di questi 23 pubblicavansi nella sola Torino; 179 erano settimanali, 75 mensili, 65 uscivano due o tre volte la settimana e 47 consacrati generalmente alla letteratura o a studî speciali erano bimensili.

Nel 1870 si pubblicavano in Italia 723 giornali e di questi 101 si stampavano in Firenze, 93 nella provincia di Milano, 73 in quella di Torino, 49 in quella di Napoli, 37 in quella di Genova, 32 in quella di Bologna e 31 in quella di Venezia. — Nel 1871 il numero dei giornali italiani era salito a 765, dei quali 349 erano politici, 133 letterarî, 43 artistici, 132 commerciali e industriali, 69 scientifici, 19 amministrativi e 20 umoristici. — Nel 1873 se ne pubblicavano 1127; e di questi 394 politici o politico-umoristici, 100 di agricoltura e di economia rurale, 71 religiosi, 58 pedagogici, 58 letterarî, 54 di teatri e di belle arti e così di seguito per le altre materie: — 137 uscivano a Milano; 109 a Roma; 107 a Firenze; 85 a Torino; 81 a Napoli; 51 a Genova; 48 a Palermo, 38 a Venezia, 36 a Bologna ecc. Tre sole provincie, quelle di Aquila, di Massa e di Trapani, avevano allora un solo giornale ciascuna.

Nel 1880 il numero dei periodici italiani aumentava ancora fino a raggiungere la cifra di 1454; ma nel 1882 questo numero scendeva a 1378, e nel 1883 calava a 1298. Confrontando la cifra trovata nel 1883 con quelle delle due statistiche precedenti — dice il testo della relazione ufficiale — noi troviamo una diminuzione di 156 in confronto al 1880, ed una di 80 in confronto al 1882; ma abbiamo ragione di credere che una siffatta diminuzione sia soltanto apparente, e cioè dipenda dal metodo più rigoroso e dalla maggior cautela seguita nell'ultima statistica per operare la cancellazione dei periodici cessati.

I periodici esistenti al 31 dicembre 1885, si distribuivano nei diversi compartimenti del regno nel modo seguente (1):

Compartimenti	Popolazione calcolata al 31 dicembre 1885	Numero totale dei periodici	Abitanti per 1 periodico
Piemonte.....	3, 173, 303	203	15, 632
Liguria.....	919, 185	52	17, 677
Lombardia.....	3, 838, 360	245	15, 667
Veneto.....	2, 954, 595	93	31, 770
Emilia.....	2, 261, 660	107	21, 137
Umbria.....	598, 479	17	35, 204
Marche.....	978, 447	39	25, 088
Toscana.....	2, 294, 605	166	13, 823
Roma.....	937, 712	205	4, 574
Abruzzi e Molise...	1, 383, 817	31	44, 736
Campania.....	3, 011, 748	107	28, 147
Puglie.....	1, 675, 471	32	52, 358
Basilicata.....	549, 699	7	78, 528
Calabrie.....	1, 304, 980	34	38, 382
Sicilia.....	3, 103, 206	105	29, 554
Sardegna.....	711, 518	16	44, 470
Regno.....	29, 699, 785	1459	20, 356

Fra i giornali politici quotidiani che pubblicansi in Italia quello che vanta più antica origine è la *Gazzetta di Genova*, fondata nel 1798. La più antica delle nostre pubblicazioni periodiche sono gli *Atti della Accademia dei Lincei* che fu fondata nel 1604. Del resto così si classificano i periodici italiani per anno di fondazione.

(1) Questa tabella e le successive sono riprodotte dalla *Statistica della stampa periodica al 31 dicembre 1885 e del movimento dei periodici durante gli anni 1884 e 1885*, pubblicata dalla Direzione generale della statistica del Regno. — Roma, tipografia Bencini, 1886.

Anni di fondazione	Numero dei periodici	Anni di fondazione	Numero dei periodici
1604.....	1	1658.....	4
1798.....	1	1859.....	10
1805.....	1	1860.....	19
1815.....	2	1861.....	16
1822.....	1	1862.....	8
1825.....	1	1863.....	11
1829.....	3	1864.....	23
1830.....	1	1865.....	27
1833.....	2	1866.....	37
1834.....	1	1867.....	29
1836.....	1	1868.....	23
1838.....	2	1869.....	20
1839.....	1	1870.....	31
1841.....	2	1871.....	29
1844.....	1	1872.....	24
1845.....	3	1873.....	35
1846.....	2	1874.....	25
1847.....	1	1875.....	45
1848.....	6	1876.....	115
1849.....	3	1877.....	37
1850.....	5	1878.....	46
1851.....	3	1879.....	51
1852.....	4	1880.....	56
1853.....	9	1881.....	81
1854.....	3	1882.....	96
1855.....	6	1883.....	109
1856.....	2	1884.....	132
1857.....	3	1885.....	243
		Ignoti.....	6

A seconda della periodicità, i giornali e le riviste che pubblicavansi alla data del 31 dicembre 1885 si dividevano come appresso, per ciascun compartimento, e per tutto il regno. •

Compartimenti	Numero totale dei periodici	Quotidiani o 6 volte la settimana	Due o tre volte la settimana o ad intervalli minori di una settimana	Settimanali	Ogni 10 giorni	Ogni 2 settimane, o ogni 15 giorni, o ad altri intervalli minori di un mese	Mensili	Ogni due mesi	Trimestrali	Ad intervalli maggiori di un trimestre	Di pubblicità occasionale od irregolare	Dei quali non si ebbero notizie
Piemonte.....	203	8	25	71	5	35	45	5	3	1	5	..
Liguria	52	11	3	17	..	6	14	6	..
Lombardia....	245	21	23	88	3	36	57	8	3	..	1	..
Veneto	98	20	11	16	..	15	22	4	1	..	4	..
Emilia	107	17	12	23	1	14	25	2	1	..	12	..
Umbria	17	2	1	6	..	4	2	..	2
Marche.....	39	1	4	19	1	2	10	1	1	..
Toscana	166	14	15	48	2	25	43	8	1	1	9	..
Roma	205	21	6	58	5	30	52	3	5	3	7	6
Abruzzi-Molise	31	..	6	14	..	2	8	1	..
Campania	107	11	15	42	2	11	22	..	2	..	2	..
Puglie	32	..	3	18	1	5	4	1	..
Basilicata	7	..	1	3	..	2	1
Calabrie.....	34	..	8	8	..	10	6	2	..
Sicilia.....	105	13	13	32	2	16	13	3	5	2	6	..
Sardegna.....	16	2	1	9	4
Regno.....	1459	141	147	472	22	222	328	34	23	7	57	6

Nella tabella che segue, i periodici sono classificati, relativamente alle materie trattate, in sedici grandi categorie, oltre ad una diciassettesima che è dedicata ai giornali e alle riviste che non poterono essere classificati per materia. Le notizie sono date separatamente pei sedici compartimenti.

Compartimenti	Numero totale dei perio- dici	Categorie																
	Politici	Politico-religiosi	Amministrativi, giuridici, economici, e di scienze sociali	Agricoli, industriali (esclu- si i tecnici), commerciali, finanziari, ecc.	D'annunzi (compresi gli orari delle ferrovie)	Letterari, letterario-scien- tifici, storici, archeologi- ci, bibliografici, ecc.	Didattici educativi	Religiosi	Di scienze matematiche e fisiche, pure ed applicate, e di tecnologia indu- striale	Militari	Di medicina, chirurgia ed igiene, antropologia e storia naturale	Di geografia e di viaggi	Musicali e drammatici	Di belle arti	Di mode	Umoristici	Non classificabili nelle precedenti categorie	
Piemonte.....	203	57	11	25	32	8	9	12	14	2	..	11	2	2	1	4	5	8
Liguria.....	52	16	4	7	4	3	2	2	5	1	1	7
Lombardia.....	245	57	9	23	33	12	15	8	11	2	..	18	5	15	..	12	2	20
Veneto.....	93	24	8	21	14	..	6	1	8	2	..	2	1	..	2	4
Emilia.....	107	34	4	19	5	2	4	2	14	8	..	4	..	5	5	5
Umbria.....	17	6	1	3	3	..	2	..	1	1	2
Marche.....	39	17	..	10	5	..	1	1	1	1	..	1	2
Toscana.....	166	43	7	29	21	7	9	7	7	3	..	9	..	5	4	..	3	12
Roma.....	205	38	8	29	11	9	19	6	22	7	9	9	1	3	5	1	1	27
Abruzzi e Molise.....	31	17	..	8	2	1	..	2	1
Campania.....	107	42	2	26	5	1	9	1	6	7	..	3	1	..	3	1
Puglie.....	32	19	..	8	1	..	2	2
Basilicata.....	7	4	1	2
Calabrie.....	34	18	1	7	1	..	4	2	1
Sicilia.....	105	45	5	20	10	3	8	..	6	3	..	1	..	2	1	..	1	..
Sardegna.....	16	8	..	4	1	..	1	..	2
Regno.....	1459	445	61	241	151	46	91	44	99	17	9	68	8	37	14	18	22	88

(1) Sono compresi tutti i periodici che trattano di politica, ad eccezione dei politico-religiosi, che formano una categoria a parte, e dei politico-umoristici, riuniti in una sola categoria cogli umoristici non politici.

(2) Dei quali 21 politico-umoristici.

Sul totale dei periodici che uscivano in Italia al 31 dicembre 1885, 161 erano ordinariamente illustrati e questi andavano così distribuiti:

Piemonte	26		Toscana	23
Liguria	5		Roma	23
Lombardia.....	55		Campania.....	8
Veneto.....	4		Puglie.....	...
Emilia	11		Sicilia.....	6
Marche.....	...		Sardegna.....	...

Riguardo poi all'ammontare del prezzo, essi andavano in tal guisa classificati.

Compartimenti	Numero totale dei periodici	Classificazione														
		di un numero separato														
		5 cent.	10 cent.	15 cent.	20 cent.	25 cent.	30 cent.	35, 40, 45 cent.	50 cent.	55, 60, 65, 70 cent.	75 cent.	80, 85, 90, 95 cent.	1 lira	Da più di 1 a 2 lire	Da più di 2 a 3 lire	Da più di 3 lire
Piemonte	203	59	29	8	19	5	6	5	9	2	..	1	8	6	..	3
Liguria	52	20	8	..	2	3	1	2	3
Lombardia	245	52	39	8	8	10	9	3	24	3	2	1	4	3	2	1
Veneto	93	31	11	1	..	5	3	3	..	1	2	2	..	1
Emilia	107	45	5	2	2	..	2	1	5	1	2	1
Umbria	17	7	2	1	..	1	..
Marche	39	13	6	1	1	1	2	1
Toscana	166	43	20	8	4	4	3	2	19	2	16	8	4	3
Roma	205	33	24	7	9	10	3	3	13	1	9	9	4	6
Abruzzi e Molise	31	3	14	2	1	1	1	..	1	2
Campania	107	49	17	3	5	2	1	..	5	2	..	1
Puglie	32	18	6	1	1	1	..	1
Basilicata	7	3	1	1	1
Calabrie	34	8	14	1	1	1	1	..	1	2
Sicilia	105	43	17	1	5	2	5	1	1	3	3	..	1
Sardegna	16	2	9	1	1	1
Regno	1459	429	222	43	57	45	35	18	86	11	2	5	47	39	11	16

secondo il prezzo

dell' abbonamento annuo per il regno

o per quali non sia avuta l'ano- nimità	Non classificabi- li nelle prece- denti categorie	dell' abbonamento annuo per il regno														Non classificabi- li nelle prece- denti categorie	
		Fino a 2 lire	Da più di 2 a 3 lire	Da più di 3 a 4 lire	Da più di 4 a 5 lire	Da più di 5 a 6 lire	Da più di 6 a 8 lire	Da più di 8 a 10 lire	Da più di 10 a 12 lire	Da più di 12 a 15 lire	Da più di 15 a 20 lire	Da più di 20 a 25 lire	Da più di 25 a 30 lire	Da più di 30 a 40 lire	Da più di 40 a 50 lire		Che non fanno abbonamenti o per i quali non si è avuta la noti- zia
30	13	10	31	15	25	27	24	20	11	8	9	6	2	3	12
9	4	6	3	9	5	3	3	5	1	3	8	2	..	1	3
57	19	19	20	16	31	29	16	22	13	14	16	16	5	4	..	6	18
22	11	8	9	5	7	11	..	9	7	5	10	9	..	1	1	6	5
31	10	10	12	8	6	13	8	5	8	5	18	10	4
4	2	1	2	2	3	1	1	2	..	3	2	..
8	6	2	8	8	6	2	1	..	1	2	3	6
15	15	6	23	13	20	13	12	19	10	4	15	5	3	3	..	8	9
48	26	7	18	9	19	19	22	24	15	7	12	12	10	6	2	9	14
3	3	3	1	2	7	4	3	4	1	2	2	2
19	3	4	8	12	20	12	8	6	10	2	10	5	3	2	..	3	2
..	4	2	2	2	4	5	4	5	3	..	1	..	1	1	2
..	1	1	1	3	1	..	1
3	2	1	4	4	4	9	2	2	4	2	2
13	10	4	6	9	14	16	10	6	6	2	13	8	3	1	..	2	5
2	..	1	1	..	5	3	1	2	3
264	129	85	152	114	176	170	115	131	90	60	120	62	27	19	3	51	84

Nel corso dell' anno 1885 erano stati istituiti 447 nuovi periodici, e ne erano morti 464. Dei nuovi fondati 243 esistevano ancora al 31 dicembre 1885 ; 204 erano cessati prima dell' anno e nella cifra totale dei cessati, 260 erano di una fondazione anteriore al 1885.

E per terminare, ecco in qual guisa, dal 1836 in poi, il numero dei periodici italiani si ragguagli nelle diverse epoche alla cifra della popolazione presente nel territorio italiano :

Alla fine degli anni	Numero dei periodici	Popolazione	Abitanti per 1 periodico
1836	185	21, 975, 205	118, 785
1845	220	22, 936, 029	104, 255
1856	311	24, 857, 417	79, 927
1864	450	25, 016, 801	55, 593
1870	723	26, 801, 154	37, 069
1871	765		35, 034
1873	1, 127	27, 165, 553	24, 104
1880	1, 454	28, 459, 628	19, 573
1882	1, 378	28, 733, 396	20, 852
1883	1, 298	29, 010, 652	22, 350
1885	1, 459	29, 699, 785	20, 356